



RELAZIONE ATTIVITA'

Da ottobre 2013 a novembre 2015



INTRODUZIONE

Di Gianpiero Cioffredi

Presidente dell' Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità

La relazione sulle attività dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità che presentiamo descrive due anni di intenso lavoro caratterizzato dalla condivisione degli obiettivi tra tutti i suoi componenti e dalla collaborazione con le Forze di Polizia. Il metodo di lavoro che ha caratterizzato l'Osservatorio si è basato innanzitutto sul rispetto rigoroso delle diverse, e nel caso delle Forze di Polizia, delicate competenze istituzionali dei suoi membri. Solo riconoscendo e "maneggiando con cura" questa specificità e questa ricchezza nella composizione dell'Osservatorio si è potuto valorizzare il contributo di tutti ai fini di una puntuale analisi delle forme assunte dalla criminalità nella nostra Regione.

E' proprio dalla comprensione dei fenomeni criminali che incidono di più sulla convivenza civile che possono scaturire politiche efficaci di contrasto al crimine dal punto di vista del governo locale e regionale.

E' questa la missione dell'Osservatorio. Attraverso studi,ricerche,protocolli di intesa e manifestazioni l'organismo in questione, istituito presso la Presidenza della Giunta Regionale, svolge un ruolo di supporto alla Regione sui temi della sicurezza e della promozione di una cultura diffusa di legalità.

L'Osservatorio ha ritenuto già abbastanza impegnativa e ambiziosa questa missione che ha deciso sin dalla prima riunione , su proposta del Presidente, di rinunciare all'utilizzo della quota del 20% delle risorse della legge 15/2001 prevista dall' articolo 3 comma 2 della stessa legge che dà la facoltà all'Osservatorio di approvare progetti rivolti ad enti e associazioni per gli interventi previsti dall'articolo 2 della legge 15/2001 (programmi di attività, finanziabili con fondi correnti, volti ad accrescere i livelli di sicurezza, a contrastare l'illegalità e a favorire l'integrazione nonché il reinserimento sociale; progetti di investimenti, finanziabili in conto capitale, per la riqualificazione di aree degradate, per l'acquisto e l'installazione di strumenti ed attrezzature nell'ambito di progetti e sistemi integrati di sicurezza, nonché per la realizzazione di sistemi di gestione delle informazioni; opere di ristrutturazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 e successive modifiche, al fine di favorirne il riutilizzo e la fruizione sociale nell'ambito dell'attuazione di politiche sociali a favore della legalità, della sicurezza e della prevenzione delle situazioni di disagio, di accoglienza e di supporto per le vittime di reato).

Come si evince dalla presente relazione l'Osservatorio ha deciso, fin dal suo insediamento avvenuto il 23/10/2013, di assumere come prioritario il tema della presenza delle mafie nel Lazio, perché è emersa la necessità di aumentare e sviluppare nelle nostre comunità e nelle Istituzioni Locali, la consapevolezza di un radicamento consolidato delle cosche criminali che rappresentano ormai un virus arrivato a contagiare parti consistenti della nostra economia.

Ben prima che scoppiasse “mafia capitale” l’Osservatorio ha avviato una serie di iniziative e incontri con Magistrati, Prefetti, Forze di Polizia e forze sociali per analizzare non solo la dimensione quantitativa e qualitativa delle mafie tradizionali e di derivazione meridionale, ma di comprendere le forme nuove ed originali di organizzazioni criminali autoctone che utilizzano il metodo mafioso e che secondo gli investigatori rientrano nella fattispecie di reato di associazione mafiosa prevista dal 416 bis del codice penale.

L’organizzazione del primo Meeting della Legalità “Lazio senza Mafie” promosso nel novembre del 2014 e il Rapporto sulle Mafie nel Lazio rappresentano la sintesi di un lavoro rigoroso frutto anche di una collaborazione importante con la Procura Distrettuale Antimafia di Roma.

E’ proprio a seguito del riconoscimento di questo rigore nella riflessione che è nato un rapporto con il Centro Operativo della DIA di Roma che, grazie alla decisione unanime del Consiglio Regionale, è entrato a far parte dell’Osservatorio.

Per quanto riguarda il monitoraggio della criminalità nel Lazio e l’evoluzione di dati e tendenze delle fattispecie dei reati, è stato presentato nel febbraio scorso un rapporto relativo a tutte le province del Lazio per il 2013 e per i primi 8 mesi del 2014 per il solo territorio di Roma e provincia. Per questa ricerca non possiamo non ringraziare la gentile collaborazione del Ministero dell’Interno che ci ha fornito i dati ufficiali.

A febbraio prossimo presenteremo il rapporto sui reati relativo al 2014 con tendenza dei primi 6 mesi del 2015.

Entro marzo 2016 verrà pubblicata l’analisi statistica e sociocriminologica della mappa regionale che prenderà in considerazione l’andamento dei reati denunciati nei singoli Comuni del Lazio per gli anni 2013/2014/2015, rappresentando anche graficamente (geographical profiling) le zone del Lazio più esposte alle diverse fattispecie di reati

Purtroppo ad oggi ancora non è stato possibile procedere ad attività di monitoraggio della validità e dell’incidenza degli interventi per la sicurezza urbana, finanziati ai sensi della l.r. n. 15/2001, a causa della carenza di risorse materiali, umane e logistiche messe a disposizione dell’Osservatorio. Un lavoro di questo tipo deve essere necessariamente attuato attraverso la disamina della imponente documentazione normativa, tecnica e contabile agli atti della Direzione Regionale Sicurezza della Regione Lazio mediante una verifica ,magari “a campione”, sui singoli territori, per verificare gli effetti delle azioni per la sicurezza urbana realizzate in ambito locale con il sostegno della Regione Lazio. Da alcuni mesi sono in corso verifiche con enti pubblici nazionali ai fini di una possibile collaborazione sul monitoraggio di cui sopra.

Nel corso di questi due anni l’Osservatorio ha partecipato a numerosi convegni, incontri di studio, dibattiti, in materia di educazione alla legalità e lotta alla criminalità comune e organizzata. È stato, in particolare, privilegiato il contatto diretto con gli studenti, nel quadro di una convinta attività di sensibilizzazione delle nuove generazioni di cittadini del Lazio rispetto ai temi dell’etica della legalità.

La Relazione che presentiamo rappresenta una ricca attività di iniziative realizzate in un contesto caratterizzato da una fase di razionalizzazione della spesa pubblica che non poteva non avere effetti sull’Osservatorio. Per fare un esempio fino alla scorsa consiliatura i membri dell’Osservatorio percepivano un’indennità di 16.000 euro annui mentre oggi percepiscono un

gettone di 30 euro a riunione. Inoltre l'insediamento dell'organismo è avvenuto il 23 ottobre del 2013, gli uffici di via del Serafico 127 dove ha sede l'Osservatorio sono stati assegnati a maggio 2014 e l'unica risorsa umana messa a disposizione è rappresentata da un valente dipendente di Lazio Service arrivato solo nel luglio 2014. Le tante attività realizzate hanno generato molte aspettative nell'Osservatorio che non potremo soddisfare in pieno proprio in considerazione degli elementi su rappresentati.

L'Osservatorio ha potuto comunque contare sempre sulla collaborazione dell'Area Sicurezza della Direzione Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport per quanto riguarda gli adempimenti amministrativi e sulla segreteria del Presidente della Giunta.

Essendo la sicurezza e il contrasto alle mafie materie trasversali a diversi assessorati, si è registrata una positiva collaborazione con tutta la Giunta Regionale ed in particolare con l'assessore Concettina Ciminiello, con il Segretariato Generale, con l'ufficio di Gabinetto del Presidente e con il Progetto ABC-Arte Cultura e Bellezza. Positiva e costruttiva è stata l'interlocuzione e la collaborazione con il Presidente della 1° Commissione Consiliare Baldassare Favara.

A partire da gennaio 2016 l'esigenza che riscontro, a partire da un mio personale impegno che assumo con questa relazione, è quello di rafforzare e consolidare un metodo di lavoro di maggior coinvolgimento delle Commissioni Consiliari competenti ai fini di una condivisione più stringente degli obiettivi strategici dell'Osservatorio. Obiettivi che necessariamente sono patrimonio comune di tutti i consiglieri regionali, a prescindere dagli schieramenti politici.

22/11/2013 - Vertice in Prefettura sulla sicurezza nella provincia di Latina con:

- Prefetto di Latina Dott. Antonio D'Acunto;
- Sostituto Procuratore Procura Nazionale Antimafia Dott.ssa Diana De Martino;
- Procuratore Aggiunto Procura di Latina Dott.ssa Nunzia D'Elia;
- Questore di Latina Dott. Alberto Intini;
- Comandante Provinciale Carabinieri di Latina Col. Giovanni De Chiara;
- Comandante Provinciale della G.d.F. di Latina Col. Giovanni Reccia;
- Dirigente Corpo Forestale dello Stato Dott. Giuseppe Persi;
- Membro della Commissione Parlamentare Antimafia Sen. Claudio Moscardelli
- Sindaco di Latina Dott. Giovanni Di Giorgi;
- Presidente dell'Oss. Legalità e Sicurezza Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Assessore alla Sicurezza Regione Lazio Concettina Ciminiello;
- Consigliere Regione Lazio Enrico Forte;
- Consigliere Regione Lazio Rosa Giancola;
- Consigliere Regione Lazio Giuseppe Simeone

Finalità:

Effettuare un approfondito confronto sulla situazione della sicurezza pubblica e sull'infiltrazione della criminalità organizzata con proposte utili a potenziare il livello complessivo di sicurezza della provincia. Dalle puntuali e dettagliate relazioni dei Procuratori è emerso che pur in un quadro di forte criticità dovuto a segnali inequivocabili della presenza di organizzazioni malavitose, che in provincia reimpiegano principalmente i proventi delle attività illecite, è comunque lo Stato a detenere il controllo del territorio grazie all'azione di contrasto ed investigativa della Magistratura e delle Forze di polizia, e che queste devono trovare il necessario sostegno della politica e delle istituzioni, in particolare per favorire attraverso specifici accordi l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, al fine di scongiurare il rischio che, la forte crisi che sta attraversando anche questa provincia, possa favorire la loro acquisizione da parte della criminalità.

Osservatorio sicurezza legalità Regione Lazio, incontro Latina

Sicurezza e legalità, primo incontro dell'Osservatorio regionale a Latina

Si terrà presso la Prefettura venerdì 22 novembre il primo della serie di incontri promossi dall'Osservatorio Tecnico Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio in tutte le province



Redazione 21 novembre 2013

Ad aprire il ciclo di incontri sarà proprio la provincia pontina con un appuntamento fissato per venerdì 22 novembre.

L'obiettivo e l'impegno dell'**Osservatorio Tecnico Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio**, nelle sue funzioni di monitoraggio e analisi sulla sicurezza, è proprio quello di organizzare, incontri, audizioni e momenti di confronto in tutte le province del Lazio con prefetti, forze di polizia, istituzioni e forze locali.

Ad aprire il ciclo di incontri sarà quindi la provincia di Latina che ospiterà la **prima riunione, alle 10 presso la Prefettura**, per un esame della situazione dell'ordine e della sicurezza della provincia di Latina.

Saranno presenti: il Prefetto di Latina dott. Antonio D'Acunto, il Sostituto Procuratore della Procura Nazionale Antimafia Diana De Martino, il Sostituto Procuratore della Procura di Latina Nunzia D'Elia, il Questore di Latina dott. Alberto Intini, il Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri Colonnello Giovanni De Chiara, il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Colonnello Giovanni Reccia, il Comandante Provinciale del Corpo Forestale dello Stato dott. Giuseppe Persi, il Sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi, l'Assessore regionale alla Sicurezza Concettina Ciminiello, il senatore Claudio Moscardelli (componente della Commissione Parlamentare Antimafia) e i consiglieri regionali Enrico Forte, Rosa Giancola, Giuseppe Simeone e Cristiana Avenali."

A Latina il primo incontro dell'Osservatorio sicurezza e legalità della Regione



LATINA - Si terrà venerdì 22 a Latina il primo incontro dell'Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio. Si dà così inizio al ciclo di incontri e audizioni in tutte le province del Lazio con Prefetti, forze di polizia, istituzioni locali e forze sociali.

Saranno presenti: il Prefetto di Latina Antonio D'Acunto, il sostituto procuratore della Procura nazionale antimafia Diana De Martino, il Procuratore aggiunto della Procura di Latina Nunzia D'Elia, il Questore Alberto Intini, il comandante provinciale dei carabinieri Giovanni De Chiara, della Guardia di finanza Giovanni Reccia, del Corpo Forestale Giuseppe Persi, il sindaco Giovanni Di Giorgi, l'assessore regionale alla Sicurezza Concettina Ciminiello, il senatore Claudio Moscardelli (componente della Commissione parlamentare antimafia) e i consiglieri regionali Enrico Forte, Rosa Giancola, Giuseppe Simeone e Cristiana Avenali.

A Latina la prima riunione dell'Osservatorio Regionale sulla Legalità

Si è tenuta questa mattina nella sala riunioni della Prefettura di Latina, l'atteso appuntamento con l'Osservatorio Tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, presieduto dal Dr Gianpiero Cioffredi.

La scelta di Latina - premette il Presidente Cioffredi - è significativa della volontà dell'Osservatorio di coinvolgere le realtà locali nell'attività dell'Ente, a partire da una realtà come quella pontina, la cui situazione è caratterizzata da profili di rischio dovuti alla presenza della criminalità organizzata che suscita allarme e preoccupazione nei cittadini.

Ad introdurre e concludere i lavori il Prefetto Dr Antonio D'Acunto che ha sottolineato l'importanza dell'incessante lavoro di contrasto alla criminalità svolto sinergicamente dagli Enti e dalle Istituzioni preposti, a partire dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine, impegnate a tener fronte ad una realtà complessa, come quella di Latina, che costituisce un territorio di confine tra due realtà difficili, anche da un punto di vista criminale, come Roma e Napoli.

A seguire, le corpose e puntuali relazioni dei Magistrati, la Dr.ssa Diana De Martino (sostituto procuratore della Direzione Nazionale antimafia) e la Dr.ssa Nunzia D'Elia (Vice Procuratore aggiunto della Procura di Latina). Entrambe hanno sottolineato che, pur in un quadro di forte criticità dovuto a segnali inequivocabili della presenza della criminalità organizzata, è comunque lo Stato a detenere il controllo del territorio, grazie all'incessante azione di contrasto ed investigativa svolte in sinergia dalla Magistratura, dalle Forze dell'ordine e dal Prefetto.

Per quanto riguarda, in particolare, le dichiarazioni del pentito di mafia, Carmine Schiavone, in relazione al possibile sversamento di rifiuti tossici in terra pontina, le stesse hanno voluto assicurare che il caso è sotto il controllo della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Roma e Napoli in quanto si tratta di materie di loro competenza.

Procede comunque il lavoro di indagine della Procura di Latina in relazione alla ricerca di eventuale inquinamento delle falde acquifere, di concerto con le segnalazioni e le analisi provenienti dall'ARPA Lazio. Per la parte politica, il Consigliere regionale On. Enrico Forte, ha tenuto a precisare che la Regione Lazio ha erogato un finanziamento straordinario di 200.000€, per ulteriori scavi di controllo e bonifica, nei territori attenzionati; ha istituito un tavolo della trasparenza per il monitoraggio delle centrali nucleari di Borgo Sabotino e del Garigliano. Inoltre, sul tema della tutela ambientale, il Consigliere ha sottolineato l'importanza della recente approvazione del Piano Regionale dei Rifiuti e l'esigenza che le realtà locali si dotino, a fronte degli interventi regionali in tal senso, di un sistema moderno ed efficiente di raccolta differenziata che costituisce il vero strumento preventivo rispetto ad ogni forma di criminalità legata allo smaltimento indiscriminato dei rifiuti.

L'avv. Alessandro Aielli, infine, rappresentante pontino in seno all'Osservatorio, ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto dal Prefetto, dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura ed ha auspicato un sempre maggiore coinvolgimento della politica e delle amministrazioni locali sul tema della legalità e della sicurezza. Raccogliendo le numerose istanze provenienti dai cittadini, ha chiesto e auspicato la presenza di un posto di Polizia Ferroviaria presso l'importante snodo di Latina Scalo ed un presidio di Polizia presso l'Ospedale civile Santa Maria Goretti del capoluogo.

Il questore Dr Alberto Intini e il Sindaco di Latina si sono detti disponibili a esaminare e risolvere la questione.

In conclusione, a detta di tutti i partecipanti, si è trattato di un incontro molto utile per lo scambio di idee e proposte da utilizzare per l'indirizzo delle politiche per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio.

Le interviste di Maurizio Bernardi

Redazione Parvapolis

10/03/2014 – Protocollo d’intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati tra:

- Tribunale di Roma;
- Corte d’Appello di Roma;
- Procura della Repubblica di Roma;
- Regione Lazio;
- Roma Capitale;
- Unindustria;
- Confcommercio di Roma;
- Associazione Bancaria Italiana

Finalità:

Rilevato che occorrono sia un costante e tempestivo raccordo tra i soggetti titolari di competenze in materia di beni sequestrati e considerata la necessità di prevedere meccanismi d’intervento celeri per la gestione dei beni immobili sequestrati, si è stabilito di sviluppare un’azione condivisa che veda coinvolti i firmatari nel perseguire le finalità della normativa vigente e, eventualmente, nel proporre modifiche o integrazioni alla normativa per individuare possibili soluzioni, anche finanziarie, in relazione alle risorse concretamente disponibili, per incentivare le banche nel mantenimento di eventuali linee di credito alle aziende in sequestro, assicurando adeguate garanzie e salvaguardare una proficua gestione economica dei beni sequestrati



TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
PROTOCOLLO D'INTESA PER LA GESTIONE
DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI

Il Tribunale di Roma, in collaborazione con gli Enti/Organismi sottoscrittori, promuove la realizzazione di un tavolo tecnico istituzionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati che avrà sede presso il Tribunale di Roma:

Al riguardo:

- considerate le molteplici problematiche connesse alla gestione dei beni sequestrati;
- rilevato che per il superamento delle criticità, determinate anche dagli oneri economici connessi alla gestione dei beni, occorrono sia un costante e tempestivo raccordo tra i soggetti titolari di competenza in materia di beni sequestrati, sia adeguate risorse finanziarie finalizzate a rendere, se possibile, il bene veicolo di sviluppo economico e/o sociale;
- ritenuta l'opportunità di prevedere meccanismi d'intervento per gestire i beni immobili sequestrati, anche al fine di incrementare, se possibile, la redditività e per agevolarne l'eventuale successiva devoluzione allo Stato liberi da oneri e da pesi;
- considerato che le aziende sequestrate normalmente subiscono un rapido processo di deterioramento della situazione finanziaria ed economica, con effetti negativi anche sotto il profilo occupazionale;
- considerato che si ritiene che la banca o l'intermediario finanziario (di seguito indicato come banca) operi correttamente quando, nella concessione del credito e nei connessi servizi accessori, si attenga alla stringente normativa di settore, fatto salvo l'accertamento dei diritti dei terzi ai sensi dell'art.52 e ss. del D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159, di seguito indicato come "Codice Antimafia";
- rilevata, quindi, la necessità di un intervento di analisi e consulenza, a supporto della gestione affidata dal Giudice delegato all'Amministratore giudiziario nel rispetto delle prerogative dell'Autorità giudiziaria e dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per garantire una rapida verifica del valore e della sostenibilità dell'impresa sul mercato, da parte di figure professionali competenti nei diversi settori di pertinenza dei beni e delle imprese sequestrate;
- ritenuto necessario sviluppare un'azione condivisa che veda coinvolti i firmatari nel perseguire le finalità della normativa vigente e, eventualmente, nel proporre modifiche o integrazioni della normativa per individuare possibili soluzioni, anche finanziarie, in relazione alle risorse concretamente disponibili, per incentivare le banche nel mantenimento di eventuali linee di credito alle aziende in sequestro, assicurando adeguate garanzie e salvaguardare una proficua gestione economica dei beni sequestrati;

- atteso che l'iniziativa in parola è volta a consentire la continuità delle attività delle imprese, costituite in forma societaria ed operanti nel territorio laziale, sottoposte a sequestro;

tutto ciò premesso, si conviene quanto segue, delineandosi le linee di azione di ciascun ente/organismo in relazione alle proprie competenze e agli ambiti di intervento consentiti dalla normativa vigente:

Il Tribunale di Roma coordinerà il tavolo, indicherà ulteriori linee guida operative che dovessero rendersi necessarie e si dichiara disponibile:

- a favorire l'utilizzo immediato, ove possibile, dei beni mobili registrati anche per le esigenze della polizia giudiziaria, per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale e dei beni immobili a fini istituzionali o sociali;
- a perseguire un approccio manageriale nell'amministrazione delle imprese;
- a ridurre i tempi di gestione dei sequestri per massimizzarne il valore economico e contenere i costi della gestione attraverso una razionalizzazione delle procedure;
- a far sì che il Giudice delegato autorizzi, quanto prima, l'Amministratore giudiziario a farsi coadiuvare, ai sensi dell' art. 35 del citato Codice Antimafia, da tecnici e da altri soggetti qualificati, ove ritenuto necessario;
- a creare un raccordo tra la fase cautelare del sequestro e quello della confisca di primo grado nel rispetto dei principi introdotti dal c.d. Codice Antimafia in relazione, in particolare, alla tutela dei diritti reali di garanzia, vantati dai terzi in buona fede, sorti o costituiti in data anteriore al sequestro stesso;
- a consentire che il procedimento di accertamento dei diritti dei terzi, di cui agli artt. 57 e ss del Codice Antimafia, sia attivato il prima possibile, compatibilmente con quanto previsto dalle predette norme;
- a indicare chiaramente nei provvedimenti di sequestro se l'oggetto di tale provvedimento sia un complesso aziendale, atteso che, in tale caso, ai sensi della legge n. 38/2009, le somme di denaro ed i proventi dei complessi aziendali non rientrano nel FUG.

Unindustria, nell'ambito del protocollo per la legalità sottoscritto tra il Ministero dell'Interno e Confindustria, in relazione al proprio concreto impegno per la lotta alla criminalità organizzata:

- rende disponibile tutto il patrimonio di conoscenze e competenze sviluppato nell'ambito della propria attività e, più specificatamente, delle proprie iniziative sull'argomento.

Confcommercio – Imprese per l'Italia – Roma Capitale. Confcommercio Roma, in coerenza con l'azione messa in campo da Confcommercio Imprese per l'Italia per la diffusione della Sicurezza e della Legalità attraverso la sottoscrizione di specifici protocolli, mette a disposizione, anche alla luce dell'accordo sottoscritto con l'Associazione Manageritalia Roma, la professionalità di manager formati sul campo – in affiancamento agli Amministratori Giudiziari – per la valutazione e la gestione delle imprese del terziario sequestrate o confiscate:

Roma Capitale e gli enti locali destinatari degli immobili definitivamente confiscati si dichiarano disponibili:

- ad informare il tavolo di tutte le iniziative, avvisi, strumenti operativi per l'individuazione di associazioni o soggetti istituzionali con il primario intento di favorire la destinazione di beni immobili a fini sociali e istituzionali;
- a valutare la disponibilità a prendere in carico i beni immobili (che non siano aziende) sin dalla fase del sequestro, previa verifica dello stato degli stessi;
- a mettere a disposizione di altri enti locali del circondario del Tribunale di Roma i propri atti che potranno costituire modello e concrete prassi applicative;

- a mettere a disposizione del Tribunale di Roma, Sezione Misure di prevenzione, uno o più referenti dell'amministrazione per assicurare canali di comunicazione immediata tra il tribunale e Roma Capitale.

La Regione Lazio, attraverso la struttura regionale istituzionalmente competente, s'impegna a:

- a) promuovere, in collaborazione con l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità di cui all'art. 8 della Legge Regionale 5 luglio 2001, n. 15, e successive modifiche, la sottoscrizione di protocolli d'intesa tra la Regione e i soggetti pubblici competenti, che disciplinino le modalità di acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati;
- b) prestare la collaborazione, qualora richiesto dai competenti organi statali, al fine di prevenire il deterioramento dei beni tra la fase di sequestro e quella di confisca;
- c) istruire le richieste di destinazione dei beni da parte della Regione e la loro assegnazione, in raccordo con i comuni in cui il bene è situato;
- d) promuovere la semplificazione delle procedure di destinazione dei beni, nel rispetto di quanto stabilito dal comma 1 dell'art. 2-*decies* della L. n. 575/1965 e successive modifiche;
- e) predisporre i bandi regionali per la promozione dell'uso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata e i bandi regionali relativi alla presentazione di domande per attività da svolgere relativamente ai beni trasferiti a patrimonio della Regione;
- f) verificare il corretto utilizzo dei finanziamenti stessi da parte dei soggetti assegnatari;
- g) verificare l'effettiva corrispondenza tra la destinazione dei beni e il loro utilizzo, segnalando alle autorità competenti eventuali difformità;
- h) svolgere attività di assistenza tecnica a favore dei soggetti assegnatari dei beni confiscati;
- i) effettuare il monitoraggio dell'effettivo utilizzo dei beni confiscati e lo stato del loro utilizzo;
- j) realizzare iniziative per la formazione dei soggetti assegnatari dei beni confiscati e la promozione di cooperative sociali per la gestione dei beni stessi;
- k) fornire al tavolo tecnico tutte le informazioni relative alle attività e alle iniziative di cui ai punti precedenti.

L'Associazione Bancaria Italiana (ABI), tenuto conto della costante collaborazione che il settore bancario e finanziario presta nell'attività di contrasto ai fenomeni criminali e nel recupero dell'economicità e trasparenza delle attività imprenditoriali, si dichiara disponibile a diffondere il presente Protocollo, a livello nazionale e territoriale, con circolare agli Associati nonché a pubblicarlo sul proprio sito internet.

L'ABI s'impegna altresì:

- a) a sensibilizzare gli Associati affinché sia valutata la possibilità di:
 1. non revocare automaticamente le linee di credito non scadute per il solo fatto che sia stato disposto un provvedimento di sequestro nei confronti del soggetto finanziato. Resta fermo che la banca, nella sua autonomia e discrezionale valutazione della posizione creditizia in essere, verificherà la possibilità di mantenere le condizioni cui sono state a suo tempo concesse le linee di credito ovvero potrà chiedere, quantomeno per il periodo necessario all'individuazione della nuova gestione, specifiche garanzie in grado di assicurare il corretto rimborso del debito;
 2. erogare, sempre nella propria autonomia e discrezionalità, nuovi finanziamenti finalizzati alla continuazione dell'attività d'impresa a richiesta dell'Amministratore giudiziario previa autorizzazione del Tribunale o del Giudice delegato, fatta salva la normale istruttoria tecnico-giuridica mirante all'accertamento del merito creditizio dell'iniziativa imprenditoriale, dei requisiti di bilancio, di conto economico e del servizio del debito. Salvo il rilascio di specifiche garanzie correlate alla natura del finanziamento, i crediti vantati dalla banca in dipendenza delle dette linee di credito potranno essere pagati in prededuzione, ai sensi dell'art. 54 del citato D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159;
- b) raccogliere le adesioni delle banche e degli intermediari al presente Protocollo.

Il presente protocollo avrà durata sperimentale di anni due a decorrere dalla data della sua sottoscrizione. Tale durata può essere prorogata con l'accordo delle parti.

I soggetti firmatari si impegnano a monitorare lo stato di implementazione del presente Protocollo con incontri periodici.

Il Protocollo è aperto all'adesione successiva di enti ed organismi interessati.

Ciascuna Parte sottoscrittrice potrà farsi promotrice di eventuali modifiche del Protocollo che si renderanno necessarie al fine di adeguare il suo contenuto alle successive iniziative che saranno assunte in materia, a livello sia locale sia nazionale, ed all'evoluzione della normativa di riferimento.

Roma 10 marzo 2014

ENTI FIRMATARI

Tribunale di Roma
Il Presidente

Corte d'Appello di Roma
Il Presidente

Procura della Repubblica di Roma
Il Procuratore della Repubblica

Regione Lazio
Il Presidente

Roma Capitale
Il Sindaco

Unindustria
Il Presidente

Confcommercio di Roma
Il Presidente

Associazione Bancaria Italiana
Il Direttore Generale

MAFIE, SIGLATO IN TRIBUNALE PROTOCOLLO SU GESTIONE BENI CONFISCATI

Il Tribunale di Roma, le associazioni imprenditoriali (Confcommercio e Unindustria), l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) e le istituzioni, Roma Capitale e Regione Lazio fanno squadra per una gestione più efficiente dei beni confiscati alle mafie: e' stato siglato oggi il protocollo d'intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie. Seduti insieme attorno ad un tavolo, presso il Tribunale di Roma: il primo cittadino Ignazio Marino, accompagnato dal vicesindaco Luigi Nieri, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il presidente della III Sezione Penale del Tribunale del Riesame Guglielmo Muntoni, il presidente di Confcommercio Roma, Giuseppe Roscioli, il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe, il procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone, Mario Bresciano presidente del Tribunale di Roma e il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. on la firma del protocollo Roma si impegna anche a mettere a disposizione degli ufficiali giudiziari, alcuni dipendenti del Comune di Roma che possano supportare il lavoro della cancelleria della Sezione 'Misure di prevenzione' per venire incontro alla carenza di personale, che ci rendiamo conto essere drammatica rispetto ad un aumento del lavoro da svolgere". (omniroma.it)



DA BENI MAFIOSI A BENI COMUNI. UN PROTOCOLLO DI INTESA CON IL TRIBUNALE DI ROMA



La Regione Lazio ha firmato il 10 Marzo 2014, il Protocollo di Intesa per l'uso sociale dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, promosso con il contributo fondamentale del Presidente della Terza Sezione Penale del Tribunale di Roma Guglielmo Muntori.

18/03/2014 - *La gestione dei beni confiscati diventa una sorta di moderno "contrappasso", per contrastare le attività della criminalità organizzata e diffondere quella cultura della legalità che si pone come il principale anticorpo alle mafie. Nel Lazio questo tema è particolarmente rilevante perché la nostra Regione vede la presenza fino a primo semestre 2013 di ben 672 beni confiscati e le recenti dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone parlano di un aumento dell'800% dei beni sequestrati nel Lazio.*

Il Protocollo rappresenta una straordinaria esperienza innovativa nel panorama nazionale resa possibile grazie ad un lavoro straordinario della Procura di Roma e delle forze di Polizia che a Roma esprimono eccellenze investigative preziose.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati ci aiuta a capire l'importanza di aggredire le mafie nei suoi interessi economici, affermando anche un forte principio di valore culturale, etico, educativo.

Una gestione sociale dei beni sequestrati dimostra che le mafie non sono invincibili e i cittadini non devono accettarne mai i compromessi. Inoltre si afferma una dimensione politica, nel momento in cui si

restituisce alla popolazione la fiducia nelle istituzioni e nella vita democratica delle nostre comunità. Proprio per dare più forza all'applicazione del Protocollo di intesa daremo vita insieme ad un Forum Regionale Per l'Uso Sociale dei Beni Confiscati e Sequestrati che vedrà il protagonismo degli Enti Locali, delle associazioni, del volontariato e della operazione sociale.

Questo Protocollo di Intesa assume un aspetto cruciale per il contrasto alla criminalità organizzata e rilancia l'azione della Giunta Zingaretti in direzione della creazione di un vero sistema del riutilizzo sociale dei beni confiscati agendo sulla diffusione della cultura e la pratica della legalità nei territori in cui essi sono collocati.

Beni sottratti alla mafia, siglata intesa per valorizzarli



Roma, 11 marzo – Siglata presso la presidenza del Tribunale di Roma, a piazzale Clodio, un’intesa per gestire con nuovi criteri i beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata. Hanno sottoscritto il protocollo il presidente del Tribunale Mario Bresciano, il sindaco Ignazio Marino, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e rappresentanti di Abi, Unindustria e Confcommercio.

L’idea di fondo, ha spiegato il Sindaco, è unire al “necessario rigore di forze dell’ordine e magistratura” un agire ispirato a “lungimiranza e intelligenza”: quando si sequestrano attività economiche “le aziende devono continuare a lavorare e gli addetti non possono esser mandati a casa”; anche per evitare ciò che in genere accade “quando si chiude e basta”: situazioni difficili da fronteggiare, “danneggiamenti e occupazioni”. Sulla stessa linea il procuratore capo Giuseppe Pignatone, che ha definito il protocollo “un esempio quasi pilota per provare a salvare imprese che hanno vissuto sull’ economia criminale. Lo sforzo comune deve puntare a recuperarle e a farle operare secondo le regole”.

Ecco cosa prevede l’intesa: viene istituito un tavolo, coordinato dal Tribunale di Roma, destinato a indicare le linee guida operative. Ci s’impegna a favorire, quando possibile, l’impiego immediato dei beni mobili “per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale”; e di quelli immobili “a fini istituzionali o sociali”. Altri obiettivi specifici: perseguire un approccio manageriale nell’amministrazione delle imprese, ridurre i tempi di gestione dei sequestri (per mantenere il valore dei beni e contenere i costi di gestione), integrare tecnici ed esperti nei pool degli amministratori giudiziari. Raccordare, infine, sequestro cautelare e confisca di primo grado “nel rispetto dei principi introdotti dal Codice Antimafia in relazione, in particolare, alla tutela dei diritti reali di garanzia vantati dai terzi in buona fede, sorti o costituiti in data anteriore al sequestro stesso”.

Grazie all’intesa, dunque, si avrà presto a Roma una gestione più efficiente e veloce dei beni sottratti alle mafie, mantenendo in vita le imprese meritevoli di restare sul mercato, tutelando i dipendenti e salvaguardando il valore dei beni stessi. L’iniziativa nasce dall’accelerazione impressa dalla Procura che sta

conducendo un'azione a tutto campo sui grandi patrimoni sospetti: +730% di dossier rispetto all'anno scorso, 1.052 immobili nel mirino, 500 aziende e 300 veicoli confiscati. Un'offensiva di grande impegno che si scontra con la carenza di personale, cui il protocollo pone in parte rimedio grazie alla collaborazione – anche in termini di risorse umane – tra i firmatari.

Ma l'obiettivo centrale resta la salvaguardia del valore (di beni e aziende) e la tutela dei lavoratori. Il Sindaco ha fatto l'esempio di un ristorante, oggetto con altri locali di un recente blitz in una serie di pubblici esercizi, sospettati di far capo alla mafia. Adesso il ristorante "continua ad andare avanti grazie all'opera dell'amministratore giudiziario, nominato ad hoc per la gestione economica del bene, e il personale non è finito in mezzo alla strada". Con il protocollo, ha concluso Marino, "i beni sottratti al crimine divengono patrimonio della Roma migliore, quella produttiva". E non è un patrimonio da poco, considerato che "Roma è la seconda città italiana per aziende confiscate e la terza per gli immobili sequestrati".

10 MAR 2014 – PV



MAFIE, SU BENI CONFISCATI ACCORDO TRA TRIBUNALE ROMA-COMUNE-REGIONE E CCIAA

Gestire i beni sequestrati e confiscati alle mafie a Roma e nel Lazio, senza svalutarne il valore economico, da oggi diventa più semplice grazie al protocollo firmato da Tribunale di Roma, Comune di Roma, Regione Lazio, Camera di Commercio romana, Unindustria e Abi. L'accordo, siglato nella sala del presidente del Tribunale ordinario Mario Bresciano dai rappresentanti delle parti coinvolte, istituisce un tavolo tecnico della durata di due anni prorogabili, con sede nel complesso di piazzale Clodio. L'Autorità giudiziaria, tra l'altro, s'impegna a favorire l'utilizzo immediato, ove possibile, dei beni mobili registrati anche per le esigenze della polizia giudiziaria, per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale e dei beni immobili a fini istituzionali o sociali. Misura che si accompagna alla riduzione dei tempi di gestione dei sequestri per massimizzarne il valore economico e contenere i costi della gestione attraverso una razionalizzazione delle procedure, e all'intento di perseguire un approccio manageriale nell'amministrazione delle imprese. Considerando che le aziende sequestrate normalmente subiscono un rapido processo di deterioramento economica, con conseguenze sui dipendenti, obiettivo del patto è dunque consentire la continuità delle attività delle imprese, costituite in forma societaria ed operanti nel territorio della provincia di Roma, sottoposte a sequestro, e incrementare, se possibile, la redditività degli esercizi, anche per agevolarne la eventuale successiva devoluzione allo Stato liberi da oneri e da pesi.



Mafia: Roma, firmato protocollo intesa per gestione beni confiscati e sequestrati

Alla presenza di istituzioni e associazioni di categorie

 **CRONACA**

Publicato il: 10/03/2014 15:44

Firmato oggi, presso il Tribunale di Roma, il protocollo d'intesa per la gestione dei beni confiscati e sequestrati alla presenza del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, del sindaco di Roma Ignazio Marino, del presidente del Tribunale di Roma Mario Bresciano, del procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, del presidente del Corte d'appello di Roma Catello Pandolfi, del presidente di Unindustria Mario Stirpe, dei presidenti di Confcommercio Roma Giuseppe Roscioli e di Abi Giovanni Sabatini. Presenti, tra gli altri, Guglielmo Muntoni, presidente della terza sezione del tribunale di Roma.

**22/03/2014 - Collaborazione organizzativa con Libera –
Associazioni, nomi e numeri contro le mafie,
con il Comune di Latina e con Avviso
Pubblico in occasione della XIX edizione
della "Giornata della Memoria e
dell'Impegno in ricordo delle vittime delle
mafie" con:**

- Don Ciotti, il Presidente del Senato Pietro Grasso, Il Ministro della Giustizia Andrea Orlando, il Procuratore Giancarlo Caselli, la Presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi, il Presidente Nicola Zingaretti, il Presidente dell'Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi, il Vescovo di Latina Monsignor Mariano Crociata, numerosi parlamentari pontini e il Sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi

Finalità:

La Giornata della Memoria e dell'Impegno ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie. Oltre 900 nomi di vittime innocenti delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perchè, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere

Latina, in 100mila al corteo di Libera contro le mafie. Don Ciotti: "In Italia nessuna verità sulle stragi"

La 19esima edizione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della criminalità organizzata. Manifestazione in mattinata nel capoluogo pontino con Don Ciotti, il presidente del Senato Grasso e il procuratore Caselli. Il ministro Orlando: "A breve provvedimenti"
di VALERIA FORGNONE e MANUEL MASSIMO



In 100mila in marcia contro le mafie. Latina si è riempita di giovani studenti, anziani, famiglie e bambini per la XIX edizione della Giornata dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie organizzata da Libera e Avviso pubblico. Nel capoluogo pontino sono arrivate anche le biciclette della 'Transumanza per la legalità', e poi tanti cittadini che hanno preso parte alla grande manifestazione per stringersi intorno ai familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata, tutti uniti dal comune sentimento di giustizia e di legalità.

"Siamo venuti qui per affetto, stima e riconoscenza per questo territorio, qui ci sono belle persone e belle risorse - ha detto don Ciotti in testa al corteo - Siamo venuti per cercare verità per don Cesare Boschin e tanti altri e per non dimenticare che le organizzazioni mafiose attraversano tutto il territorio e anche l'Agro Pontino. Ho trovato migliaia di ragazzi, qui c'è un'Italia intera che si è data appuntamento", ricordando che ieri "il Papa è stato chiaro: 'Piangete e convertitevi, in ginocchio chiedo di cambiare vita'". "Le nostre antenne di cittadini ed associazioni - continua don Ciotti - ci dicono che qui le mafie non sono infiltrate, sono presenti. Fanno i loro affari nel settore dell'economia e della finanza. Se fosse solo un problema di criminalità basterebbero le forze dell'ordine ma è anche un problema di case, di povertà e di politiche

sociali". Sul caso rifiuti e sulle dichiarazioni del pentito Schiavone, don Ciotti ha ricordato: "Si sapeva da vent'anni, mi sono stupito di chi si è stupito. Boschini vedeva tutto questo dalla sua finestra e sulla sua morte non sappiamo ancora la verità. Non c'è strage in Italia di cui si conosca la verità".

Il corteo dei familiari delle vittime di tutte le mafie ha fatto il suo ingresso in piazza del Popolo a Latina salutato da un lungo applauso. In testa don Luigi Ciotti di Libera assieme alle autorità e lo striscione della manifestazione "Radici di Memoria, Frutti d'Impegno". In piazza anche decine di gonfaloni, sindaci e amministratori pubblici *di Manuel Massimo*

Il corteo dei familiari delle vittime di tutte le mafie ha fatto il suo ingresso in piazza del Popolo a Latina salutato da un lungo applauso. In testa don Luigi Ciotti di Libera assieme alle autorità e lo striscione della manifestazione "Radici di Memoria, Frutti d'Impegno". In piazza anche decine di gonfaloni, sindaci e amministratori pubblici *di Manuel Massimo*

Il corteo ha sfilato fino a piazza del Popolo a Latina per il momento clou della giornata con gli interventi dei relatori che hanno preceduto il saluto finale di Don Ciotti. Sul palco a pedali allestito nel cuore della città, in un silenzio surreale rotto solo dagli applausi della folla, sono stati scanditi le oltre 900 vittime della mafia: da Giovanni Falcone a Paolo Borsellini e Peppino Impastato. Commozione anche quando sono stati nominati Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, la giornalista del Tg3 e l'operatore, uccisi 20 anni fa, il 20 marzo 1994, lungo una strada di Mogadiscio, in Somalia. Tre i maxi schermi allestiti per seguire gli eventi: uno in piazza San Marco, uno in viale Italia e uno in piazza del Popolo.

Don Ciotti ha parlato della prescrizione e delle attuali leggi anticorruzione ancora poco incisive: "Chiediamo che la politica decreti per legge il 21 marzo come Giornata nazionale per le vittime di tutte le mafie: le sveglie delle nostre coscienze sono loro, che sono caduti per la legalità e per la giustizia - ha aggiunto don Ciotti - Per vivere ci vuole coraggio, non perché la vita sia difficile o spaventosa: ci vuole coraggio perché così la vita è più vera. Siamo tutti fragili e piccoli ma metterci in gioco significa vincere e si eviterà l'errore più grande: vivere senza aver davvero vissuto. Auguri e grazie a tutti: a Latina e alla Regione Lazio che ci ha accolto. Giovani voi siete me-ra-vi-glio-si", ha concluso così il suo discorso, intorno alle 13, e la manifestazione è terminata. Si prosegue nel pomeriggio e in serata con numerosi seminari, spettacoli e mostre. Da questa mattina, le strade del centro di Latina sono state

Sveglia di buon mattino per la ciclocarovana dei "transumanti a pedali" arrivati ieri a Latina, partendo da Roma, per la XIX "Giornata della Memoria e dell'Impegno per le Vittime delle Mafie" organizzata dall'associazione Libera nel capoluogo pontino. Questa mattina i ciclisti urbani sono partiti alle 8:30 pedalando verso Borgo Sabotino per poi fare ritorno a Latina: un gesto simbolico per esprimere sostegno e vicinanza al presidio di Libera preso di mira dalle mafie locali, devastato e incendiato più volte negli ultimi anni. Il gruppo si è mosso compatto, con in testa i bambini, verso piazza del Popolo dove è stato allestito un palco a pedali che è alimentato dalle biciclette di tutti i transumanti per dare energia ai microfoni della manifestazione "Radici di Memoria, Frutti d'Impegno" con i parenti delle vittime di tutte le mafie che giungeranno in corteo alle 11 *di Manuel Massimo*

Sveglia di buon mattino per la ciclocarovana dei "transumanti a pedali" arrivati ieri a Latina, partendo da Roma, per la XIX "Giornata della Memoria e dell'Impegno per le Vittime delle Mafie" organizzata dall'associazione Libera nel capoluogo pontino. Questa mattina i ciclisti urbani sono partiti alle 8:30 pedalando verso Borgo Sabotino per poi fare ritorno a Latina: un gesto simbolico per esprimere sostegno e vicinanza al presidio di Libera preso di mira dalle mafie locali, devastato e incendiato più volte negli ultimi anni. Il gruppo si è mosso compatto, con in testa i bambini, verso piazza del Popolo dove è stato allestito un palco a pedali che è alimentato dalle biciclette di tutti i transumanti per dare energia ai microfoni della manifestazione "Radici di Memoria, Frutti d'Impegno" con i parenti delle vittime di tutte le mafie che

giungeranno in corteo alle 11 di *Manuel Massimo*

Al corteo, con Don Ciotti, si sono uniti anche il presidente del Senato Pietro Grasso, Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il procuratore Giancarlo Caselli, la presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, il vescovo di Latina Monsignor Mariano Crociata, numerosi parlamentari pontini e il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi. E' atteso l'arrivo del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Grasso, ex procuratore antimafia, è arrivato accompagnato dai massimi esponenti delle forze dell'ordine tra cui il questore Alberto Intini, il comandante della Guardia di finanza Giovanni Reccia e il comandante provinciale dei carabinieri Giovanni De Chiara.

"Essere qui ha un significato ben preciso, per noi è un segnale importante - ha detto il presidente del Senato - Il Parlamento ha in esame diverse iniziative come quella sul voto di scambio che dovrà passare in Senato. Ci sono poi iniziative governative perché la lotta alla criminalità è una priorità per il governo". Grasso ha infine ricordato quanti sono morti a causa della mafia e ha ribadito l'impegno del Parlamento e del governo per dare risposte ai familiari. "Ci sono ancora familiari delle vittime delle mafie - ha detto - che aspettano i risarcimenti".

"La risposta più urgente che possiamo dare è un rafforzamento degli strumenti per il contrasto alla criminalità economica, al potere economico delle mafie. Stiamo lavorando per dare a breve risposte in questo senso", ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il ministro ha poi sottolineato il riconoscimento che lo Stato deve a questa giornata "che è ormai entrata nel calendario civile degli italiani". E ha concluso: "Occorre costruire norme che avvicinino lo Stato a quanti conducono quotidianamente la lotta alle mafie".

"Oggi siamo tutti responsabili - ha commentato Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia - Confidiamo nella richiesta di conversione che il Papa ha fatto ieri in maniera forte nei confronti degli uomini e delle donne di mafia. I mafiosi sono forti perché qualcuno si gira dall'altra parte, c'è qualcuno che pensa che ci si possa convivere o fare affari - ha aggiunto - Si deve dire di no con forza. Se da queste giornate ci sarà una persona in più che vuole fare la lotta alla mafia abbiamo ottenuto un risultato importante".

22/03/2014 19:51

EVENTO

In 100mila contro le mafie a Latina

La città si trasforma nel simbolo dell'impegno civile grazie all'iniziativa di Libera e Don Luigi Ciotti

Il Papa ai mafiosi: "Convertitevi"



Radici di memoria, frutti d'impegno. E Latina si trasforma nel simbolo dell'impegno civile, un territorio esposto alle infiltrazioni ma che vuole respingerle soprattutto sensibilizzando i giovani contro ogni forma di criminalità. Un brivido corre sulla pelle quando il presidente del Senato Pietro Grasso inizia a leggere il lungo elenco delle vittime innocenti, le vittime della mafia a cominciare da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino a Peppino Impastato. Lì, i centomila radunati nel capoluogo dell'agro pontino, trovano il coraggio di dire no alla criminalità organizzata perché proprio quel territorio, come dice il prefetto D'Acunto leggendo il messaggio del presidente Napolitano, "è esposto a forti rischi". Non ci sono soltanto giovani, famiglie, anziani, ma tanti sindaci con la fascia tricolore, ministri, rappresentanti istituzionali...ma nessuno è lì per fare passerella. Tutti hanno negli occhi e nelle orecchie l'immagine di papa Francesco ieri quando ai mafiosi ha detto: "Piangete e convertitevi, in ginocchio vi chiedo di cambiare vita". Lo ha chiesto con un tono basso, quasi sussurrando ma quelle parole sono arrivate fino all'anima come quelle che Giovanni Paolo

Il, invece, gridò nella Valle dei Templi di Agrigento: "Convertitevi. Una volta, un giorno verrà il giudizio di Dio". Don Ciotti, l'instancabile prete di strada, ha chiesto alla politica che il 21 marzo sia la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie "non ci sono più alibi". E se il presidente Grasso ha ricordato che "la lotta alla criminalità è un impegno del governo", la presidente della commissione antimafia Rosy Bindi ha sottolineato che "siamo tutti responsabili. I mafiosi sono forti perché qualcuno si gira dall'altra parte, c'è qualcuno che pensa che ci si possa convivere o fare affari", mentre il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha annunciato che "la risposta più urgente che possiamo dare è un rafforzamento degli strumenti per il contrasto alla criminalità economica, al potere economico delle mafie. Stiamo lavorando per dare a breve risposte in questo senso". Tagli permettendo, verrebbe da aggiungere, considerate le esigenze del governo alle prese con una spending review che dovrebbe lasciare il segno. Sul palco nella piazza del Popolo gremita anche l'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli, che guidò il pool antimafia di Palermo, il presidente della Commissione europea antimafia Sonia Alfano, il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi (che non s'aspettava cos' tanta gente), il prefetto Antonio D'Acunzio, il vescovo Mariano Crociata... "Ci vuole più forza, più coraggio, la volontà di saldare la terra con il cielo" ha gridato don Ciotti. Ecco, il vero senso di questa giornata a latina, non unica né soltanto simbolica affinché "Radici di memoria e frutti d'impegno" non resti un semplice slogan.

«LE VITTIME DI MAFIA SVEGLINO LA NOSTRA COSCIENZA»

22/03/2014 Oltre centomila persone sono scese in piazza a Latina per la Giornata della Memoria contro la criminalità organizzata. «Le sveglie delle nostre coscienze», ha detto il presidente di "Libera" don Luigi Ciotti, «sono coloro che sono caduti per la legalità e per la giustizia. Siamo qui per cercare la verità»

Dopo la veglia di preghiera con **papa Francesco** venerdì sera a Roma, oltre 100 mila persone sono scese in piazza sabato mattina a Latina per manifestare contro le mafie e per ricordare il sacrificio delle tante vittime innocenti della criminalità organizzata.

La città si è riempita di giovani studenti, anziani, famiglie e bambini per la **XIX edizione della Giornata dell'impegno** organizzata ogni anno all'inizio di primavera da "Libera" e "Avviso pubblico".

Nel capoluogo pontino sono arrivate anche le biciclette della "Transumanza per la legalità", e poi tanti cittadini che hanno preso parte alla manifestazione per stringersi intorno ai familiari delle vittime. «Siamo venuti qui per affetto, stima e riconoscenza per questo territorio, qui ci sono belle persone e belle risorse», ha detto **don Luigi Ciotti**, presidente di Libera, in testa al corteo. «**Siamo venuti per cercare verità per don Cesare Boschin e tanti altri e per non dimenticare che le organizzazioni mafiose attraversano tutto il territorio e anche l'Agro Pontino. Ho trovato migliaia di ragazzi, qui c'è un'Italia intera che si è data appuntamento**».

«Le nostre antenne di cittadini e associazioni», ha continuato don Ciotti, «ci dicono che qui le mafie non sono infiltrate, sono presenti. Fanno i loro affari nel settore dell'economia e della finanza. **Se fosse solo un problema di criminalità basterebbero le forze dell'ordine, ma è anche un problema di case, di povertà e di politiche sociali**».

Il corteo ha sfilato fino a piazza del Popolo per il momento clou della giornata con gli interventi dei relatori che hanno preceduto il saluto finale di don Ciotti. Sul palco allestito nel cuore della città sono stati scanditi le oltre 900 vittime della mafia. «Chiediamo che la politica decreti per legge il 21 marzo come Giornata nazionale per le vittime di tutte le mafie», ha affermato il presidente di Libera: «**Le sveglie delle nostre coscienze sono loro, che sono caduti per la legalità e per la giustizia. Per vivere ci vuole coraggio, perché**

così la vita è più vera. Siamo tutti fragili e piccoli, ma metterci in gioco significa vincere e si eviterà l'errore più grande: vivere senza aver davvero vissuto».

Al corteo si sono uniti anche il presidente del Senato Pietro Grasso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il procuratore Giancarlo Caselli, la presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, il vescovo di Latina, monsignor Mariano Crociata, numerosi parlamentari pontini e il sindaco della città, Giovanni Di Giorgi.

20/10/2014 - Convegno “Terra è Liberta, il futuro dell’agricoltura pontina tra diritti, qualità e legalità” a Latina con:

- Vescovo di Latina Mons. Mariano Crociata;
- Prefetto di Latina Dott. Antonio D’Acunto;
- Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Sesa Amici;
- Vice Presidente Commissione Parlamentare Antimafia Claudio Fava;
- Comandante Provinciale Carabinieri di Latina Col. Giovanni De Chiara;
- Comandante Provinciale della G.d.F. di Latina Col. Giovanni Reccia;
- Commissario Arsial Dott. Antonio Rosati;
- Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Assessore Agricoltura Caccia e Pesca Regione Lazio Sonia Ricci;
- Assessore Politiche Sociali e Sport Regione Lazio Rita Visini;
- Consigliere Regione Lazio Enrico Forte;
- Sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi;
- Presidente Confagricoltura Lazio Sergio Ricotta;
- Segretario Generale CGIL Latina (anche per CISL e UIL) Anselmo Briganti;
- Associazione In Migrazione onlus Simone Andreotti;
- Rappresentante Comunità Sikh Dhillon Singh

Finalità:

Confronto su temi urgenti quali sicurezza, legalità e integrazione sociale applicati al lavoro agricolo nel territorio pontino. Nel corso del convegno è stato presentato il progetto “Bella Farnia” nato dalla volontà di sperimentare una nuova tipologia di servizi e di attività rivolte ai braccianti agricoli della comunità indiana pontina con l’obiettivo di favorire l’inclusione sociale e contribuire alla crescita dell’intera comunità rurale della provincia di Latina dove si è stabilita da anni la seconda comunità Sikh d’Italia per dimensioni, incoraggiata dalla richiesta di forza-lavoro non qualificata e da impiegare come braccianti nelle campagne.

La schiavitù diventa legale nell'agro pontino, In Migrazione pubblica un nuovo scioccante rapporto

17 ottobre 2014 • Cronaca, Primo Piano

di Redazione - **Deve ancora essere pubblicato il nuovo rapporto di In Migrazione Onlus, ma già fanno indignare l'opinione pubblica le nuove denunce circa la situazione di quelli che l'associazione chiama "i nuovi schiavi" nell'agro pontino.** Come già a giugno In Migrazione ha raccolto le testimonianze dei braccianti agricoli, principalmente della comunità indiana, che ogni giorno lavorano nei campi dell'agro pontino, sfruttati con orari massacranti e pagati con pochi spicci.

Il rapporto sarà pubblicato lunedì 20 in occasione del convegno Terra e libertà a Latina, durante il quale l'assessore regionale all'agricoltura, Sonia Ricci, lancerà il progetto "Bella Farnia", realizzato con Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, Arsial, Casa dell'Agricoltura di Latina e l'associazione In Migrazione Onlus.

Già oggi, però, **La Repubblica ha anticipato alcune delle testimonianze raccolte dalla Onlus che denunciano un vero e proprio sfruttamento ma legalizzato con buste paghe false o contraffatte che riportano di operai assunti per due giorni a settimana ma che in realtà lavorano sette giorni su sette.** "Lavoro dieci ore al giorno – racconta un bracciante sikh -, ma il padrone ne segna solo due. In un mese sono stato sui campi tutti i giorni, anche la domenica. Lui mi ha segnato solo sei giorni. Non è giusto".

"Mio marito lavora in campagna – dice una donna -. Lui brava persona. Lavora in cooperativa. No beve whisky, no mangia carne, no fuma. Lavora sempre tanto. Anche dieci, dodici ore, anche più. Però **padrone paga solo 350 euro al mese. Lui scrive su foglio che deve dare a noi 2600 euro e poi invece dà solo 200/300 euro.** Nostra famiglia come vivere così? Io ho bambino. Cosa dare da mangiare a lui?".

E se arrivano i controlli? "Uno sta fuori cancello – spiegano -. A volte indiano, a volte italiano. Quando viene macchina di carabinieri o finanza lui chiama padrone e manda via indiani. Così nessuno vede. Tutto a posto. Ma sfruttamento c'è. Ed è tanto".

Braccianti indiani “schiavi” nei campi, nasce il progetto “Bella Farnia”

Il progetto presentato dall'assessore regionale Sonia Ricci durante il convegno "Terra è Libertà, il futuro dell'agricoltura pontina tra diritti, qualità e legalità" che si è tenuto all'istituto San Benedetto di Borgo Piave



Redazione 21 ottobre 2014





Si chiama “**Bella Farnia**” il progetto nato dalla volontà di sperimentare una **nuova tipologia di servizi e di attività rivolte ai braccianti agricoli della comunità indiana pontina** con l’obiettivo di favorire l’inclusione sociale e contribuire alla crescita dell’intera comunità rurale della provincia di Latina.

IL CONVEGNO - Il progetto è stato presentato nella giornata di ieri durante il **convegno “Terra è Libertà, il futuro dell’agricoltura pontina tra diritti, qualità e legalità”** promosso dall’assessorato all’Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Lazio in collaborazione con l’Osservatorio regionale per la sicurezza e la legalità, Arsial, la Casa dell’Agricoltura di Latina e l’associazione In Migrazione Onlus e che si è svolto presso l’Istituto San Benedetto a Borgo Piave.

Durante l’incontro di ieri oltre al confronto su temi urgenti quali sicurezza, legalità e integrazione sociale applicati al lavoro agricolo nel territorio pontino, l’attenzione è stata concentrata proprio sulla presentazione del progetto da parte dell’assessore regionale all’Agricoltura, Sonia Ricci.

Sono più di 20.000 ogni anno gli indiani che migrano verso l’Europa e l’Italia è da anni una delle mete principali di questo importante flusso migratorio; e proprio **nella provincia di Latina si è stabilita da anni la seconda comunità sikh d’Italia** per dimensioni incoraggiata dalla richiesta di forza-lavoro non qualificata e da impiegare come bracciantato nelle campagne.

Secondo le stime della Flai Cgil, l’intera comunità indiana pontina conta circa 12.000 persone, sebbene sia immaginabile un numero complessivo di circa 30.000 migranti.

“Una comunità - è stato ribadito durante il convegno -, che per cultura e religione risulta accogliente, rispettosa, pacifica e dedita al lavoro, viene trasformata in un esercito silenzioso di nuovi schiavi, piegati nei campi a lavorare in condizioni di massimo sfruttamento. Le ultime incisive azioni condotte dalle Forze dell’ordine e dalla Magistratura nel contrastare il caporalato ai danni della comunità Sikh confermano una **condizione disumana** che difficilmente può essere superata soltanto attraverso le **azioni di controllo del territorio e di repressione**, per quanto evidentemente strategiche e ineludibili”.

L’ASSESSORE RICCI - “Con il progetto “Bella Farnia” – ha dichiarato l’assessore Ricci - s’intende garantire alla comunità indiana pontina, i fondamentali **servizi per l’inclusione sociale**, a oggi carenti, al fine di spezzare l’isolamento sociale e la ghettizzazione culturale che è concausa delle condizioni di sfruttamento che si consumano prioritariamente nei campi agricoli. Si tratta di sperimentare una nuova tipologia di centro di servizi dedicato alle zone rurali, incontrando la comunità direttamente dove vive, all’interno dei luoghi da essa abitati e caratterizzati.

Un centro dove i lavoratori indiani, soprattutto braccianti, possano trovare una struttura capace di supportarli nella fruizione dei servizi strategici per una corretta inclusione sociale e un'efficace promozione e tutela dei diritti e dei doveri, oltreché per supportarli nella costruzione di una vita più dignitosa e un lavoro che non sia caratterizzato dal bieco sfruttamento. In altre parole il progetto intende raggiungere l'ambizioso risultato del miglioramento del livello di inclusione sociale dei migranti indiani nella provincia di Latina”.

IL PROGETTO - Il progetto ha una durata complessiva di 12 mesi ed intende coinvolgere complessivamente oltre 2.000 migranti punjabi, presenti (residenti o domiciliati) nella provincia di Latina, con particolare riferimento a coloro che vivono presso il centro residenziale Bella Farnia Mare (luogo di concentrazione della maggior parte della comunità).

Il centro polifunzionale sarà così un presidio aggregativo interculturale e di legalità e garantirà servizi che concorrano al miglioramento della conoscenza della lingua italiana per una maggiore consapevolezza dei propri diritti e doveri, nonché ad abbassare la soglia d'accesso alle opportunità offerte dal territorio; **4 le tipologie principali di attività condotte** da personale specializzato:

- assistenza, informazione e orientamento ai servizi del territorio;
- assistenza legale;
- mediazione linguistica e culturale;
- documentazione e ricerca, in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale di Analisi del Lavoro in Agricoltura della Flai-CGIL, dell'Università degli studi della Calabria, Catania, Salerno, Foggia e dell'istituto ISTISSE (Istituto per Studi sui Servizi Sociali) nella pubblicazione e diffusione dei risultati.

“Obiettivo del progetto – ha concluso l'assessore Ricci - è infatti **contribuire ad un passaggio culturale profondo:** guardare ai migranti indiani non come una semplice comunità di braccia da impiegare, ma come portatori di cultura, economie e conoscenza di cui la provincia di Latina ha immediato e urgente bisogno”.

23-26/10/2014 - Collaborazione organizzativa con Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie in occasione degli Stati Generali “CONTROMAFIE” con:

- Don Luigi Ciotti, Rosy Bindi, Nando Dalla Chiesa, Franco Roberti, Andrea Orlando, Pietro Grasso, Ignazio Marino, Nicola Zingaretti, Gianpiero Cioffredi, la commissaria per la Giustizia dell'Ue, Martine Reicherts, Stefano Rodotà, Giusi Nicolini, Giovanni Tizian, Daniela Marcone, John Christensen, il Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana mons. Nunzio Galantino, i ministri Giuliano Poletti e Stefania Giannini, il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico e il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, il Presidente della Camera Laura Boldrini e il Procuratore Giancarlo Caselli, Claudio De Vincenti Vice Ministro per lo Sviluppo Economico, Nardi Suxo Iturri, Ministro della anticorruzione in Bolivia, Turi Benintende di Libera Sicilia, Pedro Francisco Perez Paez Capo della sovrintendenza di controllo del potere del mercato in Ecuador, Leopoldo Grosso Vice Presidente del Gruppo Abele, le giornaliste Marcella Sansoni e Daria Bonfietti, Umberto Ambrosoli, Valentina Fiore di Libera Terra e le più alte rappresentanze delle Forze dell'ordine

Finalità:

Offrire un appuntamento al movimento antimafia italiano, europeo e non solo, in cui le associazioni e le realtà impegnate contro le diverse forme di criminalità organizzata e transnazionale e le connesse pratiche di corruzione, si ritrovano per confrontare strategie e percorsi, mettere a punto proposte di natura giuridica ed amministrativa, elaborare azioni di contrasto civile e non violento, valorizzare le buone prassi ed esperienze maturate in tema di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia e solidarietà.



Contromafie | 24 ottobre

Posted on 14 agosto 2014 by admin in Senza categoria | Commenti disabilitati su Contromafie | 24 ottobre



VENERDÌ 24 OTTOBRE PLENARIA D'APERTURA PRESSO L'AUDITORIUM, VIA DELLA CONCILIAZIONE 1

Ore 9.00/10.30: registrazione partecipanti e accoglienza

Ore 11.00: apertura degli Stati Generali dell'Antimafia

Ore 11.00: **Roberto Saviano**, Artiglieria di parole. Cultura antimafia in Europa

Ore 11.20: intervento di **Luigi Ciotti**, Presidente di Libera

Ore 12.10: saluti delle autorità

– **Pietro Grasso**, Presidente Senato della Repubblica

- **Ignazio Marino**, Sindaco Comune Roma
- **Nicola Zingaretti**, Presidente Regione Lazio
- **Nunzio Galantino**, Segretario generale Conferenza Episcopale Italiana
- **Sebastiano Tiné**, DG Home Affairs, European Commission

Ore 12.45: tavola rotonda

- **Rosi Bindi**, Presidente Commissione Parlamentare antimafia
 - **Andrea Orlando**, ministro della Giustizia
 - **Franco Roberti**, procuratore Nazionale Antimafia
 - **Roberto Montà**, presidente Avviso Pubblico
- moderata da **Elisa Marincola ed Enrico Fontana**

Autorità presenti: **Stefania Giannini**, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, **Maurizio Martina**, Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, **Giuliano Poletti**, Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Filippo Bubbico**, Viceministro dell'Interno, **Giampiero Cioffredi**, Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio, **Nunzio Antonio Ferla**, direttore DIA, **Santi Giuffré**, Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, **Daniele Leodori**, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, **Luigi Nieri**, Vicesindaco di Roma Capitale, **Alessandro Pansa**, Capo della Polizia di Stato, **Cesare Patrone**, Capo del Corpo Forestale dello Stato, **Giuseppe Pignatone**, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, **Umberto Postiglione**, Direttore Agenzia per l'Amministrazione e la gestione dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata, **Roberto Reggi**, Direttore Agenzia del Demanio, **Giancarlo Trevisone**, Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso.

Ore 13.45: pausa dei lavori

Ore 14.45: Saluto di **Sabrina Alfonsi**, Presidente del I Municipio, Roma Capitale

Ore 15.00: testimonianze di **Stefano Rodotà**, **Giovanni Tizian**, **Giusi Nicolini**, **Daniela Marccone**, **Lucio Cavazzoni**, **John Christensen**

Intervento di "GiovaniContromafie"

Presentazione di "Venti Liberi", l'agenda per il ventennale di Libera a cura di Nico Colonna, Presidente Fondazione Smemoranda

Ore 17.15: chiusura dei lavori della prima giornata

avviso pubblico

*Enti locali e Regioni
per la formazione civile
contro le mafie*



Avviso Pubblico parteciperà alla terza edizione di [Contromafie](#), gli Stati generali dell'antimafia sociale promossi da Libera, che si svolgerà a **Roma**, dal **24 al 26 ottobre**.

Avviso Pubblico organizzerà e coordinerà l'area di lavoro denominata **Enti locali e buone prassi per una politica trasparente**.

Venerdì 24 ottobre, presso l'Auditorium, in via della Conciliazione 1, si terrà la **Plenaria di apertura**, alla quale parteciperà il Presidente nazionale di Avviso Pubblico, **Roberto Montà**.

Il seminario di lavoro si svolgerà invece **sabato 25 ottobre, in Campidoglio**, presso la Sala del Consiglio – Aula Giulio Cesare, **dalle 9,30 alle 17,30**.

Durante l'incontro della mattina sarà presentata la nuova versione della **Carta di Pisa**, il codice etico-comportamentale che Avviso Pubblico ha redatto per gli amministratori pubblici.

Alla tavola rotonda interverranno: **Rosy Bindi**, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia; **Maria Carmela Lanzetta**, Ministro degli Affari Regionali e le Autonomie; il **dottor Piergiorgio Morosini**, membro del Consiglio superiore della magistratura; il **Prof. Alberto Vannucci** dell'Università di Pisa.

Il pomeriggio, a partire dalle ore 14,00, sarà invece l'occasione per presentare alcune **buone pratiche amministrative realizzate in diversi Comuni italiani**, insieme a:

- Pasquale Amato, Comune di Palma di Montechiaro
- Maria Ferrucci, Comune di Corsico
- Domenico Vestito, Comune di Marina di Gioiosa Ionica
- David Gentili, Comune di Milano
- Paolo Masini, Comune di Roma
- Fosca Nomis, Comune di Torino
- Giampiero Cioffredi, Regione Lazio
- Andrea Biondi, Regione Toscana
- Paolo Brutti, Regione Umbria
- Lucio Guarino, Direttore Consorzio Sviluppo e Legalità

Sia durante i lavori del mattino che del pomeriggio è previsto un dibattito con la partecipazione del pubblico presente.

Tutor del seminario sarà Pierpaolo Romani, Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico.

27 ottobre 2014

A Roma 1.500 beni confiscati alla mafia. Ecco le buone pratiche italiane

di Piera F. Mastantuono

ROMA – Al seminario “Enti locali e buone prassi per una politica trasparente”, a Contromafie, ha visto protagonisti gli amministratori delle città italiane e le buone prassi scaturite dalla Carta di Pisa. A Roma «siamo riusciti a siglare un patto per lo sviluppo, legalità e trasparenza nei lavori pubblici» evidenzia l'assessore **Paolo Masini**. Ci sono «1500 sequestri di beni alla criminalità organizzata» aggiunge **Gianpiero Cioffredi**, presidente dell'Osservatorio legalità e sicurezza di Regione Lazio.

Il punto centrale dell'azione milanese è la normativa antiriciclaggio «così come ribadito dalla legge 237», evidenzia **David Gentili**, presidente commissione consiliare antimafia del Comune di Milano. «Un tema che va collegato a quello dell'evasione fiscale. Le nostre segnalazioni comunali si sommano alle 67 mila giunte alla Uif, l'unità d'informazione finanziaria, e creano una rete».

L'azione di Torino contro le mafie comprende anche una mappatura del territorio. **Fosca Nomis**, presidente della commissione antimafia, racconta che nella città hanno «realizzato un'indagine sulla criminalità organizzata e l'85% delle persone non conosce la normativa a tutela di chi denuncia racket».

Il sindaco del comune di Corsico, **Maria Ferrucci**, rileva come siano state «cercate e trovate sovrapproduzioni e appropriazioni indebite. Ad esempio è risultato che persone che facevano domanda per le case popolari falsificavano i propri dati. O ancora, per i lavori pubblici, abbiamo fatto il libretto delle manutenzioni degli edifici pubblici così da poter monitorare quante volte s'interviene sullo stesso edificio e scoprire così chi lo faccia e a quali costi. Inoltre, incrociando utenze e proprietà, abbiamo fatto uscire l'elemento degli affitti in nero».

Di alternativa concreta si tratta nel corleonese. **Lucio Guarino**, direttore del consorzio sviluppo e legalità, racconta che «dopo quindici anni gli ettari agricoli confiscati sono tutti riutilizzati. Oggi Corleone è conosciuta per i ragazzi dell'antimafia, è stata portata avanti un'azione di marketing territoriale». Ed è senz'altro una buona pratica da diffondere.

[@PieraMasta](#)

26/11/2014 - Presentazione del Rapporto “Mafie bianche: la morsa del riciclaggio sul tessuto economico di Roma” in collaborazione con l’Osservatorio LUISS con:

- Direttore Generale LUISS Dott. Giovanni Lo Storto;
- Prorettore Vicario LUISS Dott.ssa Paola Severino;
- Procuratore Capo della Procura di Roma Dott. Giuseppe Pignatone;
- Comandante Nucleo P.T. della G.d.F. di Roma Col. Cosimo Di Gesù;
- Presidente Osservatorio Sicurezza e legalità Gianpiero Cioffredi.

Finalità:

Presentare rapporti periodici sulle specifiche realtà territoriali delle regioni italiane, nel particolare la Regione Lazio, mettendo a fuoco le zone ibride e di contatto tra legalità e illegalità, avvalendosi del contributo di interlocutori privilegiati quali magistrati, esponenti delle associazioni imprenditoriali e delle forze dell’ordine, analisti, esperti della materia.

Mafie bianche: la morsa del riciclaggio sul tessuto economico di Roma

Mercoledì 26 novembre viene presentato il Terzo rapporto dell'Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia alla presenza del Prorettore Paola Severino e del Procuratore Capo della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone



ADESSO ALZA LA VOCE!

Presentazione del 3° Rapporto dell'Osservatorio LUISS
sulla legalità dell'economia*

*Mafie bianche: la morsa del riciclaggio
sul tessuto economico di Roma*

Domani, **mercoledì 26 novembre**, alle **ore 15** presso la Sala delle Colonne verrà presentato il **Terzo rapporto dell'Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia** alla presenza del Prorettore **Paola Severino** e del Procuratore Capo della Repubblica di Roma **Giuseppe Pignatone**.

Roma: laboratorio di mafie, ma anche di modelli di contrasto. Un primato criminale non lusinghiero, quello della Capitale. Piazza appetibile e lucrosa per le organizzazioni a delinquere, che in città e lungo tutta la regione realizzano i loro affari, reimpiegando e reinvestendo gli ingenti guadagni frutto di attività illecite, in primis il **traffico di droga**.

I dati disponibili sul persistente fenomeno *credit crunch* nel Lazio e sulle presunte **attività di riciclaggio** (due aspetti che combaciano), sono in tal senso significativi. Ma ancora di più lo sono le **evidenze giudiziarie e processuali** che questo terzo rapporto dell'Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia, animato dagli studenti, circoscrive e analizza.

Proprio per il suo carattere sui generis dal punto di vista degli assetti criminali, Roma è però anche un **laboratorio di contrasto** al crimine organizzato. Dai primi mesi del 2012, con l'insediamento alla Procura di Roma del Procuratore Giuseppe Pignatone, si è intensificata in modo decisivo l'**attività di repressione** e svelamento dei contesti criminali che attanagliano la Capitale.

Lo mostra, per esempio, il procedimento "Alba Nuova", che ha riguardato Ostia, dove sembra dispiegarsi in tutte le sue ramificazioni una dimensione criminale peculiare e particolarmente attuale: quella basata sulla "cricca mafiosa" o, meglio, sul "comitato d'affari" dove cooperano, insieme al mafioso in senso stretto, il politico, l'imprenditore, il professionista.

Il "laboratorio Roma", nel duplice senso sopra evidenziato, è al centro della presentazione di mercoledì pomeriggio, in cui parteciperanno – tra gli altri - il Prorettore vicario LUISS, Paola Severino, il Procuratore Giuseppe Pignatone, Il Presidente dell'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi, il Capo Cronaca Giudiziaria del Messaggero, Silvia Barocci.

Modererà i lavori **Andrea Rustichelli**, giornalista Rai e coordinatore dell'Osservatorio.

Il Rapporto dell'Osservatorio ha ricevuto quest'anno il patrocinio della **Regione Lazio** e il presidente **Nicola Zingaretti** ne ha firmato la postfazione.



Mafia e criminalità, Latina peggio di Roma. Preoccupante il rapporto della Luiss

27 novembre 2014 • [Cronaca](#), [Primo Piano](#)

di Redazione – **Si è parlato anche brevemente di Latina nel corso della presentazione del terzo rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia.** “È impressionante vedere come la Regione Lazio sia seconda nelle classifiche sull'attività illecita che riguarda i reati economici”. A parlare così è Giuseppe Pignatone, Procuratore Capo di Roma. Nel rapporto dal titolo “Mafie bianche: la morsa del riciclaggio sul tessuto economico di Roma” emergono dati che riguardano anche il capoluogo pontino. **“Sorprende come nella provincia di Latina ci siano delle presenze strutturate e stabili di camorra e 'ndrangheta che ancora non si riscontrano a Roma”, è l'analisi di Pignatone.** Secondo il magistrato però il problema riguarda tutto il Lazio. Infatti, prosegue: “Roma è una realtà complessa in cui la criminalità organizzata di stampo mafioso rappresenta solo un tassello rispetto alle altre realtà illecite esistenti”.

Su come contrastare il problema è intervenuta Paola Severino, ex Ministro della Giustizia e prorettore vicario della Luiss: “Le associazioni di imprenditori e commercianti devono fare la loro parte. La scuola – ha aggiunto – deve insegnare la legalità ai ragazzi fin dai primi anni”.

Giuseppe Pignatone alla Luiss su Mafie bianche e legalità

Libera Univ. Inter.le Studi Sociali “Guido Carli” Luiss Roma – Roma laboratorio di “mafie bianche” ma anche di attività di contrasto al crimine organizzato. Tutta la regione è nella black list nazionale del riciclaggio. Il procuratore Giuseppe Pignatone: “I messaggi di legalità sono semplici: perché allora si fa così fatica a recepirli?”



Presentato oggi alla LUISS il 3° Rapporto dell'Osservatorio sulla legalità dell'economia, in collaborazione con la Regione Lazio, dal titolo *“Mafie bianche: la morsa del riciclaggio sul tessuto economico di Roma”*. Intervento del Procuratore Giuseppe Pignatone.

Intervenuti il Procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone e il Prorettore LUISS, Paola Severino.

Il focus dell'Osservatorio, animato da un gruppo di studenti dell'Ateneo, quest'anno si è voluto concentrare sulle molteplici attività criminali che corrodono il tessuto economico di Roma. Ma dai primi mesi del 2012, con l'insediamento alla Procura di Roma di Giuseppe Pignatone, si è anche intensificata in modo decisivo l'attività di repressione e svelamento dei contesti criminali che attanagliano la Capitale.

L'intervento di Giuseppe Pignatone alla Luiss

“I messaggi di legalità sono semplici: perché allora si fa così fatica a recepirli? La scusa della paura non funziona più. Ci sono in molti casi calcoli di convenienza: questi fanno dire di sì alle mafie”, afferma il Procuratore **Giuseppe Pignatone**. Dagli atti della Procura analizzati nel dossier emerge, accanto ad aspetti più tradizionali delle cosche mafiose, la dimensione criminale peculiare della Capitale, lontana da vecchi cliché e incentrata invece sulla “cricca mafiosa” o, meglio, sul “comitato d'affari”. In esso cooperano, insieme al mafioso in senso stretto, il politico, l'imprenditore e il professionista.

A tal proposito il Procuratore Giuseppe Pignatone osserva che “La cifra di Roma è la complessità. Il lavoro dell'Osservatorio LUISS è apprezzabile perché incarna 'l'approccio laico' basato, cioè sulla lettura degli atti e sui dati fattuali”.

Riguardo all'isolamento che dovrebbe essere riservato alle imprese colluse con il crimine, la professoressa **Paola Severino**, Prorettore Vicario della LUISS, osserva “che le associazioni di imprenditori e commercianti devono fare la loro parte”. Per creare una coscienza responsabile l'educazione e la formazione gioca un ruolo fondamentale. “La scuola – aggiunge – deve insegnare la legalità ai ragazzi fin dai primi anni”.

I dati disponibili sul persistente fenomeno del *credit crunch* nel Lazio e sulle presunte attività di riciclaggio (due aspetti che combaciano), sono in tal senso significativi.* Ma ancora di più lo sono le evidenze giudiziarie e processuali che questo terzo rapporto dell'Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia, animato dagli studenti, circoscrive e analizza.

Da un lato le segnalazioni pervenute indicano un persistente allarme in tema di riciclaggio, dall'altro lato la stretta creditizia che prosciuga l'economia sana si intensifica. I finanziamenti a famiglie e imprese nel 2013 sono calati del **-5,9%** rispetto all'anno precedente. Il calo è marcato soprattutto per le imprese: **-8,7%**(dal -3% del 2012).

Significativi appaiono anche i dati sulle attività di gioco fenomeno che, nel Lazio, come in tutta Italia registra una forte crescita: nel Lazio operano **142** imprese che gestiscono apparecchi per vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone: **+34%** rispetto all'anno precedente.

26-29/11/2014 - Primo meeting regionale contro le mafie “LAZIO SENZA MAFIE” con:

- 5 presentazioni letterarie (con autori);
- 6 presentazioni cinematografiche (con registi);
- 5 convegni con circa 50 relatori (tra cui Rosy Bindi, Paola Severino, Nicola Zingaretti, Don Luigi Ciotti, Giuseppe Pignatone, Luigi De Ficchy, Michele Prestipino, Giuseppe Cascini, Guglielmo Muntoni, Col. Cosimo Di Gesù, Renato Cortese, Pif)

Finalità:

Contribuire a rafforzare un nuovo impegno nella lotta alla mafia fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini, a fronte dello scenario preoccupante di cui bisogna prendere atto sviluppando la consapevolezza che è arrivato il momento di reagire.

In quattro giorni si sono alternati dibattiti, proiezioni di film e presentazioni di libri con l'obiettivo di parlare il più possibile di mafie, farne conoscere la storia, le vittime, gli affari e i pericoli di una presenza ormai radicata nella nostra regione.

OSSERVATORIO TECNICO-SCIENTIFICO PER LA SICUREZZA E LA LEGALITA'
Regione Lazio

LAZIO SENZA MAFIE
I° MEETING REGIONALE SULLA LEGALITÀ

La Regione Lazio dal 26 al 29 novembre promuove "Lazio Senza Mafie" primo meeting regionale della legalità perché a Roma e nel Lazio le mafie ci sono e fanno molti affari. Solo nell'ultimo anno e mezzo la Procura di Roma ha sequestrato oltre 1500 beni immobili ai clan mafiosi!

Le inchieste della magistratura e delle forze di polizia, alle quali manifestiamo gratitudine e sostegno, delineano uno scenario preoccupante di cui bisogna prenderne atto, affinché nel Lazio cresca la consapevolezza che è arrivato il momento di reagire. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata perde in competitività alterando le regole del mercato, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva.

Il contrasto alle mafie è da affrontare certo con l'intervento dei magistrati e delle forze di polizia, ma richiede una mobilitazione collettiva delle Istituzioni e della società civile.

Educazione, cultura, welfare, innovazione dei processi produttivi, buona politica e istituzioni trasparenti, sono da sempre i pilastri del nostro impegno contro la crescita della corruzione, degli abusi, dell'illegalità. Le mafie sono forti in una società diseguale, dove i privilegi hanno preso il posto dei diritti, le persone più fragili vengono lasciate ai margini e gli imprenditori onesti, che sono la stragrande maggioranza, vengono lasciati soli.

La manifestazione "Lazio senza Mafie" promossa dalla Regione Lazio attraverso il suo Osservatorio sulla Sicurezza e la Legalità, il Progetto ABC Arte Bellezza Cultura e Sviluppo Lazio vuole avere l'ambizione di contribuire a rafforzare un nuovo impegno nella lotta alla mafia fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini.

P R O G R A M M A

dal 26 al 29 novembre

Mercoledì 26 novembre

ore 10.00

Scuola Ruggero Bonghi

Via Guicciardini, 8

Presentazione del libro "Salvo e le mafie" di **Riccardo Guido**
Interviene l'autore

Con: **Rosy Bindi**, Presidente Commissione Parlamentare Antimafia
Daniele Leodori, Presidente Consiglio Regionale del Lazio

ore 11.00

Liceo Scientifico Plinio Seniore

Via Montebello, 22

Premio “Amico della legalità”

a cura di Legambiente

Con: **Luca Ramacci**, Magistrato III Sez. Penale della Corte di Cassazione
Ermete Realacci, Presidente Commissione Ambiente Camera dei Deputati
Fabio Refrigeri, Assessore infrastrutture e Ambiente Regione Lazio
Cristiana Avenali, Commissione Ambiente Consiglio Regionale del Lazio
Stefano Ciafani, Vicepresidente Nazionale Legambiente
Roberto Scacchi, Presidente Legambiente Lazio

ore 15.00

Università LUISS Guido Carli – Sala Colonne

Viale Pola, 12

Presentazione del terzo rapporto dell'Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia: **“Mafie bianche: la morsa del riciclaggio sul tessuto economico di Roma”**

Con: **Giovanni Lo Storto**, Direttore Generale LUISS
Paola Severino, Prorettore Vicario LUISS
Giuseppe Pignatone, Procuratore Capo della Procura di Roma
Antonello Montante, Delegato Confindustria
Col. Cosimo Di Gesù, Comandante Nucleo Polizia Tributaria G.d.F. di Roma

ore 18.00

PALAZZO INCONTRO

Via dei Prefetti, 22

Presentazione del libro *“Politici (e) Malandrini”* di **Enzo Ciconte**

Interviene l'autore

Con: **Giuseppe Pignatone**, Procuratore Capo della Procura di Roma
Enrico Forte, Vicepresidente Commissione Ambiente Consiglio Regionale del Lazio
Gianpiero Cioffredi, Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio

Apertura mostra *“Mentre il paesaggio, dicono, è così bello”* di **Graziano Russo** a cura di NUfactory

ore 18.00

SALA FERNANDO BIRRI - Roma Lazio Film Commission INCAA

Casa Argentina, Via Veneto 7

Saluti istituzionali

Luciano Sovena, Presidente Roma Lazio Film Commission
Giovanna Pugliese, Coordinatrice Progetto ABC Arte Bellezza Cultura

Presentazione e intervento del regista **Michele Alhaique**

Modera **Fabrizio Corallo**

ore 18.30

Proiezione film

Senza nessuna pietà di Michele Alhaique (95 min.)

Con Pierfrancesco Favino, Greta Scarano, Claudio Gioè, Renato Marchetti, Iris Peynado

ore 20.30

SALA FERNANDO BIRRI - Roma Lazio Film Commission INCAA

Casa Argentina, Via Veneto 7

Presentazione e intervento del regista **Giulio Manfredonia**

Con: **Riccardo Agostini**, Commissione Politiche Sociali e Ambiente Consiglio Regionale del Lazio

Gabriella Stramaccioni, Associazione Libera

Modera **Fabrizio Corallo**

ore 21.00

Proiezione film

La nostra terra di Giulio Manfredonia (100 min.)

Con Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo, Iaia Forte, Nicola Rignanese

ore 21.00

PALAZZO INCONTRO

Via dei Prefetti, 22

Presentazione del libro

"*Suburra*" di **Carlo Bonini** e **Giancarlo De Cataldo**

Intervengono gli autori

Con: **Generale di Brigata Enrico Cataldi**, Procuratore Generale dello Sport, già Comandante del Racis

Massimiliano Smeriglio, Vicepresidente Giunta Regionale del Lazio

Giuseppe Cangemi, Presidente Commissione Vigilanza sul pluralismo dell'informazione
Consiglio Regionale del Lazio

Edoardo Levantini, Consulente Commissione Parlamentare Antimafia

Giovedì 27 novembre

ore 09.30

CINEMA BARBERINI

Piazza Barberini, 24

Cinema e Società Incontro con le scuole

Proiezione film

La mafia uccide solo d'estate di Pif (90 min.)

Con Cristiana Capotondi, Pif, Ginevra Antona, Alex Bisconti, Claudio Gioè

ore 10.00

PALAZZO INCONTRO

Via dei Prefetti, 22

Incontro **Enti Locali e strumenti di contrasto alle mafie**

Presentazione dell'Associazione Avviso Pubblico

Con: **Luigi De Ficchy**, Procuratore della Repubblica di Tivoli

Doris Lo Moro, Presidente Commissione Parlamentare di inchiesta sulle intimidazioni agli Amministratori Pubblici

Concettina Ciminiello, Assessore Sicurezza ed Enti Locali Regione Lazio
Paolo Masini, Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Roma
Giuseppe Simeone, Commissione Ambiente, Lavori Pubblici Consiglio Regionale del Lazio
Ferdinando Secchi, Associazione Libera
Danilo Chirico, Associazione Da Sud

Introduce **Pierpaolo Romani**, Coordinatore Nazionale Avviso Pubblico
Presiede **Gianpiero Cioffredi**, Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio

ore 13.00

PIZZERIA sequestrata dall'Autorità Giudiziaria
Piazza della Maddalena, 8

PRANZO

Con: **Guglielmo Muntoni**, Presidente III Sezione Tribunale di Roma
Rosy Bindi, Presidente Commissione Parlamentare Antimafia
Andrea Tardiola, Segretario Generale Regione Lazio
Concettina Ciminiello, Assessore Sicurezza ed Enti Locali Regione Lazio
Massimiliano Valeriani, Vicepresidente Consiglio Regionale del Lazio
Fabio Bellini, Vicepresidente Commissione Sicurezza Consiglio Regionale del Lazio
Roberto Rialti, Commissario Polizia Penitenziaria
Gianpiero Cioffredi, Presidente Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità Regione Lazio
Nereo Zamaro, Direttore Politiche Sociali, Autonomie Locali, Sicurezza, e Sport Regione

Lazio

Davide Pati, Associazione Libera
Andrea Rustichelli, Osservatorio LUISS sulla legalità dell'economia

ore 18.00

PALAZZO INCONTRO
Via dei Prefetti, 22

Presentazione del libro "*Mamma mafia*" di **Danilo Chirico**
Interviene l'autore

Con: **Giuseppe Cascini**, Direzione Distrettuale Antimafia di Roma
Rita Visini, Assessore Politiche Sociali Regione Lazio
Baldassarre Favara, Presidente Commissione Sicurezza Consiglio Regionale del Lazio
Marta Bonafoni, Commissione Politiche Sociali Consiglio Regionale del Lazio

ore 19.30

SALA FERNANDO BIRRI - Roma Lazio Film Commission INCAA
Casa Argentina - Via Veneto, 7

Presentazione e intervento del regista **Francesco Munzi**

Con: **Lidia Ravera**, Assessore Cultura e Politiche Giovanili Regione Lazio
Eugenio Patanè, Presidente Commissione Cultura e Sport Regione Lazio
Giovanna Pugliese, Coordinatrice Progetto Abc Arte Bellezza Cultura

Modera **Fabrizio Corallo**

ore 20.00

Proiezione film

Anime Nere di Francesco Munzi (103 min.)

Con Marco Leonardi, Peppino Mazzotta, Fabrizio Ferracane, Barbora Bobulova, Anna Ferruzzo

Venerdì 28 novembre

ore 10.00

ISTITUTO GALILEO GALILEI
Via Conte Verde, 51

Incontro con le scuole

Educare alla cittadinanza Oltre l'io...noi contro le mafie

Attilio Bolzoni intervista **Don Luigi Ciotti**

Partecipa **Nicola Zingaretti**

ore 18.00

PALAZZO INCONTRO
Via dei Prefetti 22

Presentazione libro "*Nostro Onore, una donna magistrato contro la mafia*" di **Marzia Sabella** e **Serena Uccello**

Intervengono le autrici

Con: **Michele Prestipino**, Procuratore Aggiunto Coordinatore Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

Attilio Bolzoni, La Repubblica

ore 18.00

SALA FERNANDO BIRRI - Roma Lazio Film Commission INCAA
Casa Argentina - Via Veneto, 7

Incontro con **Pif**

Interviene **Nicola Borrelli**, Direttore Generale Cinema MIBAC

Modera **Fabrizio Corallo**

ore 18.30

Proiezione film

La mafia uccide solo d'estate di Pif (90 min.)

Con Cristiana Capotondi, Pif, Ginevra Antona, Alex Bisconti, Claudio Gioè

ore 21.00

SALA FERNANDO BIRRI - Roma Lazio Film Commission INCAA
Casa Argentina - Via Veneto, 7

Presentazione e intervento del regista **Marco Amenta**

Con: **Teresa Petrangolini**, Ufficio Presidenza Consiglio Regionale del Lazio

Modera **Fabrizio Corallo**

ore 21.30

Proiezione film

La siciliana ribelle di Marco Amenta (110 min.)

Con Gérard Jugnot, Veronica D'Agostino, Marcello Mazzarella, Carmelo Galati, Lucia Sardo

Sabato 29 novembre

ore 10.00

CAMERA DI COMMERCIO

Sala del Tempio di Adriano
Piazza di Pietra

Incontro **LEGALITA'. FATTORE DI SVILUPPO E COMPETITIVITA' DEL LAZIO**

Saluti di:

Guido Fabiani, Assessore Attività Produttive Regione Lazio

Introduzione ai lavori:

Gianpiero Cioffredi, Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio

Comunicazione introduttiva:

Michele Prestipino, Procuratore Aggiunto Coordinatore Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

Intervengono:

Stefano Fantacone, Presidente Sviluppo Lazio

Mario Ciarla, Presidente Commissione Innovazione, Ricerca e Sviluppo Consiglio Regionale del Lazio

Renato Cortese, Dirigente Squadra Mobile Questura di Roma

Enrico Fontana, Direttore di Libera

Conclude **Fabio Refrigeri**, Assessore infrastrutture e Ambiente Regione Lazio

Coordina:

Serena Uccello, Sole 24 ore

Partecipano e intervengono associazioni di categoria e rappresentanti dei sindacati

Al termine:

Degustazione di prodotti provenienti dalle terre confiscate alle mafie a cura di ETHICATERING

Dal 26 al 29 novembre

Presso PALAZZO INCONTRO – Piccola Galleria

sarà allestita la mostra

“Mentre il passaggio, dicono, è così bello” di **Graziano Russo**

29/11/2014 - Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale tra:

- Regione Lazio;
- Agci Lazio;
- Ance Lazio;
- Casartigiani Lazio;
- CNA Lazio;
- Confartigianato Lazio;
- Confcommercio Lazio;
- Confesercenti Lazio;
- Confservizi Lazio;
- Federlazio;
- Legacooperative Lazio;
- Unindustria;
- Confprofessioni Lazio

Finalità:

La Regione Lazio e le Forze Sociali si sono impegnate insieme ad avere un ruolo centrale nella creazione e diffusione di una cultura della crescita e dello sviluppo che faccia perno sulla legalità e sulla responsabilità individuale e sociale, e dunque nella prevenzione delle infiltrazioni criminali nel tessuto sociale e produttivo.

L'impegno prevede:

- La modifica dei propri statuti e codici etici;
- La promozione presso i propri associati e iscritti dell'adozione di regole mirate a disciplinare la scelta responsabile dei propri partner, subappaltatori e fornitori;
- La segnalazione tempestiva alle Forze dell'Ordine, alla Magistratura e alle Autorità preposte, di episodi e comportamenti illeciti favorendo e sostenendo le denunce di estorsione e usura sia in forma individuale che collettiva da parte di imprenditori;
- Il sostegno di iniziative mirate rivolte alle aziende confiscate o sequestrate, nell'ambito del Protocollo d'Intesa sottoscritto con il Tribunale di Roma, affinché venga favorito il rientro nell'economia legale delle attività di impresa appartenenti al circuito illegale

**PATTO PER LA LEGALITA'
E IL CONTRASTO ALL'ECONOMIA CRIMINALE**

A Roma e nel Lazio le mafie ci sono e fanno molti affari, sono presenti e ben radicate nei nostri territori ma spesso non ce ne rendiamo conto. Le inchieste della magistratura e delle forze di polizia delineano uno scenario preoccupante di cui bisogna prendere atto affinché anche da noi cresca la consapevolezza che è arrivato il momento di reagire.

Il territorio laziale già da tempo è stato scelto dalle organizzazioni criminali per costituire articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva.

Il rispetto della legalità costituisce prima di tutto un valore etico e morale, pilastro imprescindibile di ogni convivenza civile, ma anche un fondamentale valore economico, in quanto condizione necessaria per il pieno sviluppo dei territori, a protezione della libertà degli operatori economici, del regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, della trasparenza del mercato, della sana concorrenza.

Uno dei compiti principali della Regione Lazio e delle rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori è mantenere e incrementare la competitività delle attività economiche e del territorio contrastando la concorrenza sleale, mantenere e incrementare il capitale di competenze e di posti di lavoro e la sicurezza, favorendo una generale qualità del lavoro e del vivere civile nelle comunità.

L'economia criminale al contrario, altera le regole del gioco e distorce il mercato, svilendo il lavoro, mortificando gli investimenti, distruggendo la proprietà intellettuale, ostacolando il credito, intimidendo la libertà di impresa. La presenza di attività e comportamenti illegali, e in particolare della criminalità organizzata, a partire dalla contraffazione e l'abusivismo, fino al racket e al riciclaggio, modifica la struttura del circuito economico e comporta un allontanamento strutturale dal modello dell'economia di mercato.

Questo processo porta ad una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese che agiscono nella legalità, che rappresentano la maggioranza delle imprese presenti nella nostra Regione.

In secondo luogo, l'impresa gestita dalle cosche gode artificialmente di un vantaggio di costo rispetto ai competitori legali: il mancato rispetto di normative e regolamentazioni (ad esempio oneri fiscali, sicurezza del lavoro, tutela ambientale) le consente di prevalere, con prezzi più bassi, qualità scadente del materiale, forza lavoro in nero.

Per quanto riguarda il "dumping fiscale", le imprese che operano nell'illegalità esercitano, oltre al danno all'erario, un'evidente concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese, costantemente impegnate in una gara per ridurre i costi.

La Regione Lazio e le forze sociali si impegnano insieme ad avere un ruolo centrale nella creazione e diffusione di una cultura della crescita e dello sviluppo che faccia perno sulla legalità e sulla responsabilità individuale e sociale, e dunque sulla prevenzione delle infiltrazioni criminali nel tessuto sociale e produttivo.

Le Forze Sociali Semestrali si impegnano a:

1) **modificare i propri statuti e codici etici** e a mettere in campo servizi e progetti sui temi della legalità nei confronti dei propri associati promuovendo così anche l'etica della responsabilità sociale di impresa.

La lotta alla corruzione, il rispetto della legge in materia fiscale e del lavoro, la materia di sicurezza sul lavoro e di contratto al lavoro nero e l'espulsione delle loro associazioni di coloro i quali si macchiano di comportamenti corruttori e illeciti diventano obiettivi decisivi per il rispetto di una leale concorrenza sul mercato.

2) promuovere presso i propri associati e iscritti l'adozione di regole minime e disciplinare la scelta responsabile dei propri partner, subappaltatori e fornitori;

3) segnalare tempestivamente alle forze di polizia, alla magistratura e alle altre autorità preposte, episodi e comportamenti illeciti, favorendo e sostenendo le denunce di estorsioni e mazzette sia in forma individuale che collettiva da parte di imprenditori;

4) sostenere iniziative mirate rivolte alle aziende confiscate o sequestrate, nell'ambito del Protocollo di Intesa sottoscritto con il Tribunale di Roma, affinché venga favorito il ricambio nell'economia legale delle attività di impresa appartenenti al circuito illegale.

La Regione Lazio si impegna a:

1) sostenere iniziative mirate di aiuto e accompagnamento rivolte a vittime del racket e delle estorsioni che denunciano i responsabili di tali reati.



Di sostenere, con indicazioni di priorità nei bandi regionali, le imprese che dimostrano nella legalità e la responsabilità sociale come valore della qualità e della competitività nei temi dell'accesso al credito e degli appalti;

Di sottoscrivere con le parti sociali un Protocollo di Intesa sulla Sicurezza e la Legalità per quanto riguarda gli appalti dei lavori pubblici e la lotta alla corruzione;

Di perseguire il processo di trasparenza, semplificazione e innovazione della macchina amministrativa con procedure che rendano più facile la vita delle imprese e dei cittadini;

Di promuovere e sostenere specifici azioni di contrasto all'evasione commerciale e alla contraffazione attraverso la promozione di specifici progetti e strumenti legislativi.

Per dare seguito a tali impegni vengono inviati dai gruppi di lavoro, in collaborazione con le Prefetture e la Magistratura, coordinati dal Segretariato Generale e dall'Osservatorio Economico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità che, entro quattro mesi dalla firma del presente patto, presenteranno proposte concrete con le Istituzioni finanziarie del Patto.

Roma, 29 novembre 2014

Per la Regione Lazio

Giuseppe Cialtroni
Presidente dell'Osservatorio Economico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità

Giulio Fabiani
Assessore alle Attività Economiche e alle Attività Produttive

Fabio Spignesi
Assessore alle Attività Politiche Amministrative e Ambientali



Guido Carlini

Mafie, patto Regione-imprese: "Porte chiuse alle aziende colluse con la criminalità"

Firmato dal Lazio e dalle associazioni di categoria il "Patto per la legalità" per il contrasto all'economia criminale. L'assessore regionale al Commercio, Fabiani: "Stiamo ricreando un ambiente sano". Il presidente di Confcommercio Roma: "Legalità significa anche concorrenza leale"

29 novembre 2014



Via dalle associazioni di categoria imprenditoriali chi "si macchia di comportamenti corruttivi e illeciti". Porte chiuse per i collusi con le mafie. E' quanto prevede il 'Patto per la Legalità' e il contrasto all'economia criminale firmato questa mattina dalla Regione Lazio e da tutte le principali sigle associative regionali, da Unindustria a Confcommercio e Confesercenti, da Cna a Confagricoltura.

L'accordo è stato siglato nel corso dell'evento conclusivo del primo meeting regionale della legalità 'Lazio Senza Mafie', organizzato dalla Regione attraverso l'Osservatorio sulla sicurezza, il progetto Abc e Sviluppo Lazio, e che dal 26 novembre a oggi ha visto alternarsi a Roma incontri, dibattiti, convegni sul tema della legalità e dell'antimafia.

La Regione, con il patto, si impegna a sostenere le vittime del racket, a premiare nei bandi chi scommette sulla legalità, a sottoscrivere un protocollo sugli appalti, proseguire l'azione di trasparenza della Pa e di contrasto ad abusivismo e contraffazione. Gli imprenditori, invece, promettono di modificare i propri statuti e mettere in campo progetti su lotta alla corruzione, rispetto delle norme fiscali e di sicurezza sul lavoro, oltre che a sostenere chi denuncia estorsioni e usura.

"Ci stiamo preoccupando di ricreare l'ambiente in cui si fa impresa, fattore cruciale per la produttività" ha affermato l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Lazio Guido Fabiani, mentre per l'assessore alle Infrastrutture Fabio Refrigeri "questo protocollo fa parte di come una amministrazione deve fare le cose". Positiva la risposta degli imprenditori: "Legalità - il commento del presidente di Confcommercio Roma Rosario Cerra - significa anche concorrenza leale", mentre Unindustria, ha assicurato il vicepresidente Attilio Tranquilli, "è impegnata per un Lazio senza mafie".

Molti gli interventi della mattinata di lavoro:

il presidente dell'Osservatorio regionale Giampiero Cioffredi ha sottolineato come le mafie stiano delineando un 'modello Lazio' fatto di "grandi investimenti e alleanze con clan autoctoni". Sulla radice del legame tra mafie e imprese si è concentrato il coordinatore della Dda di Roma Michele Prestipino, mentre il dirigente della Mobile della Questura di Roma Renato Cortese ha ricordato indagini e arresti andati a buon fine negli ultimi mesi, in particolare nella Capitale



Regione, firmato Patto per la legalità e contrasto all'economia criminale

Lo rende noto Valentini (PL)

04/12/2014 - 15:56

VITERBO - "Firmato dalla Regione Lazio e dalle principali sigle associative regionali il 'Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale". A renderlo noto è Riccardo Valentini, capogruppo di Per il Lazio al Consiglio regionale.

Il 'Patto' è stato siglato da Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Federlazio, Legacoop e Unindustria. Per la Regione l'accordo è stato sottoscritto da Giampiero Cioffredi, Presidente dell'Osservatorio sulla Sicurezza, e dagli assessori allo sviluppo economico e alle infrastrutture, rispettivamente Guido Fabiani e Fabio Refrigeri.

"La Regione – spiega Valentini – si impegna a sostenere iniziative a sostegno delle vittime del racket che denunciano i responsabili, a premiare nei suoi bandi chi scommette sulla legalità, a sottoscrivere un protocollo legalità sugli appalti, e a proseguire l'azione di trasparenza della Pubblica Amministrazione e di contrasto ad abusivismo e contraffazione. Gli imprenditori si impegnano invece a modificare i propri statuti e codici etici e a mettere in campo servizi e progetti sui temi della legalità. Infine, lotta alla corruzione, rispetto delle norme fiscali e di sicurezza sul lavoro diventano obiettivi decisivi per il rispetto di una leale concorrenza".

Inoltre le associazioni si impegnano a promuovere l'adozione di regole per la scelta responsabile dei propri partner, subappaltatori e fornitori, a segnalare tempestivamente alle autorità gli illeciti, sostenendo le denunce di estorsioni e usura e favorendo iniziative per il rientro nell'economia legale delle imprese sequestrate e confiscate.

"Una scelta – conclude Riccardo Valentini – che punta alla trasparenza, al servizio del territorio e della democrazia. Perché la lotta contro le organizzazioni e le economie criminali è innanzitutto lotta per la democrazia e il rispetto delle regole".

PMI Lazio: patto per la legalità e lotta alla criminalità

Patto per la legalità tra Regione Lazio e imprese: sostegno alle vittime del racket, rispetto delle norme fiscali e premi per gli imprenditori virtuosi.

Teresa Barone - 2 dicembre 2014



Regione Lazio e alcune sigle di associazioni di categoria imprenditoriali (Unindustria, Confcommercio e Confesercenti, CNA e Confagricoltura) hanno siglato il **Patto per la Legalità e il contrasto all'economia criminale**, un accordo volto primariamente a escludere gli imprenditori che si macchiano di "comportamenti corruttivi e illeciti" e a valorizzare le imprese virtuose. La firma è stata apposta a margine del convegno *Legalità fattore di sviluppo e competitività del Lazio* tenutosi presso il Tempio di Adriano a Roma, al termine dell'evento **Lazio senza Mafie**, organizzato dalla Regione assieme all'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza e la Legalità.

Sostegno anti racket

Con questo documento la Regione Lazio e forze sociali del territorio si sono impegnate a creare e diffondere maggiormente una **cultura** dello sviluppo economico incentrato su **legalità e prevenzione** delle infiltrazioni criminali nel tessuto sociale e produttivo. Il patto si propone pertanto di sostenere le vittime del racket, **premiare le imprese** che operano nella legalità nei bandi locali, sottoscrivere un protocollo sugli

appalti, contrastare abusivismo e contraffazione. Da parte degli imprenditori, inoltre, ci sarà l'impegno a promuovere progetti anti corruzione e rispettare le norme fiscali così come le direttive sulla **sicurezza sul lavoro**.

Commenti

Accolto favorevolmente dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**, il patto si basa sul pieno consenso degli imprenditori, come ha affermato il Presidente di Confcommercio Roma Rosario Cerra:

«Legalità significa anche concorrenza leale.»

L'assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lazio Guido Fabiani, invece, sottolinea l'importanza dell'intesa per promuovere la **crescita** del territorio:

«Ci stiamo preoccupando di ricreare l'ambiente in cui si fa impresa, fattore cruciale per la produttività»

30/11/2014 06:03

Patto per la legalità L'affondo di Regioni e imprese «Fuori i corrotti e i collusi»

Fuori dalle associazioni chi si «macchia di comportamenti corruttivi e illeciti». L'azione più netta prevista dal Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale, siglato da Regione...

Fuori dalle associazioni chi si «macchia di comportamenti corruttivi e illeciti». L'azione più netta prevista dal Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale, siglato da Regione Lazio e 12 associazioni di categoria del mondo produttivo e sociale, ieri mattina al Tempio di Adriano, in occasione del convegno «Legalità fattore di sviluppo e competitività del Lazio». Evento che ha concluso la quattro giorni «Lazio senza Mafie», organizzata da Regione e Osservatorio regionale su Sicurezza e Legalità. A firmare l'intesa, insieme agli assessori regionali Guido Fabiani (Sviluppo economico) e Fabio Refrigeri (Infrastrutture e Ambiente) e al presidente dell'Osservatorio, Gianpiero Cioffredi, i rappresentanti per il Lazio di Agci, Ance, Casartigiani, CNA, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Federlazio, Legacooperative e Unindustria. Unite, Regione e associazioni, contro l'infiltrazione delle mafie e gli effetti drammatici dei comportamenti criminali, come l'usura, per cui il Lazio ha il primato di vittime. Espulsione dalle associazioni di chi si macchia di comportamenti corruttivi e illeciti; lotta alla corruzione, rispetto delle norme per la sicurezza sul lavoro e per il contrasto al lavoro nero. Regole per disciplinare la scelta responsabile di partner, subappaltatori e fornitori, incoraggiamento e sostegno alle denunce di estorsioni e usura sia in forma individuale che collettiva da parte di imprenditori, nonché iniziative mirate rivolte alle aziende confiscate o sequestrate, per favorire il rientro nell'economia legale delle attività di impresa appartenenti al circuito illegale. Dal canto suo, la Regione Lazio s'impegna sia ad aiutare e accompagnare le vittime di racket ed estorsioni che denunciano i responsabili di tali reati, che a sostenere con meccanismi di premialità nei bandi regionali, le imprese che scommettono sulla legalità e la responsabilità sociale, per quanto riguarda accesso al credito e appalti.

Red. Cro.

LAZIO SENZA MAFIE, REGIONE E PARTI SOCIALI FIRMANO PATTO



29 novembre 2014

ROMA (ITALPRESS) - Promuovere la legalità e lottare contro la criminalità e le mafie come dovere etico e morale, ma anche come condizione necessaria per il pieno sviluppo dei territori, a protezione della libertà degli operatori economici, della trasparenza del mercato e della concorrenza. È questo l'obiettivo del convegno "Legalità fattore di sviluppo e competitività del Lazio" che si è tenuto oggi nel Tempio di Adriano, a Roma, evento finale della quattro giorni "Lazio senza Mafie", organizzata dalla Regione Lazio e dall'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza e la Legalità. A conclusione dei lavori è stato siglato dagli assessori regionali allo Sviluppo Economico e Attività Produttive, Guido Fabiani, da quello alle Infrastrutture e Ambiente, Fabio Refrigeri, e dal presidente dell'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza e la Legalità, Gianpiero Cioffredi e dalle associazioni categoria (Unindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni, Cna, Agci, Ance Federlazio, Legacoop, Casartigiani) il Patto per la Legalità e il Contrasto all'Economia Criminale. Un documento con il quale Regione e forze sociali del territorio si impegnano insieme ad avere un ruolo centrale nella creazione e nella diffusione di una cultura della crescita e dello sviluppo incentrata su legalità e prevenzione delle infiltrazioni criminali nel tessuto sociale e produttivo. Con il Patto per la Legalità e il Contrasto all'Economia

Criminale la Regione Lazio si impegna a sostenere iniziative mirate, di aiuto e accompagnamento, rivolte alle vittime di racket ed estorsioni che denunciano i responsabili di tali reati, ad agevolare con meccanismi di premialita' nei bandi regionali le imprese che scommettono sulla legalita' e la responsabilita' sociale, a promuovere l'opera di semplificazione e riforma della propria macchina amministrativa e a promuovere azioni di contrasto all'abusivismo commerciale e alla contraffazione. Dal canto loro le forze sociali firmatarie si impegnano a modificare i propri statuti e codici etici, inserendovi norme piu' stringenti per il contrasto dell'illegalita', e a mettere in campo servizi e progetti sui temi della legalita' nei confronti dei propri associati, promuovendo presso di loro l'adozione di regole mirate a disciplinare la scelta responsabile dei propri partner, subappaltatori e fornitori. "Creare le basi per tornare a crescere e' oggi fondamentale e urgente - ha detto l'assessore Fabiani - e la promozione della legalita' e della lotta ai comportamenti criminali costituisce proprio una delle condizioni piu' importanti per costruire un modello di sviluppo nuovo e solido per il Lazio. Il contesto ambientale in cui si 'fa impresa' incide in maniera cruciale sulla possibilita' di innalzare la produttivita', e di ritornare a crescere. E' fondamentale, quindi, dire chiaramente che la legalita' non puo' e non deve essere percepita come un ulteriore 'costo' di cui liberarsi, perche' sarebbe solo un modo per scivolare lentamente in un'area grigia dove il rispetto delle norme si allenta e la leadership delle imprese criminali inesorabilmente si sviluppa".

(ITALPRESS).

Evento - 29/11/2014 inserita da ANTONELLI CHIARA 0684499334

Lazio senza mafie

Sottoscrizione del Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale - 29 Novembre 2014 ore 10 - presso la Camera di Commercio di Roma, in Piazza di Pietra

La Giunta Zingaretti, di concerto con l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, sta organizzando dal 26 al 29 novembre 2014 un meeting dal titolo "Lazio senza mafie", che prevede una serie di iniziative itineranti sui temi della legalità, con l'intento di promuovere un impegno trasversale contro il radicamento della criminalità organizzata nel tessuto economico e sociale.

Nell'ambito di tale manifestazione, nella mattinata del 29 novembre alle ore 10.00 è in programma un incontro presso la Camera di Commercio di Roma, in Piazza di Pietra, per un confronto sul tema della legalità **come fattore di sviluppo economico e di competitività del Lazio**.

In quell'occasione sarà presentato il "**Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale**", con l'obiettivo di iniziare un percorso di collaborazione che sappia declinare il tema della legalità come motore fondamentale dello sviluppo economico.



Sabato 29 novembre 2014 | ore 10.00

Camera di commercio | Sala del Tempio di Adriano | Piazza di Pietra

Incontro **Legalità, fattore di sviluppo e competitività del Lazio**

Saluti di:

Guido Fabiani Assessore Attività Produttive Regione Lazio

Introduzione ai lavori:

Gianpiero Cioffredi Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio

Comunicazione introduttiva:

Michele Prestipino Procuratore Aggiunto

Coordinatore Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

Intervengono:

Stefano Fantacone Presidente Sviluppo Lazio

Mario Ciarla Presidente Commissione Innovazione, Ricerca e Sviluppo

Consiglio Regionale del Lazio

Renato Cortese Dirigente Squadra Mobile Questura di Roma

Enrico Fontana Direttore di Libera

Conclude:

Fabio Refrigeri Assessore Infrastrutture e Ambiente Regione Lazio

Coordina:

Serena Uccello Sole 24 ore

Partecipano e intervengono associazioni di categoria e rappresentanti dei sindacati

Al termine:

*Degustazione di prodotti provenienti dalle terre confiscate alle mafie
a cura di ETHICATERING*

**PRIMO MEETING REGIONALE CONTRO LE MAFIE
26 | 29 novembre 2014 | Roma**

LAZIO SENZA MAFIE: l'intervento della Presidente Confesercenti del Lazio, Parissi

[PDF](#)[PRINT](#)[EMAIL](#)

Scritto da Administrator

Lunedì 01 Dicembre 2014 10:11



L' art. 41 della Costituzione Italiana recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Questa è la barra che ci guida nella nostra attività e che fa del Nostro Paese uno stato democratico.

Il peso della criminalità mafiosa sull'economia legale, oggetto del nostro appuntamento di oggi, è, invece, un vero e proprio «ostacolo» che nega l'affermazione della libertà d'impresa. Le mafie provocano danni sia alle aziende sane, sia alla collettività e spingono il Paese agli ultimi posti della graduatoria mondiale sulla trasparenza, la corruzione e la sicurezza dei mercati, scoraggiando gli investimenti stranieri e causando la fuga degli imprenditori.

La criminalità organizzata è stata, ed è, un fattore di diseguaglianza. Ecco perchè tanti imprenditori e i commercianti si sono impegnati da protagonisti nell'associazionismo costituendo un vero e proprio movimento di liberazione. LA RETE PER LA LEGALITA', un network di associazioni e di Fondazioni non profit, di cui fa parte Sos Impresa Confesercenti, ne è un esempio tra i tanti. Associazioni unite dal riconoscimento del valore della denuncia, del volontariato e della gratuità dell'aiuto. Oggi noi siamo qui perchè la vittima è il nostro territorio, è il Paese.

Come Imprenditrice donna, concretamente mi auguro che il prossimo meeting ci permetta di verificare le cose che ci siamo impegnati a fare con la sottoscrizione del Patto per la legalità e il contrasto all'economia criminale. Buon lavoro a tutti

12/12/2014 - Convegno con gli studenti presso l'Istituto Grassi di Latina in occasione delle minacce rivolte al giudice Lucia Aielli per la quale il 28/11/14 sono scesi in piazza migliaia di studenti creando il comitato "Sto con Aielli" con:

- Presidente Commissione Parlamentare Antimafia Rosy Bindi;
- Presidente del Tribunale di Latina Dott. Catello Pandolfi;
- Procuratore Capo della Procura di Latina Dott. Andrea De Gasperis;
- Prefetto di Latina Dott. Antonio D'Acunto;
- Avvocato Alessandro Aielli;
- Presidente Oss. Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Responsabile Libera Provincia di Latina Fabrizio Marras

Finalità:

manifestare ancora una volta solidarietà al giudice Lucia Aielli minacciato di morte a fine ottobre, attraverso un convegno mirato alla mobilitazione delle coscienze contro il malaffare e le mafie che inquinano pesantemente il tessuto produttivo e sociale del Lazio e della provincia di Latina

LATINATODAY

Rosy Bindi: "La mafia arriva dove la politica è debole. Combattiamo questa battaglia insieme"

La Commissione Antimafia arriva a Latina; dopo l'incontro con gli studenti promosso dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione e Libera, le audizioni con i rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni



Redazione 12 dicembre 2014





-

Ancora una volta è **grande ed importante la risposta degli studenti** che questa mattina hanno partecipato in tantissimi all'**incontro organizzato dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, in collaborazione con Libera**, nell'ambito dell' **missione della Commissione Parlamentare Antimafia a Latina**.

Una risposta forte che testimonia l'impegno dei ragazzi contro la mafia, come già lo era stata la grande [mobilitazione del 28 novembre scorso in solidarietà al giudice Lucia Aielli](#) vittima di un [ignobile atto intimidatorio](#).

E questa mattina **davanti ai ragazzi delle scuole c'era Rosy Bindi**, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia pronta a rispondere alle loro domande. "**La mafia arriva dove la politica è debole**, non ci dividiamo nella lotta alla mafia **ma questa battaglia combattiamola tutti insieme**" ha dichiarato durante il suo intervento. "Noi siamo il Paese delle mafie ma anche quello dell'antimafia, non usiamo l'antimafia come strumento politico, dovete voler bene alla politica e riappropriarvi di questa funzione fondamentale senza la quale una comunità non sta insieme - ha detto poi rivolgendosi ai ragazzi -. Ricordatevi che il politico non si valuta sulla base dei favori.

Inevitabili i riferimenti a quanto sta accadendo in questi giorni e ai risvolti dell'inchiesta Mafia Capitale. "Come nel caso di Mafia Capitale, nessuno ha il marchio della legalità stampato, neanche le cooperative. Occorre far sì che il falso in bilancio torni ad essere un reato, cambiare le legge sugli appalti e rafforzare quelle sulla corruzione, perchè la mafia ha cambiato pelle. **Un sistema può essere mafioso anche in assenza di delitti** - ha dichiarato il presidente Rosy Bindi -, perchè **la mafia ammazza di meno quando non le si da fastidio**".

Alla domanda degli studenti sulla preoccupazione per il futuro: "La nostra prima preoccupazione è potervi dire che stiamo creando le condizioni per darvi delle prospettive migliori".

All'incontro hanno partecipato anche Presidente Commissione Parlamentare Antimafia, Catello Pandolfi, Presidente del Tribunale di Latina, Antonio D'Acunto, Prefetto di Latina, Gianpiero Cioffredi, Presidente Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Fabrizio Marras, responsabile provinciale di Latina, Alessandro Aielli, avvocato e i rappresentanti degli studenti.

LE AUDIZIONI - Un excursus delle vicende giudiziarie della provincia pontina, per passare poi ai **risvolti delle attuali indagini**, "che promettono sviluppi nei prossimi mesi": giunti a Latina i **rappresentati della**

Commissione Antimafia hanno approfondito la situazione dell'intera provincia, attraverso l'audizione, in mattinata, di tutti i vertici istituzionali, del prefetto, del questore, dei comandanti provinciale dei carabinieri, della Guardia di Finanza, Corpo Forestale. Nel primo pomeriggio fino alle diciassette è stata volta del Procuratore Andrea De Gasperis, del presidente del tribunale Catello Pandolfi e del giudice Lucia Aielli, recentemente minacciata, che, oltre a ripercorrere le recenti vicende intimidatorie che l'hanno vista coinvolta attraverso l'affissione di manifesti che ne annunciavano l'improvviso decesso, hanno focalizzato l'attenzione **sulle gravi problematiche dell'apparato giudiziario**, un sistema in profonda sofferenza sia da un punto di vista strutturale, che rispetto all'organico.

Ad essere sottolineata è stata l'**urgente necessità di potenziare il personale**, senza il quale si rischia di vanificare tutti gli sforzi di sistemi inquirenti e giudicanti. Si è poi discusso dell'applicabilità del 416 bis e delle diverse caratteristiche che oggi assumono le contestazioni rispetto alla classica fattispecie di reato, una mafia che non porta più la coppola ma è fatta sempre di più di colletti bianchi. A spiegare quanto fatto nel corso delle audizioni, il vicepresidente della Commissione Antimafia Luigi Gaetti.

Alla riunione ha preso parte anche il **senatore Claudio Fazzone**, membro della Commissione Antimafia che, in riferimento alla realtà provinciale, ha parlato di un sistema di mafia presente sul territorio non come elemento strutturato ma come localizzazione o per affari e investimenti di denaro o per interessi personali: "non bisogna fare l'errore di indentificare un sistema mafioso con un intero territorio" ha dichiarato. **Interrogato sul caso Roma Capitale** ha detto: "credo che il Comune di Roma vada sciolto ma non trovo giusto che Marino debba passare come sindaco di una maggioranza da sciogliere". Sulla differenza con il "caso Fondi" ha sottolineato come "in quel caso non vi era nessun amministratore coinvolto, tranne uno che agiva per interessi personali".

Presente alla riunione anche il **senatore Claudio Moscardelli** che ha sottolineato come, "senza voler far allarmismo, **quella pontina, in particolare Latina e Aprilia, è una realtà pesante, a caratteri importanti**, e di sicuro non può essere sottovalutata come in passato". L'esponente del Pd ha poi parlato della necessità di maggiore controllo istituzionale attraverso, per esempio, una sezione della Dia e un commissariato nella zona di Aprilia. Maggiori approfondimenti, inoltre, a livello di sforzi investigativi, dovrebbero essere rivolti a settori quali urbanistica ed edilizia, in particolare al rapporto tra politica e criminalità

Latina, mafia, la Bindi agli studenti: "Non spegnete l'indignazione"



LATINA - "Non spegnete l'indignazione di questi giorni, questo deve essere il primo impegno vostro e nostro". La presidente della commissione antimafia, Rosy Bindi, lo ha detto agli studenti al liceo "Grassi". L'incontro ha preceduto l'avvio delle audizioni che la commissione farà oggi in Prefettura a seguito delle recenti minacce al giudice Lucia Aielli e sulla presenza delle mafie in provincia. L'iniziativa, voluta da Libera e dall'osservatorio regionale contro le mafie, è stata aperta dal [video](#) della grande manifestazione del 28 novembre. In quella data, infatti, doveva celebrarsi il "funerale" del giudice secondo chi ha affisso i suoi manifesti funebri. Presenti al liceo, tra gli altri, il prefetto di Latina Antonio D'Acunto, il presidente del Tribunale Catello Pandolfi, il procuratore capo Andrea De Gasperis e i vertici delle forze dell'ordine. La Bindi ha risposto alle domande dei ragazzi, sottolineato la necessità di "rivedere la legge sugli appalti, se abbiamo scoperto l'inganno, cambiamo le norme" e detto ai giovani di "credere nel futuro, impegnandosi, perché nessuno vi regalerà nulla, ma un futuro esiste". Sulla presenza della mafia in provincia, inoltre, parlando con i giornalisti presenti ha ricordato "sentenze passate in giudicato che confermano il radicamento". Sul caso sollevato ieri di un sedicente agente del Mossad con la [chiavetta](#) usb di intercettazioni relative a Latina e "subappaltate" ha detto che si tratta di "un episodio inquietante sul quale c'è da capire".

Venerdì 12 Dicembre 2014, 12:07 - Ultimo aggiornamento: 12:25

17/02/2015 - Presentazione del Rapporto “Criminalità e Sicurezza nei territori del Lazio” con:

- Presidente Oss. Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Assessore alla Sicurezza Regione Lazio Concettina Ciminiello
- Presidente EU.R.E.S. - Ricerche Economiche e Sociali Dott. Fabio Piacenti
- Delegato alla Sicurezza Comune di Roma Capitale Dott.ssa Rossella Matarazzo

Finalità:

Il rapporto è nato per analizzare le dinamiche e la mappatura del rischio per le diverse fattispecie di reato. Vuole rappresentare inoltre lo sforzo di avviare una più ampia riflessione sulle politiche della sicurezza urbana in senso ampio e di promuovere momenti di “sicurezza partecipata” a partire dalla conoscenza e da un’analisi dei dati sui reati.



REGIONE
LAZIO

OSSERVATORIO TECNICO-SCIENTIFICO
PER LA SICUREZZA E LA LEGALITA'

In collaborazione con:



Criminalità e sicurezza nei territori del Lazio

*Analisi delle dinamiche e mappatura del rischio per le diverse
fattispecie di reato*

Dicembre 2014

Indice

Interventi di: Nicola Zingaretti, Gianpiero Cioffredi, Concettina Ciminiello,
Baldassarre Favara

Introduzione

SEZIONE I – Il Lazio nel contesto nazionale

Capitolo 1 – Il confronto interregionale

Capitolo 2 – Il confronto tra le aree metropolitane

SEZIONE II – Andamento dei fenomeni criminali nelle province del Lazio

Capitolo 3 – L'andamento della criminalità nelle province del Lazio

Capitolo 4 – L'analisi della criminalità dei Comuni del Lazio

SEZIONE III – Il Lazio nel contesto internazionale

Capitolo 5 - Il confronto tra Regioni-Capitali europee

NICOLA ZINGARETTI

Presidente Regione Lazio

Questo studio elaborato dall'Osservatorio sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio in collaborazione con l'istituto di ricerca Eures ha il pregio di andare oltre la logica fredda dei numeri, e darci invece una rappresentazione della complessità dei fattori di rischio e di debolezza nel territorio regionale. Lo sforzo è quello di arrivare in profondità: provare a capire le cause da cui scaturiscono i fenomeni criminali; tracciare una mappa dei luoghi e dei processi; comprendere le dinamiche sociali ed economiche che portano a rompere le regole della convivenza civile e a commettere reati. Si tratta, come è evidente, di un approccio innovativo e coraggioso al tema della sicurezza e della criminalità. E per noi, chiamati a governare una regione difficile come il Lazio, un invito a elaborare un'idea ampia di sicurezza, per agire in maniera strutturale: ricucendo il tessuto sociale; combattendo il disagio, specie nelle realtà urbane più degradate; favorendo la nascita di luoghi di incontro e condivisione, occasioni culturali. E aggiungo, poiché il rapporto ci dà su questo un'indicazione molto chiara, impegnandoci con ancora più determinazione nella lotta alle povertà, anche in tutte le nuove forme generate o amplificate dalla crisi economica ancora in atto.

Abbiamo quindi, con questo rapporto, una preziosa bussola per orientare il nostro lavoro e per andare avanti nell'opera di ricostruzione del Lazio con progetti di sicurezza urbana che favoriscano politiche in termini di sviluppo, di occupazione, di welfare e di cultura.

Gianpiero Cioffredi

Presidente Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità

La sicurezza è un tema che suscita grande preoccupazione perché attiene alla vita personale di tutti. Zygmunt Bauman, in “Voglia di comunità”, parte da questo assunto: “La comunità ci manca perché ci manca la sicurezza”.

Quindi senza sicurezza non c’è comunità. Partiamo da questa consapevolezza di uno

strettissimo legame tra la dimensione comunitaria e le questioni della sicurezza per affermare che “vivere sicuri” è una condizione che rappresenta per i cittadini un moderno diritto di cittadinanza.

Il rapporto che presentiamo vuole rappresentare lo sforzo di avviare una più ampia riflessione sulle politiche della sicurezza urbana in senso ampio e di promuovere momenti di “sicurezza partecipata” a partire dalla conoscenza e da un’analisi dei dati sui reati.

Crediamo che la risposta debba passare necessariamente attraverso la crescita del livello di conoscenza dei dati di delittuosità, dell’affinamento degli strumenti di analisi affinché sul tema sicurezza/sicurezze siano affrontate le cause che determinano insicurezza rispondendo a un bisogno positivo di certezze che continua a crescere.

Sappiamo comunque che il quadro della sicurezza non viene definito dai soli dati relativi alla delittuosità e non si declina solo in termini di ordine pubblico, ma si compone di molti elementi che tendono ad esasperarsi nel contesto urbano.

Vogliamo mantenere l’impegno a sviluppare, senza allarmismi, un’adeguata azione di prevenzione e di contrasto che sappia identificare le problematiche e le competenze dei diversi attori istituzionali e sociali. Anche perché siamo convinti che solo in tal modo sia possibile mettere in campo le azioni finalizzate a costruire un sistema integrato di politiche per la sicurezza urbana. I dati che presentiamo ci confortano perché la tendenza alla crescita dei reati nella nostra regione nel 2014 subisce una seria inversione di tendenza ma questo ci spinge ad essere ancora più rigorosi nell’affiancare il lavoro delle forze di polizia ad una nostra assunzione di responsabilità.

L’intensità della paura e delle preoccupazioni cresce insieme al rarefarsi dei legami sociali. Per cui l’insicurezza è più elevata fra le persone che hanno meno fiducia negli altri, più timore negli immigrati, relazioni sociali più deboli e saltuarie. In più fra coloro che guardano al futuro con maggiore preoccupazione. O forse è vero il contrario: l’assenza di orizzonte, di futuro, isola le persone nel loro immediato. E ne alimenta il disorientamento.

L'ampiezza del tema e la sua trasversalità ci inducono a ritenere che sia necessario un nuovo approccio sistematico e razionalmente orientato sul tema sicurezza attraverso il concorso fattivo di tutti gli attori sociali, che nasca da un comune senso di appartenenza, da un processo di scambio, di partecipazione e di vicinanza: la città sicura non è la città blindata e dei muri, è la città vissuta.

Un elemento centrale in tutti i confronti in tema di sicurezza urbana è il conflitto sulle modalità di uso degli spazi pubblici, conflitto originato anche dalla difficoltà di vivere il proprio quartiere o la propria città, percepiti come estranei, ostili, irriconoscibili in assenza di politiche di condivisione.

In tali situazioni conflittuali, la sicurezza nasce, in primo luogo, dal rispetto delle regole e dalla capacità di condividere le regole per l'utilizzo degli spazi e dei tempi di convivenza. Più le società sono costituite da gruppi disposti a confrontarsi, più le persone si sentono sicure. Al rispetto delle regole deve accompagnarsi, infatti, la capacità di confrontarsi, di dialogare, di mediare, di definire regole condivise.

Una società che include è più sicura di una società che esclude.

Nella società moderna, infatti, la sicurezza non è solo ordine pubblico ma quartieri più

illuminati, riduzione del disagio sociale, organizzazione di servizi sociali nelle aree urbane, gestione della socialità, riduzione degli spazi degradati, accurata e pronta manutenzione, risposta alle segnalazioni dei cittadini, rispetto delle regole di uso degli spazi pubblici.

Come già accennato in precedenza, maggiore è fiducia e conoscenza reciproca, più forti sono i legami di solidarietà dei cittadini, maggiore è la partecipazione alla vita sociale ed alle decisioni "pubbliche", tanto più cresce la sicurezza nella zona. La sicurezza quindi come bene pubblico, come diritto di tutti. Ogni politica per la sicurezza deve tendere alla produzione di maggiore "sicurezza dei diritti di tutti", partendo dai più deboli. In definitiva, le reti di relazioni tra i cittadini, il senso civico, il senso di appartenenza e di responsabilità nella vita della città sono elementi fondamentali per migliorare la qualità della vita ed il senso di sicurezza.

E' questa quella che chiamiamo idea di sicurezza partecipata che integra le diverse competenze istituzionali e delle forze di polizia con i percorsi di valorizzazione del capitale sociale **presente nei territori rafforzandone così lo spirito di comunità attraverso:**

1) politiche di ordine pubblico affidate alle forze dell'ordine

2) politiche di sicurezza urbana da attuare con :

a) prevenzione e integrazione sociale, rivolte ad agire su quei fattori di disagio che possono agire da incubatori per comportamenti devianti;

b) prevenzione ambientale, il cui obiettivo è di rigenerare gli spazi pubblici e agire nei territori in modo da evitare il prodursi di atti criminosi o vandalici.

c) Promozione e sostegno alla socialità, alla cultura e alla mediazione sociale

d) Percorsi di sostegno alle vittime di reato

Queste politiche, integrate e condivise con i cittadini, producono un controllo da parte della comunità ancora più efficace se proiettate in comunità vitali e vivaci, il cui ambiente non degradato ispira fiducia, senso di appartenenza e accoglienza: una città fatta di quartieri che il cittadino ama, con cui si identifica e che quindi è pronto a “difendere” per la convivenza e il bene comune. Le politiche della Giunta Zingaretti sono ispirate a questi obiettivi

Concettina Ciminiello

Assessore Pari opportunità, Autonomie locali e Sicurezza

Con questo rapporto sulla criminalità nei territori del Lazio, l'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità ci presenta un quadro completo delle attività illecite presenti nella nostra regione. Una mappa che individua le zone maggiormente esposte al crimine che offre un contributo significativo per migliorare la nostra capacità d'intervento. Un importante lavoro d'indagine che diventa strumento di *governance* per individuare le priorità d'azione ed elaborare nuovi interventi per contrastare efficacemente i fenomeni criminosi, partendo proprio da uno studio approfondito del territorio.

La presenza di fenomeni criminali la sconcertante escalation di fenomeni corruttivi e concussivi nella pubblica amministrazione e l'aggravarsi della crisi hanno avuto ripercussioni negative per la nostra regione, rappresentando un freno allo sviluppo economico e all'occupazione e un ostacolo alla libertà dei cittadini.

Le attività illecite legate alle organizzazioni malavitose sul territorio regionale sono molteplici e diversificate. E' importante, allora, offrire strumenti che accrescano la capacità d'intervento degli attori sociali e istituzionali qualificando l'azione pubblica con proposte che abbiano la forza di misurarsi con la complessità dei problemi. Come il primo meeting regionale della legalità “Lazio Senza Mafie” organizzato dal presidente dell'Osservatorio, Giampiero Cioffredi, una manifestazione che ha avuto un enorme successo per la sua capacità di unire legalità, politica e istituzioni.

L'obiettivo della Regione Lazio è costruire un sistema integrato e partecipato di sicurezza volto al conseguimento di un'ordinata e civile convivenza nelle città, dove il diritto alla sicurezza e una migliore qualità della vita costituiscono una priorità delle politiche regionali.

Il nostro impegno è diffondere la cultura della legalità sul tutto il territorio del Lazio, e contrastare ogni forma di criminalità e violenza.

Baldassarre Favara

Presidente Commissione Sicurezza Consiglio Regionale

Il concetto di sicurezza partecipata postula che le comunità locali, i soggetti sociali ed economici che vivono le problematiche della sicurezza del territorio e le Forze dell'Ordine, condividano obiettivi e strategie per il raggiungimento di un vivere sociale più sicuro e meno degradato.

La cooperazione tra diverse istituzioni, ognuno per quanto di competenza, enti locali e società civile è alla base di una "sicurezza" globale per il contrasto alla criminalità ed al degrado.

La sicurezza partecipata e la cooperazione sono elementi fondanti della legislazione regionale che, con la legge n. 15 del 2001, disciplina nel dettaglio la pluralità di funzioni che conferiscono alla Regione il compito primario di sostegno alla "Promozione di interventi volti a favorire un sistema integrato di sicurezza nell'ambito regionale". La stessa legge istituisce l'Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità che ha tra l'altro il compito di elaborare annualmente un'analisi delle dinamiche e mappatura del rischio per le diverse fattispecie di reato.

In questo primo elaborato i dati statistici contenuti costituiscono, un'analisi scientifica adeguata che riescono a cogliere e descrivere, per ogni singola provincia e per l'intero territorio regionale, i reali indicatori di rischio per la sicurezza individuale e collettiva.

Il rapporto sulla criminalità e la sicurezza nei territori del Lazio fornisce una chiave di lettura importante per valutare lo stato della legalità nella regione e coglie l'essenza dei compiti che la Regione si è posta in materia di sicurezza integrata.

Introduzione

La sicurezza, nel suo significato più ampio, rappresenta uno dei bisogni primari dell'uomo, correlandosi strettamente alla qualità della vita dei singoli e delle comunità, ed assumendo un peso sempre più rilevante nella pubblica opinione come parametro di valutazione della qualità dell'azione Istituzionale.

Il tema della sicurezza si declina, naturalmente, non soltanto come questione di incolumità fisica, ma include diversi aspetti della condizione soggettiva, quali la situazione economica, lavorativa e relazionale, che a sua volta incide significativamente sulla percezione del rischio vittimogeno.

La misurazione della sicurezza, che non può non muovere da un'attenta lettura ed analisi delle dimensioni e delle dinamiche relative ai reati censiti - oggetto del presente lavoro - appare come questione metodologicamente complessa, in quanto condizionata da una serie di fattori quali, in primo luogo, il rapporto tra reati denunciati e reati effettivi (considerando cioè il cosiddetto "numero oscuro" stimato attraverso le indagini di vittimizzazione), quello del rapporto tra sicurezza misurata e sicurezza percepita, a sua volta articolata in percezione sociale e percezione soggettiva, e quello della correlazione tra percezione di sicurezza (intesa come incolumità fisica) e condizione sociale, economica e relazionale di ciascun individuo.

Numerosi studi hanno peraltro accertato una sostanziale assenza di uniformità tra andamento del numero dei reati e andamento nella percezione di sicurezza nella pubblica opinione, risultando quest'ultima condizionata da sollecitazioni esogene (atteggiamento dei media, dibattito politico, presenza di casi di particolare impatto emotivo) e da fattori soggettivi (contesto ambientale, fattori anagrafici, condizione socio-culturale), più che da un'effettiva modificazione del rischio vittimogeno generale o soggettivo.

Accrescere la sicurezza dei cittadini (e quindi la qualità della loro vita) significa quindi non soltanto prevenire e reprimere i reati e la pressione criminale in un determinato territorio, ma intervenire su diversi ambiti, come la povertà, il livello di istruzione, il degrado urbano, la disoccupazione, le politiche per l'immigrazione e, più in generale, su tutti quei fattori che contribuiscono ad incrementare la marginalità e la devianza.

Un approccio multidisciplinare al tema della criminalità appare peraltro particolarmente opportuno in un contesto come quello attuale, dove all'emergenza economica, riconosciuta come la priorità assoluta nell'agenda politica, si accompagna una diffusa percezione di vulnerabilità sociale, ovvero la compromissione di un'ampia gamma di sicurezze acquisite nel tempo, quali il lavoro, il reddito, i diritti e l'accesso ai servizi.

In tale quadro di instabilità economica e sociale che ha caratterizzato gli ultimi anni, si assiste ad una forte espansione della criminalità diffusa, che nel Lazio ha registrato un trend di crescita superiore a quello nazionale, e ad una contestuale diffusione dei sistemi criminali complessi, che hanno consolidato la propria presenza in ampi segmenti dell'economia e nella finanza, richiamando quindi le istituzioni ad un forte impegno nell'azione di prevenzione e di contrasto.

In tale contesto si inserisce il lavoro dell'“Osservatorio sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio”, che vuole rappresentare un primario strumento a sostegno della definizione delle politiche della sicurezza nella nostra regione e contribuire fattivamente alla costruzione di strumenti di prevenzione mirati ed efficaci. Occorre infatti oggi conoscere con sempre maggiore attenzione le modificazioni quantitative e qualitative della criminalità, la dimensione e l'incidenza sui territori e sui diversi target di popolazione della pressione criminale per qualificare l'intervento dell'Istituzione Locale relativamente alle competenze ed alle responsabilità assegnatele.

In tale prospettiva il Rapporto presenta un'analisi della diffusione/penetrazione dei reati denunciati nei territori del Lazio, accompagnata dalla costruzione di una mappatura del rischio vittimogeno a livello regionale, provinciale e nell'articolazione tra comune capoluogo e altri comuni della provincia. L'analisi ricostruisce inoltre le serie storiche dei reati nel medio e nel lungo periodo, confrontando le dinamiche più recenti con quelle relative agli ultimi 5-10 anni.

Accanto all'approfondimento relativo ai territori del Lazio, l'analisi contiene un confronto su base interregionale e tra le città metropolitane, offrendo una lettura originale del posizionamento del Lazio e di Roma nel panorama nazionale: tale prospettiva, sviluppata attraverso indici di criminalità costruiti su basi omogenee, smentisce alcuni consolidati luoghi comuni e restituisce un solido piano di realtà, necessario alla costruzione di adeguate politiche di prevenzione, di contrasto e di recupero.

Un'ultima prospettiva di analisi proposta all'interno del presente lavoro è infine costituita dal confronto tra le regioni-capitali europee che, ancora una volta, pur attraverso statistiche comparate ferme all'anno 2012, riconferma la positiva situazione del Lazio nel panorama Comunitario e Continentale (in primo luogo con le regioni di Londra, Parigi, Berlino, Madrid).

Sezione I

Il Lazio nel contesto nazionale

Capitolo 1

Il confronto interregionale

Il punto di avvio dell'analisi sulle dinamiche e le dimensioni del rischio criminale nei territori del Lazio muove dalla ricostruzione dell'andamento dei reati nell'ultimo ventennio, confrontando il dato regionale con quello nazionale allo scopo di fornire un primo inquadramento generale della pressione subita dal territorio sia in termini generali sia, più in dettaglio, relativamente alle differenti fattispecie di reato considerate.

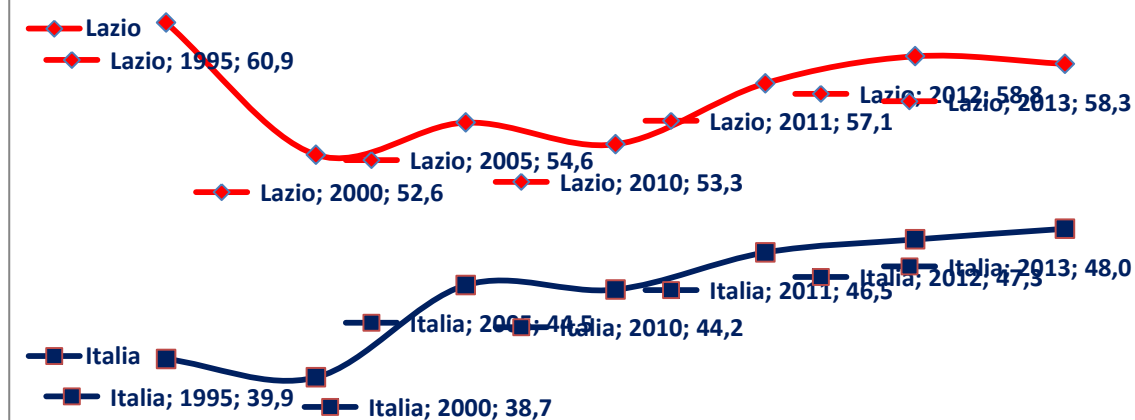
Analizzando in primo luogo l'andamento della criminalità nel periodo compreso tra il 1995 e il 2013, nel Lazio i reati denunciati salgono da 313.574 a 333.109 (+20 mila in valori assoluti), con un incremento complessivo del 6,2%, significativamente inferiore a quello registrato su base nazionale dove, nello stesso periodo, il numero dei reati denunciati presenta una crescita del 27,5%, passando da 2.267.488 a 2.891.789 (+624.000 in valori assoluti).

Nonostante tale dinamica, l'indice della delittuosità, ottenuto rapportando il numero dei reati denunciati alla popolazione residente, evidenzia nel Lazio un valore significativamente più elevato di quello rilevato complessivamente in Italia (58,3 reati ogni 1.000 abitanti, contro 48 denunciati in Italia); lo scarto di circa 10 punti percentuali, registrato tra i due valori nel 2013, risulta tuttavia molto inferiore a quello osservato nel 1995, quando si attestava sui 21 punti percentuali (a fronte di valori pari a 60,9 nel Lazio e 39,9 in Italia).

Inoltre, se in Italia la curva della delittuosità presenta un percorso di pressoché costante ascesa, nel Lazio ad una fase di forte flessione nel quinquennio 1995-2000 (nel corso del quale l'indice passa da 60,9 a 52,6 ed il numero dei reati scende da 313.574 a 269.307, con un decremento pari al 14,1%), segue una dinamica di crescita nel corso dell'intero successivo decennio (con la sola eccezione del 2010).

Occorre infine evidenziare come nel 2013, pur in presenza di un aumento del numero dei reati denunciati (+2,5% rispetto al 2012), il Lazio registri un indice di delittuosità per mille abitanti inferiore a quello dell'anno precedente (58,3 contro 58,8 nel 2012), in presenza di una crescita della popolazione residente superiore a quella dei reati denunciati (l'incremento demografico è tuttavia da considerare in larga misura "virtuale", derivando cioè dagli interventi di riallineamento Censimento-Anagrafe successivi al 2011, più che da una crescita effettiva del saldo naturale e/o migratorio).

**Andamento dell'indice di criminalità (reati per 1.000 abitanti)
in Italia e nel Lazio. Anni 1995, 2000, 2005, 2010-2013**



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 1 – Andamento della criminalità in Italia e nel Lazio. Anni 1995, 2000, 2005, 2010-2013. Valori assoluti, incidenza % del Lazio sull'Italia, indici per 1.000 abitanti e variazioni %

	1995	2000	2005	2010	2011	2012	2013
Reati (V.A.)							
Lazio	313.574	269.307	285.843	291.022	313.447	324.904	333.109
Italia	2.267.488	2.205.778	2.579.124	2.621.019	2.763.012	2.818.834	2.891.789
Incidenza Lazio/Italia							
Lazio	13,8	12,2	11,1	11,1	11,3	11,5	11,5
Indici (reati per 1.000 abitanti)							
Lazio	60,9	52,6	54,6	53,3	57,1	58,8	58,3
Italia	39,9	38,7	44,5	44,2	46,5	47,3	48,0
Variazioni %							
	2000/1995	2005/2000	2010/2005	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2013/1995
Lazio	-14,1	6,1	1,8	7,7	3,7	2,5	6,2
Italia	-2,7	16,9	1,6	5,4	2,0	2,6	27,5

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Come numerose e ormai consolidate analisi hanno certificato, il sentimento di sicurezza è determinato da molteplici fattori, primo fra tutti quello definibile come “sicurezza percepita”, che ne rappresenta la dimensione più profonda e significativa, cui si lega, sul piano collettivo, la costruzione di immaginari – talvolta incoerenti con il piano di realtà – su cui possono andare a generarsi veri e propri fenomeni di allarme sociale che, a loro volta, alterano la percezione dei cittadini in merito alla commissione e alla gravità dei reati.

Ciascun cittadino, infatti, elabora la propria interpretazione del senso di insicurezza sulla base dell’interrelazione continua di parametri - personali e condivisi, fisici, psicologici, sociali, relazionali e culturali - in rapporto alla qualità della vita e alla vivibilità delle realtà urbane.

Senza voler approfondire il tema della criminogenesi, che è complesso e articolato e richiederebbe uno studio sociologico dedicato che esula dalle finalità del presente lavoro di analisi, appare interessante, in linea generale, individuare alcune positive correlazioni tra la diffusione della criminalità e alcuni fattori antropici, primi tra tutti il livello di benessere di un territorio e l’ampiezza demografica; anche la struttura demografica della popolazione, la presenza di situazioni di criticità e di esclusione sociale (come gli elevati indici di disoccupazione o l’incidenza delle famiglie povere) possono infatti risultare come fattori significativi sia nella “spiegazione” della devianza sia nella determinazione del rischio vittimogeno, incidendo quindi in misura rilevante sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Nella tabella di seguito riportata, il dato relativo ai reati denunciati nel 2013 è stato accostato quindi a differenti fattori (popolazione, densità demografica, reddito netto familiare, Pil procapite), allo scopo di inquadrare la lettura delle dinamiche criminali all’interno di una più ampia riflessione sui contesti in cui esse maturano.

Ad una prima verifica statistica, che richiederebbe tuttavia approfondimenti e conferme attraverso una più ampia analisi delle serie storiche territoriali riferite alle diverse variabili socio-demografiche considerate, emerge una correlazione significativa nel confronto tra indici di criminalità e densità demografica (0,58) e tra indici di criminalità e PIL procapite (0,54), variabili a loro volta tra di esse correlate.

Passando quindi ad osservare il numero dei reati denunciati nelle singole regioni, è possibile in primo luogo rilevare una geografia della criminalità che sembra discostarsi da alcuni luoghi comuni e da una più o meno diffusa percezione del rischio di vittimizzazione, risultando le regioni settentrionali quelle con gli indici più elevati, nel confronto con quelle centro-meridionali.

Il numero più elevato di reati si registra infatti in Lombardia che, con 559 mila reati denunciati, concentra nel proprio territorio il 19,3% dei reati complessivamente denunciati in Italia (la Lombardia presenta peraltro la popolazione più elevata tra le regioni italiane, la seconda densità demografica, la maggiore ricchezza procapite e la maggiore incidenza di immigrati dopo l’Emilia Romagna); seguono il Lazio (con l’11,5% dei reati denunciati in Italia), l’Emilia Romagna (9,1%), il Piemonte (8,6%) e la Campania (7,8%) che, con una popolazione leggermente superiore a quella

del Lazio (5,8 milioni contro 5,7), registra un numero di reati significativamente inferiore (224 mila contro 333 mila); analogamente la Sicilia, la cui popolazione è superiore a quella dell'Emilia Romagna e del Piemonte, registra un numero di reati denunciati nettamente inferiore (213 mila nel 2013, contro 263 mila dell'Emilia e 248 mila del Piemonte).

Tabella 2 – Alcuni fattori endogeni correlati al fenomeno della criminalità.

	Popolazione media 2013 (V.A. in migliaia)		Densità 2013 (pop./Km ²)	Reddito netto familiare (2011) V.A. (€)	Pil procapite 2012 V.A.	Reati 2013 (V.A. in migliaia)	
	V.A.	%				V.A.	%
Lombardia	9.884	16,4	418	30.299	34.347	559	19,3
Lazio	5.714	9,5	341	26.776	32.256	333	11,5
E.Romagna	4.412	7,3	198	28.664	33.525	263	9,1
Piemonte	4.405	7,3	175	25.279	31.454	248	8,6
Campania	5.820	9,7	429	14.411	24.999	224	7,8
Sicilia	5.047	8,4	197	14.657	21.451	213	7,4
Veneto	4.904	8,1	268	26.964	32.173	207	7,1
Toscana	3.722	6,2	163	25.489	31.689	194	6,7
Puglia	4.070	6,8	209	15.254	25.724	172	5,9
Liguria	1.579	2,6	294	24.761	29.002	93	3,2
Calabria	1.969	3,3	130	14.809	24.412	67	2,3
Sardegna	1.652	2,7	69	17.713	27.131	59	2,0
Marche	1.549	2,6	165	23.205	31.326	56	1,9
Abruzzo	1.323	2,2	123	20.166	26.634	54	1,9
Friuli-V.G.	1.226	2,0	156	26.608	30.670	44	1,5
Trentino AA	1.046	1,7	77	30.815	32.983	37	1,3
Umbria	891	1,5	106	21.291	30.017	38	1,3
Basilicata	577	1,0	57	16.325	25.067	15	0,5
Molise	314	0,5	71	18.160	24.776	9	0,3

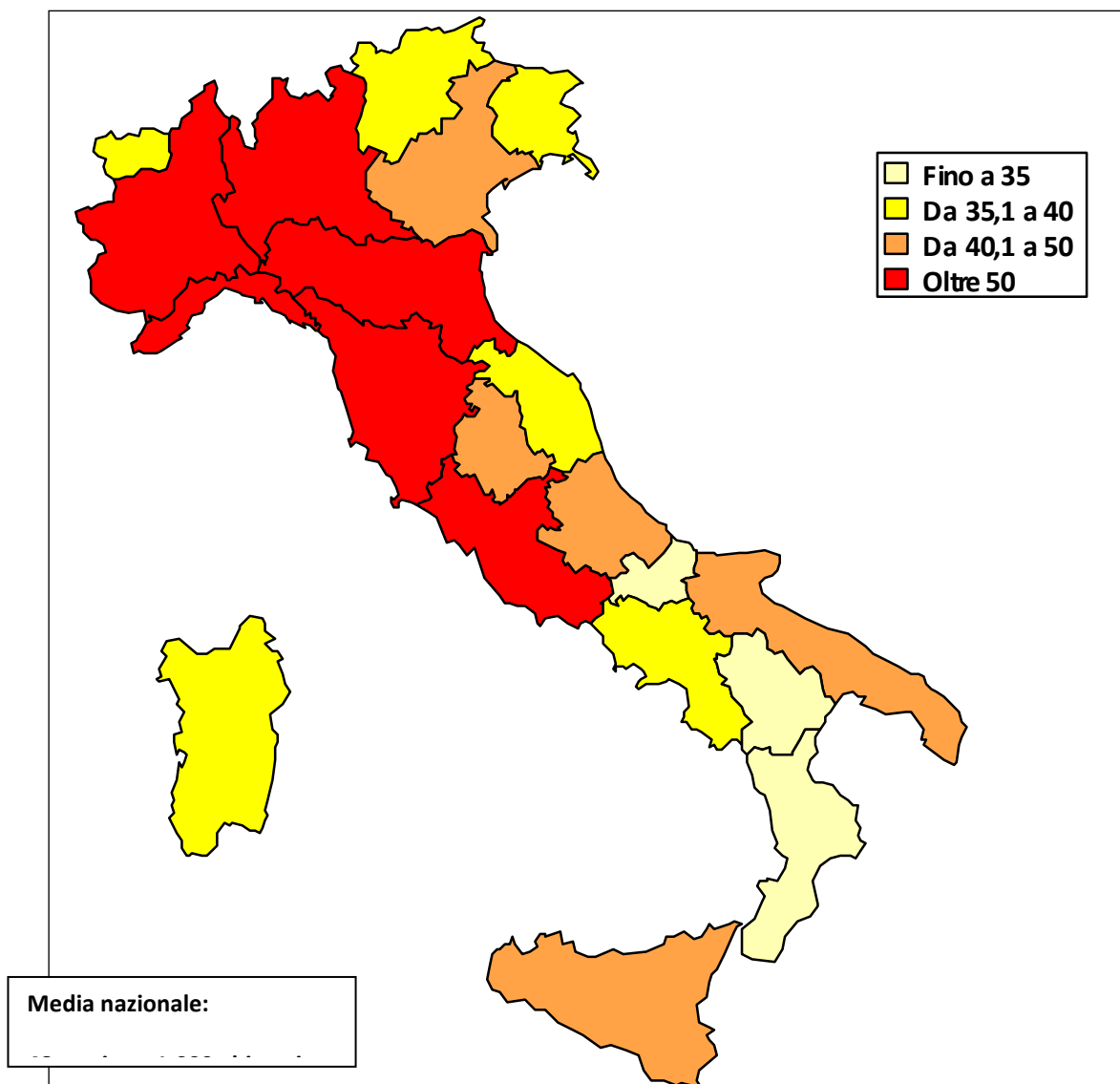
Valle d'Aosta	128	0,2	39	29.866	32.506	5	0,2
ITALIA	60.234	100,0	201	23.289	29.956	2.892	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Rapportando il numero dei reati alla popolazione residente, il Lazio nel 2013 trova posto sul "podio" delle regioni con l'indice di criminalità più elevato, collocandosi al terzo posto (con 58,3 reati ogni 1.000 abitanti), dopo l'Emilia Romagna (59,6) e la Liguria (59,1), precedendo la Lombardia (56,6), il Piemonte (56,4) e la Toscana (52,1). Come precedentemente sottolineato, la graduatoria della criminalità vede quindi ai primi posti le regioni settentrionali, evidentemente interessate da dinamiche demografiche, economiche e sociali che le rendono maggiormente esposte a fenomeni criminali. Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si collocano invece le regioni meridionali del Molise (30,3) e della Basilicata (26 reati per 1.000 abitanti), territori caratterizzati da un livello di ricchezza tra i più bassi in Italia e da una densità demografica significativamente inferiore alla media nazionale.

Il cartogramma che segue mostra l'incidenza del fenomeno criminale in Italia attraverso la rappresentazione grafica dell'indice di rischio nelle diverse regioni sulla base di quattro classi di diversa ampiezza.

Reati denunciati in Italia per regione. Anno 2013. Indice di criminalità per 1.000 abitanti



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini dinamici, negli ultimi 4 anni il Lazio ha registrato un aumento dei reati denunciati significativamente superiore a quello nazionale (+14,5% sul 2010 contro +10,3% in Italia), confermando il trend di crescita della criminalità precedentemente segnalato. In termini assoluti la crescita del fenomeno nel territorio laziale si traduce in 42.087 reati in più rispetto al 2010: un valore, questo, secondo soltanto a quello della Lombardia (+46.971 reati, dove tuttavia l'incremento si attesta sul 9,2%). Nel confronto regionale, considerando le variazioni percentuali, un aumento superiore a quello del Lazio si registra in Trentino Alto Adige (+20,6% rispetto al 2010), Emilia Romagna (+16,4%) e Friuli Venezia Giulia (14,8%). Sul fronte opposto, i reati diminuiscono soltanto in Valle D'Aosta, che tra il 2010 e il 2013 registra una contrazione del 4,1% (-5,2% nell'ultimo anno), mentre una sostanziale stabilità si rileva in Calabria, che nel 2013 conta solo 23 denunce in più rispetto al 2010.

Tabella 3 – Totale reati denunciati in Italia per regione
Anni 2010-2013. Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Differenza 2013-2012 (V.A.)	Differenza 2013-2010 (V.A.)
Piemonte	230.330	238.791	243.077	248.366	5.289	18.036
Valle d'Aosta	4.782	4.674	4.834	4.584	-250	-198
Lombardia	511.926	541.670	537.657	558.897	21.240	46.971
Trentino-A.A.	30.685	32.115	34.781	37.004	2.223	6.319
Veneto	181.775	191.484	201.102	206.682	5.580	24.907
Friuli-V.G.	38.413	40.111	42.163	44.099	1.936	5.686
Liguria	91.009	91.430	90.412	93.364	2.952	2.355
Emilia-Romagna	226.094	245.413	249.254	263.124	13.870	37.030
Toscana	175.459	186.109	194.172	193.936	-236	18.477
Umbria	34.568	35.766	36.923	38.506	1.583	3.938
Marche	54.119	56.522	56.451	56.343	-108	2.224
Lazio	291.022	313.447	324.904	333.109	8.205	42.087
Abruzzo	51.788	54.226	54.012	53.993	-19	2.205
Molise	9.068	9.781	9.781	9.522	-259	454
Campania	207.403	219.496	222.465	224.291	1.826	16.888
Puglia	155.104	159.494	164.703	171.998	7.295	16.894
Basilicata	14.109	14.546	15.306	15.003	-303	894
Calabria	67.188	67.841	69.353	67.211	-2.142	23
Sicilia	191.040	201.808	207.769	213.152	5.383	22.112
Sardegna	55.137	58.288	59.715	58.971	-744	3.834
ITALIA	2.621.019	2.763.012	2.818.834	2.891.789	72.955	270.770

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Concentrando l'attenzione sull'ultimo anno, la dinamica regionale risulta invece in linea con quella nazionale, con un incremento del 2,5% nel Lazio e del 2,6% in Italia, confermandosi un forte trend di crescita in Trentino (+6,4%), Emilia Romagna (+5,6%) e Friuli Venezia Giulia (+4,6%), seguite da Puglia (+4,4%) e Lombardia (+4%). Nella dinamica dell'ultimo anno trova conferma, inoltre, la diminuzione dei casi registrati in Valle d'Aosta (-5,2%), osservandosi una tendenza discendente anche in Calabria (-3,1%), in Molise (-2,6%), in Basilicata (-2%) e in Sardegna (-1,2%), con variazioni più contenute nelle Marche e in Toscana (pari rispettivamente a -0,2% e -0,1%).

Tabella 4 – Totale reati denunciati in Italia per regione
Anni 2010-2013. Variazioni %, indice per 1.000 abitanti e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Indice per 1.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria regionale
Piemonte	2,2	7,8	56,4	5°
Valle d'Aosta	-5,2	-4,1	35,8	15°
Lombardia	4,0	9,2	56,6	4°
Trentino A.A.	6,4	20,6	35,4	17°
Veneto	2,8	13,7	42,1	10°
Friuli V.G.	4,6	14,8	36,0	14°
Liguria	3,3	2,6	59,1	2°
Emilia-Romagna	5,6	16,4	59,6	1°
Toscana	-0,1	10,5	52,1	6°
Umbria	4,3	11,4	43,2	7°
Marche	-0,2	4,1	36,4	13°
Lazio	2,5	14,5	58,3	3°
Abruzzo	0,0	4,3	40,8	11°
Molise	-2,6	5,0	30,3	19°
Campania	0,8	8,1	38,5	12°
Puglia	4,4	10,9	42,3	8°
Basilicata	-2,0	6,3	26,0	20°

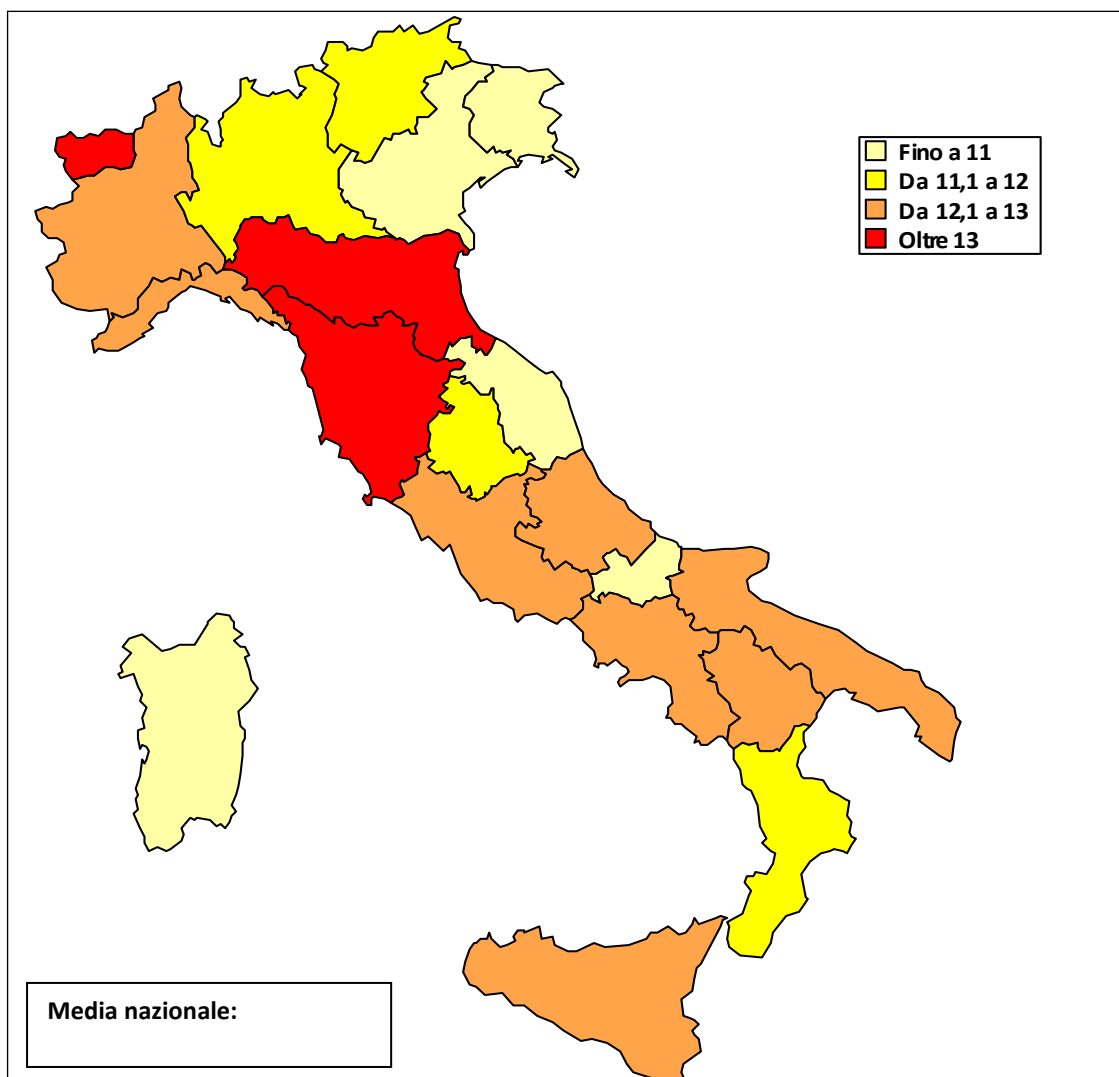
Calabria	-3,1	0,0	34,1	18°
Sicilia	2,6	11,6	42,2	9°
Sardegna	-1,2	7,0	35,7	16°
ITALIA	2,6	10,3	48,0	-

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Da un punto di vista metodologico, i reati sono stati divisi in due grandi gruppi: i reati di criminalità violenta e i reati predatori, al fine di analizzarne le dinamiche, le caratteristiche e l'incidenza nei diversi territori.

Il primo gruppo, che raccoglie gli omicidi volontari e preterintenzionali, i tentati omicidi, le violenze sessuali e le lesioni dolose, pur rappresentando in termini quantitativi una quota marginale nel complesso dei reati (con valori compresi tra il 2,1% in Lombardia e nel Lazio e il 4,6% in Basilicata), costituiscono tuttavia nella percezione della popolazione, così come nella lettura del Codice Penale, i reati di maggiore gravità, ovvero quelli che maggiormente condizionano il sentimento di sicurezza/insicurezza dei cittadini. In termini assoluti, il numero dei reati violenti risulta più elevato nelle regioni di maggiore dimensione demografica, con il valore più alto in Lombardia (11.692 reati violenti denunciati nel corso del 2013), seguita dalla Campania (7.163) e dal Lazio, che conta 6.892 reati di criminalità violenta, pari al 9,5% del totale nazionale (72.932). In termini relativi il Lazio, con 12,1 reati violenti ogni 10.000 abitanti, registra tuttavia un valore analogo a quello medio nazionale, collocandosi – insieme alla Basilicata - al decimo posto della graduatoria Italiana, seguita dall'Umbria (11,9) e dalla Lombardia (11,8). Come già evidenziato per la delittuosità generale, anche in riferimento ai reati di criminalità violenta, l'indice (per 10 mila abitanti) evidenzia valori più elevati nelle regioni del Centro Nord: al primo posto si colloca infatti la Valle d'Aosta (14,5) che, pur con un numero contenuto di reati (186), presenta l'indice più elevato a causa della ridotta ampiezza demografica; seguono la Toscana (13,6) e l'Emilia Romagna (13,3), mentre i valori più contenuti si registrano in Friuli (10), in Veneto (10,1) e nelle Marche (10,4).

Reati violenti* denunciati in Italia per regione. Anno 2013. Indice per 10.000 abitanti



* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In controtendenza rispetto all'incremento registrato per il complesso dei reati nell'ultimo anno, quelli di criminalità violenta presentano nell'ultimo anno nel Lazio una significativa flessione (-8,2% tra il 2012 e il 2013), più elevata di quella riscontrata a livello nazionale (-4,2%). L'andamento nel medio periodo restituisce tuttavia un quadro meno positivo, con un aumento nella nostra regione (+10% rispetto al 2010), più intenso di quello medio nazionale (+1,9%). La crescita del fenomeno negli ultimi quattro anni ha riguardato in particolar modo la Valle d'Aosta (+14,8%) e la Sicilia (+13,2%), che in valori assoluti registra un aumento di 756 casi, seguite dal Molise (+13,1%) e dall'Umbria (+12,3%). In Puglia e in Campania la crescita è stata più contenuta (pari rispettivamente a +7% e +5,1%), quantificabile tuttavia, in valori assoluti, in una crescita di ben 342 e 347 casi rispetto al 2010.

Sul fronte opposto tra le regioni che hanno registrato una diminuzione dei reati, le variazioni più significative sono riferibili alle Marche (-6,8%), alla Sardegna (-6,6%), alla Toscana (-5,7%), alla

Calabria (-4,9%), al Trentino (-4,7%) e al Piemonte (-3,7%), dove la riduzione dei reati violenti risulta significativa anche in valori assoluti (-218).

Tabella 5 – Reati violenti* denunciati in Italia per regione
Anni 2010-2013 Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Differenza 2013-2012 (V.A.)	Differenza 2013-2010 (V.A.)
Piemonte	5.817	6.012	5.865	5.599	-266	-218
Valle d'Aosta	162	172	197	186	-11	24
Lombardia	11.614	12.170	12.159	11.692	-467	78
Trentino A.A.	1.222	1.250	1.206	1.165	-41	-57
Veneto	5.013	5.028	5.140	4.932	-208	-81
Friuli V.G.	1.131	1.246	1.197	1.224	27	93
Liguria	2.107	2.129	2.100	2.034	-66	-73
Emilia-Romagna	5.824	6.259	6.176	5.883	-293	59
Toscana	5.380	5.435	5.478	5.072	-406	-308
Umbria	946	1.091	1.097	1.062	-35	116
Marche	1.723	1.775	1.659	1.606	-53	-117
Lazio	6.267	7.045	7.505	6.892	-613	625
Abruzzo	1.660	1.886	1.854	1.633	-221	-27
Molise	297	343	343	336	-7	39
Campania	6.816	6.828	7.304	7.163	-141	347
Puglia	4.857	4.984	5.248	5.199	-49	342
Basilicata	671	706	696	697	1	26
Calabria	2.373	2.352	2.432	2.256	-176	-117
Sicilia	5.741	6.283	6.447	6.497	50	756
Sardegna	1.931	2.105	2.001	1.804	-197	-127
ITALIA	71.552	75.099	76.104	72.932	-3.172	1.380

* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 6 – Reati violenti* denunciati in Italia per regione

Anni 2010-2013. Variazioni %, valori % sul totale dei reati, indice per 10.000 ab. e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Incidenza sul totale dei reati	Indice per 10.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria regionale
Piemonte	-4,5	-3,7	2,3	12,7	7°
Valle d'Aosta	-5,6	14,8	4,1	14,5	1°
Lombardia	-3,8	0,7	2,1	11,8	13°
Trentino-A.A.	-3,4	-4,7	3,1	11,1	15°
Veneto	-4,0	-1,6	2,4	10,1	19°
Friuli-V.G.	2,3	8,2	2,8	10,0	20°
Liguria	-3,1	-3,5	2,2	12,9	4°
Emilia-Romagna	-4,7	1,0	2,2	13,3	3°
Toscana	-7,4	-5,7	2,6	13,6	2°
Umbria	-3,2	12,3	2,8	11,9	12°
Marche	-3,2	-6,8	2,9	10,4	18°
Lazio	-8,2	10,0	2,1	12,1	11°
Abruzzo	-11,9	-1,6	3,0	12,3	8°
Molise	-2,0	13,1	3,5	10,7	17°
Campania	-1,9	5,1	3,2	12,3	14°
Puglia	-0,9	7,0	3,0	12,8	9°
Basilicata	0,1	3,9	4,6	12,1	10°
Calabria	-7,2	-4,9	3,4	11,5	14°
Sicilia	0,8	13,2	3,0	12,9	5°
Sardegna	-9,8	-6,6	3,1	10,9	16°
ITALIA	-4,2	1,9	2,5	12,1	-

* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Come precedentemente segnalato, la maggioranza delle denunce complessivamente registrate riguarda i cosiddetti “reati predatori”, quali i furti, i borseggi, gli scippi e le rapine (60,6% del totale dei reati nel Lazio e 55,3% in Italia), che determinano in larga misura la dinamica generale dell’andamento della criminalità in un determinato territorio.

Anche la dinamica di questi reati, la cui diffusione irrompe nella quotidianità e nello spazio vitale dei cittadini, contribuisce in misura significativa alla percezione di sicurezza della popolazione, visto che la vittimizzazione per furto o rapina costituisce un’esperienza ricorrente per un’ampia maggioranza delle famiglie italiane, tanto più considerando che per alcune tipologie di furto o di rapina subite il cosiddetto “numero oscuro” (ovvero l’omessa denuncia e quindi il mancato inserimento nelle statistiche ufficiali), risulta addirittura fortemente maggioritario: ad esempio secondo l’ultima indagine di vittimizzazione realizzata dall’Istat, circa l’80% dei cittadini che hanno subito il furto della bicicletta non lo ha denunciato; analogamente le mancate denunce risultano pari al 62% per i furti di oggetti all’interno dell’autovettura, al 51,3% per i borseggi subiti, al 50,4% per le rapine ed al 45,4% per gli scippi; sempre considerando l’indagine di vittimizzazione, anche i furti in abitazione, reati che colpiscono nel profondo i cittadini sia per l’impatto psicologico della violazione degli spazi intimi/privati sia per la perdita di valori materiali e affettivi, rimangono in misura significativa “oscuri” alle autorità di Pubblica Sicurezza, con una percentuale di reati non denunciati pari al 30,9% per quelli nell’abitazione principale e del 36% in quella secondaria.

Considerando che, sulla base delle sole denunce registrate, una famiglia italiana è colpita mediamente da un reato predatorio ogni 7 anni, è evidente che nella realtà, includendovi cioè anche i reati subiti ma non denunciati, tale esperienza presenterebbe frequenze decisamente maggiori.

Dopo tale necessaria digressione sulle cautele necessarie alla lettura della consistenza dei reati sulla base delle sole fonti amministrative, passando ad analizzare i reati predatori denunciati, si confermano indici più elevati nelle regioni del Centro-Nord, così come già rilevato per la criminalità violenta: in particolare, in questo caso, il Lazio si posiziona al secondo posto (con 35,3 reati predatori denunciati ogni 1.000 abitanti), preceduta dalla sola Emilia Romagna, con un indice di poco superiore (35,6); più ampio lo scarto rispetto alla Lombardia (con 33,3 denunce ogni 1.000 abitanti), al Piemonte (30,2) e alla Liguria (29,6).

Sul fronte opposto, i valori più bassi riguardano la Basilicata (con 8 reati predatori ogni mille abitanti), il Molise (12,6), la Calabria (13,4), la Valle D’Aosta (14) e la Sardegna (14,2).

(+21,6%), dal Veneto (+20,9%) e dalla Sicilia (+18,9%). Inferiore la crescita in Lombardia (+14,3%), che tuttavia si colloca al primo posto in termini di incremento assoluto, con un aumento di 41.095 reati.

Tabella 7 – Reati predatori* denunciati in Italia per regione
Anni 2010-2013. Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Differenza 2013-2012 (V.A.)	Differenza 2013-2010 (V.A.)
Piemonte	106.842	120.132	128.169	132.962	4.793	26.120
Valle d'Aosta	1.787	1.853	2.061	1.796	-265	9
Lombardia	288.013	318.518	321.851	329.108	7.257	41.095
Trentino-A.A.	14.766	15.797	18.110	19.574	1.464	4.808
Veneto	98.893	110.344	118.718	119.533	815	20.640
Friuli-V.G.	19.320	20.838	22.059	22.219	160	2.899
Liguria	43.266	46.235	45.861	46.659	798	3.393
Emilia-Romagna	124.448	145.876	152.262	157.127	4.865	32.679
Toscana	87.929	99.371	108.168	106.962	-1.206	19.033
Umbria	17.408	18.244	18.705	19.681	976	2.273
Marche	25.326	29.364	29.639	28.926	-713	3.600
Lazio	172.904	186.282	192.013	201.848	9.835	28.944
Abruzzo	23.907	25.792	26.602	27.562	960	3.655
Molise	3.824	4.095	4.194	3.955	-239	131
Campania	101.036	112.019	114.888	116.622	1.734	15.586
Puglia	81.175	85.633	89.431	92.711	3.280	11.536
Basilicata	4.572	4.745	4.867	4.638	-229	66
Calabria	24.635	24.882	27.568	26.462	-1.106	1.827
Sicilia	98.217	108.130	113.825	116.800	2.975	18.583
Sardegna	20.499	22.604	24.263	23.386	-877	2.887

ITALIA	1.358.767	1.500.754	1.563.254	1.598.531	35.277	239.764
---------------	------------------	------------------	------------------	------------------	---------------	----------------

* Furti e rapine

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Concentrando l'attenzione sull'ultimo anno, l'aumento dei furti e delle rapine denunciate nel Lazio (+5,1%, passando da 192.013 nel 2012 a 201.848 nel 2013) risulta decisamente superiore alla media nazionale (+2,3%, registrando il secondo incremento più elevato dopo l'8,1% del Trentino Alto Adige).

Sul fronte opposto, una flessione dei reati predatori nell'ultimo anno si registra in Valle d'Aosta (-12,9%), in Molise (-5,7%), in Basilicata (-4,7%), in Calabria (-4%), in Sardegna (-3,6%), nelle Marche (-2,4%) e in Toscana (-1,1%), regioni che, tuttavia, nel medio periodo confermano una crescita del fenomeno.

Tabella 8 – Reati predatori* denunciati in Italia per regione
Anni 2010-2013. Variazioni %, indice per 1.000 abitanti e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Indice per 1.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria regionale
Piemonte	3,7	24,4	30,2	4°
Valle d'Aosta	-12,9	0,5	14,0	17°
Lombardia	2,3	14,3	33,3	3°
Trentino-A.A.	8,1	32,6	18,7	13°
Veneto	0,7	20,9	24,4	7°
Friuli-V.G.	0,7	15,0	18,1	15°
Liguria	1,7	7,8	29,6	5°
Emilia-Romagna	3,2	26,3	35,6	1°
Toscana	-1,1	21,6	28,7	6°
Umbria	5,2	13,1	22,1	10°
Marche	-2,4	14,2	18,7	14°
Lazio	5,1	16,7	35,3	2°

Abruzzo	3,6	15,3	20,8	11°
Molise	-5,7	3,4	12,6	19°
Campania	1,5	15,4	20,0	12°
Puglia	3,7	14,2	22,8	9°
Basilicata	-4,7	1,4	8,0	20°
Calabria	-4,0	7,4	13,4	18°
Sicilia	2,6	18,9	23,1	8°
Sardegna	-3,6	14,1	14,2	16°
ITALIA	2,3	17,6	26,5	-

* Furti e rapine

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Capitolo 2

Il confronto tra le aree metropolitane

Una prospettiva di analisi legata all'evoluzione della governance locale, e quindi ad una maggiore omogeneità in termini amministrativi ma anche organizzativi e funzionali, riguarda il confronto tra le città metropolitane, realtà politico-amministrative che evidenziano una nuova visione dei rapporti territoriali, enfatizzando il ruolo delle interdipendenze derivanti dal rapporto tra la capacità centripeta di una grande realtà urbana ed il reticolo di medi e piccoli Comuni che intorno a tale realtà definiscono le proprie vocazioni e le direzioni del proprio sviluppo.

Per tale ragione, accanto al confronto interregionale, una sezione del presente lavoro è stata dedicata al confronto sulle dimensioni e gli indici di sicurezza delle 10 città metropolitane attualmente previste in Italia (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria), includendovi anche la provincia di Palermo, per incrementare il numero delle realtà del Sud e per non escludere una realtà amministrativa con una popolazione superiore a 1,2 milioni di abitanti, caratterizzata, come le altre aree metropolitane, da un contesto urbano più o meno esteso (centro, semicentro e periferie) e da un hinterland composto da prime, seconde e terze cinture, comunque funzionalmente collegate all'economia e alla vita sociale del "comune capoluogo" che ne costituisce il fulcro.

Tale prospettiva di analisi risulta particolarmente significativa anche per il fatto che nelle 11 aree metropolitane considerate vive circa un terzo della popolazione italiana (19,4 milioni, pari al 32,2% del totale), ma il numero dei reati in esse consumati (1.216.183 nel corso del 2013) rappresentano ben il 42,1% di quelli complessivamente censiti in Italia.

L'indice generale della criminalità risulta pertanto nelle aree metropolitane considerate (62,7 reati denunciati per 1.000 abitanti), molto superiore a quello complessivamente registrato in Italia (48 per 1.000 abitanti nel 2013), evidenziando come la genesi dei fenomeni criminali trovi un terreno favorevole nelle contraddizioni e nelle crescenti disparità economico-sociali enfatizzate proprio nei contesti urbani, e richiamando pertanto le Forze di Polizia e soprattutto le Istituzioni affinché gli investimenti e l'attenzione alla prevenzione – primaria e secondaria - tornino a rappresentare una priorità capace di includere e di recuperare i cittadini anziché limitarsi a reprimere i comportamenti "devianti".

Tabella A – Popolazione media nelle città metropolitane (comune capoluogo, altri comuni della provincia e totale provincia). Anno 2013. Valori assoluti

	Comune capoluogo		Altri comuni provincia		Totale provincia	
	V.A.	% SU POP. PROVINCIALE	V.A.	% SU POP. PROVINCIALE	V.A.	% SU POP. NAZIONALE
Bari	317.982	25,4	936.149	74,6	1.254.131	2,1
Bologna	382.419	38,4	613.507	61,6	995.926	1,7
Firenze	371.623	37,3	625.680	62,7	997.303	1,7
Genova	589.639	68,6	270.026	31,4	859.665	1,4
Milano	1.293.135	42,1	1.781.948	57,9	3.075.083	5,1
Napoli	974.082	31,5	2.117.283	68,5	3.091.365	5,1
Palermo	666.740	52,9	592.879	47,1	1.259.618	2,1
Reggio Calabria	182.812	32,9	372.230	67,1	555.041	0,9
Roma	2.751.082	65,8	1.429.447	34,2	4.180.529	6,9
Torino	887.114	39,0	1.389.205	61,0	2.276.319	3,8
Venezia	261.899	30,7	591.014	69,3	852.912	1,4

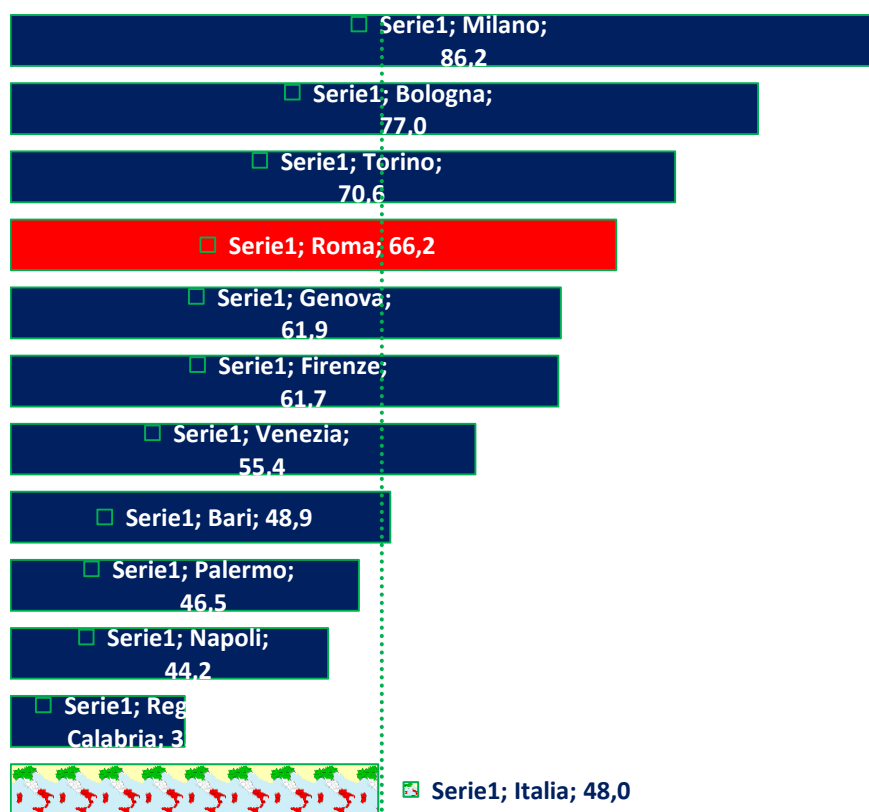
* Palermo, pur non essendo una "città metropolitana" è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Ciò premesso, concentrando l'attenzione sui risultati emersi, l'area metropolitana di Milano, con 86,2 reati denunciati ogni 1.000 abitanti, presenta l'indice di criminalità più elevato, seguita da Bologna (77) e Torino (70,6).

La città metropolitana di Roma, con 66,2 reati ogni 1.000 residenti, si colloca in quarta posizione tra le 11 "province" considerate, seguita da Genova (61,9), Firenze (61,7) e Venezia (55,4), mentre, coerentemente con i dati registrati nel confronto interregionale, sono le città del Sud a rilevare i valori inferiori: in particolare l'indice più basso si osserva a Reggio Calabria (33,3), che precede Napoli (44,2), Palermo (46,5) e Bari (55,4).

**Indice di delittuosità per 1.000 abitanti
Graduatoria delle 11 PROVINCE metropolitane**



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini assoluti è tuttavia la città metropolitana di Roma a registrare il maggior numero di reati (276.542 nel 2013), seguita da Milano con 265.048; al terzo posto, con uno scarto tuttavia molto elevato, si colloca Torino con 160.762 reati denunciati, seguita dalla città metropolitana di Napoli (136.666).

Sul fronte opposto il più basso numero di reati denunciati si registra a Reggio Calabria, che chiude la classifica con 18.467 denunce, evidenziando peraltro una flessione sia rispetto al 2010 (-1.190 in valori assoluti), sia rispetto al 2012 (-483 reati).

Tabella 1 – Totale reati denunciati nelle città metropolitane italiane*
Anni 2010-2013. Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Differenza 2013-2012 (V.A.)	Differenza 2013- 2010 (V.A.)
Bari	65.411	54.425	56.456	61.367	4.911	-4.044
Bologna	63.276	68.582	70.839	76.642	5.803	13.366
Firenze	55.163	56.302	60.111	61.577	1.466	6.414
Genova	54.061	54.044	52.377	53.234	857	-827
Milano	275.414	264.067	259.157	265.048	5.891	-10.366
Napoli	125.539	133.153	133.886	136.666	2.780	11.127
Palermo	51.194	53.277	56.451	58.620	2.169	7.426
Reggio Calabria	18.950	18.808	19.657	18.467	-1.190	-483
Roma	237.935	257.434	268.642	276.542	7.900	38.607
Torino	150.806	155.701	159.225	160.762	1.537	9.956
Venezia	41.497	43.456	44.106	47.258	3.152	5.761

* Palermo, pur non essendo una "città metropolitana" è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Analizzando l'andamento della criminalità negli ultimi 4 anni, Roma risulta interessata da una forte dinamica di crescita (+16,2% rispetto al 2010), significativamente superiore sia a quella nazionale (+10,3% in Italia) sia ai valori rilevati nella maggior parte degli altri territori. Un più alto incremento si osserva infatti nella sola Bologna (+21,1%), mentre i reati risultano in diminuzione a Bari (-6,2%), Milano (-3,8%) e Reggio Calabria (-2,5%); anche nel confronto con il 2012 l'incremento dei reati a Roma (+2,9%, pari a +7.900), risulta leggermente superiore al valore nazionale (+2,6%), mentre il più forte aumento si rileva a Bari (+8,7%), Bologna (+8,2%) e Venezia (+7,1%). Soltanto Reggio Calabria presenta un valore decrescente (-6,1%).

Tabella 2 – Totale reati denunciati nelle città metropolitane italiane
Anni 2010-2013. Variazioni %, indice per 1.000 abitanti e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Indice per 1.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria
Bari	8,7	-6,2	48,9	8°
Bologna	8,2	21,1	77,0	2°

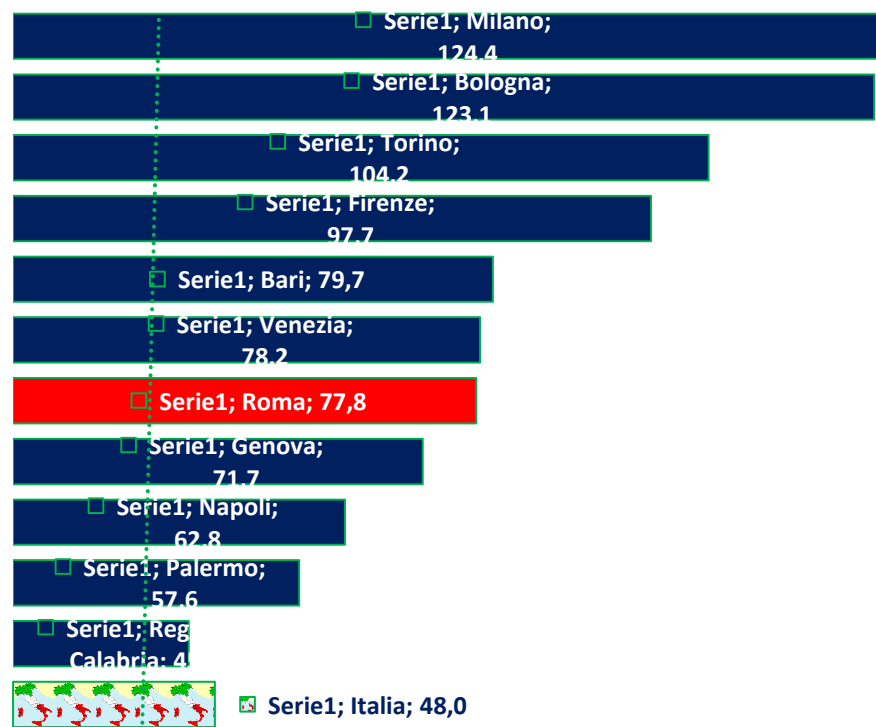
Firenze	2,4	11,6	61,7	6°
Genova	1,6	-1,5	61,9	5°
Milano	2,3	-3,8	86,2	1°
Napoli	2,1	8,9	44,2	10°
Palermo	3,8	14,5	46,5	9°
Reggio Calabria	-6,1	-2,5	33,3	11°
Roma	2,9	16,2	66,2	4°
Torino	1,0	6,6	70,6	3°
Venezia	7,1	13,9	55,4	7°
ITALIA	2,6	10,3	48,0	-

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Entrando nel dettaglio dei territori oggetto di analisi, si osserva una maggiore diffusione dei reati all'interno delle città capoluogo rispetto al resto dei comuni appartenenti all'area metropolitana, a conferma della correlazione esistente tra la realtà urbana e la diffusione della delittuosità, in presenza di più alti livelli generali di benessere ma anche di più marcate contraddizioni tra la società degli inclusi e la crescente diffusione della vulnerabilità sociale e delle diverse forme della marginalità (povertà, solitudine, esclusione, pressione delle organizzazioni criminali, ecc.).

Concentrando l'attenzione sul dato relativo all'incidenza della criminalità nei soli comuni capoluogo, è Milano la capitale del crimine, con 124,4 reati ogni 1.000 abitanti (pari a 3 volte il valore medio nazionale), seguita da Bologna (123,1), Torino (104,2) e Firenze (97,7). Il comune di Roma, pur registrando un indice di rischio significativamente superiore a quello medio nazionale, con 77,8 denunce ogni 1.000 residenti, si colloca nella parte bassa della graduatoria (al 7° posto), seguita da Genova (71,7), Napoli (62,8), Palermo (57,6) e Reggio Calabria (45), unico comune a presentare un valore inferiore a quello medio nazionale.

Indice di delittuosità per 1.000 abitanti
Graduatoria degli 11 CAPOLUOGHI delle province metropolitane



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Confrontando l'indice di criminalità rilevato nei comuni capoluogo con quello registrato nel resto della provincia, si conferma la distanza nei livelli di criminalità precedentemente accennata, con indici, nei primi, sempre molto superiori a quelli dei secondi; inoltre, se i capoluoghi presentano valori generalmente superiori a quello medio nazionale, nei soli comuni della provincia l'indice risulta invece generalmente inferiore, con l'eccezione con quelli dell'hinterland di Milano, (dove è pari a 58,5 reati ogni 1.000 abitanti), di Torino (49,2) e di Bologna (48,2).

Lo scarto più significativo tra il comune capoluogo e il suo "hinterland" si osserva a Bologna (75 punti tra l'indice di 123,1 del comune capoluogo e di 48,2 degli altri comuni), seguita da Milano (rispettivamente 124,4 e 58,5 reati ogni 1.000 abitanti residenti, con uno scarto di ben 65,9 punti), mentre uno scarto più contenuto si osserva negli altri territori. La città metropolitana di Roma, con 77,8 denunce ogni mille residenti nella Capitale e 43,8 negli altri comuni presenta uno scarto di a 34 punti, mentre la maggiore "omogeneità" si osserva a Palermo (57,6 l'indice nel Capoluogo e 34,1 nel resto della provincia). Anche la distribuzione percentuale dei reati evidenzia come in quasi tutte le aree analizzate la quota maggioritaria di denunce si concentri nel comune capoluogo. Nell'area metropolitana di Roma, infatti, ben il 77,4% dei reati denunciati è stato commesso nella Capitale, a fronte del 22,6% riferibile agli altri territori; una maggiore concentrazione si osserva soltanto nell'area metropolitana di Genova, dove circa 8 reati su 10 sono stati commessi nel

Comune capoluogo (il 79,4% a fronte del 20,6%), mentre a Bari, Napoli, Reggio Calabria e Venezia, la maggior parte delle denunce proviene dai Comuni limitrofi, dove sono commessi circa 6 reati su 10.

Tabella 3 – Indice per 1.000 abitanti e distribuzione % del totale reati denunciati nelle aree metropolitane italiane nel comune capoluogo e negli altri comuni dell’area. Anno 2013

	Indici per 1.000 abitanti			Distribuzione % reati	
	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana	Totale area metropolitana	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana
Bari	79,7	38,5	48,9	41,3	58,7
Bologna	123,1	48,2	77,0	61,4	38,6
Firenze	97,7	40,4	61,7	59,0	41,0
Genova	71,7	40,6	61,9	79,4	20,6
Milano	124,4	58,5	86,2	60,7	39,3
Napoli	62,8	35,6	44,2	44,8	55,2
Palermo	57,6	34,1	46,5	65,5	34,5
Reggio Calabria	45,0	27,5	33,3	44,6	55,4
Roma	77,8	43,8	66,2	77,4	22,6
Torino	104,2	49,2	70,6	57,5	42,5
Venezia	78,2	45,3	55,4	43,3	56,7

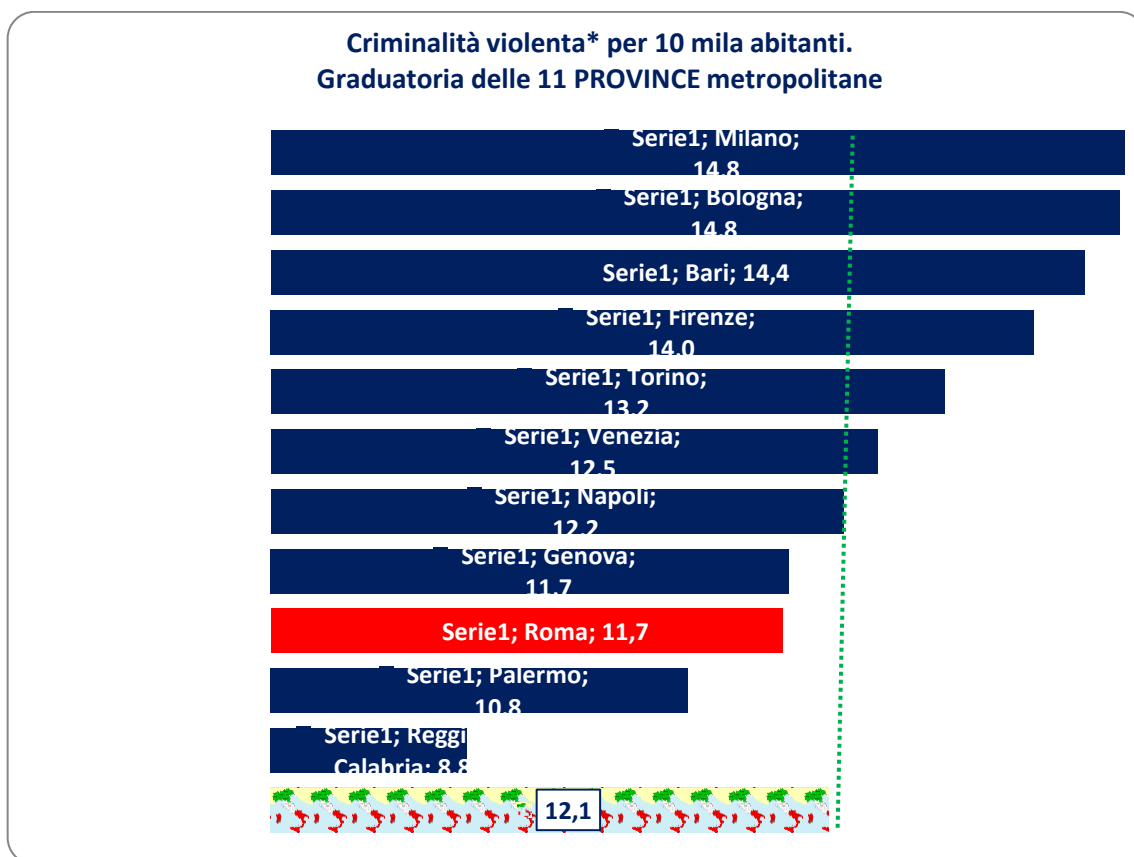
* Palermo, pur non essendo una “città metropolitana” è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell’Interno

Anche nel confronto tra le aree metropolitane l’analisi è stata svolta ricorrendo ai due macrogruppi della “criminalità violenta” e dei “reati predatori”, allo scopo di poter realizzare un solido quadro comparativo attraverso le due principali prospettive di lettura adottate dalle più accreditate analisi statistico-criminologiche.

A tale riguardo, una prima importante sottolineatura riguarda proprio il risultato dell’area metropolitana di Roma, dove l’indice dei reati violenti denunciati ogni 10.000 abitanti (11,7) risulta inferiore sia alla media nazionale (12,1) sia al valore della maggior parte degli altri territori, posizionandosi all’8° posto insieme a Genova, e precedendo le sole Palermo (10,8) e Reggio Calabria (8,8).

Sul fronte opposto, Milano e Bologna, con un indice di criminalità violenta pari a 14,8 reati ogni 10.000 residenti, si confermano le aree metropolitane meno sicure anche sotto questa specifica prospettiva, seguite da Bari (14,4), Firenze (14) e Torino (13,2). Infine Napoli (12,2) e Venezia (12,5) presentano valori soltanto di poco superiori alla media nazionale.



Fonte:

EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini assoluti, analogamente a quanto evidenziato in relazione alla delittuosità generale, l'area capitolina registra invece il numero maggiore di reati violenti denunciati (omicidi volontari, preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose), pari a 4.883 nel 2013, ovvero oltre 13 in media ogni giorno; Milano, con 4.552 reati (circa 12 al giorno) presenta il secondo valore più elevato, seguita da Napoli (3.782 casi, pari ad oltre 10 al giorno). Anche Torino, con 2.996 denunce, evidenzia un crime clock allarmante (con oltre 8 reati violenti commessi ogni giorno), mentre una media di 4-5 reati violenti si registra quotidianamente negli altri territori (fino al valore minimo rilevato ancora una volta a Reggio Calabria, con 488 denunce e poco più di un reato violento commesso ogni giorno).

Tabella 4 – Reati violenti* denunciati nelle aree metropolitane italiane**
Anni 2010-2013 Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Differenza 2013-2012 (V.A.)	Differenza 2013-2010 (V.A.)
Bari	2.055	1.728	1.733	1.811	78	-244
Bologna	1.467	1.531	1.460	1.470	10	3
Firenze	1.534	1.532	1.469	1.394	-75	-140
Genova	1.114	1.068	1.029	1.009	-20	-105
Milano	5.275	4.848	4.826	4.552	-274	-723
Napoli	3.558	3.685	3.790	3.782	-8	224
Palermo	1.255	1.328	1.405	1.362	-43	107
Reggio Calabria	539	480	613	488	-125	-51
Roma	4.350	4.968	5.300	4.883	-417	533
Torino	3.182	3.228	3.180	2.996	-184	-186
Venezia	1.061	1.116	1.069	1.070	1	9

* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

**Palermo, pur non essendo una "città metropolitana" è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Analizzando l'andamento dei reati di criminalità violenta nel medio periodo e nell'ultimo biennio, appare interessante rilevare come la provincia capitolina, pur presentando una flessione significativa tra il 2012 e il 2013 (-7,9%), registri negli ultimi 4 anni un forte incremento della criminalità violenta, segnando peraltro l'aumento più elevato tra tutte le aree metropolitane (+12,3%, pari, in valori assoluti, a +533 reati). Soltanto Palermo (+8,5%) e Napoli (+6,3%), anch'esse in controtendenza rispetto all'andamento dell'ultimo anno (pari rispettivamente a -3,1% e -0,2%) registrano significativi aumenti.

Sul fronte opposto, Milano presenta un forte decremento sia nell'ultimo biennio (-5,7%), sia rispetto al 2010 (-13,7%, pari a -274 reati violenti); anche la criminalità violenta a Bari, sebbene in aumento del 4,5% nel 2013, registra nel medio periodo un'importante flessione (-11,9%), così come avviene anche per Genova (-9,4%), Firenze (-9,1%) e Torino (-5,8%).

Tabella 5 – Reati violenti* denunciati nelle aree metropolitane italiane**
Anni 2010-2013. Variazioni %, indice per 10.000 abitanti e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Indice per 10.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria
Bari	4,5	-11,9	14,4	3°
Bologna	0,7	0,2	14,8	2°
Firenze	-5,1	-9,1	14,0	4°
Genova	-1,9	-9,4	11,7	8°
Milano	-5,7	-13,7	14,8	1°
Napoli	-0,2	6,3	12,2	7°
Palermo	-3,1	8,5	10,8	10°
Reggio Calabria	-20,4	-9,5	8,8	11°
Roma	-7,9	12,3	11,7	9°
Torino	-5,8	-5,8	13,2	5°
Venezia	0,1	0,8	12,5	6°
ITALIA	-4,2	1,9	12,1	-

* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

**Palermo, pur non essendo una "città metropolitana" è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

A livello comunale è invece Firenze il capoluogo con l'indice di delittuosità violenta più alto (23,2 casi ogni 10.000 abitanti), pari a circa tre volte quello registrato negli altri comuni della propria area metropolitana (8,5). Di poco inferiore il valore a Milano (21,7 denunce ogni 10.000 abitanti), Bologna (21,5), Torino (19,4) e Bari (18,7), mentre più distante si colloca il comune di Roma, dove l'indice scende a 11,3 (il terzo valore più basso dopo quelli di Reggio Calabria e di Palermo); in questo caso, peraltro, il valore della Capitale risulta addirittura inferiore a quello degli altri comuni dell'area metropolitana (12,5 reati violenti denunciati ogni 10.000 abitanti).

Appare al riguardo interessante sottolineare come soltanto a Roma e a Palermo (10,2 reati violenti per 10 mila abitanti nel comune capoluogo e 11,5 nel resto della provincia) il Capoluogo presenti valori inferiori a quelli degli altri comuni dell'area metropolitana, mentre in tutte le altre aree considerate i Capoluoghi si confermano territorio a più alta presenza criminale (con scarti particolarmente consistenti a Firenze, Bologna, Milano e Torino).

Risulta infine interessante rilevare come, considerando i valori assoluti, la presenza dei reati violenti sia particolarmente concentrata nel comune Capoluogo nelle città metropolitane di Genova (77% contro il 23% registrato nel resto della provincia), Roma (63,4% dei reati nella Capitale contro il 36,6% riferibile al resto del territorio), Firenze (61,8% e 38,2%) e Milano (61,7% e 38,3%), risultando più omogenea o addirittura maggioritaria negli “altri comuni” dell’area a Bari (67,1% contro 32,9% nel Capoluogo), Napoli (64,9%), Reggio Calabria (60,9%) e Venezia (64%).

Tabella 6 – Reati violenti* denunciati nel Capoluogo e negli altri comuni delle aree metropolitane italiane**. Distribuzione % e indice per 10.000 abitanti. Anno 2013

	Indici per 10.000 abitanti			Distribuzione % reati	
	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana	Totale area metropolitana	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana
Bari	18,7	13,0	14,4	32,9	67,1
Bologna	21,5	10,6	14,8	55,9	44,1
Firenze	23,2	8,5	14,0	61,8	38,2
Genova	13,2	8,6	11,7	77,0	23,0
Milano	21,7	9,8	14,8	61,7	38,3
Napoli	13,6	11,6	12,2	35,1	64,9
Palermo	10,2	11,5	10,8	50,0	50,0
Reggio Calabria	10,4	8,0	8,8	39,1	60,9
Roma	11,3	12,5	11,7	63,4	36,6
Torino	19,4	9,2	13,2	57,3	42,7
Venezia	14,7	11,6	12,5	36,0	64,0

* Omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali, lesioni dolose

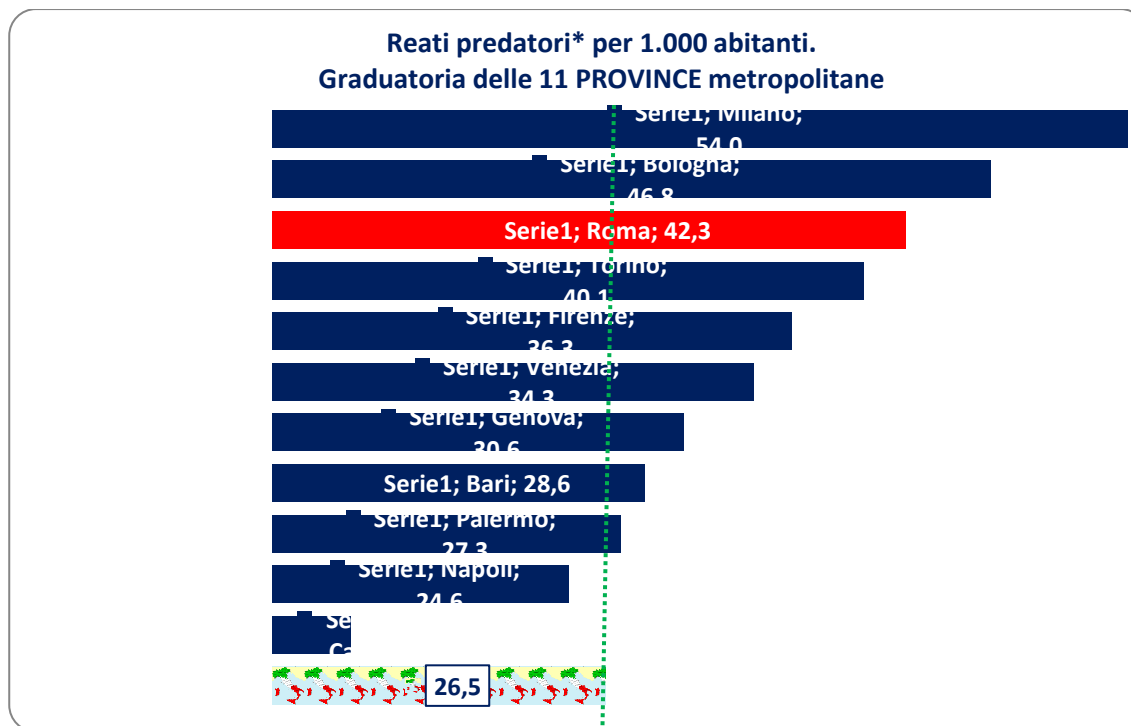
**Palermo, pur non essendo una “città metropolitana” è stata inserita nel confronto per scelta metodologica

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell’Interno

Passando ad esaminare la diffusione e la dinamica dei reati predatori nelle diverse aree metropolitane, una prima importante prospettiva di analisi riguarda la graduatoria dei diversi territori in base all’indice di delittuosità (reati per 1.000 abitanti), che conferma, ancora una volta, il rischio di vittimizzazione più elevato nell’area metropolitana di Milano, con 54 reati predatori ogni 1.000 abitanti, seguita da Bologna (46,8) e da Roma (42,3); decisamente superiore al valore

medio nazionale (26,5) risulta anche l'indice registrato a Torino (40,1), Firenze (36,3), Venezia (34,3), Genova (30,6), Bari (28,6) e Palermo (27,3).

Soltanto Reggio Calabria e Napoli (il territorio che nell'immaginario collettivo si caratterizza per il rischio di vittimizzazione più elevato), presentano valori inferiori alla media nazionale, pari rispettivamente a 13,1 e 24,6.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini assoluti nella provincia di Roma si conferma tuttavia, ancora una volta, il valore più elevato (176.649 denunce nel 2013, pari a ben 20 furti o rapine in media ogni ora), seguita da Milano (166.074, pari a 19 l'ora) e da Torino (91.308 e 10 furti o rapine denunciati ogni ora). Napoli, con 76.121 reati predatori, presenta il quarto valore più elevato, seguita, con uno scarto significativo, da Bologna (46.630), Firenze (36.164), Bari (35.856), Palermo (34.411), Venezia (29.248) e Genova (26.321). Ultima, ancora una volta, Reggio Calabria (con 7.265 denunce, pari a meno di una l'ora).

Tabella 7 – Reati predatori* denunciati nelle aree metropolitane italiane
Anni 2010-2013. Valori assoluti e variazioni assolute

	2010	2011	2012	2013	Diff. 2013-2012 (v.A.)	Diff. 2013- 2010 (v.A.)
Bari	36.905	30.841	32.653	35.856	3.203	-1.049
Bologna	35.099	41.200	44.324	46.630	2.306	11.531

Firenze	27.608	30.291	34.831	36.164	1.333	8.556
Genova	26.467	27.745	26.253	26.321	68	-146
Milano	169.927	166.650	166.878	166.074	-804	-3.853
Napoli	65.969	73.150	74.348	76.121	1.773	10.152
Palermo	28.662	30.647	33.375	34.411	1.036	5.749
Reggio Calabria	7.543	7.594	8.418	7.265	-1.153	-278
Roma	149.428	161.931	167.481	176.649	9.168	27.221
Torino	72.899	81.432	88.727	91.308	2.581	18.409
Venezia	23.304	26.228	27.112	29.248	2.136	5.944

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno. * Furti e rapine

Analizzando l'andamento dei reati predatori nell'ultimo biennio e negli ultimi 4 anni, l'incremento rilevato a livello nazionale (rispettivamente +2,3% e +17,6%) trova riscontro in quasi tutte le aree metropolitane considerate (con le sole eccezioni di Milano, che presenta una flessione pari a -0,5% sul 2012 e a -2,3% sul 2010, e di Reggio Calabria, con un significativo -13,7% nell'ultimo anno e -3,7% rispetto al 2010).

Sono soprattutto le aree del Nord Italia a presentare la situazione più critica, evidenziando una dinamica di crescita rispetto al 2010 significativamente più elevata della media nazionale, con valori pari a +32,9% a Bologna, a +31% a Firenze, a +25,3% a Torino ed a +25,5% a Venezia. La città metropolitana di Roma, con un incremento del 18,2% negli ultimi 4 anni, presenta un valore sostanzialmente in linea con quello medio nazionale, registrando tuttavia una crescita significativamente più elevata nel solo 2013 (+5,5%).

Tra i territori del Sud l'espansione del fenomeno riguarda soprattutto Palermo (+20,1%) e Napoli (+15,4%), a fronte di una variazione negativa nel resto delle aree metropolitane. Analogamente a quanto osservato per la criminalità violenta, anche in questo caso Reggio Calabria evidenzia la riduzione più consistente, pari al -3,7% sul 2010 e a -13,7% sul 2012.

Tabella 8 – Reati predatori* denunciati nelle aree metropolitane italiane
Anni 2010-2013. Variazioni %, indice per 1.000 abitanti e graduatoria

	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2010	Indice per 1.000 ab. (2013)	Posizione nella graduatoria
Bari	9,8	-2,8	28,6	8°
Bologna	5,2	32,9	46,8	2°

Firenze	3,8	31,0	36,3	5°
Genova	0,3	-0,6	30,6	7°
Milano	-0,5	-2,3	54,0	1°
Napoli	2,4	15,4	24,6	10°
Palermo	3,1	20,1	27,3	9°
Reggio Calabria	-13,7	-3,7	13,1	11°
Roma	5,5	18,2	42,3	3°
Torino	2,9	25,3	40,1	4°
Venezia	7,9	25,5	34,3	6°
ITALIA	2,3	17,6	26,5	-

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

* Furti e rapine

Anche nel caso dei reati predatori, coerentemente alla forte connotazione urbana di tale tipologia di reati, l'indice di criminalità risulta più elevato nei comuni capoluogo rispetto al resto della provincia. I comuni di Milano e Bologna risultano i più colpiti da fenomeni predatori, registrando rispettivamente 79,4 e 77,6 reati ogni 1.000 residenti (a fronte di valori pari a 35,5 e 27,6 negli altri comuni delle rispettive aree metropolitane). Anche il comune di Torino (con 61,4 denunce ogni 1.000 abitanti) presenta un'elevata criticità, così come si riscontra a Firenze (58,1). Roma Capitale, con 52,5 furti e rapine commessi ogni 1.000 abitanti (che scendono a 22,5 negli altri comuni dell'area metropolitana), registra il 5° valore più elevato, precedendo Venezia (49,4) e Bari (49).

Chiudono la graduatoria i comuni di Napoli (37,8), Palermo (36,8), Genova (35,1) e, ancora una volta, Reggio Calabria (22,2).

Analizzando infine la distribuzione dei reati tra Capoluogo e altri comuni dell'area metropolitana, nella Capitale si registra la maggiore concentrazione, raccogliendo nel proprio territorio ben l'81,8% dei furti e delle rapine denunciate, a fronte del 18,2% riferibile agli altri comuni. Una distribuzione analoga si osserva anche a Genova dove il 78,6% dei reati è commesso nel capoluogo (ed il 21,4% negli altri comuni), mentre a Napoli, Bari e Venezia il numero dei furti e delle rapine consumati nel capoluogo risulta inferiore a quello censito negli altri comuni dell'area metropolitana.

Tabella 9 – Indice per 1.000 abitanti e distribuzione % dei reati predatori* denunciati nelle aree metropolitane italiane nel comune capoluogo e negli altri comuni dell'area. Anno 2013

	Indici per 1.000 abitanti			Distribuzione % reati	
	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana	Totale area metropolitana	Capoluogo	Altri comuni area metropolitana
Bari	49,0	21,7	28,6	43,4	56,6
Bologna	77,6	27,6	46,8	63,7	36,3
Firenze	58,1	23,3	36,3	59,7	40,3
Genova	35,1	20,9	30,6	78,6	21,4
Milano	79,4	35,5	54,0	61,9	38,1
Napoli	37,8	18,6	24,6	48,4	51,6
Palermo	36,8	16,6	27,3	71,3	28,7
Reggio Calabria	22,2	8,6	13,1	56,0	44,0
Roma	52,5	22,5	42,3	81,8	18,2
Torino	61,4	26,5	40,1	59,7	40,3
Venezia	49,4	27,6	34,3	44,2	55,8

* Furti e rapine

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Sezione II

Andamento dei fenomeni criminali nelle province del Lazio

Capitolo 3

L'andamento della criminalità nelle province del Lazio

I risultati finora ottenuti, riferiti alle dinamiche relative al periodo 2010-2013, hanno evidenziato una generale crescita della pressione criminale nel nostro Paese e, in maniera particolare, nella regione Lazio, rinvenibile per la maggioranza delle fattispecie di reato. I dati regionali, parzialmente anticipati nel primo capitolo del presente Rapporto, evidenziano infatti che i 333.109 reati complessivamente denunciati nel Lazio nel 2013 ne certificano la crescita sia rispetto all'anno precedente (+2,5%, pari a +8.205 reati) sia rispetto al 2009 (+22,7% e +66.155 reati).

Al fine di pervenire ad una conoscenza più approfondita della criminalità nel Lazio e determinare le eventuali "specificità" territoriali in merito alle differenti tipologie di reato, nel

presente capitolo i dati stati analizzati su base provinciale, cercando così di determinare quali siano le principali caratteristiche e dinamiche della criminalità nei differenti territori.

Una premessa indispensabile, a tale riguardo, è costituita dalla fotografia delle dimensioni delle diverse province e, al loro interno, della distribuzione della popolazione tra Capoluogo e altri comuni, allo scopo di consentire un'adeguata comprensione del significato e del valore dei riferimenti quantitativi (numero e distribuzione) dei diversi reati nei singoli territori. Ad esempio è imprescindibile ricordare che nella provincia di Roma vive il 73,2% della popolazione regionale, che al suo interno il 65,8% della popolazione risiede nella sola Capitale e che tale distribuzione disegna un risultato regionale in realtà non coerente con la situazione delle altre quattro province.

Tabella A – Popolazione residente nelle province del Lazio (comune capoluogo, altri comuni della provincia e totale provincia). Anno 2013. Valori assoluti e %

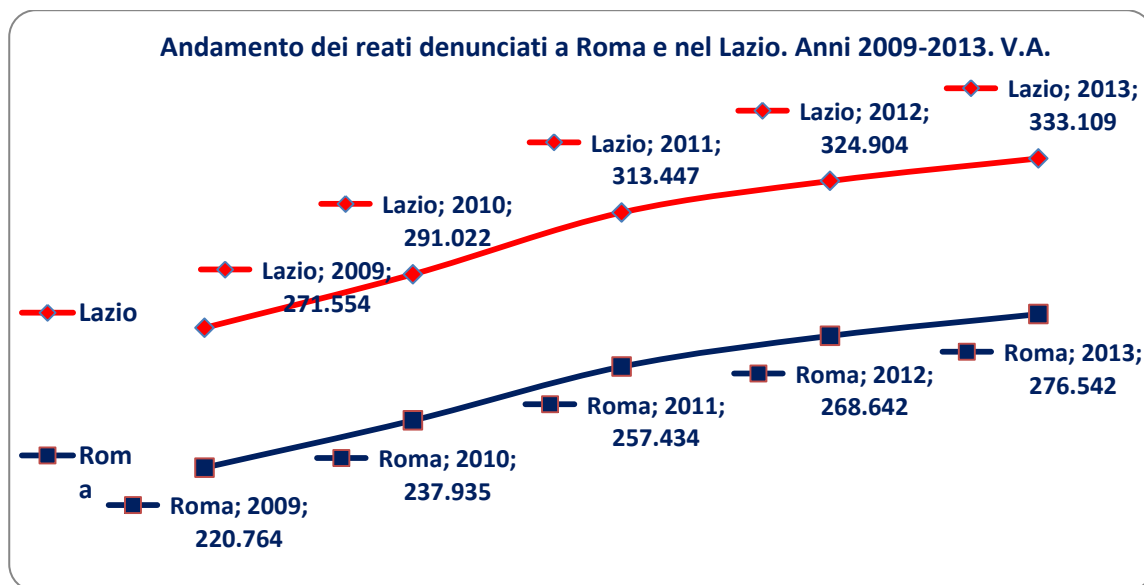
	Comune Capoluogo		Altri comuni provincia		Totale provincia	
	V.A.	% SU POP. PROVINCIALE	V.A.	% SU POP. PROVINCIALE	V.A.	% SU POP. REGIONALE
Frosinone	46.517	9,4	448.937	90,6	495.454	8,7
Latina	122.367	21,8	438.511	78,2	560.877	9,8
Rieti	46.517	29,4	111.579	70,6	158.096	2,8
Roma	2.751.997	65,8	1.428.532	34,2	4.180.529	73,2
Viterbo	65.153	20,4	253.756	79,6	318.909	5,6
Lazio	3.032.549	53,1	2.681.315	46,9	5.713.864	100,0

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Ricordando quanto sopra premesso, a livello provinciale il numero maggiore di reati si registra prevedibilmente a Roma, sia perché raccoglie il 73,6% della popolazione regionale, sia perché i contesti urbani, portatori di più stringenti contraddizioni e disparità a livello economico-sociale, tendono generalmente a presentare indici di criminalità superiori a quelli degli altri territori.

Con una crescita di oltre 50 mila reati (da 220.764 a 276.542), la provincia capitolina presenta inoltre l'incremento percentuale maggiore delle denunce tra il 2009 e il 2013, pari al +25,3%. Considerando invece la variazione riferita all'ultimo anno, l'aumento più consistente della delittuosità si rileva a Rieti, dove si contano 5.038 denunce (+3,2% sul 2012), seguita da Roma (+2,9%), Frosinone (14.095 denunce, +1,3% rispetto al 2012) e Viterbo (11.758 denunce, +0,7%),

mentre solo Latina, con 25.490 reati denunciati nel 2013, presenta nel 2013 un loro pur moderato decremento (-0,6%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 1 – Reati denunciati e scoperti nelle province del Lazio e in Italia.

Valori assoluti e differenze assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 13/09	V.A. 13/12
Frosinone	13.549	13.423	14.049	13.916	14.095	546	179
Latina	21.765	24.216	25.906	25.651	25.490	3.725	-161
Rieti	4.762	4.557	4.683	4.880	5.038	276	158
Roma	220.764	237.935	257.434	268.642	276.542	55.778	7.900
Viterbo	10.526	10.747	11.241	11.672	11.758	1.232	86
Lazio	271.554	291.022	313.447	324.904	333.109	61.555	8.205
Italia	2.629.831	2.621.019	2.763.012	2.818.834	2.891.789	262.324	73.321

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

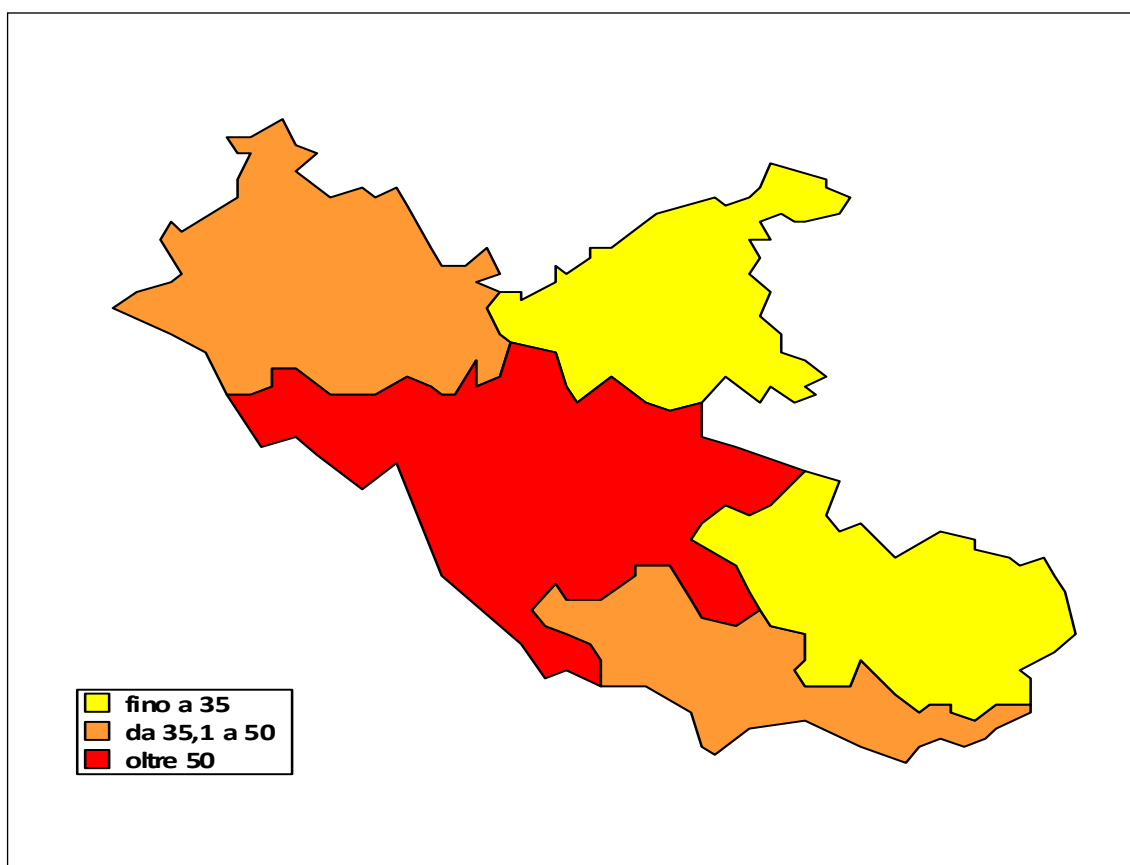
Analogamente a quanto realizzato nel confronto regionale, i dati provinciali relativi al numero di reati denunciati sono stati rapportati al totale della popolazione residente, al fine di realizzare

confronti su basi omogenee e di poter quindi valutare il rischio di “vittimizzazione” nei diversi territori.

In generale, come anticipato nelle pagine iniziali del presente lavoro, nel territorio regionale si registra nel 2013 un decremento dell’indice di rischio pur in presenza di una crescita dei reati denunciati: i reati ogni 1.000 abitanti passano infatti da 58,8 nel 2012 a 58,3 nel 2013, registrando peraltro un’inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, caratterizzati da una forte dinamica ascendente: da 50,1 reati nel 2009 a 58,8 nel 2012.

A determinare il trend regionale sono Latina (da 46,8 nel 2012 a 45,4 nel 2013), Roma (da 66,9 a 66,2) - che anche nel 2013 continua ad essere la provincia del Lazio meno “sicura” - e Viterbo (da 37,2 a 36,9); sul fronte opposto Rieti e Frosinone, pur confermandosi le province meno rischiose, subiscono nell’ultimo anno un lieve incremento dell’indicatore, con valori che passano da 28,2 a 28,4 a Frosinone e da 31,3 a 31,9 nel reatino.

Reati denunciati nelle province del Lazio. Anno 2013. Indice per 1.000 abitanti



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell’Interno

Tabella 2 – Reati denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 1.000 abitanti. Anni 2009-2013

	Var. %		Indice di rischio				
	13/09	13/12	2009	2010	2011	2012	2013
Frosinone	4,0	1,3	27,5	27,2	28,5	28,2	28,4
Latina	17,1	-0,6	40,7	44,9	47,7	46,8	45,4
Rieti	5,8	3,2	30,6	29,3	30,2	31,3	31,9
Roma	25,3	2,9	56,2	60,1	64,6	66,9	66,2
Viterbo	11,7	0,7	33,9	34,5	36,0	37,2	36,9
Lazio	22,7	2,5	50,1	53,3	57,1	58,8	58,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Come anticipato in apertura del paragrafo, nella provincia Capitolina si concentra prevedibilmente il maggiore numero dei reati complessivamente censiti nel Lazio: in termini percentuali, infatti, circa l'83% del totale dei reati commessi ha luogo nella provincia di Roma, mentre più contenuto è il peso delle altre quattro province, che si mantiene sostanzialmente inalterato rispetto al 2012, attestandosi al 7,7% a Latina, al 4,2% a Frosinone, al 3,5% a Viterbo e all'1,5% a Rieti.

In termini complessivi nel Lazio si consuma l'11,5% dei reati denunciati in Italia: un valore, questo, analogo a quello registrato nel 2012, ma superiore a quello del triennio precedente (10,3% nel 2009, 11,1% nel 2010 e 11,3% nel 2011).

Tabella 3 – Distribuzione percentuale dei reati denunciati tra le province del Lazio.

Anni 2009-2013

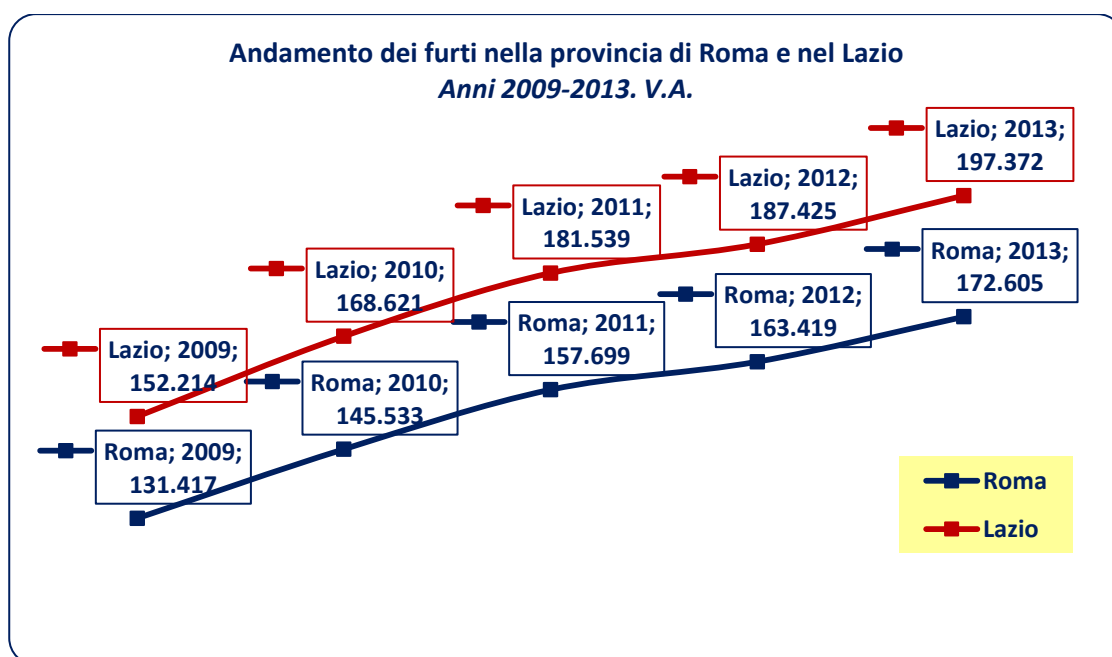
	2009	2010	2011	2012	2013
Frosinone	5,0	4,6	4,5	4,3	4,2
Latina	8,0	8,3	8,3	7,9	7,7
Rieti	1,8	1,6	1,5	1,5	1,5
Roma	81,3	81,8	82,1	82,7	83,0
Viterbo	3,9	3,7	3,6	3,6	3,5
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Lazio/Italia	10,3	11,1	11,3	11,5	11,5

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I furti

Un'ampia percentuale delle denunce nel Lazio è riconducibile alla macro-categoria della "criminalità diffusa", cioè ai reati di minore gravità sotto il profilo penale - costituiti prevalentemente da reati predatori e contro il patrimonio - ma che, in virtù della loro grande diffusione, incidono in maniera significativa sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Passando all'analisi dei dati, i furti denunciati – che costituiscono la quota maggioritaria dei reati di criminalità diffusa – registrano nel 2013 un incremento del 5,3% rispetto all'anno precedente (da 187.425 nel 2012 a 197.372 nel 2013), che sale al +29,7% considerando l'intero quinquennio. A livello provinciale, nell'ultimo anno soltanto Viterbo – che nel 2012 ha registrato un forte incremento dei furti, pari al +7% - presenta una lieve flessione (-0,8%, da 5.400 a 5.358 denunce), mentre gli aumenti più significativi si registrano a Rieti, dove i furti aumentano dell'8,9% (da 1.940 a 2.113), seguita da Frosinone (+6,1%, da 4.803 a 5.094), Roma (+5,6%, da 163.419 a 172.605) e Latina (+2,8%, da 11.825 a 12.159 furti).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 4 – Furti denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	4.944	5.188	5.119	4.803	5.094	291
Latina	9.902	11.319	11.813	11.825	12.159	334
Rieti	1.613	1.833	1.833	1.940	2.113	173
Roma	131.417	145.533	157.699	163.419	172.605	9.186
Viterbo	4.303	4.719	5.049	5.400	5.358	-42
Lazio	152.214	168.621	181.539	187.425	197.372	9.947
Italia	1.318.076	1.325.013	1.460.205	1.520.623	1.554.777	34.154

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In riferimento ai furti, Roma si conferma anche in termini relativi la provincia meno sicura del Lazio, con un indice pari a 41,3 per 1.000 abitanti, in crescita sia rispetto al 2012 (quando era pari a 40,7) sia, soprattutto, rispetto al 2009 (quando si attestava a 33,4 per 1.000 abitanti). Le altre province del Lazio registrano valori inferiori alla media regionale (34,5 furti per 1.000 abitanti) e nazionale (25,8), ma comunque in crescita rispetto al 2009: nel 2013 sono stati infatti denunciati 21,7 furti per 1.000 abitanti nella provincia di Latina (erano 18,5 nel 2009), 13,4 a Rieti (erano 10,4 nel 2009) e 10,3 a Frosinone (10 nel 2009); Viterbo, con un indice pari a 16,8 nel 2013, è l'unica provincia a registrare una riduzione dell'indice rispetto all'anno precedente (era pari a 17,2 nel 2012), che pure risulta molto superiore a quello del 2009 (quando era pari a 13,9).

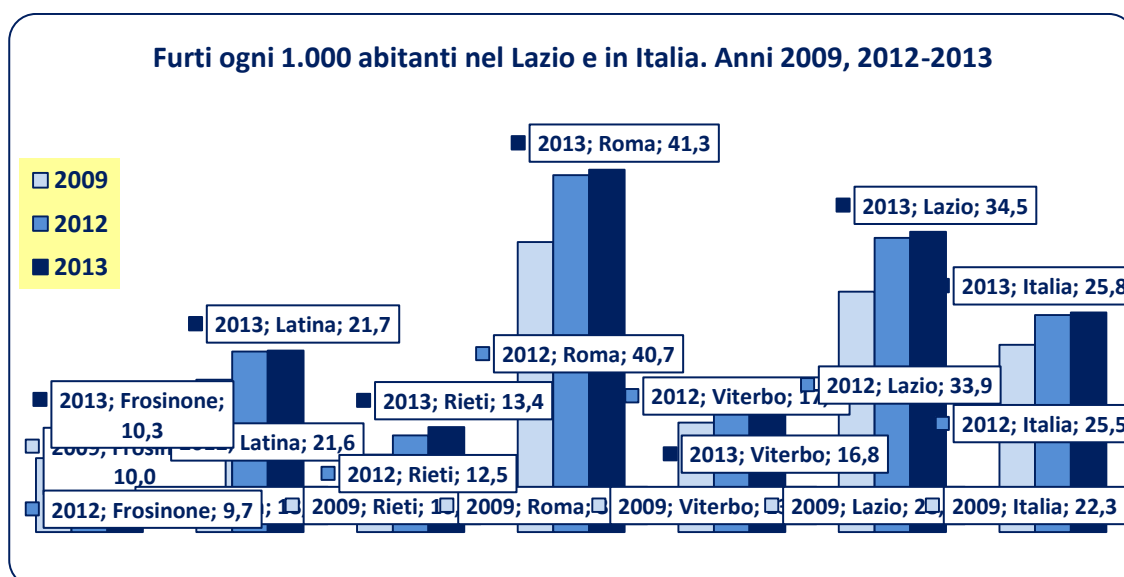


Tabella 5 – Furti denunciati e scoperti nelle province del Lazio e in Italia

Variazioni % e indici per 1.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	3,0	6,1	10,0	9,7	10,3
Latina	22,8	2,8	18,5	21,6	21,7
Rieti	31,0	8,9	10,4	12,5	13,4
Roma	31,3	5,6	33,4	40,7	41,3
Viterbo	24,5	-0,8	13,9	17,2	16,8
Lazio	29,7	5,3	28,1	33,9	34,5
Italia	18,0	2,2	22,3	25,5	25,8

Fonte: Elaborazioni EURES su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Uno strumento di misurazione della presenza dei reati è quello del cosiddetto “crime clock”, ovvero uno strumento di misurazione della cadenza con cui questi avvengono: in base a questa prospettiva, i 197.372 reati censiti nel Lazio nel 2013 si traducono in 541 furti al giorno (29 in più rispetto al 2012 e 124 in più rispetto al 2009), pari a 22,5 furti ogni ora (17,4 nel 2009), ovvero un furto ogni 2,7 minuti (3,5 nel 2009). Il dato più negativo si evidenzia prevedibilmente nella provincia Capitolina - che ha registrato il numero maggiore di reati in termini assoluti - dove vengono denunciati 473 furti al giorno (erano 360 nel 2009), pari a un furto ogni 19,7 ore (15 nel 2009). Al contrario, nelle altre province la frequenza dei furti risulta molto inferiore, scendendo a 33 denunce al giorno a Latina, 15 a Viterbo, 14 a Frosinone e 6 a Rieti.

Tabella 6 – Il crime clock (furti per unità di tempo) dei furti denunciati e scoperti nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2009, 2013

	2009			2013		
	Media furti per giorno	Media furti per ora	Minuti per furto	Media furti per giorno	Media furti per ora	Minuti per furto
Frosinone	14	0,6	106,3	14	0,6	103,2

Latina	27	1,1	53,1	33	1,4	43,2
Rieti	4	0,2	325,9	6	0,2	248,7
Roma	360	15,0	4,0	473	19,7	3,0
Viterbo	12	0,5	122,1	15	0,6	98,1
Lazio	417	17,4	3,5	541	22,5	2,7
Italia	3.611	150,5	0,4	4.260	177,5	0,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Analizzando l'incidenza le principali tipologie di furto nelle province del Lazio, è possibile rilevare le specificità e le caratterizzazioni di tale comportamento predatorio nei diversi territori. Ad esempio, la distribuzione delle diverse tipologie di furto a Roma (e conseguentemente nel Lazio) differisce significativamente da quella rilevata nelle altre province: se, infatti, la maggioranza dei furti risulta costituita da furti di autoveicoli/motoveicoli (28.980, pari al 26,8% dei furti denunciati) e da borseggi, (28.752, pari al 26,6%), tali fattispecie rappresentano quote minoritarie negli altri territori, con le percentuali inferiori a Rieti, dove costituiscono soltanto il 17,6% del totale dei furti nella provincia. A Roma (e conseguentemente nel Lazio) la terza tipologia di furto più diffusa è quella dei furti su auto in sosta (22.776 nel 2013, pari al 21,1%), che registra l'incidenza più alta a Viterbo (31,4%), mentre i 15.779 furti in abitazione registrati nella provincia Capitolina nel 2013 costituiscono soltanto il 14,6% del fenomeno, spiegando invece la maggioranza (assoluta o relativa) dei furti nelle altre province: l'incidenza dei furti in appartamento sul totale sale infatti al 56,1% a Rieti, al 41,3% a Frosinone, attestandosi al 35,2% a Viterbo e al 34,3% a Latina.

Anche i furti negli esercizi commerciali a Roma (8,8%) presentano un'incidenza inferiore al resto del territorio (in particolare a Frosinone, dove il valore sale al 17,1%), mentre la rilevanza degli scippi (pari al 2% nel Lazio) risulta marginale in tutti i territori.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 7 – Principali tipologie di furto nelle province del Lazio e in Italia.

Valori assoluti e %. Anno 2013

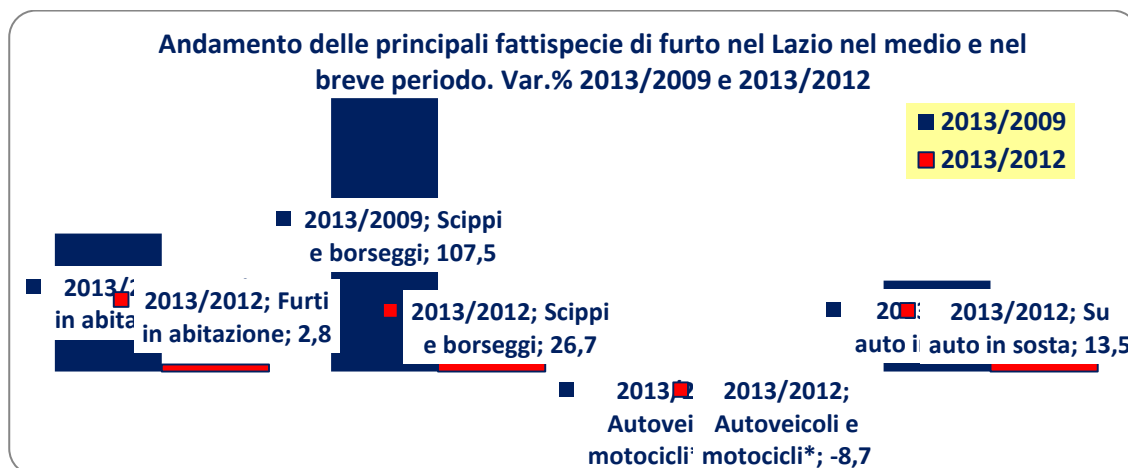
Valori Assoluti	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	Italia
Di autovetture/motoveicoli*	288	1.189	112	28.980	291	30.860	183.486
Con destrezza	307	879	94	28.752	212	30.249	166.116
Su auto in sosta	541	1.632	124	22.776	870	25.951	194.360
In abitazione	1.170	2.525	656	15.779	974	21.104	251.422
In esercizi commerciali	484	1.027	172	9.472	355	11.511	104.393
Con strappo	36	112	7	2.231	61	2.447	20.016
Altro**	6	1	4	65	6	82	623
Totale***	2.832	7.365	1.169	108.055	2.769	122.204	920.416
Valori %							
Di autovetture/motoveicoli*	10,2	16,1	9,6	26,8	10,5	25,3	19,9
Con destrezza	10,8	11,9	8,0	26,6	7,7	24,8	18,0
Su auto in sosta	19,1	22,2	10,6	21,1	31,4	21,2	21,1
In abitazione	41,3	34,3	56,1	14,6	35,2	17,3	27,3
In esercizi commerciali	17,1	13,9	14,7	8,8	12,8	9,4	11,3
Con strappo	1,3	1,5	0,6	2,1	2,2	2,0	2,2
Altro**	0,2	0,0	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1
Totale***	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Furti di ciclomotori, motocicli, autovetture e automezzi pesanti trasportanti merci ** Furti in danno di uffici pubblici, furti di opere d'arte e materiale archeologico ***Il totale è relativo alle principali tipologie di furto elencate in tabella, e non al totale delle denunce.

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Analizzando l'andamento delle principali tipologie di furto nel Lazio, il più alto incremento si registra per scippi e borseggi, cresciuti del 26,7% nell'ultimo anno e del 107,5% rispetto al 2009 (passando da 15.754 a 32.696); consistente anche l'aumento dei furti su auto in sosta (+13,5%

rispetto al 2012 e +35,7% nell'ultimo quinquennio, passando da 19.123 a 25.951) e dei furti in abitazione (+2,8% sul 2012 e +54,2% sul 2009, passando da 13.689 a 21.104). Tale andamento appare almeno parzialmente ascrivibile al perdurare della recessione economica, ma soprattutto al peggioramento delle condizioni di vita di quote consistenti della popolazione, che porta ad accrescere anno dopo anno la schiera dei marginalizzati e degli esclusi: la presenza e la dinamica dei reati predatori, sia nella prospettiva degli autori sia in quella delle vittime, appare infatti direttamente correlata alla distribuzione, ovvero alla disponibilità/indisponibilità di ricchezza e beni personali, oltre a coinvolgere fattori sociali e culturali, e fattori organizzativi quali l'efficienza e la pervasività dell'azione di prevenzione e contrasto posta in essere dalle Forze di Polizia e dalle Istituzioni. In controtendenza, infine, i furti di automezzi che - grazie al crescente utilizzo di allarmi e sistemi di sicurezza e rilevazione satellitare sempre più complessi - e quindi all'aumento del rischio rispetto al potenziale beneficio, evidenziano una significativa flessione, pari complessivamente al -8,7% rispetto al 2012 e al -17,9% con riferimento all'ultimo quinquennio.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

A livello provinciale si conferma l'elevata crescita della microcriminalità: in particolare scippi e borseggi aumentano nell'ultimo anno soprattutto a Rieti (+42,3% sul 2012), seguita da Viterbo (+37,2%), Roma (+26,8%), Frosinone (+26,6%) e Latina, che con 991 denunce registra un incremento del 19,1%. I furti su auto in sosta (che a livello nazionale registrano nel 2013 una flessione dell'1%), presentano invece un forte incremento a Latina (+25,2% sul 2012 e +50,8 rispetto al 2009) e a Roma (+13,3% e +37,4%), mentre la provincia di Rieti è interessata da una forte crescita dei furti in abitazione (+21,7% rispetto al 2012 e più che raddoppiati rispetto al 2009), comunque condivisa negli ultimi 5 anni da tutti i territori (+57,2% a Roma, +44,7% a Viterbo, +40,7% a Latina e +34,9% a Frosinone).

Tabella 8a – Alcune tipologie di furto (in abitazione, scippi e borseggi e di autoveicoli e motocicli) nelle province del Lazio e in Italia. Valori assoluti e variazioni %. Anni 2009,2012-2013

	Furti in abitazione			Variazioni %	
	2009	2012	2013	2013/2009	2013/2012
Frosinone	867	1.114	1.170	34,9	5,0
Latina	1.795	2.644	2.525	40,7	-4,5
Rieti	316	539	656	107,6	21,7
Roma	10.038	15.272	15.779	57,2	3,3
Viterbo	673	966	974	44,7	0,8
Lazio	13.689	20.535	21.104	54,2	2,8
Italia	150.843	237.355	251.422	66,7	5,9

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 8b – Alcune tipologie di furto (in abitazione, scippi e borseggi e di autoveicoli e motocicli) nelle province del Lazio e in Italia. Valori assoluti e variazioni %. Anni 2009,2012-2013

Scippi e borseggi	2009	2012	2013	Var.% 2013/2009	Var.% 2013/2012
Frosinone	260	271	343	31,9	26,6
Latina	746	832	991	32,8	19,1
Rieti	67	71	101	50,7	42,3
Roma	14.504	24.434	30.983	113,6	26,8
Viterbo	172	199	273	58,7	37,2
Lazio	15.754	25.810	32.696	107,5	26,7
Italia	129.414	168.651	186.132	43,8	10,4
Autoveicoli e motocicli*	2009	2012	2013	Var.% 2013/2009	Var.% 2013/2012
Frosinone	556	413	283	-49,1	-31,5
Latina	1.691	1.527	1.183	-30,0	-22,5
Rieti	110	130	112	1,8	-13,8
Roma	34.842	31.330	28.931	-17,0	-7,7
Viterbo	300	322	288	-4,0	-10,6

Lazio	37.500	33.723	30.797	-17,9	-8,7
Italia	211.677	195.353	182.244	-13,9	-6,7
Su auto in sosta	2009	2012	2013	Var.% 2013/2009	Var.% 2013/2012
Frosinone	592	524	541	-8,6	3,2
Latina	1.082	1.303	1.632	50,8	25,2
Rieti	133	128	124	-6,8	-3,1
Roma	16.571	20.106	22.776	37,4	13,3
Viterbo	741	794	870	17,4	9,6
Lazio	19.123	22.860	25.951	35,7	13,5
Italia	191.193	196.265	194.360	1,7	-1,0

* Furti di ciclomotori, motocicli e autovetture

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini relativi, così come segnalato in valori assoluti, il maggiore indice di rischio si rileva per gli scippi e i borseggi, con 57,2 denunce ogni 10.000 abitanti, in forte crescita rispetto al 2012 (46,7 denunce) e, soprattutto, rispetto al 2009, quando si registravano "solo" 29,1 denunce per 10.000 abitanti. Il dato regionale appare peraltro più preoccupante se confrontato con il valore medio nazionale (30,9), che risulta pari a quasi la metà di quello del Lazio.

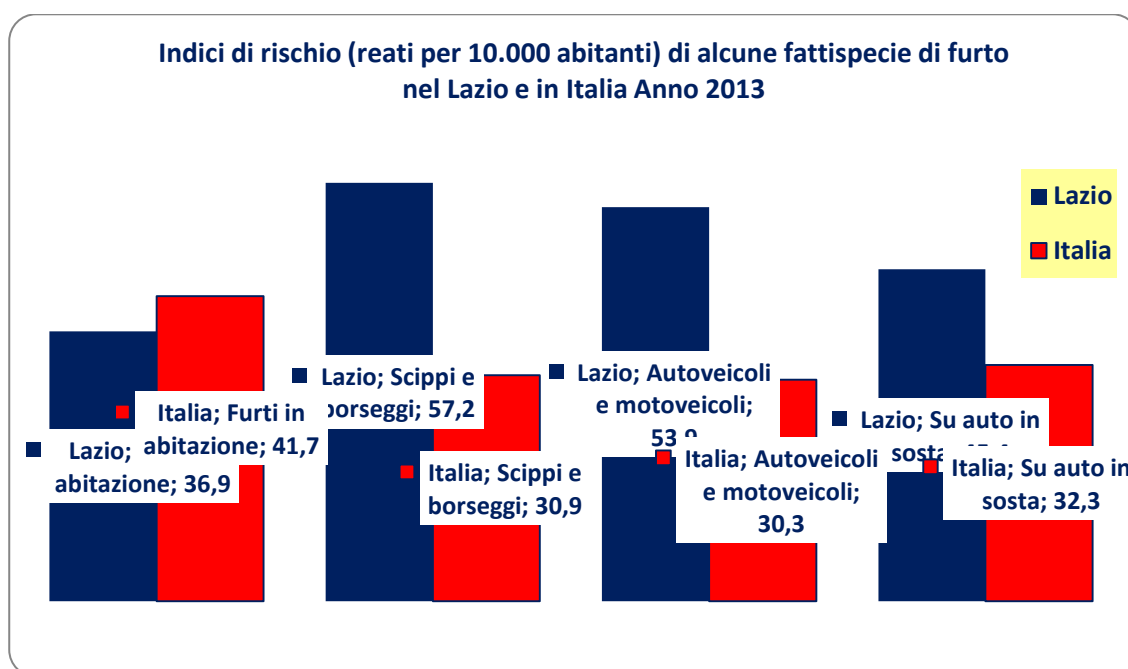
Il valore del Lazio risulta tuttavia fortemente condizionato dalla provincia capitolina, che ancora una volta presenta l'indice di rischio più elevato (74,1 denunce per 10.000 abitanti nel 2013); le altre province registrano invece valori significativamente inferiori a quelli medi nazionali, pari a 17,7 a Latina; 8,6 a Viterbo; 6,9 a Frosinone e 6,4 a Rieti.

Analogamente agli scippi e ai borseggi, anche gli indici di rischio relativi ai furti di automezzi e ai furti su auto in sosta evidenziano nel Lazio valori superiori alla media nazionale: 53,9 denunce per 10.000 abitanti a fronte di 30,3 per i furti d'auto e 45,4 contro 32,3 con riferimento ai furti su auto in sosta.

Tuttavia, se l'indice relativo ai furti di automezzi risulta in forte diminuzione sia rispetto al 2012 (69,2 denunce) sia rispetto al 2009 (quando se ne registravano 61 ogni 10 mila abitanti), il dato relativo ai furti su auto in sosta evidenzia un trend di crescita, attestandosi i relativi valori a 35,3 nel 2009 e a 41,3 nel 2012.

L'indice di rischio relativo ai furti in abitazione - unica fattispecie considerata per la quale il valore regionale (36,9) risulta inferiore a quello medio nazionale (41,7) -, si presenta infine sostanzialmente invariato rispetto al 2012, attestandosi a 36,9 denunce per 10.000 abitanti nel 2013 (a fronte di 37,1).

L'osservazione dei dati disaggregati su base provinciale evidenzia tuttavia che, nonostante il 75% circa dei reati si concentri nella sola provincia Capitolina, la provincia più "rischiosa" risulta essere Latina, con un indice pari a 45 furti ogni 10.000 mila abitanti, di circa 7 punti superiore a quello di Roma (pari a 37,7 furti per 10.000 abitanti): la provincia Capitolina perde pertanto in questo caso il "primato" negativo evidenziato per le altre fattispecie di furto, collocandosi in terza posizione, preceduta anche da Rieti (con 41,5 furti), e seguita da Viterbo e Frosinone (rispettivamente con 30,5 e 23,6 furti in abitazione per 10.000 abitanti).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 9 – Principali tipologie di furto nelle province del Lazio e in Italia

Indici di rischio per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Furti in abitazione			Scippi e borseggi		
	2009	2012	2013	2009	2012	2013
Frosinone	17,6	22,6	23,6	5,3	5,5	6,9
Latina	33,6	48,2	45,0	14,0	15,2	17,7
Rieti	20,3	34,6	41,5	4,3	4,6	6,4
Roma	25,5	38,0	37,7	36,9	60,8	74,1

Viterbo	21,7	30,7	30,5	5,5	6,3	8,6
Lazio	25,2	37,1	36,9	29,1	46,7	57,2
Italia	25,5	39,9	41,7	21,9	28,3	30,9
	Autoveicoli e motocicli			Su auto in sosta		
	2009	2012	2013	2009	2012	2013
Frosinone	11,3	8,4	5,7	12,0	10,6	10,9
Latina	31,6	27,8	21,1	20,2	23,8	29,1
Rieti	7,1	8,3	7,1	8,6	8,2	7,8
Roma	88,7	78,0	69,2	42,2	50,0	54,5
Viterbo	9,7	10,2	9,0	23,9	25,3	27,3
Lazio	69,2	61,0	53,9	35,3	41,3	45,4
Italia	35,8	32,8	30,3	32,4	33,0	32,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Le truffe

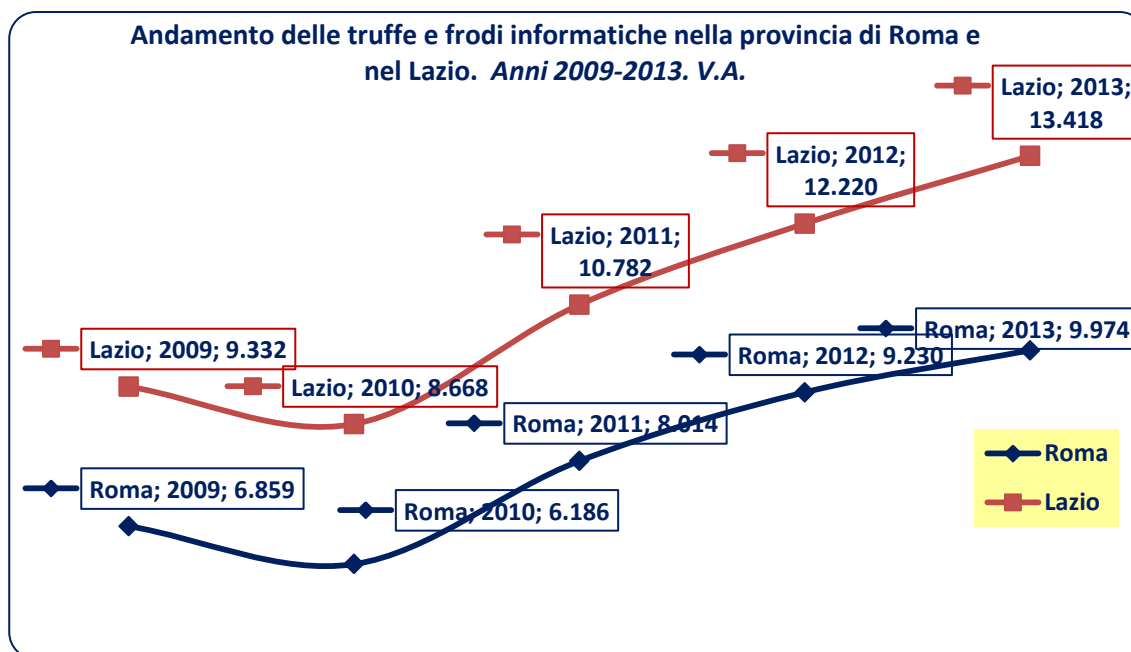
Il reato di truffa e frode informatica continua anche nel 2013 a evidenziare un trend di crescita, determinato dalla pervasività delle tecnologie digitali in numerosi ambiti della vita quotidiana (home banking, e-commerce, informazioni, prenotazioni e certificazioni digitalizzate, soltanto per citarne alcune), e dal progressivo avvicinamento ad internet da parte di quote di popolazione poco più che alfabetizzate sotto il profilo tecnologico-informatico: nel Lazio nel 2013 sono state infatti censite 13.418 denunce per truffa o frode informatica – di cui 9.974 nella sola provincia di Roma -, in aumento del 9,8% rispetto al 2012 e del 43,3 rispetto al 2009 (+20,4 e +41,5 in Italia).

A livello provinciale, se è Roma a registrare l'incremento più consistente in valori assoluti (+774 denunce rispetto all'anno precedente), gli incrementi relativi più rilevanti si registrano a Viterbo (+26,8% sul 2012), seguita da Rieti (+15,8%), Frosinone (+13,9%), Latina (+10%) e Roma, che chiude la graduatoria con un incremento dell'8,1% rispetto al 2012.

In termini relativi il Lazio presenta un indice di rischio (23,5 frodi informatiche denunciate ogni 10.000 abitanti) sostanzialmente in linea con il dato nazionale (23,3 truffe), anche se a livello provinciale si evidenziano forti differenze: gli indici risultano infatti compresi tra il valore massimo di Latina (24,4 denunce per 10.000 abitanti) e quello minimo di Rieti (16,3%), con un tasso di rischio pari a 23,9 a Roma, 22,5 a Frosinone e a 21,4 a Viterbo.

In termini dinamici, nel Lazio la forte crescita dei reati di truffa informatica riscontrata nell'ultimo quinquennio appare evidente anche confrontando l'evoluzione dell'indice di rischio, che passa da 17,2 denunce per 10.000 abitanti nel 2009, a 22,1 nel 2012, a 23,5 nel 2013. A livello provinciale la crescita più significativa si registra a Latina, che tra il 2009 e il 2013 ha visto crescere i reati di truffa informatica del 56,9% e l'indice di rischio di 8,1 punti (da 16,3 nel 2009 a 24,4 nel 2013).

Significativi anche gli aumenti registrati nella provincia di Roma (da 17,5 a 23,9) ed in quella di Frosinone (da 17,3 a 22,5), mentre più contenuta risulta la crescita a Viterbo (da 16,9 a 21,4) ed a Rieti, che chiude la graduatoria con un incremento di 3,1 punti (da 13,2 reati per 10.000 abitanti nel 2009 a 16,3 nel 2013).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 10 – Truffe e frodi informatiche denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	854	809	817	978	1.114	136
Latina	871	898	1.133	1.243	1.367	124
Rieti	205	160	205	222	257	35
Roma	6.859	6.186	8.014	9.230	9.974	744
Viterbo	524	593	601	538	682	144
Lazio	9.332	8.668	10.782	12.220	13.418	1.198
Italia	99.366	96.442	105.692	116.767	140.614	23.847

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 11 – Truffe e frodi informatiche denunciate e scoperte nelle province del Lazio e in Italia. Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice per 10.000 abitanti		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	30,4	13,9	17,3	19,8	22,5
Latina	56,9	10,0	16,3	22,7	24,4
Rieti	25,4	15,8	13,2	14,3	16,3
Roma	45,4	8,1	17,5	23,0	23,9

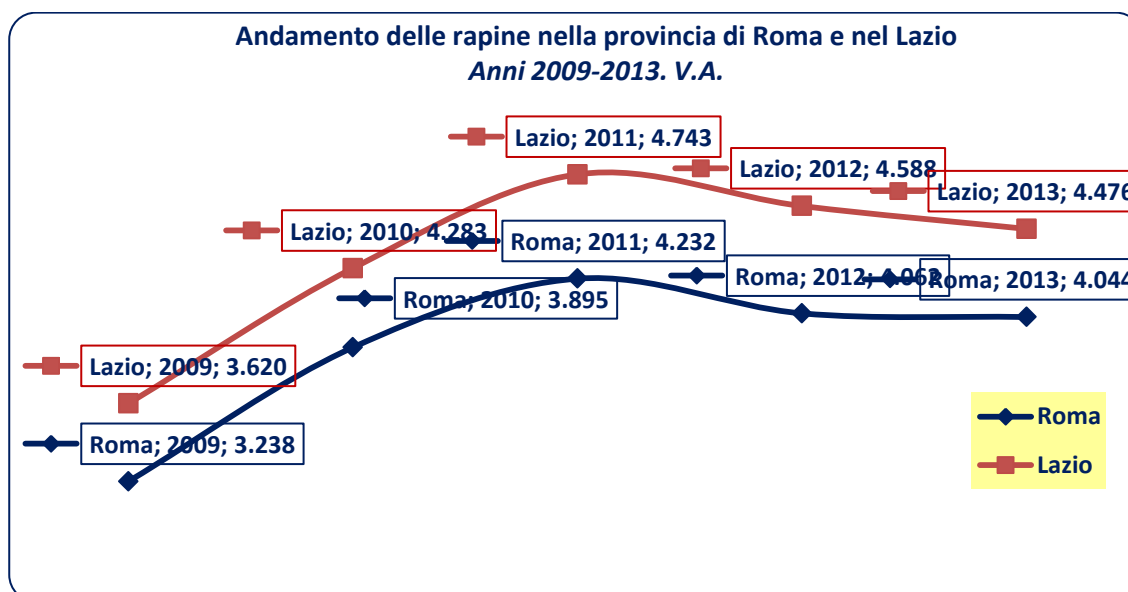
Viterbo	30,2	26,8	16,9	17,1	21,4
Lazio	43,8	9,8	17,2	22,1	23,5
Italia	41,5	20,4	16,8	19,6	23,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Le rapine

I reati di rapina, in crescita nel Lazio tra il 2009 e il 2011, a cominciare dal 2012 registrano un'inversione di tendenza, determinata soprattutto dalla significativa flessione delle denunce di rapine in banca/posta, ascrivibile in primo luogo al forte sviluppo dei sistemi di vigilanza e controllo delle filiali postali e bancarie nonché all'introduzione di protocolli e sistemi automatizzati di apertura delle casseforti, che hanno costituito un forte deterrente per tali attività delittuose.

Passando all'analisi dei dati, nel 2013 si registrano nel Lazio 4.476 denunce per reati di rapina - di cui 4.044 nella sola provincia di Roma - pari al 2,4% in meno rispetto al valore del 2012 (4.588 denunce), in controtendenza rispetto all'incremento del 2,6% mediamente registrato in Italia (43.754 rapine denunciate nel 2013).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

A livello provinciale, Roma concentra nel proprio territorio il 90% delle rapine denunciate nel Lazio; 225 rapine si registrano a Latina; 113 a Frosinone, 60 a Viterbo e 34 a Rieti.

Nell'ultimo biennio è Latina a registrare il decremento più significativo (-26,7%, pari a una riduzione di 82 rapine), seguita da Frosinone (-12,4%, pari a -16 in valori assoluti), mentre sostanzialmente stabile risulta il dato di Roma (-0,4%, pari a -18 casi) e in leggera crescita quello di Rieti (+9,7%, pari a 3 rapine in più rispetto al 2012) e di Viterbo (+1,7%, pari a un caso in più nell'ultimo anno).

Tabella 12 – Rapine denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	93	113	138	129	113	-16
Latina	185	204	286	307	225	-82
Rieti	26	21	26	31	34	3
Roma	3.238	3.895	4.232	4.062	4.044	-18
Viterbo	77	50	61	59	60	1
Lazio	3.620	4.283	4.743	4.588	4.476	-112
Italia	35.822	33.754	40.549	42.631	43.754	1.123

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

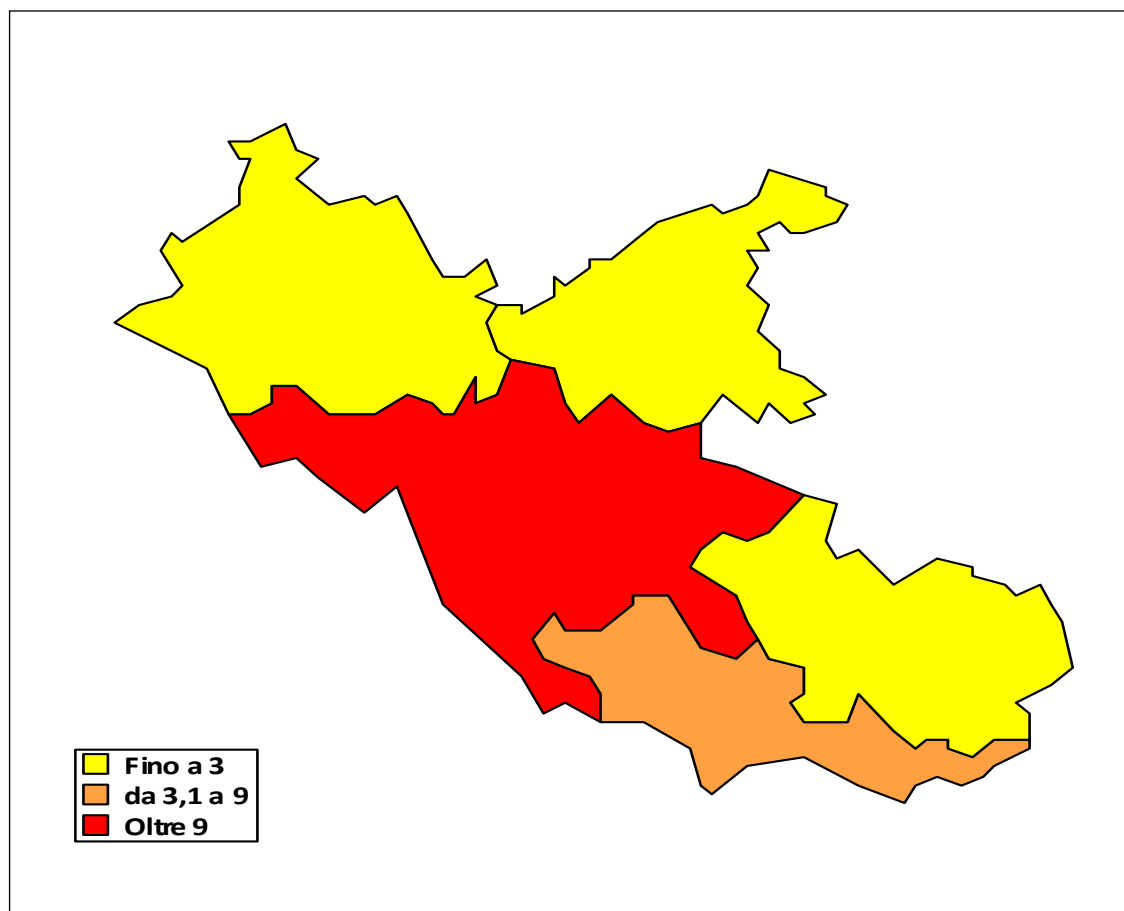
La riduzione delle denunce per rapina nell'ultimo anno determina prevedibilmente una flessione dell'indice di rischio, che nel Lazio scende da 8,3 nel 2012 a 7,8 nel 2013, mantenendosi comunque su un livello superiore a quello del 2009, pari a 6,7 rapine per 10.000 abitanti (coerentemente all'incremento del 23,6% registrato nell'ultimo quinquennio).

A livello provinciale l'area più rischiosa si conferma anche nel 2013 quella Capitolina, unica a registrare un valore più elevato sia di quello medio nazionale (9,7 a fronte di 7,3 in Italia) sia di quello medio regionale (7,8). L'andamento dell'indice di rischio registrato a Roma risulta pienamente coerente con le dinamiche precedentemente evidenziate, presentando una flessione rispetto al 2012 (quando l'indice era pari a 10,1) e un incremento di 1,5 punti rispetto all'8,2 del 2009.

Le altre province laziali confermano la forte distanza rispetto alla Capitale, presentando valori molto inferiori a quelli medi regionali nazionali, pari a 4 rapine per 10.000 abitanti a Latina; 2,3 a Frosinone; 2,2 a Rieti e 1,9 a Viterbo.

Il Viterbese risulta l'unica provincia a segnalare una riduzione delle rapine nell'intero quinquennio 2009-2013 (-22,1%), a fronte di significativi incrementi nelle altre aree, con valori compresi tra il +30,8% di Rieti ed il +21,5% di Frosinone, registrando, coerentemente, anche una flessione dell'indice di rischio (passato da 2,5 nel 2009 all'attuale 1,9).

Rapine denunciate nelle province del Lazio. Anno 2013. Indice per 10.000 abitanti



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 13 – Rapine denunciate e scoperte nelle province del Lazio e in Italia

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	21,5	-12,4	1,9	2,6	2,3
Latina	21,6	-26,7	3,5	5,6	4,0
Rieti	30,8	9,7	1,7	2,0	2,2
Roma	24,9	-0,4	8,2	10,1	9,7
Viterbo	-22,1	1,7	2,5	1,9	1,9
Lazio	23,6	-2,4	6,7	8,3	7,8

Italia	22,1	2,6	6,1	7,2	7,3
--------	------	-----	-----	-----	-----

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche l'analisi relativa alle rapine è stata approfondita analizzando i dati di alcune fattispecie più frequenti, quali le rapine pubblica via, in esercizi commerciali, in abitazione e in banca/posta, che costituiscono circa l'80% del totale delle rapine denunciate nel territorio regionale.

Analizzando i dati, le rapine in pubblica via (pari a 2.125 nel 2013 e a 22.311 in Italia), rappresentano la tipologia più frequente, registrando una crescita significativa e superiore a quella mediamente rilevata a livello nazionale (+8% sul 2012 e +36,5% sul 2009, a fronte di +5,2% e +21,6% in Italia).

A livello provinciale, il numero maggiore di reati si concentra ancora una volta a Roma, che registra 1.977 denunce nel 2013, seguita da Latina con 74 denunce e da Frosinone con 33; le due province meridionali del Lazio evidenziano tuttavia una riduzione delle denunce, pari rispettivamente al -24,5% e al -19,5%, mentre Roma segnala un aumento del 9,9% sul 2012 e del 38,8% sul 2009. Anche Viterbo e Rieti, pur contando un numero di denunce molto esiguo, nell'ultimo anno segnalano un incremento dei casi, pari a +6 unità a Viterbo (da 23 a 29 denunce) e a +5 a Rieti (da 7 a 12).

Anche le rapine in abitazione, meno frequenti rispetto ai reati commessi in pubblica via (nel 2013 si registrano 353 denunce di rapina in abitazione nel Lazio e 3.619 in Italia), nell'ultimo quinquennio segnalano una preoccupante dinamica di crescita, aumentando del 69,7% nel Lazio e dell'84,5% sul fronte nazionale. La crescita è determinata soprattutto dalle due province del sud del Lazio, che a fronte della riduzione del numero di rapine in pubblica via tra il 2009 e il 2013 hanno visto raddoppiare il numero delle rapine in abitazione (Frosinone +107,1% e Latina +105,6%). Anche Roma, con 265 rapine nel 2013, segnala un incremento del 3,1% sul 2012, che sale a +71% con riferimento al quinquennio 2009-2013.

In diminuzione, invece, le rapine in esercizi commerciali (924 nel Lazio nel 2013) e le rapine in banca (143), che evidenziano una flessione pari rispettivamente a -15,8% e a -10,6% (rispettivamente -3,2% e +0,5% in Italia); come anticipato, la riduzione di questa tipologia di reato è ascrivibile principalmente allo sviluppo dei sofisticati sistemi di allarme e sicurezza, che di fatto circoscrivono la cerchia dei possibili autori a gruppi organizzati e/o a figure con elevata capacità criminale.

Tabella 14 – Alcune tipologie di rapina (in abitazione, in banca/ufficio posta, in esercizi commerciali e in pubblica via) nelle province del Lazio e in Italia. Valori assoluti e variazioni %. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12	Var. % 13/09
Rapine in pubblica via							
Frosinone	38	24	47	41	33	-19,5	-13,2
Latina	73	87	100	98	74	-24,5	1,4
Rieti	2	5	5	7	12	71,4	500,0
Roma	1.424	1.851	1.886	1.799	1.977	9,9	38,8
Viterbo	20	19	17	23	29	26,1	45,0
Lazio	1.557	1.986	2.055	1.968	2.125	8,0	36,5
Italia	18.351	16.873	20.657	21.210	22.311	5,2	21,6
Rapine in abitazione							
Frosinone	14	30	31	19	29	52,6	107,1
Latina	18	23	40	46	37	-19,6	105,6
Rieti	10	5	7	8	13	62,5	30,0
Roma	155	185	243	257	265	3,1	71,0
Viterbo	11	14	16	11	9	-18,2	-18,2
Lazio	208	257	337	341	353	3,5	69,7
Italia	1.961	2.106	2.858	3.491	3.619	3,7	84,5
Rapine in esercizi commerciali							
Frosinone	12	14	19	18	20	11,1	66,7
Latina	41	37	62	71	41	-42,3	0,0
Rieti	4	2	3	4	4	0,0	0,0
Roma	716	783	933	998	852	-14,6	19,0
Viterbo	13	6	2	6	7	16,7	-46,2
Lazio	786	842	1.019	1.097	924	-15,8	17,6
Italia	5.921	5.872	6.260	7.090	6.865	-3,2	15,9
Rapine in banca o ufficio postale							
Frosinone	7	23	15	7	5	-28,6	-28,6
Latina	19	21	12	19	11	-42,1	-42,1
Rieti	5	7	2	5	2	-60,0	-60,0
Roma	170	193	185	129	122	-5,4	-28,2
Viterbo	10	6	5	0	3	-	-70,0
Lazio	211	250	219	160	143	-10,6	-32,2
Italia	2.132	1.793	1.763	1.652	1.661	0,5	-22,1

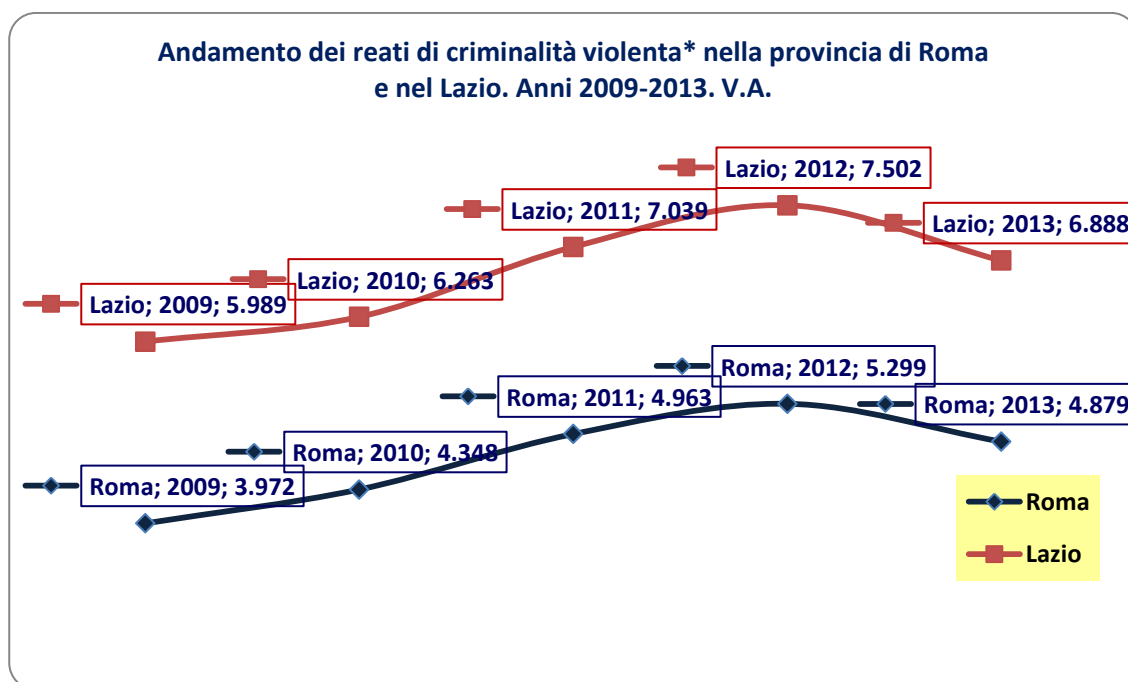
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La criminalità violenta

L'andamento dei delitti di criminalità violenta (omicidi volontari e preterintenzionali, tentati omicidi, stragi, violenze sessuali e lesioni dolose), dopo una forte dinamica di crescita tra il 2009 e il 2012, nell'ultimo anno presenta un'inversione di tendenza, evidenziando, con 6.888 reati, un calo dell'8,2% (pur attestandosi su valori superiori del 15% rispetto ai 5.989 reati violenti del 2009).

Questi risultati trovano conferma in tutte le province laziali, che evidenziano una generale riduzione della delittuosità violenta, particolarmente evidente a Latina (837 reati, -12,6% sul 2012), Roma (4.879 reati, pari a -7,9%), Frosinone (590 reati, pari a -7,8%) e Viterbo (421, pari a -4,8%) e più contenuta a Rieti (161 reati, pari a -0,6%).

La riduzione dei reati di criminalità violenta determina conseguentemente una contrazione dell'indice di rischio, che nel Lazio passa da 13,6 denunce per 10.000 abitanti nel 2012 a 12,1 nel 2013 (da 12,8 a 12,1 in Italia). A livello provinciale il valore più elevato si registra in provincia di Latina, con 14,9 reati ogni 10.000 abitanti (erano 17,5 nel 2012), seguita da Viterbo con 13,2 reati (14,1 nel 2012), Frosinone con 11,9 (13 nel 2012), Roma con 11,7 (13,2 nel 2012) e, in ultimo, Rieti, che chiude la classifica con 10,2 reati ogni 10.000 abitanti (un valore, cioè, sostanzialmente analogo al 10,4 rilevato nell'anno precedente).



* omicidi consumati, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 15 – Reati di criminalità violenta* nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013/2012
Frosinone	643	579	618	640	590	-50
Latina	845	813	940	958	837	-121
Rieti	147	166	133	162	161	-1
Roma	3.972	4.348	4.963	5.299	4.879	-420
Viterbo	382	355	384	442	421	-21
Lazio	5.989	6.263	7.039	7.502	6.888	-614
Italia	72.506	71.514	75.068	76.071	72.895	-3.176

* omicidi consumati, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 16 – Reati di criminalità violenta* nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	-8,2	-7,8	13,0	13,0	11,9
Latina	-0,9	-12,6	15,8	17,5	14,9
Rieti	9,5	-0,6	9,5	10,4	10,2
Roma	22,8	-7,9	10,1	13,2	11,7
Viterbo	10,2	-4,8	12,3	14,1	13,2
Lazio	15,0	-8,2	11,0	13,6	12,1
Italia	0,5	-4,2	12,3	12,8	12,1

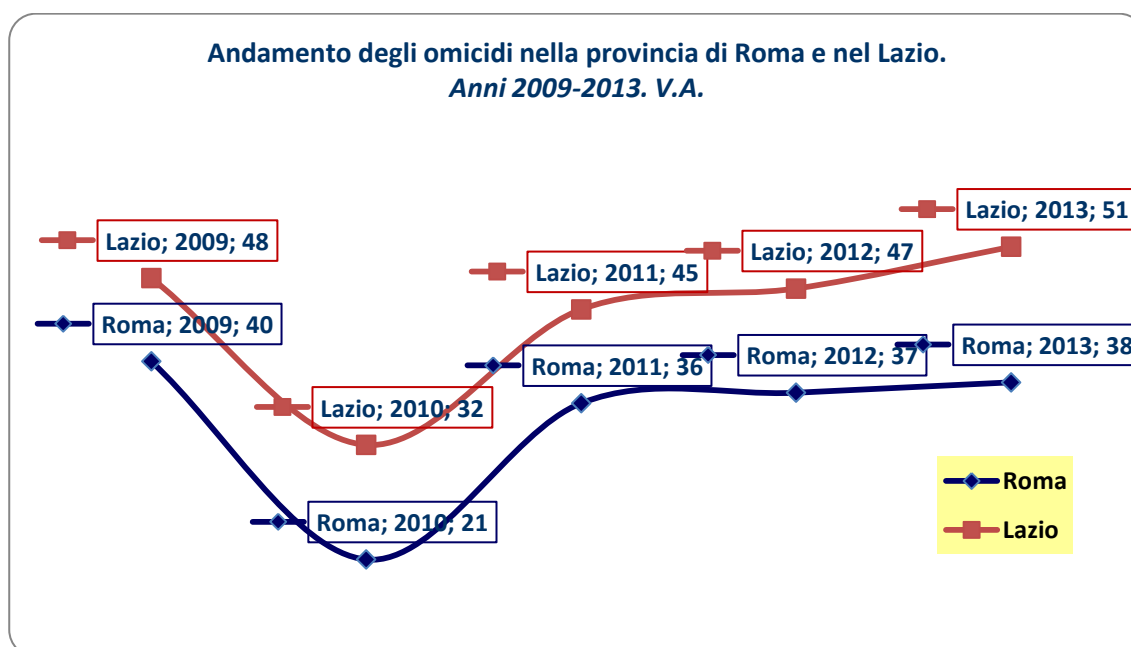
* omicidi consumati, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Disaggregando il dato relativo ai crimini violenti per le diverse fattispecie di cui l'indice aggregato si compone, la prima tipologia analizzata è quella degli omicidi volontari, universalmente riconosciuti come i più gravi tra tutti i crimini.

Anche se numericamente poco rilevanti rispetto alla totalità dei reati commessi, sono quelli che spesso hanno il più forte impatto sulla pubblica opinione, per l'efferatezza con la quale talvolta vengono commessi e/o per l'assenza e/o futilità dei motivi che li hanno determinati.

Nel 2013 si contano nel Lazio 51 casi di omicidio volontario, 4 in più rispetto al 2012 e 3 in più facendo riferimento all'anno 2009; circa 3 omicidi su 4 sono stati compiuti nel territorio della provincia di Roma, che conta 38 omicidi nel 2013, seguita, a grande distanza, da Latina con 10 delitti, Viterbo con 2 e Rieti con 1, mentre a Frosinone nel 2013 non è stato commesso alcun omicidio volontario. In termini relativi, il rischio omicidiario nel 2013, pari a 0,9 delitti per 10.000 abitanti nel Lazio (0,8 in Italia) rimane praticamente analogo a quello del 2012 e del 2009; a livello provinciale il territorio con l'indice più elevato è quello di Latina, con 1,8 omicidi per 10.000 abitanti, seguita da Roma che con un indice pari a 0,9 si mantiene in linea con la media regionale; più contenuti, infine, i valori di Viterbo e Rieti, con un indice pari a 0,6, mentre a Frosinone, dove il fenomeno omicidiario è stato inesistente nel 2013, il rischio di vittimizzazione è prevedibilmente nullo.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 17 – Omicidi denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013/2012
Frosinone	1	3	0	1	0	-1
Latina	4	4	6	8	10	2
Rieti	0	3	0	0	1	1

Roma	40	21	36	37	38	1
Viterbo	3	1	3	1	2	1
Lazio	48	32	45	47	51	4
Italia	586	526	550	528	502*	-26

* Il dato è considerato al netto dei 366 immigrati morti durante il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

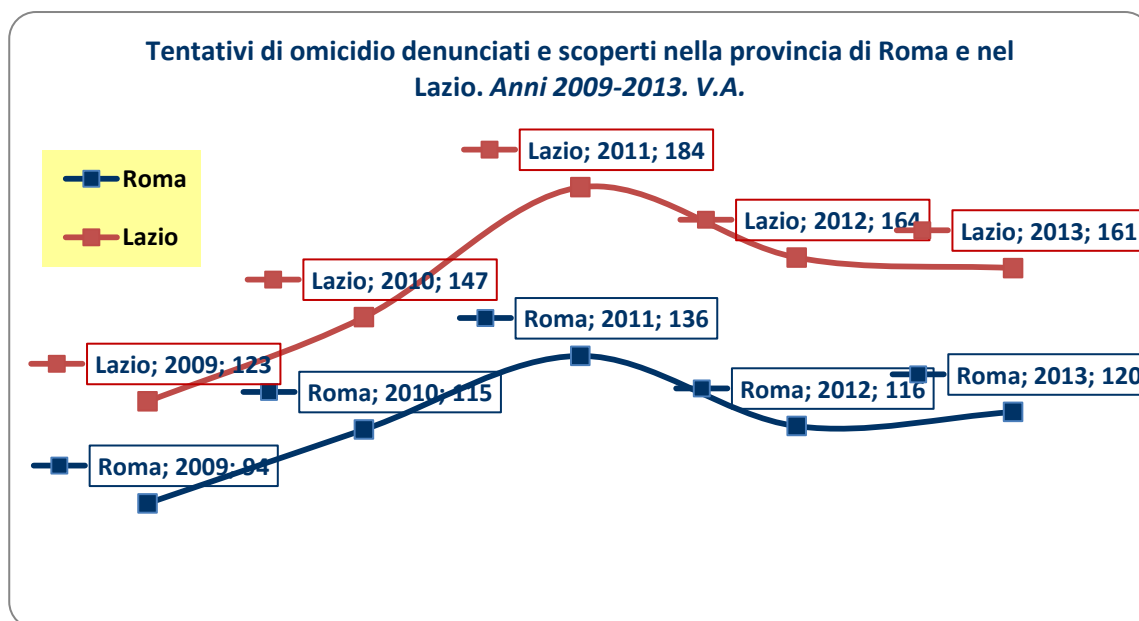
Tabella 18 – Omicidi denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 100.000 abitanti Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	-100,0	-100,0	0,2	0,2	0,0
Latina	150,0	25,0	0,7	1,5	1,8
Rieti	-	-	0,0	0,0	0,6
Roma	-5,0	2,7	1,0	0,9	0,9
Viterbo	-33,3	100,0	1,0	0,3	0,6
Lazio	6,3	8,5	0,9	0,9	0,9
Italia	-14,3	-4,9	1,0	0,9	0,8

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I tentativi di omicidio evidenziano una lieve flessione a livello regionale, passando da 164 nel 2012 a 161 nel 2013 (-1,8%). Come per le altre fattispecie di reato, la provincia di Roma conta prevedibilmente il maggiore numero di casi (120 nel 2013, pari a +3,4% rispetto all'anno precedente), mentre 17 casi si registrano a Latina, 14 a Frosinone e 9 a Viterbo. La provincia reatina, infine, rileva un solo tentativo di omicidio nel 2013 (erano 7 nel 2012); conseguentemente, il territorio presenta una ridotta incidenza di reati in rapporto alla popolazione, con un indice è pari a 0,6 per 100.000 abitanti, a fronte di valori superiori nelle altre province: tra queste il valore più alto è quello di Latina (con 3 tentativi di omicidio per 100.000 abitanti), seguita da Roma (2,9), Viterbo e Frosinone (entrambe 2,8). Complessivamente, nell'ultimo anno l'indice di rischio risulta diminuito sia nel Lazio (da 3 a 2,8 tentati omicidi per 100.000 abitanti) sia in Italia (da 2,2 a 2).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 19 – Tentativi di omicidio denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013/2012
Frosinone	12	2	11	17	14	-3
Latina	12	24	31	14	17	3
Rieti	0	3	2	7	1	-6
Roma	94	115	136	116	120	4
Viterbo	5	3	4	10	9	-1
Lazio	123	147	184	164	161	-3
Italia	1.346	1.309	1.401	1.327	1.222	-105

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 20 – Tentativi di omicidio denunciati e scoperti nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 100.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013

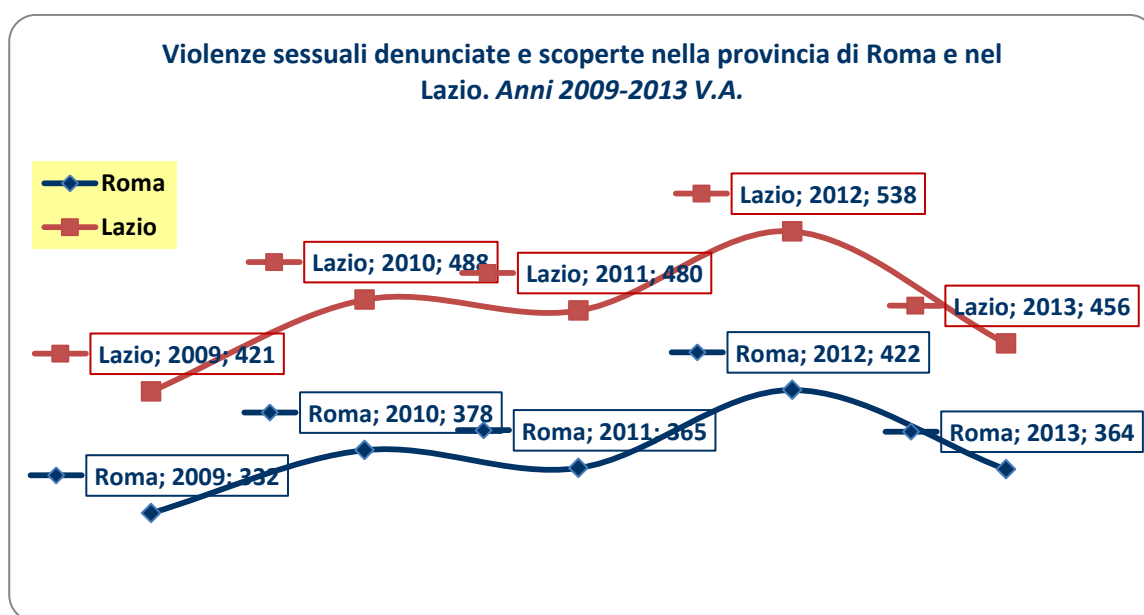
Frosinone	16,7	-17,6	2,4	3,4	2,8
Latina	41,7	21,4	2,2	2,6	3,0
Rieti	-	-85,7	0,0	4,5	0,6
Roma	27,7	3,4	2,4	2,9	2,9
Viterbo	80,0	-10,0	1,6	3,2	2,8
Lazio	30,9	-1,8	2,3	3,0	2,8
Italia	-9,2	-7,9	2,3	2,2	2,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Nell'ambito dei reati di criminalità violenta, il tema delle violenze sessuali merita uno specifico approfondimento, sia per la forte connotazione sociale e culturale che contraddistingue questa tipologia di reato, sia per la numerosità delle vittime: secondo i dati diffusi dall'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali, infatti, in Europa circa una donna su 3 di età compresa tra i 18 e i 74 anni è stata almeno una volta vittima di un episodio di violenza fisica o sessuale, percentuale che si avvicina al 50% nei Paesi Scandinavi (in particolare in Svezia, Finlandia, Danimarca e Olanda) e che in Italia si attesta su un preoccupante 27%. È necessario inoltre tenere presente che i dati relativi alle violenze sessuali sono sottostimati, poiché a causa della forte dimensione personale che contraddistingue questo tipo di reato e della stretta relazione che spesso lega vittima e autore, la probabilità che un episodio di violenza venga regolarmente denunciato alle Forze dell'Ordine e venga dunque inserito nelle statistiche giudiziarie è in genere molto bassa: sempre secondo il Rapporto diffuso dall'Agenzia Europea, infatti, circa il 67% delle donne che hanno subito abusi sessuali da parte del partner o di un ex partner non hanno mai denunciato l'accaduto, il che significa che solo 3 casi di violenza su 10 vengono regolarmente censiti.

Ciò premesso, i dati evidenziano che nel 2013 è fortemente diminuito il numero di violenze sessuali regolarmente denunciate alle Forze dell'Ordine, sia a livello regionale che nazionale: nel Lazio sono stati denunciati 456 episodi di violenza sessuale, pari all'11% circa del totale nazionale (4.488 denunce), di cui 364 solo nella Provincia di Roma, con una contrazione molto superiore alla media nazionale (-15,2% rispetto a -4,3% in Italia). I risultati provinciali confermano la flessione rilevata a livello regionale: la riduzione più significativa ha interessato la provincia di Viterbo, dove si contano 25 casi di violenza sessuale a fronte dei 36 denunciati nel 2012 (-30,6%), seguita da Latina (-22,9%), Roma (-13,7%) e Frosinone (-8%), mentre Rieti anche nel 2013 registra 7 denunce per violenza sessuale. Con riferimento all'intero quinquennio 2009-2013, tuttavia, la provincia di Viterbo evidenzia un preoccupante incremento dei reati di violenza sessuale, che sono triplicati passando da 9 a 25 denunce all'anno. In aumento le denunce anche nella provincia di Roma (+9,6%), che risultano invece sostanzialmente stabili a Frosinone (da 22 a 23 denunce), e decrescenti a Rieti e Latina (rispettivamente -3 e -12 casi tra il 2009 e il 2013).

In termini dinamici, la contrazione delle denunce ha determinato prevedibilmente una riduzione dell'indice, che tra il 2012 e il 2013 è sceso da 9,7 a 8 violenze sessuali per 100.000 abitanti nel Lazio (da 7,9 a 7,5 in Italia). Anche a livello provinciale si evidenzia una generale riduzione dell'indice: ciò avviene in particolare a Viterbo (dove scende da 11,5 a 7,8) ed a Roma (da 10,5 a 8,7), che nonostante tale riduzione rimane il territorio più a rischio; seguono Latina (6,6), Frosinone (4,6) e Rieti, che con 4,4 violenze sessuali denunciate per 100.000 abitanti si conferma anche nel 2013 il territorio meno colpito dal fenomeno.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 21 – Violenze sessuali denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013/2012
Frosinone	22	17	22	25	23	-2
Latina	49	44	58	48	37	-11
Rieti	10	26	12	7	7	0
Roma	332	378	365	422	364	-58
Viterbo	8	22	23	36	25	-11
Lazio	421	488	480	538	456	-82

Italia	4.963	4.813	4.617	4.689	4.488	-201
--------	-------	-------	-------	-------	-------	------

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 22 – Violenze sessuali denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 100.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	4,5	-8,0	4,5	5,1	4,6
Latina	-24,5	-22,9	9,2	8,8	6,6
Rieti	-30,0	0,0	6,4	4,5	4,4
Roma	9,6	-13,7	8,4	10,5	8,7
Viterbo	212,5	-30,6	2,6	11,5	7,8
Lazio	8,3	-15,2	7,8	9,7	8,0
Italia	-9,6	-4,3	8,4	7,9	7,5

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Nel 1996 è stata introdotta nel Codice Penale la fattispecie della violenza sessuale di gruppo, commessa da una pluralità di agenti ai danni di un'unica vittima, e per la quale è previsto un trattamento sanzionatorio più severo per la maggiore gravità e lesività psico-fisica che questo comporta.

Osservando i dati relativi a tale specifica fattispecie, nel 2013 a livello regionale si contano 16 denunce per violenza sessuale di gruppo (erano 14 nel 2012), pari al 3,5% del totale delle violenze sessuali consumate nel Lazio e al 13,4% delle 119 violenze sessuali di gruppo denunciate in Italia.

A livello provinciale si tratta di un fenomeno che interessa quasi esclusivamente la provincia Capitolina, dove sono state registrate 15 denunce, 6 in più rispetto all'anno precedente; Viterbo conta una denuncia (erano 2 nel 2012), mentre a Rieti, Latina e Frosinone il fenomeno risulta del tutto assente.

Tabella 23 – Violenze sessuali di gruppo denunciate e scoperte nelle province del Lazio.

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013-2009	Var. ass. 2013-2012
Frosinone	1	1	3	3	0	-1	-3
Latina	2	1	2	0	0	-2	0
Rieti	0	0	0	0	0	0	0
Roma	5	10	23	9	15	10	6
Viterbo	0	1	0	2	1	1	-1
Lazio	8	13	28	14	16	8	2
Italia	114	118	144	126	119	5	-7

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche per le violenze sessuali a danno di minori di 14 anni il Codice Penale prevede un'aggravante di pena – da 6 a 12 anni di reclusione -, in ragione della particolare condizione di inferiorità psichica ed evolutiva della vittima.

Analizzando i dati è possibile evidenziare nel 2013 una forte diminuzione del numero delle denunce per violenza sessuale su minori: nel Lazio si contano complessivamente 32 casi, a fronte dei 56 denunciati l'anno precedente (24 casi in meno, pari al -42,9%), evidenziando tuttavia un forte incremento rispetto al 2009 (quando le denunce sono state 14). La flessione regionale è determinata dal dato della provincia di Roma, che registra una forte riduzione delle denunce rispetto al 2012, passando da 43 a 19 casi, mentre a Latina si riscontrano 2 casi in più rispetto all'anno precedente (da 6 a 8) e a Viterbo e Frosinone un caso in meno (da 6 a 5 e da uno a nessuno), risultando infine assente il fenomeno negli ultimi 3 anni a Rieti.

L'andamento delle violenze sessuali a danno di minori rilevato nel Lazio (con una flessione nell'ultimo anno e un incremento rispetto al 2009) appare in linea con quanto osservato a livello nazionale: in Italia nel 2013 si contano infatti 444 casi, pari a -13,8% rispetto al 2012 ed a +35,4% rispetto al 2009.

Tabella 24 – Violenze sessuali a danno di minori di 14 anni denunciate e scoperte nelle province del Lazio. Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013-2012	Var. ass. 2013-2009
Frosinone	1	1	0	1	0	-1	-1
Latina	0	6	5	6	8	2	8
Rieti	0	0	3	0	0	0	0
Roma	12	30	26	43	19	-24	7
Viterbo	1	1	3	6	5	-1	4
Lazio	14	38	37	56	32	-24	18
Italia	328	488	551	515	444	-71	116

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Estendendo l'analisi alla totalità dei reati a sfondo sessuale che prevedono coinvolgimento di minori, e dunque considerando anche altre fattispecie di reato quali la pedopornografia, la corruzione di minore e lo sfruttamento della prostituzione minorile, i risultati evidenziano che le violenze sessuali costituiscono solo una piccola percentuale (il 20% circa) del totale dei reati sessuali su minori, pari a 151 casi nel Lazio. Il numero complessivo di denunce, tuttavia, dopo una forte crescita nel periodo 2009-2012, durante il quale è aumentato del 70,4% passando da 115 a 196 casi, nel 2013 è stato interessato da una vera e propria inversione di tendenza, con 23 denunce in meno rispetto all'anno precedente.

Più in particolare, il maggiore numero di denunce ha riguardato atti sessuali con minorenni, con 41 casi (erano 56 nel 2012) e episodi di pornografia minorile, che rappresentano l'unica fattispecie di reato in aumento, con 36 casi nel 2013 a fronte dei 26 del 2012. Come già analizzato in precedenza, le denunce per violenza sessuale su minore sono state 32, mentre valori molto più esigui si rilevano in merito alla detenzione di materiale pedopornografico (20 denunce), sfruttamento della prostituzione minorile (17 denunce) e corruzione di minore, con solo 5 denunce (va nuovamente ricordato, al riguardo, l'elevato "numero oscuro" che si cela sotto questi dati, e che potrebbe evidenziare scenari ben più allarmanti).

Tabella 25 – Andamento di alcuni reati sessuali con il coinvolgimento di minori nel Lazio. Valori assoluti e variazioni %. Anni 2009-2013.

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12
Violenze sessuali a danno di minore di anni 14	14	38	37	56	32	-42,9

Atti sessuali con minorenne	39	48	46	56	41	-26,8
Corruzione di minorenne	8	16	8	12	5	-58,3
Sfruttamento/favor. prostituzione minorile	13	12	22	19	17	-10,5
Pornografia minorile	26	17	17	26	36	38,5
Detenzione materiale pedopornografico	15	9	8	27	20	-25,9
Totale	115	140	138	196	151	-23,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Litigiosità, microconflittualità e violenza quotidiana

L'ultimo approfondimento è relativo ai reati di microcriminalità e violenza quotidiana, quali lesioni dolose, ingiurie, percosse e minacce, che, pur costituendo fattispecie di reato meno gravi sotto il profilo penale rispetto agli omicidi e alle violenze sessuali, contribuiscono tuttavia a determinare la percezione di sicurezza dei cittadini. Si tratta, inoltre, di reati particolarmente frequenti, che spesso sono un preludio allo sviluppo di comportamenti criminali più gravi e violenti.

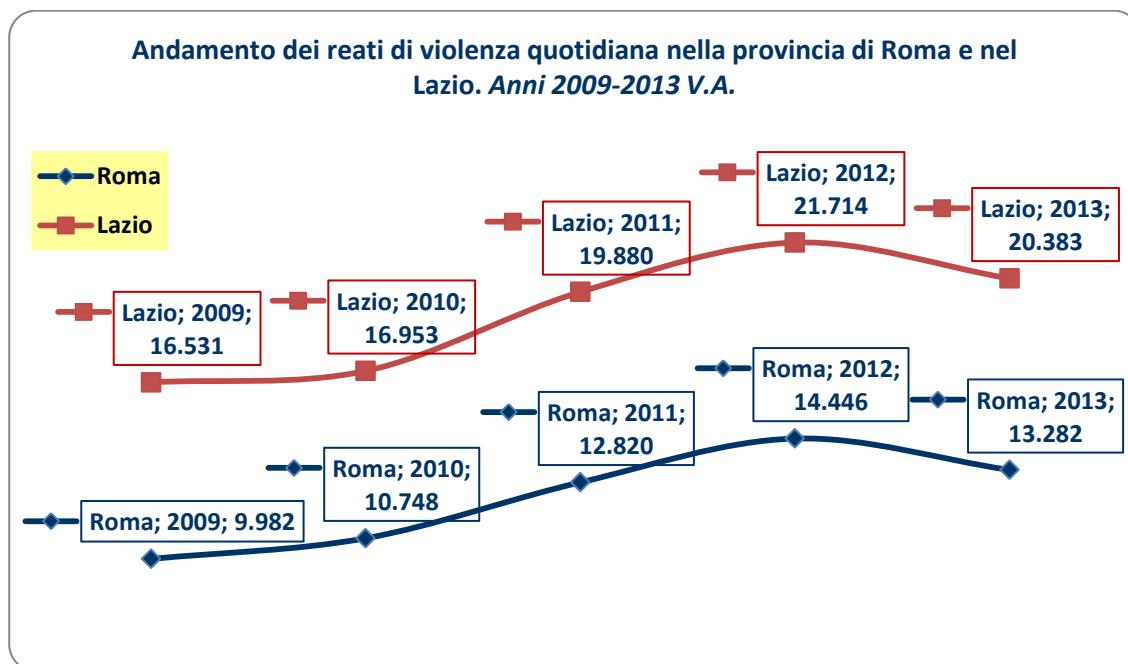
Ciò premesso, i reati di violenza quotidiana, dopo una progressiva crescita fino al 2012, registrano nel 2013 una lieve inversione di tendenza, con una riduzione del 6,1% sul fronte regionale (20.383 reati) e dell'1,7% in Italia (234.631). Rispetto al 2009, tuttavia, nel Lazio si evidenzia un incremento complessivo pari al 23,3% (+2,6% in Italia).

La riduzione della litigiosità a livello regionale nell'ultimo biennio trova conferma in quasi tutte le province del Lazio, in particolare a Roma, che vede una riduzione dell'8,1% (da 14.446 a 13.282 denunce), seguita da Rieti (-5,1%), Latina (-4,4%) e Viterbo (-1,0%), con la sola eccezione di Frosinone, che, con 10 denunce in più rispetto al 2012, evidenzia un leggero aumento (+0,4%).

Con riferimento all'intero quinquennio, tuttavia, la provincia Capitolina registra la percentuale di crescita più alta (+33,1%), seguita da Latina (+15,8%), Frosinone (+6,2%) e Viterbo (+1,8%), mentre a Rieti nel 2013 il numero delle denunce è tornato ai livelli del 2009 (573 casi).

L'indice sulla popolazione conferma Latina anche per il 2013 come la provincia più a rischio, con 51,6 episodi di violenza e conflittualità per 10.000 abitanti, seguita da Frosinone (45,9), Viterbo (42,4) e Roma, che nonostante concentri il 65% circa del totale dei reati, in termini relativi si colloca in quarta posizione, con un indice pari a 36,2. Chiude la classifica Rieti con 31,8 reati per 10.000 abitanti, collocandosi sotto la media regionale (35,7).

Andamento dei reati di violenza quotidiana nella provincia di Roma e nel Lazio. Anni 2009-2013 V.A.



* lesioni dolose, ingiurie, percosse e minacce

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 26 – Litigiosità e violenza quotidiana* nelle province del Lazio

Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	Var. ass. 2013/2012
Frosinone	2.143	1.918	2.289	2.266	2.276	10
Latina	2.501	2.639	3.014	3.028	2.895	-133
Rieti	573	512	526	604	573	-31
Roma	9.982	10.748	12.820	14.446	13.282	-1.164
Viterbo	1.328	1.133	1.228	1.365	1.352	-13
Lazio	16.531	16.953	19.880	21.714	20.383	-1.331
Italia	228.778	222.530	232.382	238.746	234.631	-4.115

* lesioni dolose, ingiurie, percosse e minacce

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 27 – Litigiosità e violenza quotidiana* nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	6,2	0,4	43,4	46,0	45,9
Latina	15,8	-4,4	46,8	55,2	51,6
Rieti	0,0	-5,1	36,9	38,8	36,2
Roma	33,1	-8,1	25,4	36,0	31,8
Viterbo	1,8	-1,0	42,8	43,5	42,4
Lazio	23,3	-6,1	30,5	39,3	35,7
Italia	2,6	-1,7	38,7	40,1	39,0

* lesioni dolose, ingiurie, percosse e minacce

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I risultati ottenuti sono confermati anche dall'analisi delle singole fattispecie di reato che compongono la "litigiosità", generalmente caratterizzate da una dinamica decrescente: tra queste, la riduzione più significativa in termini percentuali è quella relativa alle denunce per percosse, diminuite dall'8,1%, scendendo a 1.128 nel 2013 rispetto alle 1.227 registrate nell'anno precedente.

A livello provinciale le riduzioni più significative interessano le province di Roma, con 767 casi e 64 denunce in meno rispetto al 2012, Frosinone, con 104 denunce e -24 casi e Viterbo, con 72 denunce e 19 casi in meno rispetto all'anno precedente; la provincia di Rieti, al contrario registra una dinamica di crescita (38 casi nel 2013, +7 denunce rispetto allo scorso anno), mentre il fenomeno si mantiene costante Latina, dove si contano 147 denunce nel 2013, una in più rispetto al 2012.

Con riferimento all'intero quinquennio, tuttavia, soltanto Frosinone evidenzia una generale riduzione delle denunce (-10,3%), mentre Roma, nonostante il decremento dell'ultimo anno, registra una crescita complessiva del 37% (da 560 denunce nel 2009 a 767 nel 2013).

In termini relativi, a livello regionale l'indice di rischio si attesta a 2 reati ogni 10.000 abitanti, a fronte di 2,6 in Italia; Roma, con 1,8 denunce ogni 10.000 abitanti, risulta l'unica provincia con un valore inferiore alla media regionale, guadagnando così il primato di "provincia più sicura", detenuto nel 2012 da quella di Rieti; valori sopra la media si registrano al contrario a Latina (2,6), seguita da Rieti (2,4), Viterbo (2,3) e Frosinone (2,1).

**Percosse denunciate nella provincia di Roma e nel Lazio.
Anni 2009-2013 V.A.**

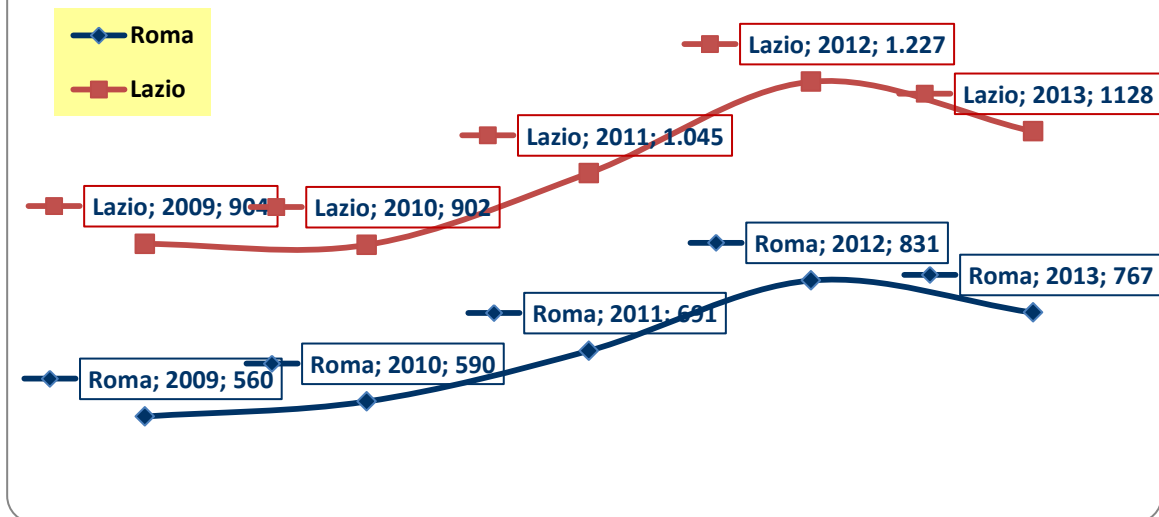


Tabella 28 – Percosse denunciate nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	116	104	120	128	104	-24
Latina	133	123	152	146	147	1
Rieti	37	30	33	31	38	7
Roma	560	590	691	831	767	-64
Viterbo	58	55	48	91	72	-19
Lazio	904	902	1.045	1.227	1.128	-99
Italia	15.205	14.270	15.196	15.659	15.606	-53

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 29 – Percosse denunciate nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	-10,3	-18,8	2,4	2,6	2,1
Latina	10,5	0,7	2,5	2,7	2,6
Rieti	2,7	22,6	2,4	2,0	2,4
Roma	37,0	-7,7	1,4	2,1	1,8
Viterbo	24,1	-20,9	1,9	2,9	2,3
Lazio	24,8	-8,1	1,7	2,2	2,0
Italia	2,6	-0,3	2,6	2,6	2,6

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

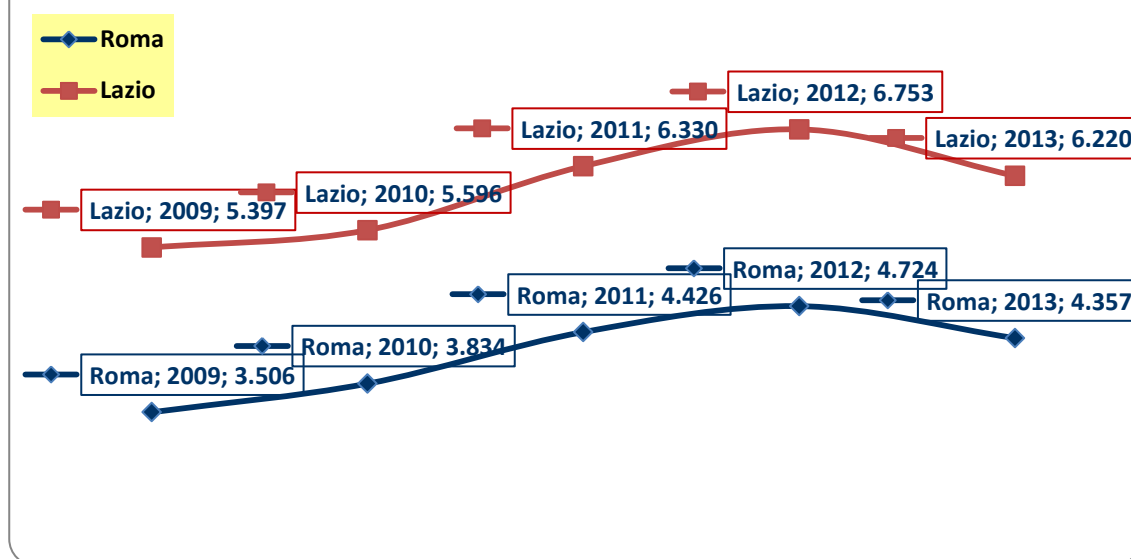
Una significativa riduzione si rileva anche con riferimento alle denunce per lesioni dolose, pari a 4.357 nel 2013, ovvero il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente (quando erano 6.753).

Anche in questo caso la dinamica decrescente interessa tutte le province del Lazio tranne Rieti, che registra un debole incremento, contando 152 denunce complessive nel 2013, pari a 4 in più rispetto all'anno precedente; al contrario, le riduzioni più significative in termini percentuali interessano Latina (-13% sul 2012), Roma (-7,8%), Frosinone (-7,4%) e Viterbo, dove le denunce per lesioni nel 2013 sono 385, pari a 10 in meno rispetto al 2012.

Con riferimento all'intero quinquennio, tuttavia, si evidenzia una crescita complessiva del 15,2%, determinata soprattutto da Roma, dove tra il 2009 e il 2013 si segnala un aumento del 24,3%; seguono Rieti (+10,9%) e Viterbo (+5,2%), mentre in controtendenza rispetto al dato regionale risultano Frosinone e Latina, dove si evidenzia una riduzione complessiva delle denunce pari rispettivamente a 55 e 7 unità.

In termini relativi, anche nel 2013 Latina si conferma la provincia con il più alto indice di "litigiosità", con 13,8 denunce ogni 10.000 abitanti, seguita da Viterbo (12,1) e Frosinone (11,2), mentre Roma e Rieti, con valori pari rispettivamente a 10,4 e 9,6 reati per 10.000 abitanti, presentano indici inferiori al dato medio regionale (10,9) e nazionale (11).

Lesioni dolose denunciate e scoperte nella provincia di Roma e nel Lazio. Anni 2009-2013 V.A.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 30 – Lesioni dolose denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	608	557	585	597	553	-44
Latina	780	741	845	888	773	-115
Rieti	137	134	119	148	152	4
Roma	3.506	3.834	4.426	4.724	4.357	-367
Viterbo	366	329	354	395	385	-10
Lazio	5.397	5.596	6.330	6.753	6.220	-533
Italia	65.611	64.866	68.500	69.527	66.317	-3.210

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 31 – Lesioni dolose denunciate e scoperte nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013.

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	-9,0	-7,4	12,3	12,1	11,2
Latina	-0,9	-13,0	14,6	16,2	13,8
Rieti	10,9	2,7	8,8	9,5	9,6
Roma	24,3	-7,8	8,9	11,8	10,4
Viterbo	5,2	-2,5	11,8	12,6	12,1
Lazio	15,2	-7,9	10,0	12,2	10,9
Italia	1,1	-4,6	11,1	11,7	11,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In un caso su 4 le denunce per i reati di violenza e conflittualità “quotidiana” nel Lazio sono rappresentati da ingiurie, ovvero non da una forma di violenza fisica ma da offese all’onore e al decoro personale che tuttavia, nel nostro ordinamento, sono considerate reati penali a tutti gli effetti e punite con la reclusione fino a 6 mesi o con il pagamento di una multa (art. 594 c.p.).

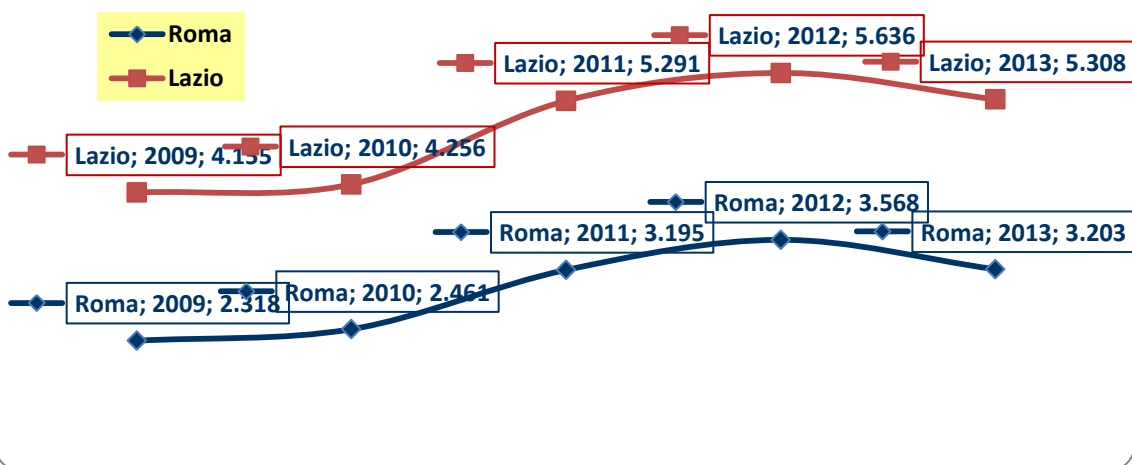
Passando all’analisi dei dati, nel Lazio nel 2013 si contano 5.308 denunce per ingiurie, pari a circa l’8% del totale nazionale (66.414 denunce). In termini dinamici, analogamente a quanto rilevato per l’andamento generale della litigiosità, anche le denunce per ingiurie segnalano nel 2013 un valore decrescente (-5,8% sul 2012), evidenziando un’inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti.

Tale riduzione, tuttavia, è determinata dal risultato della sola provincia di Roma (3.203 casi, -10,2% sul 2012) e soprattutto da Rieti (-18,1%), l’unica provincia a evidenziare una riduzione delle denunce anche rispetto al valore del 2009, scendendo il numero delle ingiurie denunciate da 175 a 158, pari ad una riduzione del 9,7%.

In termini relativi nel 2013 le due province meridionali del Lazio risultano essere quelle con l’incidenza più elevata di questa tipologia di reato, registrando Latina un indice di rischio pari a 15,1 denunce ogni 10.000 abitanti e Frosinone un indice pario a 14,1.

Più distanti Viterbo (12,5), Rieti (10) e Roma, che chiude la classifica con un indice pari a 7,7, collocandosi al di sotto della media regionale (9,3 ingiurie denunciate per 10.000 abitanti) e nazionale (11).

**Ingiurie denunciate nella provincia di Roma e nel Lazio.
Anni 2009-2013 V.A.**



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 32 – Ingiurie denunciate nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	630	573	719	696	701	5
Latina	648	752	862	817	845	28
Rieti	175	154	162	193	158	-35
Roma	2.318	2.461	3.195	3.568	3.203	-365
Viterbo	383	315	352	360	398	38
Lazio	4.155	4.256	5.291	5.636	5.308	-328
Italia	64.479	62.230	65.370	67.213	66.414	-799

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 33 – Ingiurie denunciate nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

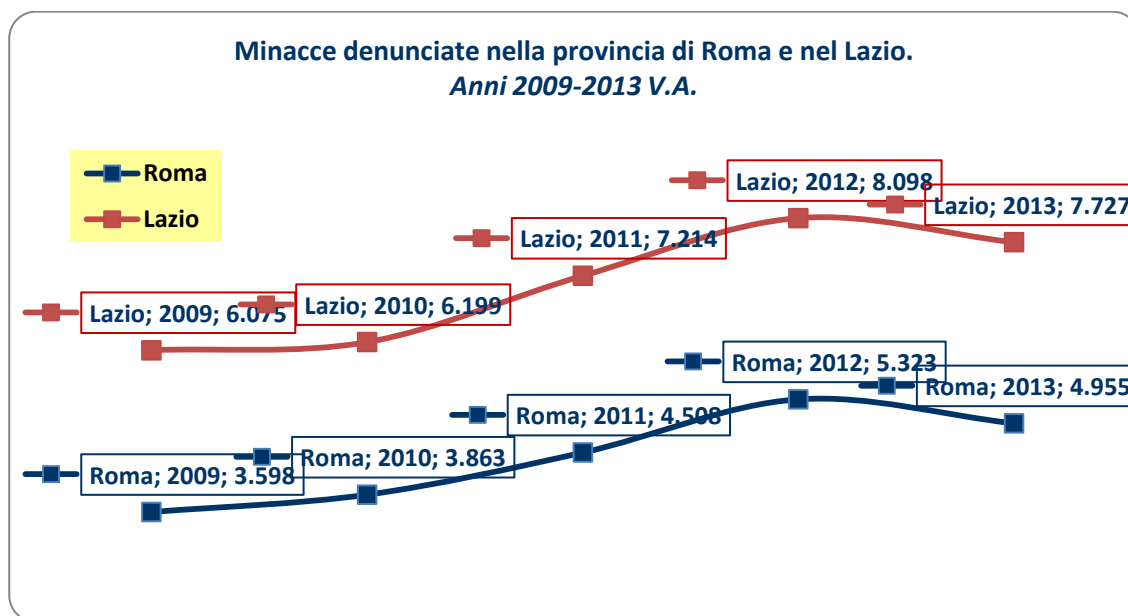
	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	11,3	0,7	12,8	14,1	14,1
Latina	30,4	3,4	12,1	14,9	15,1
Rieti	-9,7	-18,1	11,3	12,4	10,0
Roma	38,2	-10,2	5,9	8,9	7,7
Viterbo	3,9	10,6	12,4	11,5	12,5
Lazio	27,7	-5,8	7,7	10,2	9,3
Italia	3,0	-1,2	10,9	11,3	11,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche il reato di minaccia, ultima fattispecie analizzata, risulta in diminuzione nel territorio regionale: nel 2013 si segnalano infatti 7.727 denunce, pari al 4,6% in meno rispetto al 2012, a fronte di un dato stabile a livello nazionale (-0,1%). Una più marcata riduzione del fenomeno si

rileva a Roma (-6,9%, da 5.323 a 4.955 denunce), seguita da Viterbo (-4,2%), Latina (-4%) e Rieti (-3%). Al contrario, in provincia di Frosinone nel 2013 si contano 73 denunce in più rispetto al 2012, con un incremento dell'8,6%.

Nonostante la riduzione dell'ultimo anno, rispetto al 2009 si segnala una complessiva crescita del fenomeno, pari al 27,2% a livello regionale, determinata soprattutto dal dato di Roma (+37,7%) e dalle province del sud del Lazio (Latina con +20,2% e Frosinone con +16,3%), a fronte di una sostanziale stabilità a Rieti e di una riduzione del fenomeno a Viterbo (-4,6%). Anche nel 2013 le province del sud del Lazio presentano l'indice di rischio più elevato, con Latina in testa (20,1 denunce per 10 mila abitanti), seguita da Frosinone, dove nell'ultimo anno l'indice passa da 17,1 a 18,5. Più contenuti i valori di Viterbo (15,6), Rieti (14,2) e Roma, che pur concentrando il 64% delle ingiurie denunciate nel Lazio, in termini relativi presenta un indice (11,9 denunce per 10 mila abitanti) molto inferiore a quello nazionale (14,3) e regionale (13,5).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 34 – Minacce denunciate nelle province del Lazio

Valori e variazioni assolute. Anni 2009-2013

V.A.	2009	2010	2011	2012	2013	V.A. 2013/2012
Frosinone	789	684	865	845	918	73
Latina	940	1.023	1.155	1.177	1.130	-47
Rieti	224	194	212	232	225	-7

Roma	3.598	3.863	4.508	5.323	4.955	-368
Viterbo	521	434	474	519	497	-22
Lazio	6.075	6.199	7.214	8.098	7.727	-371
Italia	83.483	81.164	83.316	86.347	86.294	-53

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 35 – Minacce denunciate nelle province del Lazio

Variazioni % e indici per 10.000 abitanti. Anni 2009, 2012-2013

	Var. %		Indice di rischio		
	2013/2009	2013/2012	2009	2012	2013
Frosinone	16,3	8,6	16,0	17,1	18,5
Latina	20,2	-4,0	17,6	21,5	20,1
Rieti	0,4	-3,0	14,4	14,9	14,2
Roma	37,7	-6,9	9,2	13,2	11,9
Viterbo	-4,6	-4,2	16,8	16,5	15,6
Lazio	27,2	-4,6	11,2	14,6	13,5
Italia	3,4	-0,1	14,1	14,5	14,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Capitolo 4

L'andamento della criminalità nei Comuni del Lazio

L'andamento dei reati nei capoluoghi e negli altri comuni del Lazio

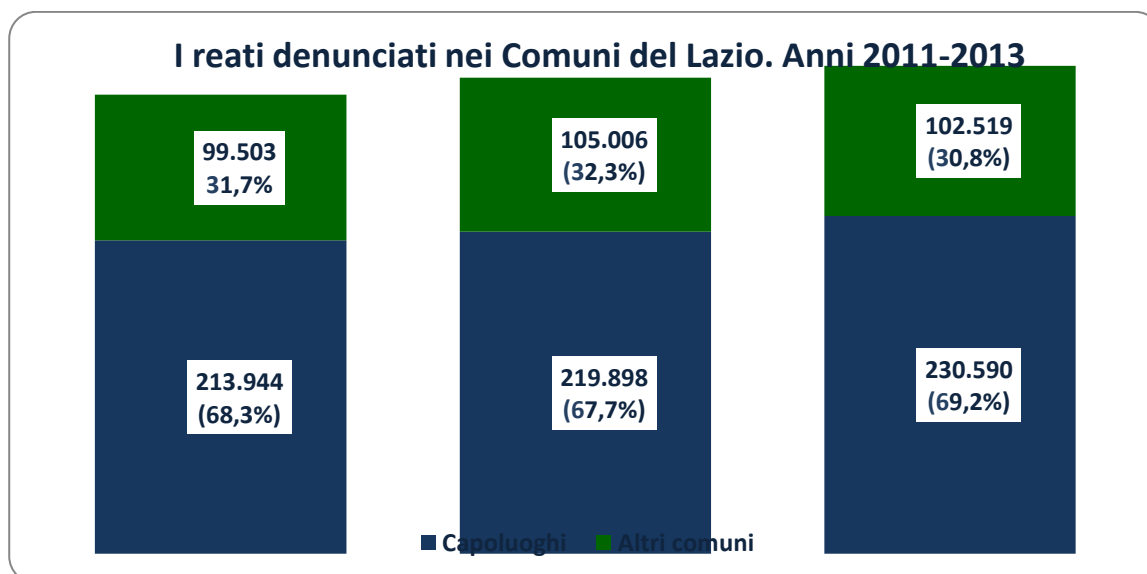
L'analisi dei dati provinciali ha consentito di determinare le caratteristiche e le specificità territoriali in merito alla diffusione delle principali fattispecie di reato; tuttavia, è necessario considerare che, anche all'interno dei singoli contesti provinciali vi sono delle aree considerate più "a rischio" di altre. La diffusione e la percezione della criminalità, infatti, sono fortemente correlate alla struttura economica, sociale e culturale di un territorio ma anche alle caratteristiche demografiche della popolazione.

L'analisi della criminalità nei Comuni del Lazio, che consente di isolare le dinamiche dei Comuni Capoluogo rispetto agli altri territori delle province, evidenzia infatti come la delittuosità colpisca prevalentemente i Capoluoghi e dunque i centri urbani e quelli di maggiori dimensioni, a fronte di livelli più contenuti negli altri territori.

I dati relativi alle denunce, infatti, evidenziano come negli ultimi tre anni circa 7 reati su 10 siano avvenuti nei 5 Comuni Capoluogo del Lazio: con riferimento al 2013, si contano complessivamente 230.590 denunce nei Capoluoghi (pari al 69,2% del totale) a fronte di 102.519 nei "restanti" 375 comuni (il 30,8%). Tra i singoli Comuni è prevedibilmente Roma a registrare il maggiore numero di reati in termini assoluti: nella Capitale, infatti, sono stati denunciati 213.917 reati nel 2013, a fronte di valori molto più contenuti a Latina (8.530), Viterbo (3.545), Frosinone (2.880) e Rieti, che chiude la classifica con 1.718 reati. In termini dinamici, l'incremento dei reati che ha investito il territorio regionale negli ultimi anni sembra peraltro determinato proprio dalla crescita dei reati nei Comuni Capoluogo: negli ultimi due anni, infatti, in tutti i Capoluoghi laziali si evidenzia un incremento della delittuosità, pari complessivamente a +7,8% tra il 2011 e il 2013 ed a +4,9% soltanto nell'ultimo anno. Gli aumenti sono stati particolarmente consistenti nel Comune di Frosinone (+15,8% tra il 2011 e il 2013), seguito da Roma (+8%), Latina (+3,1%) e Viterbo (+2,4%), mentre Rieti tra il 2011 e il 2013 evidenzia una sostanziale stabilità (+0,1%), anche se nell'ultimo anno ha segnalato un significativo incremento del 9,8% (+154 denunce in valori assoluti).

Al contrario, nei 375 Comuni non Capoluogo, tra il 2012 e il 2013 si evidenzia una riduzione dei reati pari a -2,4%, determinata soprattutto dai territori della Provincia di Latina (-3,9%, da 17.656 a

16.960 denunce), seguita da Roma (-2,6%, da 64.328 a 62.625), Viterbo (-0,9%, da 8.287 a 8.213) e Frosinone (-0,5%, da 11.276 a 11.215), mentre Rieti presenta un quadro di sostanziale stabilità (+0,1% rispetto al 2012).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 1 – Totale reati denunciati nei Comuni del Lazio.
Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2011-2013

		2011	2012	2013	Var. 13/11	Var. 13/12
FR	Capoluogo	2.486	2.640	2.880	394	240
	Altri comuni	11.563	11.276	11.215	-348	-61
	Totale provincia	14.049	13.916	14.095	46	179
LT	Capoluogo	8.271	7.995	8.530	259	535
	Altri comuni	17.635	17.656	16.960	-675	-696
	Totale provincia	25.906	25.651	25.490	-416	-161
RI	Capoluogo	1.717	1.564	1.718	1	154
	Altri comuni	2.966	3.316	3.320	354	4
	Totale provincia	4.683	4.880	5.038	355	158
RM	Capoluogo	198.008	204.314	213.917	15.909	9.603
	Altri comuni	59.426	64.328	62.625	3.199	-1.703
	Totale provincia	257.434	268.642	276.542	19.108	7.900

VT	Capoluogo	3.462	3.385	3.545	83	160
	Altri comuni	7.779	8.287	8.213	434	-74
	Totale provincia	11.241	11.672	11.758	517	86
Lazio	Capoluoghi	213.944	219.898	230.590	16.646	10.692
	Altri comuni	99.503	105.006	102.519	3.016	-2.487
	Totale province	313.447	324.904	333.109	19.662	8.205

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche in termini relativi, il rischio di delittuosità risulta più consistente nei Comuni Capoluogo: l'indice si attesta infatti a 76 reati per 1.000 abitanti, a fronte di un valore praticamente dimezzato nei Comuni non Capoluogo (38,2 reati).

Tra i Comuni Capoluogo l'incidenza più elevata si evidenzia nella Capitale, che si colloca sopra la media regionale, con 77,7 reati ogni 1.000 abitanti, seguita, a grande distanza, dal Comune di Latina (69,7 denunce per 1.000 abitanti), da quello di Frosinone (61,9), da Viterbo (54,4) e da Rieti (36,9).

Tabella 2 – Totale reati denunciati nei Comuni del Lazio
Variazioni % e Indici di rischio per 1.000 abitanti. Anni 2011-2013

		Variazioni%		Indice di rischio		
		2013/2011	2013/2012	2011	2012	2013
FR	Capoluogo	15,8	9,1	53,1	56,9	61,9
	Altri comuni	-3,0	-0,5	25,9	25,3	25,0
	Totale provincia	0,3	1,3	28,5	28,2	28,5
LT	Capoluogo	3,1	6,7	70,2	67,4	69,7
	Altri comuni	-3,8	-3,9	41,4	41,1	38,7
	Totale provincia	-1,6	-0,6	47,7	46,8	45,5
RI	Capoluogo	0,1	9,8	37,3	33,9	36,9
	Altri comuni	11,9	0,1	27,2	30,3	29,8
	Totale provincia	7,6	3,2	30,2	31,3	31,9

RM	Capoluogo	8,0	4,7	75,8	77,8	77,7
	Altri comuni	5,4	-2,6	43,2	46,3	43,8
	Totale provincia	7,4	2,9	64,6	66,9	66,2
VT	Capoluogo	2,4	4,7	55,0	53,4	54,4
	Altri comuni	5,6	-0,9	31,2	33,1	32,4
	Totale provincia	4,6	0,7	36,0	37,2	36,9
Lazio	Capoluoghi	7,8	4,9	74,2	75,8	76,0
	Altri comuni	3,0	-2,4	38,2	40,0	38,2
	Totale province	6,3	2,5	57,1	58,8	58,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

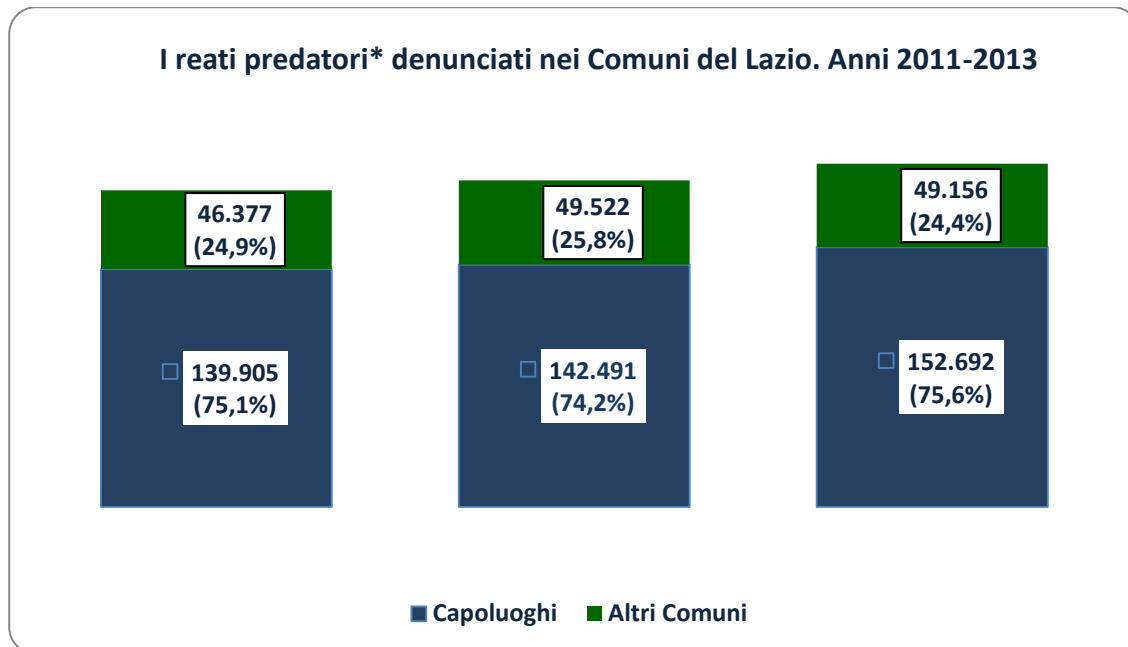
Coerentemente a quanto evidenziato a proposito della criminalità generale, anche la diffusione dei reati predatori (rappresentati da furti e rapine) è concentrata soprattutto nei Comuni Capoluogo, dove vengono commessi circa 3 reati su 4: con riferimento al 2013, infatti, sono state registrate 152.692 denunce per furto e rapina nei Capoluoghi (pari al 75,6% del totale) a fronte di 49.156 negli altri comuni (il 24,4%). In termini dinamici, nei Capoluoghi si registra un incremento pari al +9,1% sul 2011 e al +7,2% sul 2012, mentre negli altri Comuni si segnala un'inversione di tendenza nell'ultimo anno, con una contrazione delle denunce pari allo 0,7% ed una crescita comunque più contenuta (+6%) rispetto al 2011.

Tra i singoli Comuni è prevedibilmente Roma, dove si concentra il 95% del totale delle denunce dei Comuni Capoluogo, a registrare il maggiore numero di reati in termini assoluti: nella Capitale, infatti, sono stati denunciati 144.498 reati nel 2013; seguono, a grandissima distanza, Latina con 4.303 denunce, Viterbo con 1.901, Frosinone con 1.274 e Rieti con 716 denunce.

In termini dinamici, gli incrementi percentuali più significativi si registrano nei comuni di Rieti e Frosinone, che evidenziano rispettivamente il 20,3% e 17,9% di denunce in più rispetto al 2012; con riferimento al biennio, tuttavia, mentre a Rieti si osserva una complessiva stabilità del fenomeno (nel 2013 si contano 3 denunce in meno rispetto al 2011), al contrario nel comune di Frosinone si registra un incremento complessivo pari al 27,7%. Più contenuti, al contrario, gli aumenti a Latina (+9% sul 2012 e +7,3% sul 2011), Roma (+7% sul 2012 e +9,1% sul 2011) e Viterbo (+4,3% sul 2012 e +6,9% sul 2011).

Tra i comuni non capoluogo il fenomeno risulta nel 2013 in diminuzione nella provincia di Viterbo (-3,3% rispetto al 2012, con 3.517 denunce complessivamente registrate nell'anno), seguita da Latina (-1,3%, passando da 8.186 a 8.081) e da Roma (-0,9%, passando da 32.435 a

32.151 denunce); sul fronte opposto Rieti e a Frosinone, , con incrementi pari rispettivamente al +4% (da 1.376 a 1.431 denunce) ed al +2,1% (da 3.851 a 3.933).



*Furti e rapine

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 3 – I reati predatori* denunciati nei Comuni del Lazio
Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2011-2013

		2011	2012	2013	Var. 2013/2011	Var. 2013/2012
FR	Capoluogo	998	1.081	1.274	276	193
	Altri comuni	4.259	3.851	3.933	-326	82
	Totale provincia	5.257	4.932	5.207	-50	275
LT	Capoluogo	4.011	3.946	4.303	292	357
	Altri comuni	8.088	8.186	8.081	-7	-105
	Totale provincia	12.099	12.132	12.384	285	252
RI	Capoluogo	719	595	716	-3	121
	Altri comuni	1.140	1.376	1.431	291	55
	Totale provincia	1.859	1.971	2.147	288	176
RM	Capoluogo	132.399	135.046	144.498	12.099	9.452
	Altri comuni	29.532	32.435	32.151	2.619	-284
	Totale provincia	161.931	167.481	176.649	14.718	9.168
VT	Capoluogo	1.778	1.823	1.901	123	78
	Altri comuni	3.332	3.636	3.517	185	-119
	Totale provincia	5.110	5.459	5.418	308	-41
Lazio	Capoluoghi	139.905	142.491	152.692	12.787	10.201
	Altri comuni	46.377	49.522	49.156	2.779	-366
	Totale province	186.282	192.013	201.848	15.566	9.835

*Furti e rapine

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche in termini relativi gli indici per mille abitanti confermano quanto rilevato a proposito della delittuosità generale, evidenziando valori significativamente più alti nei Comuni Capoluogo, che contano 50,4 furti e rapine ogni 1.000 abitanti (in aumento rispetto al 2012, quando si contavano 49,1 denunce) rispetto agli altri comuni delle province laziali (18,3 denunce per 1.000 abitanti, in diminuzione rispetto ai 18,9 registrati nel 2012).

Tra i cinque Capoluoghi il territorio più “rischioso” risulta quello di Roma, con 52,5 denunce per 1.000 abitanti, seguita da Latina (35,2), Viterbo (29,2), Frosinone (27,4) e Rieti, che chiude la classifica con un indice pari a 15,4.

Tabella 4 – I reati predatori nei Comuni del Lazio
 Variazioni % e Indici di rischio per 1.000 abitanti. Anni 2011-2013

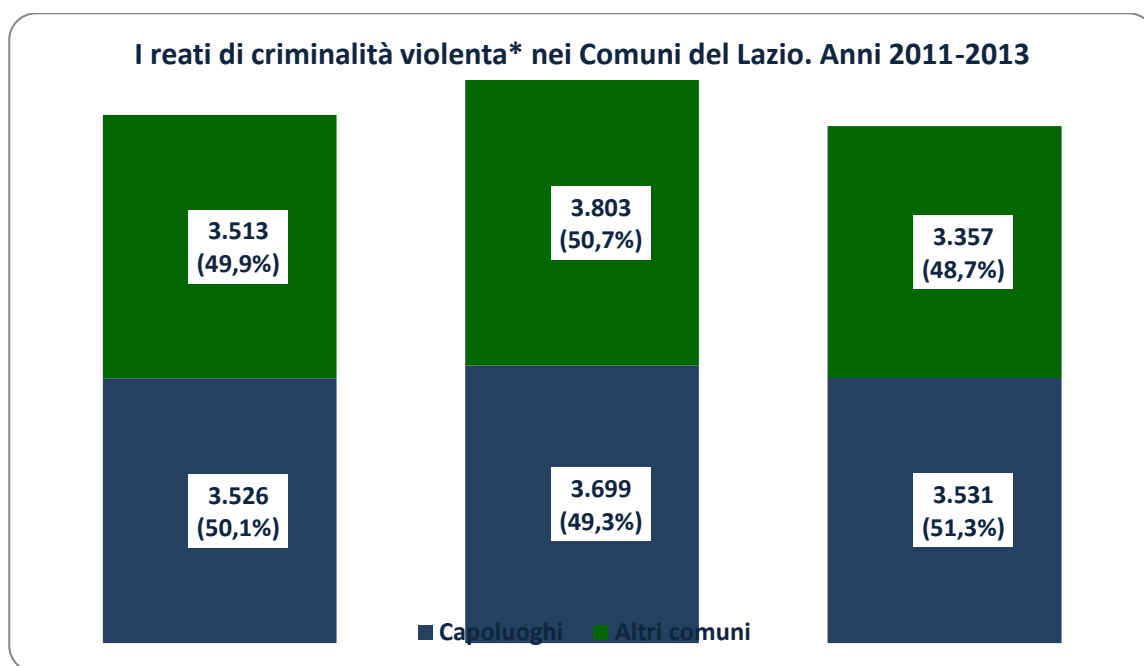
		Variazioni %		Indice di rischio		
		2013/2011	2013/2012	2011	2012	2013
FR	Capoluogo	27,7	17,9	21,3	23,3	27,4
	Altri comuni	-7,7	2,1	9,6	8,6	8,8
	Totale provincia	-1,0	5,6	10,7	10,0	10,5
LT	Capoluogo	7,3	9,0	34,1	33,3	35,2
	Altri comuni	-0,1	-1,3	19,0	19,0	18,4
	Totale provincia	2,4	2,1	22,3	22,1	22,1
RI	Capoluogo	-0,4	20,3	15,6	12,9	15,4
	Altri comuni	25,5	4,0	10,5	12,6	12,8
	Totale provincia	15,5	8,9	12,0	12,7	13,6
RM	Capoluogo	9,1	7,0	50,7	51,4	52,5
	Altri comuni	8,9	-0,9	21,5	23,3	22,5
	Totale provincia	9,1	5,5	40,6	41,7	42,3
VT	Capoluogo	6,9	4,3	28,3	28,8	29,2
	Altri comuni	5,6	-3,3	13,4	14,5	13,9
	Totale provincia	6,0	-0,8	16,4	17,4	17,0
Lazio	Capoluoghi	9,1	7,2	48,5	49,1	50,4
	Altri comuni	6,0	-0,7	17,8	18,9	18,3
	Totale province	8,4	5,1	33,9	34,7	35,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Contrariamente a quanto evidenziato a proposito dei reati predatori, la criminalità violenta non sembra correlarsi alle variabili demografiche o economiche, registrando una diffusione sostanzialmente analoga nei territori della regione: in particolare, nel 2013 si contano 3.531 denunce nei Comuni Capoluogo (il 51,3% del totale) a fronte di 3.357 negli altri territori (il 48,7%).

Tra i Capoluoghi il maggiore numero di reati si rileva ancora una volta nella Capitale, con 3.096 denunce, seguita dai Comuni di Latina (224 denunce), Rieti (107 denunce), Viterbo (103) e Frosinone, con 54 reati denunciati.

Nel 2013 si rileva una generale riduzione dei reati di criminalità violenta, che tra il 2012 e il 2013 si attesta al -4,5% nei comuni capoluogo e al -11,7% negli altri territori. Con riferimento ai comuni capoluogo, la riduzione interessa soprattutto Frosinone (-14,3% sul 2012), seguita da Latina (-10,4%), Viterbo (-7,2%) e Roma (-4,3%), mentre a Rieti i reati risultano aumentati di 13 unità rispetto al 2012 (da 41 a 54, pari a +31,7%). Tra i comuni non capoluogo tra il 2012 e il 2013 si rileva invece una riduzione del fenomeno in tutte le province laziali, pari al -13,7% a Roma (da 2.065 a 1.783 denunce), al -13,4% a Latina (da 708 a 613 denunce) al -11,6% a Rieti (da 121 a 107 reati), al -7,1% a Frosinone (da 577 a 536 denunce) e, infine, al -3,9% a Viterbo (da 331 a 318).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 5 – La criminalità violenta* nei Comuni del Lazio
Valori assoluti e variazioni assolute. Anni 2011-2013

		2011	2012	2013	Var. 2013/2011	Var. 2013/2012
FR	Capoluogo	63	63	54	-9	-9
	Altri comuni	555	577	536	-19	-41
	Totale provincia	618	640	590	-28	-50

LT	Capoluogo	268	250	224	-44	-26
	Altri comuni	672	708	613	-59	-95
	Totale provincia	940	958	837	-103	-121
RI	Capoluogo	44	41	54	10	13
	Altri comuni	89	121	107	18	-14
	Totale provincia	133	162	161	28	-1
RM	Capoluogo	3.042	3.234	3.096	54	-138
	Altri comuni	1.921	2.065	1.783	-138	-282
	Totale provincia	4.963	5.299	4.879	-84	-420
VT	Capoluogo	109	111	103	-6	-8
	Altri comuni	275	331	318	43	-13
	Totale provincia	384	442	421	37	-21
Lazio	Capoluoghi	3.526	3.699	3.531	5	-168
	Altri comuni	3.513	3.803	3.357	-156	-446
	Totale province	7.039	7.502	6.888	-151	-614

*Omicidi volontari consumati, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In termini relativi, contrariamente a quanto evidenziato a proposito della delittuosità generale e dei crimini predatori, i Comuni capoluogo evidenziano un rischio di criminalità leggermente inferiore rispetto agli altri territori delle province laziali: l'indicatore si attesta a 11,6 delitti per 10.000 nei Capoluoghi a fronte di 12,5 negli altri territori.

Tra i Capoluoghi i territori più "rischiosi" risultano Latina e Viterbo, rispettivamente con 18,3 e 15,8 denunce ogni 10.000 abitanti; in linea con la media regionale (11,6) i Comuni di Frosinone e Rieti, mentre Roma chiude la classifica con il valore più basso, pari a 11,3 delitti per 10.000 abitanti.

Anche tra i Comuni non Capoluogo Latina si rivela la provincia più rischiosa, con 14 delitti per 10.000 abitanti, seguita da Roma, Viterbo (entrambi 12,5), Frosinone (11,9) e infine Rieti, che chiude la classifica con un indice pari a 9,6.

Tabella 6 – La criminalità violenta nei Comuni del Lazio
Variazioni % e Indici di rischio per 10.000 abitanti. Anni 2011-2013

		Variazioni%		Indice di rischio		
		2013/2011	2013/2012	2011	2012	2013
FR	Capoluogo	-14,3	-14,3	13,5	13,6	11,6
	Altri comuni	-3,4	-7,1	12,4	12,9	11,9
	Totale provincia	-4,5	-7,8	12,5	13,0	11,9
LT	Capoluogo	-16,4	-10,4	22,8	21,1	18,3
	Altri comuni	-8,8	-13,4	15,8	16,5	14,0
	Totale provincia	-11,0	-12,6	17,3	17,5	14,9
RI	Capoluogo	22,7	31,7	9,5	8,9	11,6
	Altri comuni	20,2	-11,6	8,2	11,0	9,6
	Totale provincia	21,1	-0,6	8,6	10,4	10,2
RM	Capoluogo	1,8	-4,3	11,6	12,3	11,3
	Altri comuni	-7,2	-13,7	14,0	14,8	12,5
	Totale provincia	-1,7	-7,9	12,4	13,2	11,7
VT	Capoluogo	-5,5	-7,2	17,3	17,5	15,8
	Altri comuni	15,6	-3,9	11,0	13,2	12,5

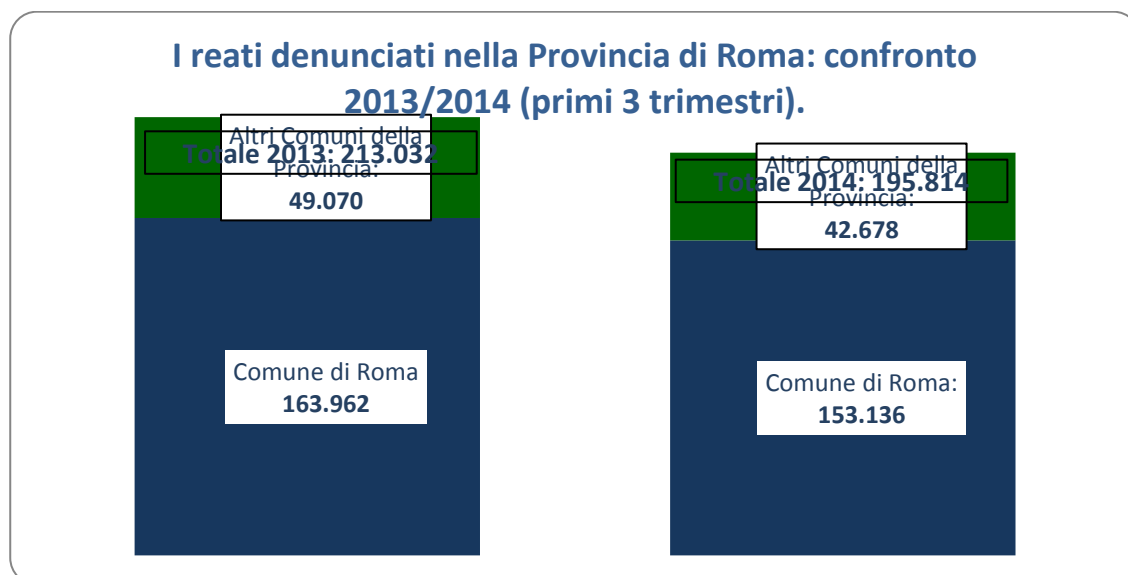
	Totale provincia	9,6	-4,8	12,3	14,1	13,2
Lazio	Capoluoghi	0,1	-4,5	12,2	12,8	11,6
	Altri comuni	-4,4	-11,7	13,5	14,5	12,5
	Totale province	-2,1	-8,2	12,8	13,6	12,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Le tendenze del 2014 nella Provincia di Roma

In attesa di dati definitivi relativi al 2014, per la sola provincia di Roma sono stati presi in considerazione i dati relativi ai reati denunciati nei primi nove mesi nell'anno, ponendoli in raffronto con l'analogo periodo del 2013.

I risultati provvisori evidenziano quindi per i primi 9 mesi del 2014 una riduzione nella criminalità nella provincia Capitolina: il totale complessivo dei reati denunciati tra gennaio e settembre passa infatti da 213.032 a 195.814, con un decremento dell'8,1%. Nel dettaglio, la riduzione della delittuosità risulta più marcata nel comune di Roma, pari ad un consistente -13% (da 163.962 a 153.136 reati denunciati) e più contenuta negli altri Comuni del territorio, dove si registra una diminuzione del 6,6% (i reati denunciati scendono infatti da 49.070 a 42.678).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tabella 7 – I reati denunciati nella provincia di Roma: confronto 2013/2014 (primi 3 trimestri).

Valori assoluti e % sul totale

	2013*		2014**	
	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale
Comune di Roma	163.962	77,0	153.136	78,2
Altri Comuni della Provincia	49.070	23,0	42.678	21,8

Provincia di Roma	213.032	100,0	195.814	100,0
-------------------	---------	-------	---------	-------

*Dall' 1/1/2013 all'8/10/2013 **Dall'1/1/2014 all'8/10/2014 (valori provvisori)

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Anche gli indici relativi sembrano confermare la dinamica decrescente della delittuosità nel territorio Capitolino: tra il 2013 e il 2014 l'indice di rischio passa infatti da 51 a 45,2 reati per 1.000 abitanti. L'indicatore di criminalità risulta prevedibilmente più alto nel territorio di Roma Capitale, dove è concentrato il 78,2% dei delitti compiuti nei primi 9 mesi del 2014 (il 77% facendo riferimento al 2013) a fronte di valori molto più contenuti negli altri comuni della Provincia: nel 2014 gli indici si attestano infatti rispettivamente a 53,4 e 29,2 reati per 1.000 abitanti.

In tutti i territori, comunque, si evidenzia una contrazione dell'indicatore, pari a -6,2 punti a Roma (nei primi 9 mesi del 2013 l'indice era pari a 59,6) e a -5,1 punti negli altri territori (34,4 nel 2013).

Tabella 8 – I reati denunciati nella provincia di Roma: confronto 2013/2014 (primi 3 trimestri).

Variazioni assolute e percentuali e indice di rischio per 1.000 abitanti

	Variazioni 2014/2013		Indice di rischio	
	Var. ass.	Var. %	2013	2014
Comune di Roma	-10.826	-6,6	59,6	53,4
Altri Comuni della Provincia	-6.392	-13,0	34,3	29,2
Provincia di Roma	-17.218	-8,1	51,0	45,2

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Analogamente a quanto osservato a proposito della delittuosità generale, anche i reati predatori sembrerebbero diminuire: tra il 2013 e il 2014 le denunce per furti e rapine passano infatti da 134.468 a 133.262, segnalando una contrazione dello 0,9%.

In quest'ultimo caso la riduzione della delittuosità interessa tuttavia esclusivamente i comuni della Provincia (Roma Capitale esclusa), dove si segnala un decremento del 5,4% (da 24.849 a 23.498 denunce), a fronte di una sostanziale stabilità nel Capoluogo (+0,1%, da 109.619 a 109.764 denunce). Prevedibilmente anche il relativo indice subisce una contrazione nell'ultimo anno, passando da 32,2 a 30,8 reati per 10.000 abitanti; più in particolare, nel comune di Roma questo passa da 39,8 a 38,3, scendendo invece negli altri territori della provincia da 17,4 a 16,1.

Tabella 9 – I reati predatori* nella Provincia di Roma: confronto 2013/2014 (primi 3 trimestri).

Valori assoluti, variazione % e indice di rischio per 10.000 abitanti

	Valori assoluti		Variazioni 2014/2013		Indice di rischio	
	2013	2014	Var. ass.	Var. %	2013	2014
Comune di Roma	109.619	109.764	145	0,1	39,8	38,3
Altri Comuni della Provincia	24.849	23.498	-1.351	-5,4	17,4	16,1
Provincia di Roma	134.468	133.262	-1.206	-0,9	32,2	30,8

*Furti e rapine

Anche l'andamento dei reati di criminalità violenta sembra interessato da una significativa dinamica decrescente: il numero complessivo delle denunce registrate passa infatti da 3.842 a 3.409, segnalando una variazione negativa del -11,3%.

Nel dettaglio, il comune di Roma evidenzia un decremento complessivo di 243 unità (da 2.406 a 2.163 denunce), con una variazione del -10,1%, mentre negli altri comuni della provincia le denunce si riducono di 190 unità, passando da 1.436 a 1.246, con una variazione del -13,2%. Con riferimento all'indice di rischio si segnala che, contrariamente a quanto evidenziato per la delittuosità generale ed i reati predatori, il territorio di Roma capitale presenta un rischio inferiore rispetto agli altri comuni: nel 2014 l'indicatore si attesta infatti a 7,5 a Roma e a 8,5 negli altri territori, a fronte di un valore medio provinciale pari a 7,9. Coerentemente alla dinamica dei delitti denunciati, l'indicatore nell'ultimo anno si riduce in tutto il territorio provinciale.

Tabella 10 – La criminalità violenta* nella Provincia di Roma: confronto 2013-2014 (primi 3 trimestri). Valori assoluti, variazione % e indice di rischio per 10.000 abitanti

	Valori assoluti		Variazioni 2014/2013		Indice di rischio	
	2013	2014	Var. ass.	Var. %	2013	2014
Comune di Roma	2.406	2.163	-243	-10,1	8,7	7,5
Altri Comuni della Provincia	1.436	1.246	-190	-13,2	10,1	8,5
Provincia di Roma	3.842	3.409	-433	-11,3	9,2	7,9

*Omicidi, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La riduzione più significativa sembrerebbe interessare i reati di microcriminalità, litigiosità e violenza quotidiana, che subiscono una riduzione del 17,3%, passando da 10.556 a 8.729. Contrariamente a quanto evidenziato con riferimento alle altre fattispecie di reato, la riduzione interessa in misura maggiore il comune di Roma, dove i reati denunciati scendono da 5.720 a 4.662, con un decremento pari al 18,5%; leggermente più contenuta la dinamica degli altri comuni del territorio, che evidenzia una riduzione del 15,9% (da 4.836 a 4.067 denunce). Il territorio di Roma Capitale evidenzia anche un indice di rischio molto più contenuto, pari a 16,2 denunce per 10.000 abitanti (erano 20,8 nei primi 9 mesi del 2013), a fronte di 27,8 negli altri Comuni del territorio (33,9 nel 2013). A livello provinciale, l'indice passa da 25,3 a 20,2.

Tabella 11 – Microcriminalità, litigiosità e violenza quotidiana* nella Provincia di Roma: confronto 2013/2014 (primi 3 trimestri). Valori assoluti, variazione % e indice di rischio per 10.000 abitanti

	Valori assoluti		Variazioni 2014/2013		Indice di rischio	
	2013	2014	Var. ass.	Var. %	2013	2014
Comune di Roma	5.720	4.662	-1.058	-18,5	20,8	16,2
Altri Comuni della Provincia	4.836	4.067	-769	-15,9	33,9	27,8
Provincia di Roma	10.556	8.729	-1.827	-17,3	25,3	20,2

*Lesioni, minacce, percosse e inguirie

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Sezione III

Il Lazio nel contesto internazionale

Capitolo 5

Il confronto tra Regioni-Capitali europee

L'analisi della criminalità nel contesto internazionale delle grandi regioni-capitali europee offre infine un contributo importante alla conoscenza della realtà regionale, collocando le dinamiche ed i risultati osservati all'interno di un più articolato piano di analisi ed evidenziando elementi comuni e specificità della nostra regione.

A tale riguardo un'analisi comparativa tra le cosiddette "Regioni Capitali" è resa possibile dal lavoro realizzato da Eurostat (l'Ufficio Statistico della Comunità Europea) che disaggregando dati e indicatori in base ad una "nomenclatura delle unità territoriali per la statistica" (NUTS), ovvero secondo un criterio di omogeneità amministrativa, consente letture e confronti tra le articolazioni territoriali dei diversi Paesi (nazionali, regionali e comunali, per quanto riguarda l'Italia). In particolare per il confronto tra le regioni-capitali (quella di Roma corrisponde all'intera regione Lazio), l'articolazione territoriale di riferimento è quella dei NUTS2 (secondo la tabella di seguito riportata).

Tabella 1 – Regioni-Capitali Europee. Codici Eurostat, popolazione residente e incidenza sulle rispettive popolazioni nazionali. Anno 2013

Territorio di riferimento	Denominazione	Codice Eurostat	Popolazione	Incidenza sulla popolazione nazionale
Regione di Atene*	Attiki	EL3	3.920.124	35,4
Regione di Londra*	London	UKI	8.362.977	13,1
Regione di Berlino	Berlin	DE3	3.545.685	4,3
Regione di Madrid	Comunidad de Madrid	ES3	6.414.620	13,7
Regione di Lisbona	Lisboa	PT17	2.818.388	26,9
Regione di Parigi	Île de France	FR1	11.978.363	18,3
Regione di Amsterdam	Noord-Holland	NL32	2.724.300	16,2

Regione di Bruxelles	Région de Bruxelles-Capitale	BE1	1.174.624	10,5
Regione di Oslo	Oslo og Akershus	NO01	1.190.365	23,6
Regione di Copenaghen	Hovedstaden	DK01	1.732.068	30,9
Regione di Stoccolma	Stockholm	SE11	2.127.006	22,3
Regione di Vienna	Wien	AT13	1.741.246	20,6
Regione di Roma	Lazio	ITE4	5.557.276	9,3

*Non sono disponibili i dati regionali

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Il confronto su scala europea risulta particolarmente complesso, visti i differenti approcci di metodo e di definizione utilizzati dai diversi Paesi nella classificazione dei reati. In ogni caso i dati Eurostat, aggiornati al solo 2010, consentono una lettura dell'incidenza e della dinamica di alcune tra le più rilevanti fattispecie di reato (omicidi, furti e rapine); in relazione al primo dei reati considerati, tra le "Regioni Capitali" europee, il rischio omicidiario più elevato si rileva a Bruxelles, con 2,8 reati per 100.000 abitanti, dove tuttavia i 30 omicidi censiti in valori assoluti risultano molto inferiori a quelli dell'Ile de France (139), dove l'incidenza è pari a 1,2; l'indice sale a 1,6 nella regione di Lisbona, attestandosi sul valore inferiore nella regione di Vienna (1,0) e, soprattutto, nel Lazio (0,8) e nella regione di Madrid (0,7).

All'interno delle Regioni-Capitali, nella maggior parte delle aree considerate, si concentra una significativa quota degli omicidi commessi su scala nazionale, incidendo per il 44,8% in Norvegia, per il 35,5% in Portogallo, per il 33,9% in Danimarca e per il 30,4% in Austria. In Svezia tale indice è pari al 26,4%, scendendo a valori inferiori nel resto delle Regioni Capitali, con i valori più bassi registrati in Italia e in Germania (pari rispettivamente al 6,3% e al 5,9%).

I dati relativi alle principali capitali europee, aggiornati al 2012, confermano un maggior rischio omicidiario nella città di Bruxelles (2,6 omicidi ogni 100.000 abitanti), seguita da Amsterdam (2,2), Lisbona e Copenaghen (2,0 per entrambe le capitali), mentre agli ultimi posti della graduatoria, in linea con l'analisi regionale, si collocano Roma e Madrid (0,9 omicidi ogni 100.000 abitanti). Si osserva, inoltre, come questa tipologia di reato abbia una connotazione prevalente urbana, rilevandosi in tutte le capitali europee un tasso di rischio più alto rispetto alla media nazionale.

Tabella 2 – Omicidi volontari (e preterintenzionali) nelle Regioni-Capitali europee. Valori assoluti, indice per 100.000 ab. e incidenza % sul totale nazionale. Anni 2008-2010

Regione-Capitale	2008	2009	2010	Indice per 100.000 ab.	% sul tot. nazionale
Berlino	49	62	41	1,2	5,9

Madrid	64	51	51	0,8	12,7
Parigi	133	130	139	1,2	20,6
Lisbona	33	38	44	1,6	35,5
Amsterdam	-	-	-	-	-
Bruxelles	44	33	30	2,8	16,3
Oslo	15	12	13	1,2	44,8
Copenaghen	22	23	21	1,2	33,9
Stoccolma	-	-	24	1,2	26,4
Vienna	15	19	17	1,0	30,4
Lazio	54	51	36	0,7	6,3

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Omicidi nelle capitali europee Anno 2012 - Indice per 100.000 abitanti



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

* I dati di Parigi e Vienna fanno riferimento rispettivamente al 2011 e al 2009

Il secondo gruppo di reati riguarda le rapine e i furti con strappo, che presentano la più alta incidenza sulla popolazione residente nella Regione-Capitale di Bruxelles (80,1 casi ogni 10.000 abitanti), confermando quanto già rilevato in relazione al reato di omicidio. I reati predatori risultano particolarmente frequenti anche nell'Ile de France (regione di Parigi), dove le 57.179 denunce registrate nel 2010 rappresentano il valore più alto tra quelli delle Regioni-Capitali, ed il relativo indice (48,5 reati ogni 10.000 residenti), è secondo soltanto a quello di Bruxelles.

Soltanto di poco inferiore l'incidenza dei reati predatori sulla popolazione nella Regione di Copenaghen (45,4 ogni 10.000 residenti), seguita da Lisbona (44,5) e da Madrid (32,7). In tutti gli altri territori si contano meno di 20 rapine e furti ogni 10.000 abitanti. Tra questi la regione Lazio e quella di Oslo rappresentano le Regioni-Capitali con il più basso indice di rischio (pari rispettivamente a 11,3 e a 9,2).

Nella Regione Capitale norvegese tuttavia si concentrano ben il 61,1% delle rapine e dei furti commessi su scala nazionale, mentre in Italia soltanto il 12,8% è riferibile all'area laziale, la cui percentuale è superiore a quella della sola Berlino (12,5%).

Anche in altre aree la distribuzione dei reati è fortemente concentrata all'interno della Regione-Capitale: il 72,5% a Vienna, il 61,2% a Lisbona, il 59,5% nella Regione di Copenaghen e il 47,2% nell'Ile de France (Parigi), scendendo tali valori nelle regioni di Bruxelles (36,7%), Stoccolma (32,9%), Amsterdam (29,5%) e Madrid (24,7%).

Tabella 3 – Rapine e furti con strappo nelle Regioni-Capitali europee

Valori assoluti, indice per 10.000 abitanti e incidenza % sul totale nazionale. Anni 2008-2010

Denominazione	2008	2009	2010	Indice per 10.000 ab.	% sul tot. nazionale
Berlino	6.461	6.297	5.997	17,4	12,5
Madrid	22.647	22.177	20.832	32,7	24,7
Parigi	49.007	50.943	57.179	48,5	47,2
Lisbona	12.783	12.208	12.501	44,5	61,2
Amsterdam	3.528	3.458	3.218	12,1	29,5
Bruxelles	8.701	8.398	8.726	80,1	36,7

Oslo	1.024	1.156	1.030	9,2	61,1
Copenaghen	4.966	7.078	7.623	45,4	59,5
Stoccolma	3.338	3.330	3.036	15,0	32,9
Vienna	3.616	3.330	3.123	18,4	72,5
Lazio	6.404	5.179	6.125	11,3	12,8

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Le rapine e i furti in abitazione nella maggior parte delle Regioni Capitali europee rappresentano, in termini quantitativi, una quota molto importante tra le diverse fattispecie di reato. L'area di Bruxelles, con un indice di rischio superiore a tutte le altre Regioni Capitali (106,5 casi ogni 10.000 residenti), si conferma anche sotto questo aspetto la regione meno sicura, seguita da quelle di Copenaghen (93), di Amsterdam (72,2) e di Vienna (54,9).

Il Lazio, con 31,5 reati ogni 10.000 abitanti, si posiziona a metà della classifica regionale europea, mentre in coda, tra le aree meno esposte a tale tipologia di reati, si collocano Oslo (15,8) e Madrid (20,4). Dal punto di vista territoriale la distribuzione delle rapine e dei furti in abitazione, rispetto ad altri reati, risulta più omogenea. Ad eccezione dell'Austria, infatti, dove il 59,2% di questi reati si concentra nella Regione Capitale di Vienna, negli altri territori l'incidenza sul totale nazionale è compresa tra il 7,2% dell'area di Berlino e il 34,9% di quella di Copenaghen.

Tabella 4 – Rapine e furti in abitazione nelle Regioni-Capitali europee

Valori assoluti, indice per 10.000 ab. e incidenza % sul totale nazionale. Anni 2008-2010

Denominazione	2008	2009	2010	Indice per 10.000 ab.	% sul tot. nazionale
Berlino	8.228	9.028	8.713	25,3	7,2
Madrid	11.175	11.261	13.005	20,4	11,6
Parigi	36.928	38.073	41.053	34,8	22,0
Lisbona	9.578	6.146	5.872	20,9	22,0
Amsterdam	15.621	16.868	19.263	72,2	18,7
Bruxelles	9.676	11.286	11.606	106,5	17,0

Oslo	2.567	2.780	1.773	15,8	24,3
Copenaghen	12.182	16.168	15.625	93,0	34,9
Stoccolma	4.718	5.996	6.127	30,3	31,0
Vienna	10.269	11.848	9.319	54,9	59,2
Lazio	13.826	13.897	17.155	31,5	10,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Infine, con riferimento ai furti di veicoli, il rischio più alto si registra nel Lazio, con 66,5 denunce ogni 10.000 abitanti, superata tuttavia all'Ile de France in valori assoluti (47.777 contro 36.172 nel 2010), dove l'indice è pari a 40,5; elevato il valore anche nella regione di Stoccolma (48 reati ogni 10.000 abitanti) ed in quella di Copenaghen (35,7), mentre i valori inferiori si rilevano nelle Regioni-Capitali di Amsterdam e di Vienna (rispettivamente 14 e 17,3). In rapporto al totale nazionale, la regione di Vienna concentra al proprio interno oltre la metà dei furti di veicoli denunciati (57%), mentre, sul fronte opposto, in Germania solo l'11,7% dei furti di veicoli è stato commesso nella Regione di Berlino, mentre il dato italiano risulta soltanto di poco superiore (18,3%).

Tabella 5 – Furti di veicoli nelle Regioni-Capitali europee

Valori assoluti, indice per 10.000 ab. e incidenza % sul totale nazionale. Anni 2008-2010

Denominazione	2008	2009	2010	Indice per 10.000 ab.	% sul tot. nazionale
Berlino	8.049	9.921	9.807	28,5	11,7
Madrid	17.922	16.008	13.739	21,6	20,8
Parigi	48.347	49.198	47.777	40,5	24,5
Lisbona	9.570	7.414	6.587	23,5	32,5
Amsterdam	3.557	3.670	3.743	14,0	22,5
Bruxelles	3.582	3.479	3.130	28,7	15,8
Oslo	3.713	3.796	3.293	29,3	30,3
Copenaghen	7.741	7.562	5.992	35,7	28,9
Stoccolma	11.651	10.736	9.696	48,0	27,7

Vienna	3.821	4.440	2.937	17,3	57,0
Lazio	41.087	37.638	36.172	66,5	18,3

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

* Furti di automezzi pesanti trasportanti merci, furti di ciclomotori, furti di motociclo, furti di autovetture

Sicurezza, nel Lazio più rapine e meno omicidi. A Roma diminuisce la criminalità

Il rapporto dell'osservatorio sulla criminalità in collaborazione con l'Eures: in tutta la regione crescono i furti. A Roma i reati denunciati scendono del 6,6%



(lapresse) Nel Lazio crescono furti e rapine, ma diminuiscono i reati violenti, come omicidi e lesioni dolose. In tutto le denunce nel 2013 sono state 333.109, con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente. A calcolarlo è il rapporto sulla criminalità e sicurezza nei territori realizzato dall'osservatorio sulla Criminalità regionale in collaborazione con l'Eures, presentato dall'assessore alla Sicurezza della Regione Lazio, Concettina Ciminiello, dal presidente dell'Osservatorio per la sicurezza, Giampiero Cioffredi e dal delegato alla sicurezza del Comune di Roma, Rossella Matarazzo.

Nel dettaglio, l'indagine ha messo in evidenza un incremento dei reati predatori (furti e rapine) passati da 192mila circa a 201.800 e una diminuzione dell'8,2% dei reati di 'criminalità violenta' (omicidi volontari e preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose), passati dai 7.705 nel 2012 ai 6.892 nel 2013. Alla crescita generale si contrappone un rallentamento nell'espansione della criminalità: nel 2010 i reati nel Lazio sono aumentati del 7,2%, nel 2011, del 7,7% e nel 2012 del 3,7%.

L'incremento di reati ha coinvolto tutte le province del Lazio a eccezione di Latina, dove si registra una leggera flessione (-0,6% rispetto al 2012). Roma con 276.500 reati circa (83% del totale regionale) rileva un aumento del 2,9%, con un indice di rischio pari a 66,2 reati ogni mille abitanti (58,3 nel Lazio), a fronte di 28,4 a Frosinone, 36,9 a Viterbo, 45,4 a Latina e 31,9 a Rieti. E proprio a Rieti si registra l'aumento di reati superiore (+ 3,2% sul 2012 e 5.038 denunce). Più contenuta è la crescita a Frosinone (+1,3% e 14mila

denunce) e Viterbo (+0,7% e 11.758 reati denunciati). A spostare l'asticella dei reati verso l'alto sono soprattutto i furti (+5,3% rispetto al 2012), con 197.372 denunce in tutto il Lazio pari al 53,9% del totale dei reati censiti dalla Regione. Più furti soprattutto a Rieti (+8,9%) e Frosinone (+6,1%), ma anche a Roma (+5,6%) e Latina (+2,8%). Decrescono invece a Viterbo (-0,8%). Diminuiscono le rapine (-2,4%) e scende anche la criminalità violenta, soprattutto a Latina e Roma, rispettivamente con -12,6% ex- 7,9% di reati denunciati. Seguono Frosinone, Viterbo e Rieti, quest'ultima con una devrescita di appena lo 0,6%. Nonostante la consistente diminuzione al capoluogo pontino resta il primato di criminalità violenta con 14,9 reati ogni mille abitanti (17,5 nel 2012) seguita da Viterbo, Frosinone, Roma e Rieti.

Roma, invece, è al quarto posto tra le aree metropolitane per il tasso di criminalità, secondo il rapporto sulla criminalità e sicurezza nei territori del Lazio realizzato dall'osservatorio sulla Criminalità regionale in collaborazione con l'Eures. Nelle 11 aree metropolitane italiane considerate, dove vive il 32% della popolazione italiana, vengono consumati il 42,1% di quelli dell'intero Paese. In questo contesto, secondo il rapporto dell'Osservatorio regionale, l'area metropolitana di Roma si colloca al quarto posto con 66,2 reati ogni mille abitanti. Per quel che riguarda i singoli capoluoghi delle aree metropolitane, la Capitale occupa il settimo posto della classifica delle città con più reati. Classifica che vede al primo posto Milano, seguita da Bologna e Firenze. Nel confronto tra le regioni invece, il Lazio con 58 reati circa ogni mille residenti si colloca invece al terzo posto tra le regioni 'più a rischio' dopo Emilia Romagna - che comanda la classifica con 59,6 reati - e Liguria e prima di Lombardia e Piemonte. Sul fronte opposto la minore incidenza di reati denunciati sulla popolazione si registra in Calabria 34 ogni mille abitanti), Molise e Basilicata.

Controtendenza per i primi 9 mesi dell'anno appena trascorso rispetto al 2013, per quel che riguarda la criminalità a Roma e provincia. Da un confronto tra il periodo gennaio-settembre 2013 e 2014 emerge infatti nella provincia capitolina una diminuzione della criminalità dell'8,1%. Il rallentamento riguarda sia Roma Capitale, dove i reati denunciati scendono del 6,6% (da 163.900 circa a 153.100) sia, soprattutto gli altri comuni della provincia, che registrano un significativo -13%. Una flessione soprattutto per quel che riguarda i reati violenti (-11,3%), sul territorio romano (-10%) e su quello della provincia (-13%). Più contenuta la decrescita dei reati predatori che scendono in provincia (-5,4%) ma restano praticamente invariati nella Capitale (+0,1%). Secondo il rapporto dell'osservatorio regionale, l'indice generale della criminalità nella provincia di Roma passa da 51 reati per mille abitanti nel 2012 a 45,2 nel 2014.

Il Lazio è comunque tra le più sicure per i reati predatori in un confronto tra le grandi regioni-capitali europee. Per quel che riguarda le rapine e furti con strappo la nostra regione presenta infatti l'indice di rischio più basso (11,3 reati ogni 10mil abitanti), dopo Oslo (9,2), mentre il valore più alto si registra nella regione di Bruxelles (80,1) seguita da quelle di Parigi, Copenhagen, Lisbona e Madrid. Il Lazio invece si posiziona a metà classifica per furti e rapine in abitazione (31 ogni 10mila abitanti). Questa speciale classifica vede al comando tra le regioni più sicure, quelle di Oslo, Madrid, Lisbona Berlino e Stoccolma. Maglia nera per la regione della Capitale d'Italia per i furti di veicoli: 66,5 reati ogni 10mila abitanti. A seguire Stoccolma, Parigi e Copenhagen.

Più reati nel Lazio, diminuiscono a Latina. Preoccupa la “criminalità violenta”

Sono i dati del rapporto realizzato dall'Ossevatorio sulla Criminalità regionale con l'Eures. Nel 2013 leggera flessione dei reati in provincia che mantiene il primato per "criminalità violenta", cioè omicidi, violenze e lesioni dolose



Redazione 18 febbraio 2015





Aumentano i reati nel Lazio, in tutte le province del Lazio, e diminuiscono a Latina. Questa quanto emerge, sorprendentemente, dal **rapporto sulla criminalità e sicurezza nei territori realizzato dall'ossevatorio sulla Criminalità regionale in collaborazione con l'Eures.**

Un dato, riferito al **2013**, che stupisce soprattutto in riferimento a quanto accade nella **provincia pontina** dove si registra una, seppur lieve, **leggera flessione dei reati** (-0,6% rispetto al 2012), unica in tutto il Lazio

IL CONFRONTO TRA LE PROVINCE - Nel Lazio, infatti, crescono furti e rapine, ma diminuiscono i reati violenti, come omicidi e lesioni dolose; in tutto le denunce nel 2013 sono state 333.109, con un **incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente.**

A Roma si registra circa l'83% del totale regionale dei reati - 276.500 reati nel 2013 - con un aumento del 2,9%, con un indice di rischio pari a 66,2 reati ogni mille abitanti (58,3 nel Lazio), a fronte di 28,4 a Frosinone, 36,9 a Viterbo, 45,4 a Latina e 31,9 a Rieti.

Boom di furti in tutte le province del Lazio; la provincia che ha registrato il maggior incremento è Rieti (+8,9%) seguita da Frosinone (+6,1%), Roma (+5,6%) e Latina (+2,8%). Decrescono invece a Viterbo (-0,8%).

Scende la "criminalità violenta" (omicidi volontari e preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni dolose), soprattutto a Latina e Roma, rispettivamente con -12,6% e - 7,9% di reati denunciati. Seguono Frosinone, Viterbo e Rieti, quest'ultima con una devrescita di appena lo 0,6%. Nonostante la consistente diminuzione, però, **al capoluogo pontino resta il primato di criminalità violenta** con 14,9 reati ogni mille abitanti (17,5 nel 2012) seguita da Viterbo, Frosinone, Roma e Rieti.

IL LAZIO - Nel Lazio l'indagine ha messo in evidenza un **incremento dei reati predatori** - furti (+5,3% rispetto al 2012 con 197.372 denunce) e rapine (-2,4%) -, passati da 192mila circa a 201.800 e una diminuzione dell'8,2% dei reati di criminalità violenta, passati dai 7.705 nel 2012 ai 6.892 nel 2013.

La nostra regione è comunque tra le più **sicure, proprio, per i reati predatori in un confronto tra le grandi regioni-capitali europee.** Per quel che riguarda rapine e furti con strappo presenta infatti l'indice di rischio più basso (11,3 reati ogni 10mil abitanti), dopo Oslo (9,2), mentre i valore più alti si registrano nella regione di Bruxelles (80,1), quelle di Parigi, Copenhagen, Lisbona e Madrid. Il Lazio, poi, si posiziona a metà classifica per furti e rapine in abitazione (31 ogni 10mila abitanti) - al comando tra le regioni più sicure, quelle di Oslo, Madrid, Lisbona Berlino e Stoccolma -. Maglia nera per la nostra regione per i furti di veicoli: 66,5 reati ogni 10mila abitanti. A seguire Stoccolma, Parigi e Copenaghen.



"CRIMINALITA' E SICUREZZA NEI TERRITORI DEL LAZIO": ECCO IL RAPPORTO



Una conferenza per analizzare le dinamiche e la mappatura del rischio per le diverse fattispecie di reato. Il Lazio una delle regioni più sicure

17/02/2015 - Cresce nel Lazio nel 2013 la criminalità predatoria ma diminuiscono i reati violenti. Il Lazio nel 2013, con 333.109 reati denunciati, registra un aumento del 2,5% rispetto al 2012. La crescita registrata evidenzia tuttavia un rallentamento nell'espansione della criminalità: nel 2010, infatti, i reati nel Lazio sono aumentati del 7,2%, nel 2011 del 7,7% e nel 2012 del 3,7%.

Buoni segnali dal 2014: a Roma nei primi 9 mesi i reati calano dell'8,1% . Il rallentamento nella crescita dei reati registrato nel 2013 anticipa il risultato emerso nei primi 9 mesi del 2014. Infatti, attraverso i dati relativi ai reati denunciati a Roma e provincia, si nota una vera e propria inversione di tendenza: dal confronto tra il periodo gennaio-settembre 2013 e 2014 emerge nella capitale una diminuzione della criminalità dell'8,1%.

Reati predatori: il Lazio tra le migliori Regioni-Capitali europee. Relativamente a rapine e furti con strappo la nostra regione presenta infatti l'indice di rischio più basso e si posiziona a "metà classifica" per i furti e le rapine in abitazione.

Alla conferenza stampa hanno partecipato **Gianpiero Cioffredi**, Presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità Regione Lazio, **Concettina Ciminiello**, Assessore Pari opportunità, Autonomie locali,

Sicurezza Regione Lazio, **Fabio Piacenti** , Presidente EU.R.E.S – Ricerche Economiche e Sociali, **Rossella Matarazzo**, Delegato alla Sicurezza Comune di Roma Capitale.

19/03/2015 - Presentazione del Rapporto “Le mafie nel Lazio” con:

- Presidente Regione Lazio Nicola Zingaretti;
- Presidente Oss. Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Procuratore Aggiunto Coordinatore DDA di Roma Michele Prestipino;
- Presidenza Nazionale Libera Gabriella Stramaccioni;
- Presidente Unindustria Lazio Maurizio Stirpe;
- Segretario Generale CGIL Lazio Claudio Di Berardino;
- Presidente Confcommercio Lazio Rosario Cerra;
- Direttore CNA Lazio Lorenzo Tagliavanti;
- Segretario Generale CISL Lazio Andrea Cuccello;
- Segretario generale UIL Lazio Alberto Civica;
- Assessore Legalità Comune di Roma Capitale Alfonso Sabella;
- Presidente Fondazione Libera Informazione Santo Della Volpe

Finalità:

Il Rapporto è il resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla Magistratura e Forze di Polizia nel corso degli anni. Per questa sua funzione conoscitiva e per i preziosi spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità. Considerato che la sottovalutazione e rimozione del fenomeno mafie nel Lazio ha prodotto, nel tempo, un terreno favorevole alla crescita della criminalità organizzata, oggi il Rapporto può contribuire ad un rinnovato impulso etico e una ancora maggiore conoscenza tecnica del fenomeno.

RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

A cura dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità



Il presente rapporto è stato curato dall'*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità*, in collaborazione con la *Fondazione Libera Informazione*, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie. Il documento è stato chiuso in redazione in data 10 febbraio 2015.

*Alle donne e agli uomini della Direzione Distrettuale
Antimafia di Roma
dell'Arma dei Carabinieri della Polizia di Stato della
Guardia di Finanza
del Corpo Forestale dello Stato della Polizia Penitenziaria
della Direzione Investigativa Antimafia del Tribunale per le misure di
prevenzione di Roma*

Indice

Prefazione di Nicola Zingaretti	7
Introduzione di Gianpiero Cioffredi	9
Ringraziamenti	
Parte I	
Premessa storica	17
Il narcotraffico e le “piazze dello spaccio”	20
Le principali “piazze dello spaccio” a Roma	23
Le organizzazioni criminali autoctone	26
Mafia Capitale: l’indagine “Mondo di mezzo”	31
Roma, il delitto Femia e la ‘ndrangheta	44
Michele Senese e la camorra nella Capitale	53
Il caso Ostia	61
Il comprensorio di Tivoli	68
Parte II	
Anzio e Nettuno, mafie nel Basso Lazio	73
La ‘ndrangheta a sud di Roma	75
I casalesi alle porte della Capitale	77
La criminalità organizzata di matrice locale	80
L’area dei Castelli Romani	85
La città di Ardea	87

I clan a Pomezia	90
Parte III	
Mafie a Latina e provincia	97
La presenza delle organizzazioni criminali nel sud Pontino	100
La provincia di Frosinone	109
Organizzazioni criminali a Viterbo e Rieti	115
I beni sequestrati e confiscati nel Lazio	120
Ecomafie e illegalità ambientali	126
Mafie straniere nella regione	131
Postfazione di Santo Della Volpe	135
Appendice	
Mappe e tabelle	139
Fonti consultate	152

Prefazione

di Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

Il rapporto redatto dall'Osservatorio Tecnico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, quest'anno assume un significato particolare. Questo preziosissimo strumento di conoscenza sui fenomeni mafiosi a Roma e nel Lazio arriva infatti dopo un vero e proprio terremoto. Mafia Capitale ha aperto uno squarcio impressionante sul livello di corruzione e di penetrazione dei fenomeni mafiosi nel nostro territorio, nel tessuto produttivo, dentro le istituzioni. Uno scossone fortissimo, che non poteva che colpirci profondamente. Di fronte a questo scenario, che conferma il grave radicamento delle mafie in tutta la regione, abbiamo il dovere morale e civile di reagire con forza, con consapevolezza, con intransigenza. Abbiamo lanciato da anni un grido d'allarme sui pericoli e sui rischi legati all'opacità nella gestione della cosa pubblica, alle zone d'ombra che esistono nel rapporto tra amministrazioni ed economia, e sulla stessa pericolosità e peculiarità del fenomeno mafioso nella nostra regione. Per questo, ancora prima che esplo- desse lo scandalo di Mafia Capitale, abbiamo sostenuto Libera nell'organizzazione della "XIX Giornata della Memoria e dell'Im- pegno in Ricordo delle Vittime di Mafia" a Latina, la più grossa manifestazione contro la criminalità organizzata mai svolta nella nostra regione. Ed è proprio a novembre scorso che abbiamo vo- luto organizzare il primo meeting regionale della legalità "Lazio senza Mafie". Ora, nessuno può dire più di non sapere. C'è un intero Paese che ha compreso – aggiungo, finalmente - che il fe- nomeno mafioso è un problema nazionale che inquina le nostre comunità, che aggredisce i nostri territori, che distrugge il capi- tale sociale e blocca lo sviluppo, alterando le regole del mercato, sottraendo risorse destinate ai servizi per la comunità, minando la stessa convivenza democratica. Ora nessuno può più dire di non sapere che la criminalità organizzata, a Roma e nel Lazio, è pre- sente e radicata, e fa affari colossali, spesso – o meglio, quasi sem- pre – anche grazie a connivenze con la politica e con le pubbliche amministrazioni. Il Rapporto sulle mafie conferma questa vera e propria emergenza e ci invita, dunque, ad accelerare nell'azione di contrasto. La strada non può essere che quella di una profonda rigenerazione: della politica, innanzitutto. Ma anche dei meccani- smi che regolano il rapporto tra politica ed economia; e dello stes- so tessuto produttivo, che in tempo di crisi è divenuto più debole e permeabile di fronte alle mafie. Vogliamo affermare nel Lazio la cultura delle regole. Per questo abbiamo stretto con gli imprendi- tori un importante "Patto per la legalità", che chiude le porte alle aziende colluse con la criminalità, e stiamo rafforzando tutte le forme di controllo su appalti e spesa pubblica, anche con l'ausilio dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Un'azione di rigore e tra- sparenza che si inserisce in un percorso avviato fin dall'inizio della legislatura, con la Centrale acquisti, con la rotazione dei dirigenti, con la riduzione dei centri decisionali, con la digitalizzazione dei processi amministrativi e della spesa. E con un'azione capillare di informazione e conoscenza nelle scuole, tra i ragazzi. Solo così, con un'azione di largo respiro e fortemente innovativa, togliere- mo ossigeno alle cricche, ai comitati d'affari, a quel brodo di ille- galità dove germina la cultura mafiosa. Lo stiamo facendo in una regione che è stata per anni pessimo

esempio per i cittadini e per le imprese: mostriamo una regione pulita e togliamo terreno alla cattiva politica e al malaffare. Con le regole, con la buona amministrazione, con l'educazione, con la cultura, con un welfare più giusto, con lo sviluppo, cacceremo le mafie dal Lazio.

Introduzione

di Gianpiero Cioffredi

Presidente dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità

Il rapporto sulla presenza delle mafie nel Lazio, scritto in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, che presentiamo non è la sceneggiatura di un film ma il resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia nel corso degli anni. Magistratura e Forze di Polizia, ai quali non ci stancheremo mai di esprimere la nostra gratitudine e il nostro convinto sostegno. La sua lettura offre un'analisi accurata e puntuale sulla penetrazione della criminalità organizzata nella nostra Regione.

Per questa sua funzione conoscitiva e per i preziosi spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità. È questo un obiettivo al quale tutti dobbiamo contribuire, con un rinnovato impulso etico e una ancora maggiore conoscenza tecnica del fenomeno. La nostra regione non è terra di mafia, ma terra per le mafie, un territorio appetibile per i boss. Qui le cosche non puntano al controllo militare del territorio, ma al controllo di pezzi del tessuto economico-produttivo. Ma se il Lazio non è, sotto il profilo della penetrazione criminale, né la Calabria né la Sicilia, è certamente terra di investimenti per le organizzazioni mafiose per le quali rappresenta un territorio strategico per il suo dinamismo economico, per le capacità imprenditoriali della sua gente, per la ricchezza che produce e per essere il cuore del potere politico. Il Rapporto ci dice che qui si sono vissuti i diversi stadi dell'infiltrazione, della presenza, dell'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento. La nostra regione non è originariamente una terra con mafia e per questo motivo parlare di tale argomento, fino a qualche tempo fa, non era affatto semplice. Chiunque provava ad affrontare tale argomento, spesso veniva accusato di fare inutile allarmismo. Ma è stata proprio la sottovalutazione e rimozione che, intrecciandosi con un allarmante deficit di conoscenze, ha prodotto un terreno favorevole alla crescita della criminalità organizzata.

A Roma e nel Lazio le mafie ci sono e fanno molti affari, sono presenti e ben radicate nei nostri territori ma spesso non ce ne rendiamo conto. Le inchieste della magistratura e delle Forze di Polizia delineano uno scenario preoccupante di cui bisogna prendere atto, affinché anche da noi cresca la consapevolezza che è arrivato il momento di reagire. Inchieste che, con l'arrivo alla Procura di Roma del Procuratore Giuseppe Pignatone e del coordinatore della Dda Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, hanno fatto uno straordinario salto di qualità delineando un modello investigativo di eccellenza con il contributo decisivo dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

Il Lazio è vista dalle mafie come una grande lavanderia dove ripulire proventi illeciti con le forme classiche del riciclaggio, impoverendo e drogando l'economia sana. I soldi guadagnati con la droga o con altre attività illecite o criminali sono immessi nell'economia legale nel tentativo di riciclarli, di nascondere e far disperdere la loro origine. Uno dei problemi essenziali che hanno i mafiosi è proprio quello di trasformare in soldi legali i capitali mafiosi. Il riciclaggio diventa così l'attività mafiosa più importante nelle regioni del

centro-nord così come l'acquisizione di attività commerciali, di imprese, di immobili. È una ragnatela che sta avvolgendo intere zone e di cui è difficile accorgersi. Si rischia di smarrirsi, di perdere il filo che lega insieme diversi fatti. E invece è importante non perdere di vista quel filo, seguendo sia le vecchie strade, sia i punti di novità della presenza mafiosa in campo economico. Il Lazio è il luogo dove fare affari, coinvolgendo quegli imprenditori che vedono nei clan la chiave per superare le difficoltà della crisi. Imprenditori che quando pensano di instaurare una relazione di reciproca convenienza con le mafie si trovano immediatamente in un tunnel di solitudine e sofferenza il cui esito è inevitabilmente la dolorosa perdita del controllo della loro impresa, frutto di sacrifici di una vita. Negli ultimi anni, le mafie hanno visibilmente quasi archiviato i metodi criminali violenti, e hanno deciso di lavorare "sotto traccia", mimetizzandosi, stabilendo una sorta di pax, costituendo anche alleanze e collaborazioni, realizzando vere e proprie holding imprenditoriali. Sono le mafie

- 'ndrangheta, camorra, Cosa nostra, gruppi criminali autoctoni
- che investono fiumi di denaro sporco, frutto dei loro proventi illeciti, per riciclarlo, entrando nell'economia pulita. Sono le mafie dei "colletti bianchi": violenza rara, affari molti; professionisti, funzionari, piccoli imprenditori "conquistati" con le buone o con le cattive, per estorsioni, usura, operazioni finanziarie e attività commerciali di copertura. Radicamento, appunto, poco visibile, ma pur sempre radicamento, quello di mafie che contano su connivenze saldate su "colletti bianchi" e insospettabili, canali istituzionali, mondo dell'impresa e delle professioni.

Tutte componenti che, come ci dimostra l'inchiesta "Mafia Capitale", tra loro interagiscono attraverso uomini cerniera in modo da tenere il più possibile lontano dalla lente d'ingrandimento della giustizia l'illecita attività. Ciascuno svolge il proprio compito: gli imprenditori gestiscono l'accesso al mercato, i mafiosi riciclano, partecipano e mettono a disposizione la metodologia mafiosa, i politici e i funzionari erogano denaro pubblico ed autorizzazioni, i liberi professionisti mettono a disposizione la loro professionalità necessaria. E' sempre questa inchiesta che ci fa capire come la corruzione sia diventata l'altra faccia della stessa medaglia mafiosa. Mafie invisibili, solo per chi non voglia guardare troppo in profondità e fare brutte scoperte, mafie ancora oggi difficilmente individuabili nella loro tradizionale struttura, tanto da aprire un dibattito serrato e finanche appassionante, se non fosse per l'alta posta in gioco: democrazia e libertà, ma anche lavoro e impresa in una terra che è sempre stata all'avanguardia anche nella tutela dei diritti.

Una criminalità organizzata che va denunciata, smascherata, di cui bisogna parlare senza paura o timori perché rappresenta un cancro per le nostre comunità e il nostro sviluppo economico. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata infatti perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva. Il rispetto della legalità costituisce prima di tutto un valore etico e morale, pilastro imprescindibile di ogni convivenza civile, ma anche un fondamentale valore economico, in quanto condizione necessaria per il pieno sviluppo dei territori, a protezione della libertà degli operatori economici che sono la stragrande maggioranza degli imprenditori laziali, del regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, della trasparenza del mercato, della sana concorrenza. Uno dei compiti principali che si è data la Regione Lazio unitamente alle rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori è mantenere e incrementare la competitività delle attività economiche e del territorio contrastando la concorrenza sleale, mantenendo e incrementando il capitale di competenza, dei posti di lavoro e della sicurezza, favorendo una generale qualità del lavoro e del vivere civile nelle comunità.

L'economia criminale, al contrario, altera le regole del gioco e distorce il mercato, svilendo il lavoro, mortificando gli investimenti, distruggendo la proprietà intellettuale, ostacolando il credito, intimidendo la libertà di impresa. La presenza di attività e comportamenti illegali, e in particolare della criminalità organizzata, modifica insomma la struttura del circuito economico, causando un allontanamento strutturale dal modello dell'economia di mercato. Questo processo porta ad una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali che rappresentano la maggioranza delle imprese presenti nella nostra Regione.

In secondo luogo, l'impresa gestita dalle cosche gode artificialmente di un vantaggio di costo rispetto ai competitori legali: il mancato rispetto di normative e regolamentazioni (ad esempio, oneri fiscali, sicurezza del lavoro, tutela ambientale) le consente di prevalere, con prezzi più bassi, qualità scadente del materiale, forza lavoro in nero. Per quanto riguarda, in particolare, il cd "dumping fiscale", le imprese che operano nell'illegalità esercitano, oltre al danno all'erario, un'evidente concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese, costantemente impegnate in una gara per ridurre i costi. Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così potente resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere. È un impegno cui non intendiamo rinunciare e questo Rapporto ne è la prova, seppur non la sola. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve. Ecco perché è necessario che la classe politica, le amministrazioni locali, le associazioni, i sindacati e il mondo dell'impresa, la chiesa, i cittadini stessi si devono mobilitare e dare un segno tangibile contro la mafia, sostenendo il lavoro arduo in cui sono impegnate, quotidianamente, le Forze di Polizia e la magistratura. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini. La Giunta Zingaretti è proprio a questi principi che ha ispirato la propria azione di governo accompagnando grandi riforme sulla trasparenza e contro la corruzione, con la costituzione di parte civile nei processi di mafia, il Patto contro l'Economia Criminale firmato con associazioni dell'impresa e con i sindacati, il Protocollo firmato sui beni sequestrati insieme al Tribunale di Roma e il 1° Meeting Regionale contro le mafie. Siamo fiduciosi che ognuno da questo lavoro tragga spunti e stimoli per rafforzare quello che non vogliamo sia solo uno slogan retorico ma una prospettiva condivisa di tutta la nostra comunità: "Lazio senza mafie"

Ringraziamenti

Il presidente dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, Gianpiero Cioffredi, desidera ringraziare quanti all'interno delle Istituzioni, dell'associazionismo, della magistratura e delle forze dell'ordine, della società responsabile, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va al Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Michele Prestipino Giarritta, per i suoi preziosi suggerimenti

A Nereo Zamaro Direttore della Direzione regionale politiche sociali, autonomie, sicurezza e sport

A Vincenzo Frangione, Dirigente dell'area Politiche per la Sicurezza Integrata e lotta all'usura

A Rosa Maria, funzionaria impagabile dell'area Politiche per la Sicurezza Integrata e lotta all'usura

Ai collaboratori dell'Osservatorio Patrizia Bianchi e Sergio Ciocchi

A Norma Ferrara e Edoardo Levantini per il loro contributo rigoroso e appassionato nella stesura del Rapporto

Nota

Il Rapporto prende in esame i provvedimenti giudiziari che hanno interessato i diversi territori della regione negli ultimi anni. Nel corso del documento verranno citate numerose persone attualmente coinvolte in procedimenti giudiziari.

Per tutti coloro che sono citati, eccezion fatta per coloro che sono stati condannati in via definitiva, vale il principio della presunzione di innocenza, garantito dalla nostra Costituzione.

Ricordiamo, infine, a tutti coloro che leggeranno il presente Rapporto che l'accertamento della verità giudiziaria è compito esclusivo della magistratura giudicante alla quale spetta stabilire la colpevolezza o meno degli imputati.

Premessa storica

La storia dell'infiltrazione e del radicamento delle mafie a Roma ha inizio alla metà degli anni Settanta - Ottanta. Un periodo in cui si celebrano i maxi processi contro Cosa nostra e contro la camorra. E sono i collaboratori di giustizia, Tommaso Buscetta ed Antonino Calderone, a parlare della presenza di boss come Pippo Calò e dell'esistenza di una "decina" di Cosa nostra, sin dagli anni Settanta, nella capitale guidata da Angelo Cosentino referente a Roma di Stefano Bontade. Sul fronte della presenza camorristica un episodio particolarmente significativo è stato l'attentato al braccio destro di Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata, assassinato con un'autobomba a poca distanza dalla sua abitazione nel quartiere Primavalle, il 29 gennaio del 1983.

La squadra mobile di Roma alcuni mesi dopo l'esecuzione di Casillo eseguì un mandato di cattura – emesso dal giudice istruttore Aurelio Gallasso - contro una costola della Nco con l'accusa di associazione di tipo camorristico, estorsioni e corruzione nella Capitale.

Della banda della Magliana, gruppo criminale autoctono, probabilmente non avremmo saputo nulla se non ci fosse stato il collaboratore di giustizia Fulvio Luciola e il pubblico ministero, Luigi De Ficchy che raccolse le sue confessioni. "Il pentito" della banda - come dimostrato - parla per vendetta nei confronti dei suoi ex soci, in particolare, il 3 ottobre del 1983 inizia a collaborare per vendicarsi dei tradimenti della moglie, Silvana Buscata, che durante la sua detenzione lo aveva tradito con uno dei suoi ex sodali. Luciola fa parte del gruppo di Acilia assieme a Nicolino Selis e ai fratelli Carnovale. Giuseppe Carnovale fratello di Vittorio, durante la sua detenzione lo aggiornerà sull'evoluzione criminale del gruppo. Luciola racconta delle quattro anime della Banda: il gruppo di Acilia, quello di Ostia, quella dei testaccini Magliana, quella dei trasteverini. Una storia contenuta nella requisitoria di De Ficchy è un documento miliare che ripercorre con lucidità lo stato della criminalità mafiosa nella Capitale: "Il presente procedimento rappresenta l'esito di un'approfondita attività investigativa che ha permesso di ricostruire l'azione dei vertici della criminalità romana dal 1974 ai nostri giorni. E' rimasto accertato che la maggior parte dei reati più rilevanti commessi nel territorio romano sono stati opera di una unica associazione criminosa, pure variamente conformata, che, prima e meglio di altre, ha saputo capire l'importanza dell'affare "droga" e si è organizzata al fine del capillare controllo dell'introduzione e distribuzione sul mercato romano di eroina, cocaina e droghe leggere. La costruzione di tale mosaico è stata una attenta opera prima investigativa, poi istruttoria volta a dare significato ad arresti, fermi, controlli, provvedimenti coercitivi e comunque procedimenti che presi singolarmente non avrebbero ricevuto dal disegno complessivo in cui bisognava inserirli quella luce che ha consentito di dare loro pieno significato ed importanza. Con le dichiarazioni di Luciola (primo collaboratore di giustizia della banda della Magliana) si viene finalmente a comprendere il cambiamento della criminalità romana di cui la banda della Magliana è asse preminente, subisce con l'ingresso dell'affare "droga" nella considerazione delle attività illecite e della penetrazione che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta hanno operato nel territorio romano.

Nello stesso anno della requisitoria di De Ficchy (il 1984) il pr curatore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, nella sua relazione, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, scriveva: “[...] il Lazio e in modo particolare Roma è diventato l'epicentro di mafia, camorra e 'ndrangheta, che operano nei settori più disparati e redditizi dalla droga ai sequestri dai taglieggiamenti al riciclaggio del denaro sporco. Tra le organizzazioni criminali è intervenuto un accordo in base al quale il campo delle losche attività è stato lottizzato anche in relazione al territorio”. A distanza di 5 anni la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia sulla criminalità organizzata su Roma e il Lazio confermerà le accuse della Procura di Roma dando una prima e autorevole chiave di lettura sulla presenza delle organizzazioni criminali nella Capitale del Paese: “Per quanto concerne la città di Roma vari fattori hanno consentito alla criminalità organizzata di stampo mafioso di insediarsi ed operare con relativa “tranquillità”: la posizione geografica centrale, la vicinanza con zone dove è più consolidato l'insediamento mafioso (in particolare la Campania), la presenza di importanti centri del potere economico, finanziario e politico, la dimensione dell'area urbana della capitale, che rende meno agevoli i controlli delle forze dell'ordine e garantisce una più facile mimetizzazione. Dati attendibili confermano l'antica “vocazione” romana di “cosa nostra” che ha creato, nel territorio della capitale, strutture organizzative rivelatrici di una presenza organica e che agivano rispettando gli schemi e le gerarchie mafiose (a Roma esisteva una decina della famiglia di Santa Maria di Gesù di Stefano Bontade). Anche Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia hanno dimorato a Roma per qualche tempo.

Il narcotraffico e le “piazze dello spaccio”

Il traffico di stupefacenti ha rappresentato, storicamente, una fonte di accumulazione di ricchezza. La banda della Magliana nei primi anni '80 controllava il traffico e lo spaccio di eroina e cocaina come si legge sentenza Angelotti: “la banda della Magliana ha saputo capire l'importanza dell'affare “droga” e si è organizzata al fine del capillare controllo dell'introduzione e distribuzione sul mercato romano di eroina, cocaina e droghe leggere⁴”. La stessa famiglia Proietti, pur decimata dalla banda della Magliana, ha ripreso negli anni, una fiorente attività di spaccio e narcotraffico in via Donna Olimpia: “Galletti Massimo è da anni dedito a traffici di stupefacenti, condivisi con vari gruppi operanti in diversi quartieri della capitale. Oltre alla sua lunga militanza criminale, Galletti viene accreditato in circuiti di notevole spessore delinquenziale attraverso il suocero Proietti Mario alias “palle d'oro”, padre di Proietti Alessia, ed indiscusso riferimento criminale del quartiere romano di Monteverde. La criminalità organizzata romana ha inoltre “allevato” una generazione di brokers che organizzano massicci traffici internazionali con il Sud America sia con organizzazioni criminali radicate e dedite al narcotraffico in Roma, sia con la 'ndrangheta: tra tutti Roberto Pannunzi e Massimiliano Avesani. “E' indubbio che le organizzazioni criminali che operano nel Lazio si dedicano prevalentemente al narcotraffico. E' questo un settore di comune interesse per tutte le associazioni criminali che coesistono sul territorio, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. Pertanto si verificano sovente forme di alleanze tra i gruppi criminali stanziati su Roma e le organizzazioni transnazionali di varia matrice, alleanze che hanno la caratteristica di essere temporanee e contingenti. La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, come dimostrano le statistiche a livello nazionale: nel 2011 il Lazio è la prima regione per sequestri di stupefacenti (quasi 8000 kg), la seconda per operazioni antidroga (2862), per numero di soggetti denunciati e per numero di decessi conseguenti all'assunzione di droga (41). I dati del primo semestre del 2012 riflettono analogo andamento. Può ben dirsi dunque che la maggior parte dell'impegno della distrettuale di Roma è assorbito da indagini in tema di narcotraffico. Del resto sui 279 procedimenti iscritti dalla Dda nel periodo, ben 94 sono relativi ad associazioni finalizzate al commercio di stupefacenti per un totale di 618 indagati. Il settore poi, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle piazze di spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute.

Negli anni la Capitale è stato teatro di numerose inchieste per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. La regione Lazio si pone, negli ultimi anni, ai vertici in Italia per numero di operazioni antidroga seconda dopo la Lombardia: 10039; seconda dopo la Puglia per quantità di sostanze stupefacenti sequestrate: 7.438,5610. Nel primo semestre del 2014 la regione, con un totale di 1.447 per persone segnalate per violazione della normativa antidroga all'autorità giudiziaria, emerge come valore assoluto rispetto alle altre regioni¹¹. “La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, ed infatti secondo la relazione annuale della Dcsa nel corso del 2012 nel Lazio sono stati sequestrati Kg. 5491 di stupefacente (4° regione d'Italia); sono stati segnalati 4584 soggetti coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti (2° regione d'Italia); si sono verificati 51 decessi a seguito di assunzione di sostanze stupefacenti (2° regione d'Italia); sono state eseguite 2956 operazioni antidroga (2° regione d'Italia)¹².

Roma, come tutte le grandi capitali, risente del recente fenomeno delle “smart drugs”, ovvero cannabinoidi sintetici venduti tramite internet sotto la falsa indicazione di prodotti innocui (profumi d’ambiente, aromi, tisane ...): tale fenomeno ha comportato l’attivazione di un sistema di allerta rapido per individuare tempestivamente le sostanze stupefacenti non ancora inserite in tabella. Il settore degli stupefacenti poi, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle zone dello spaccio, dall’esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute. A tale proposito di assoluto rilievo è l’omicidio di Vincenzo Femia, avvenuto nel gennaio 2013 di cui più avanti si parlerà in maniera dettagliata.

Ma tra i fatti di sangue avvenuti nel periodo d’interesse vanno ricordati l’omicidio di Paolini Remo, avvenuto in Roma il 9 ottobre 2012; l’omicidio di Bocchino Antonio, avvenuto a Roma il 12 febbraio 2013; l’omicidio di Blushaj Mikel (genero di Lasi Franco, di cui più avanti si dirà), avvenuto a Cave il 28 febbraio 2013; l’omicidio di Cordaro Serafino Maurizio, avvenuto in Roma il 30 marzo 2013; l’omicidio di D’Andria Claudio, avvenuto in Roma il 28 maggio 2013; il tentato omicidio di Louati Mohamed, avvenuto in Roma il 10 febbraio 2013; il tentato omicidio di Pinto Francesco, avvenuto a Roma il 22 luglio 2012; il tentato omicidio di Labozzetta Alessandro, avvenuto in Roma il 23 febbraio 2013 (per il quale è stato fermato Marcelli Carlo); il tentato omicidio di Puggioni Davide, avvenuto in Roma il 28 febbraio 2013¹⁵. Sui restanti omicidi e ferimenti cd. “gambizzazioni” si rinvia ad apposita mappa per il 2013-2014 (in Appendice al Rapporto “Le mafie nel Lazio”). Recenti indagini hanno poi evidenziato come il narcotraffico nella capitale si stia atteggiando secondo il modello delle “piazze di spaccio” importato dal territorio campano. Particolarmente significativa, infine, è l’inchiesta “Mediterraneo”, coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, contro il clan Molè che ha individuato importanti presenze nella Capitale, dedite al traffico di stupefacenti e coinvolte anche nel controllo dei video poker. Questa indagine ha riguardato anche la città di Civitavecchia, dove sono state individuate ramificazioni dell’organizzazione.

Le principali “piazze dello spaccio” a Roma

S. Basilio

Va preliminarmente evidenziato che si provvederà a rappresentare la realtà in oggetto attraverso due provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Roma che recepiscono le complesse e significative indagini svolte dalla stazione dei carabinieri S.Basilio e dalla squadra mobile VII sezione narcotici.

“Conosco tutta la realtà di S. Basilio dove alcune famiglie gestiscono 4 piazze: oltre la prima gestita da Cataldi, la seconda detta La Lupa dai Cimino, una terza dai fratelli Primavera e dal loro padre, e la quarta dal figlio di tale Fabio “il nero”, di cui non ricordo il nome. Conosco tutta la realtà di S. Basilio dove alcune famiglie gestiscono 4 piazze: oltre la prima gestita da Cataldi, la seconda detta La Lupa dai Cimino, una terza dai fratelli Primavera e dal loro padre, e la quarta dal figlio di tale Fabio “il nero”, di cui non ricordo il nome.

C'è poi un'altra piazza che è in mano ai Pupillo Cataldi ha iniziato con lo spaccio al minuto di hashish e marijuana tra le case popolari di S. Basilio. Cataldi opera insieme alla sua famiglia e ad una rete di spacciatori, sentinelle e contabili. Negli ultimi 4 anni il Cataldi ha immesso sulla piazza di S. Basilio ingenti quantitativi di droga (dal 2007 a tutto il 2011, poiché la notte dello scorso capodanno, 31/12/2011, Cataldi Christian muore a seguito dello scoppio di un ordigno di fuochi d'artificio). Anche Bruno Gallace, nel lamentarsi dei debiti di Cataldi mi ha parlato di un quantitativo pari a 200 pacchi (Kg) che lo stesso Bruno avrebbe consegnato a Christian nell'arco dei 4 anni precedenti la sua morte, che però in parte rimanevano non pagati e per questo non volevano più darci la droga. La piazza di Cataldi era quella aperta per più tempo, facevamo i turni. Prima che io arrivassi c'erano tre turni, dalle 7 alle 14.00; dalle 14.00 alle 21,00 e dalle 21.00 alle 7 del mattino successivo. Si lavorava e si guadagnava molto (oltre 30.000 euro al giorno) perché c'erano meno controlli di polizia. Alessandro Romagnoli mi raccontava che c'era la fila per entrare a San Basilio da via del Casale di San Basilio e fu necessario organizzare la circolazione stradale mettendo degli spartitraffico perché le macchine degli acquirenti si intrecciavano.

Le autonome indagini della Squadra Mobile e quelle dell'Arma dei Carabinieri hanno fornito numerosi riscontri alle dichiarazioni sopra indicate, fornendo un quadro altamente significativo dell'attività di spaccio, della sorveglianza del territorio per mezzo di v dette e del rifornimento della droga dalla cosca Gallace-radicata in Anzio Nettuno - e dal clan Alvaro greco presente in Ardea. Inoltre, è opportuno sottolineare come numerose indagini della Dda di Roma individuino la cosca Gallace assieme alla famiglia romana dei Romagnoli come una delle strutture criminali che alimentano le aree di spaccio di Torre Maura e Tor Bella Monaca.

In relazione alla piazza di spaccio gestita dal gruppo Papillo è emblematica la sentenza emessa dal Gup distrettuale Saulino: “L'attività info investigativa [...] ha condotto alla emersione dello stabile insediamento, nella zona urbana coincidente con il poligono disegnato dall'intersezione delle vie Corinaldo, Gigliotti, Mechelli, Tranfo, Montegiorgio, Pievebovigliana, nel cuore del quartiere S.Basilio, di un folto gruppo di giovani, dedito ad un'attività continua, pressoché quotidiana, di spaccio di sostanza stupefacente del tipo

cocaina, svolta all'interno dei lotti nei quali sono raggruppati edifici di edilizia popolare e, in special modo, di quelli contrassegnati, dai numeri 48,49,50.

Gli spacciatori risultavano "assistiti e costantemente fiancheggiati da sentinelle vigilanti, strategicamente appostate. Le allarmanti dimensioni del fenomeno sono icasticamente rappresentate dall'immagine di lunghe code di autovetture (con gli acquirenti in paziente attesa del loro turno di rifornimento) notate in prossimità delle postazioni occupate dai soggetti dediti al commercio di droga".

Tor Bella Monaca

Accanto a S. Basilio e all'enclave dei Casamonica nei pressi della Romanina la realtà di Tor Bella Monaca rappresenta una cosiddetta "piazza di spaccio chiusa" per la conformazione architettonica, l'utilizzo di sentinelle, di telecamere e cancellate abusive. La piazza chiusa garantisce un controllo serrato dell'attività di spaccio, diversamente da quanto avviene nel quartiere Pigneto, ove si svolge una attività di spaccio, pressante, su una piazza aperta. Nella piazza numerosi spacciatori, in prevalenza di origine centro-africana, dal pomeriggio fino alla sera, svolgono l'attività di commercio di stupefacenti a cielo aperto e senza l'uso di vedette o barriere.

Tale attività è realizzata sull'isola pedonale e attorno alle vie Macerata, Perugia e Pesaro. Il contrasto di questo fenomeno criminoso ha impegnato molte volte le forze dell'ordine. E' opportuno rilevare che il commercio di droga è svolto con continuità e lo stesso comitato di quartiere ha denunciato la gravità della situazione e il ruolo della criminalità organizzata nel rifornimento degli spacciatori.

La presenza di numerose organizzazioni criminali dedite allo spaccio e al narcotraffico a Tor Bella Monaca è sottolineata dalla Direzione Nazionale Antimafia operano in tale realtà: la famiglia Casamonica, esponenti della famiglia campana Moccia e il clan Gallace.

Organizzazioni criminali autoctone

Nel corso degli anni nel contesto della criminalità romana si sono sviluppate consorterie criminali indigene che hanno dimostrato una forza d'intimidazione ed una fama criminale di notevolissimo spessore. Tra queste spicca il clan Casamonica di origine nomade ma da decenni stanziato nella Capitale. Attraverso la lettura di un notevole compendio di sentenze definitive, misure di prevenzione definitive, sentenze di condanna di primo e secondo grado, provvedimenti di custodia cautelare e relazioni della Direzione Nazionale Antimafia si intende ricostruire l'affermazione, nel panorama criminale romano e non solo, della consorteria criminale dei Casamonica.

“Si tratta di un fenomeno criminale complesso - spiega il magistrato Guglielmo Muntoni - perché i Casamonica vengono deportati a Roma durante il fascismo, e si tratta di un gruppo enorme composto da diverse famiglie: i Casamonica, i di Silvio, i di Guglielmo, di Rocco e Spada, Spinelli. Si tratta di famiglie tutte strettamente connesse sulla base di rapporti fra capostipiti che si sono sposati con appartenenti alle varie famiglie. Si tratta almeno di un migliaio di persone operanti illegalmente a Roma.

La misura di prevenzione a carico di “Nicoletti Enrico + altri” è un documento fondamentale per rappresentare lo spessore criminale e i rapporti della famiglia Casamonica con uno dei massimi esponenti della criminalità organizzata romana: Enrico Nicoletti. Pluripregiudicato, condannato per gravissimi reati contro il patrimonio, per il delitto di associazione a delinquere nell'ambito del processo contro la banda della Magliana, condannato - con sentenza passata in giudicato - per usura, estorsione e associazione a delinquere nell'ambito del processo Nuvolari - Stargate Nicoletti è stato per decenni il punto di contatto a Roma per tutte le organizzazioni mafiose.

Nel 1992 il sopra citato Nicoletti veniva condannato assieme a Casamonica Enrico per il delitto di estorsione nell'ambito di un'attività usuraria e di estorsore svolta dal Nicoletti assieme ad una banda di zingari i Casamonica. “Enrico, Luciano, Antonio, Guerino Casamonica esponenti dell'omonimo clan, pluripregiudicati collegati con il Nicoletti sin dalle prime imprese criminali costituendo il gruppo di pressione che terrorizzava le vittime dell'attività di usuraio ed estorsore del Nicoletti in rapporti di affari con il Nicoletti almeno sin dal 1992.

Sono molteplici i provvedimenti giudiziari che testimoniano i rapporti e i legami in particolare con la 'ndrangheta calabrese, nella fattispecie con i clan Molè e Piromalli. Nel 2007 si è dato il via alle indagini della Procura Distrettuale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione “Cent'anni di Storia” che nel luglio del 2009 ha decapitato i vertici delle famiglie Piromalli e Molè. Il blitz ha evidenziato il legame tra la dinastia criminale dei Casamonica e Pietro D'Ardes, imprenditore romano ed ex direttore degli ispettori del Lavoro, nonché presidente della cooperativa Lavoro di Roma. All'orizzonte un affare miliardario: il controllo del primo porto del Mediterraneo per l'arrivo di container di navi transoceaniche e non solo. Ma anche la creazione di nuove alleanze criminali. Una holding del crimine che, nelle intenzioni degli stessi boss,

avrebbe visto operare in sinergia i Casamonica, i Piromalli e la famiglia mafiosa degli Alvaro. Ago della bilancia di questa complessa operazione, Giuseppe Mancini, avvocato calabrese ma residente da molto tempo a Roma. L'uomo, oltre a essere il legale di Rocco Casamonica, era anche legato a Pietro D'Ardes da rapporti di natura economica. Era stato lo stesso Mancini a sollecitare D'Ardes circa la possibilità di acquistare la cooperativa "All services" (ora sotto sequestro), la più importante società nella movimentazione di merce sfusa del porto di Gioia Tauro. A rivelare le potenzialità dell'affare allo stesso Mancini era stato Gianluigi Caruso, uno dei tre liquidatori della "All services". Una telefonata del 25 novembre 2006 conferma il costituendo asse di alleanze tra la cordata romana e gli Alvaro in relazione all'affare sul porto di Gioia Tauro. Nel colloquio D'Ardes invitava il suo amico, nonché legale di fiducia, Giuseppe Mancini a raggiungerlo presso la sede della cooperativa Lavoro di Guidonia (amministrata dallo stesso D'Ardes) perché voleva presentargli compare Peppe, ossia Giuseppe Alvaro, uno dei maggiori esponenti del clan Alvaro-Viola-Macri, insediata nella zona di Sinopoli e San Procopio, dedita in passato ai sequestri di persona e ora interessata al racket delle estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e armi. Mancini, attraverso la presentazione e l'incontro, intendeva informare compare Peppe dei loro progetti sull'area portuale di Gioia Tauro e sui termini della relativa operazione, con lo scopo di ottenere alleanze, garanzie e coperture. Nel 2008 sarà proprio la cooperativa Lavoro di D'Ardes ad acquisire la "All services" a un prezzo stracciato.

Quest'ultima è una vicenda dove si intrecciano affari e legami di famiglia. A gestire la cooperativa vengono chiamati Marina Crupi, moglie di D'Ardes, e Bruno Crea, fratello di Carmela e moglie di Natale Alvaro, il figlio di compare Peppe. L'acquisizione della società cooperativa "All services" da parte del gruppo facente capo all'imprenditore romano D'Ardes doveva essere garantita non soltanto attraverso l'intervento delle famiglie mafiose operanti nella Piana e l'appoggio dei liquidatori, ma anche tramite un'articolata strategia che conferisse visibilità alla cooperativa Lavoro di Roma accordandole, allo stesso tempo, un certo accreditamento nelle diverse sedi istituzionali. Attraverso questa strategia, infatti, il gruppo perseguiva due obiettivi: sviare l'attenzione degli inquirenti sull'operazione e promuovere l'immagine della stessa cooperativa romana.

La mattina del 31 gennaio 2008, la cordata faceva il suo ingresso trionfale nel porto di Gioia Tauro. La "All services" era stata acquisita. D'Ardes, accompagnato da Rocco Casamonica, si recava presso l'area portuale e nel primo pomeriggio veniva raggiunto dai due fratelli Alvaro, Antonio e Natale, i figli di compare Peppe. Giova rilevare che l'impianto accusatorio dell'inchiesta risulta essere stato confermato in tutti i gradi di giudizio. Tra queste spicca il clan Casamonica di origine nomade ma da decenni stanziato nella Capitale. Attraverso un'articolata serie di matrimoni - sul modello delle famiglie criminali della 'ndrangheta - ha ampliato la sua sfera d'influenza legandosi alle famiglie Spada di Ostia, Di Silvio - Ciarelli di Latina. Il clan gode, come risulta da numerose indagini e sentenze passate in giudicato, della considerazione criminale da parte delle consorterie criminali calabresi e campane. La famiglia Casamonica, inoltre, è stata oggetto di numerosi procedimenti da parte della Procura Distrettuale della Capitale per traffico di stupefacenti e attività usuarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti appositamente costituite e per le truffe⁴⁰. Negli anni si è rafforzato anche attraverso i matrimoni con altre famiglie Rom stanziali quali gli Spada e i Di Silvio. Nella "Borgata Romanina", un popoloso quartiere, posto a ridosso dello svincolo del G.R.A. verso l'autostrada A/1 Roma - Napoli, il clan ha costituito "una enclave" fortificata creando "una sorta di mercato permanente per i tossicodipendenti di tutta l'area sud di Roma e per quella dei Castelli Romani".⁴¹ "La "Borgata Romanina", tra il 1970 ed il 1990, è stata progressivamente oggetto, dapprima, del trasferimento in blocco di numerose famiglie Rom (all'epoca ancora ritenute "nomadi") e,

successivamente, della trasformazione in famiglie “stanziali” a tutti gli effetti, con insediamento definitivo nella zona e sostituzione dei residenti “storici”, ossia le famiglie di operai ed impiegati che avevano dato il nome alla bor-

gata (la “Piccola Roma”, appunto).

La presenza di numerosi pregiudicati tra gli indagati e i consolidati legami con altri ambienti criminali, hanno consentito, con il passare del tempo la nascita di una vera e propria associazione a delinquere costituita dagli odierni indagati con i ruoli contestati dal Pubblico Ministero. Una ramificata organizzazione criminale tesa allo spaccio di sostanza stupefacenti in un’area ad alta densità commerciale della città; un’associazione in grado di realizzare un controllo capillare del territorio grazie ad una rete sofisticata di pusher e vedette, perlopiù donne. Un’associazione di elevatissimo spessore criminale e che per anni ha monopolizzato il traffico di droga in un’ampia zona di Roma.

L’azione criminosa del clan Casamonica – Di Silvio – De Rosa

- si è snodata nella zona della Romanina tra i quartieri Appio – Tuscolano, Cinecittà e Anagnina, dal 2009 in avanti. Si tratta di uno dei gruppi malavitosi più potenti e radicati del Lazio, i cui affiliati dichiarano in forma costante, quasi indefettibile, un reddito inferiore alla soglia di povertà, ma vivono in ambienti protetti da recinzioni, videocamere, vigilanza armata.

E ancora: “Il richiamo a realtà criminali pervasive e pulviscolari, capa ci di penetrare la vita di interi gruppi familiari, che si è colta espressamente nella requisitoria del Pubblico Ministero, evoca – con Scampia – spaventose condizioni di povertà, degrado disoccupazione, terreno fertile per la penetrazione della criminalità alimentata dal traffico di droga soprattutto al dettaglio. Dagli atti emerge un territorio militarizzato in cui l’attività di spaccio è praticata di giorno e di notte, senza sosta, a condizioni di vendita uniformi, con la consegna di bustine dal prezzo uniforme, dalla confezione elettrosaldata uniforme, dalla qualità uniforme, dalla quantità uniforme, sicché nulla può far pensare ad attività individuali, ma tutto riconduce ad un sistema organizzato e coeso. Sul punto del controllo a mezzo delle vedette effettuato dai Casamonica un diverso giudice del tribunale di Roma sottolinea: “il controllo delle vedette, sempre per come riferito dal teste, era talmente efficace che una volta che eravamo stati avvistati noi (la polizia), non si vendeva più. In quest’ambito, connotato dalla consumazione d’innomerevoli episodi (lo spaccio al minuto, l’aderenza e il radicamento capillare e quindi la signoria del territorio) appare anche dalla rilevata costante assenza nel territorio di conflittualità criminale con altre associazioni esterne, sintomo palese dell’esistenza di un autorevole “brand management” criminale caratterizzato dalla consistenza associativa per come tipizzata nella fattispecie delittuosa prevista all’art. 74 D.P.R. 309/9047 (associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga). Nella sentenza emessa contro i Casamonica - nell’ambito di un procedimento stralcio a carico di esponenti di questa famiglia, condannati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga nel quartiere Romanina - si ricorda: “Quando i poliziotti chiedevano agli acquirenti informazioni in ordine ai soggetti da cui avevano acquistato la droga, notavano che quasi sempre gli acquirenti avevano paura e si rifiutavano di rendere dichiarazioni in ordine ai nominativi degli spacciatori”. Colein ha testualmente dichiarato: “perché comunque è risaputo a Roma e dintorni, è saputa la forza intimidatrice della famiglia Casamonica.

Mafia Capitale: l'inchiesta "Mondo di mezzo"

Il 3 dicembre del 2014 trentasette persone sono state arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta "Mondo di mezzo". La procura di Roma ha chiesto di procedere per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e altri reati. Un centinaio gli indagati sono stati coinvolti nell'inchiesta e oltre 200 milioni di euro il valore dei beni sequestrati nell'operazione.

Al centro dell'indagine un gruppo criminale denominato "Mafia Capitale" che sarebbe arrivato a mettere le mani anche su diversi appalti pubblici assegnati dal Comune di Roma e dalle sue società controllate. In manette fra gli altri, anche "l'ultimo Re di Roma" - com'era stato soprannominato dalla stampa, Massimo Carminati. Si tratta di una nuova mafia che il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ha definito "una organizzazione che presenta tratti di originarietà e originalità. L'indagine è stata condotta dal Ros e coordinata dai procuratori della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, Luca Tescaroli, Paolo Ielo, Giuseppe Cascini. Tra gli arrestati, anche Riccardo Mancini, ex ad del'Ente Eur, l'ex ad di Ama, Franco Panzironi, e Luca Odevaine, direttore extradipartimentale di polizia e Protezione civile della provincia di Roma. Va evidenziato che l'inchiesta che ha colpito questa associazione a delinquere di tipo mafioso, attiva a Roma e nel Lazio ha superato il vaglio della valutazione di quattro giudici: il gip che accolto la richiesta cautelare ed il collegio del Riesame che l'11 dicembre del 2014 ha respinto i ricorsi dei principali indagati confermando la gravità del quadro indiziario.

Pochi giorni dopo, il 23 dicembre 2014 il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, su richiesta della Procura di Roma ha disposto il regime di 41bis, il cosiddetto "carcere duro" per Massimo Carminati. A seguire una ricostruzione dei principali aspetti dell'inchiesta.

La struttura criminale di "Mafia Capitale"

Nelle 1123 pagine dell'inchiesta firmate dal Gip, Flavia Costantini, sono evidenziate le caratteristiche di questa "nuova mafia" individuata sul territorio di Roma e operante anche nel Lazio. Nel provvedimento si legge: "La Mafia Capitale presenta, caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui richiamati. Da un lato, infatti, essa deriva il suo potere e la sua forza di intimidazione dalle sue origini criminali, dai legami storici con la Banda della Magliana e con l'eversione nera, dall'aura di impunità che avvolge i protagonisti di quella vicenda storica, derivante dai forti e comprovati legami con apparati politici, istituzionali, con esponenti dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, dall'altro, anche in ragione delle peculiari caratteristiche sociali e criminali della città di Roma, essa tende a ridurre al minimo indispensabile il ricorso allo strumento della forza e della intimidazione per conseguire i suoi obiettivi. In definitiva, Mafia Capitale si presenta oggi in uno stato di evoluzione avanzata, che la rende più assimilabile al modello organizzativo proprio delle mafie

tradizionali allorquando operano in contesti diversi da quello di origine, nel quale, come si è detto, la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo promana dal collegamento con l'organizzazione di riferimento, e, proprio per questo, non richiede, se non nei casi di stretta necessità, il ricorso a metodi violenti; e in cui l'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di realizzare profitti attraverso la infiltrazione nei settori economici e degli appalti pubblici. Seppure con le richiamate peculiarità il metodo mafioso resta caratteristica immanente e ineliminabile del *modus operandi* dell'associazione, che deve necessariamente farvi ricorso ogni qual volta abbia bisogno di ribadire e di riaffermare la sua forza di intimidazione. Una impostazione confermata anche dal provvedimento del Riesame in cui - in sintesi - i giudici affermano che l'organizzazione ha: "caratteri del tutto originali non potendo essere ricondotta né ad un fenomeno di delocalizzazione della mafia né a quello delle c.d. nuove mafie; che ha una forza di intimidazione che promana sostanzialmente dalla caratura criminale di Massimo Carminati la cui capacità di incutere timore è dimostrata da numerosissimi episodi dai quali è possibile evincere come la personalità del suddetto indagato sia percepita in ragione della "fama criminale" di cui gode; ha, in numerose occasioni, estrinsecato la forza di intimidazione i comportamenti minacciosi e volenti che, in alcuni casi, si sono concretizzati in reati; ha tenuto rapporti con altre organizzazioni criminali; si è avvalsa della riservatezza propria delle associazioni di stampo mafioso riguardo la segretezza del vincolo; ha avuto disponibilità di armi".

Mafia Capitale "non ha struttura rigida" - come ha spiegato il capo della Procura di Roma, Giuseppe Pignatone - non ha territorio specifico ma rientra pienamente nella fattispecie del 416bis perché si avvale del metodo mafioso legato al vincolo associativo. Ai vertici dell'organizzazione il capo Massimo Carminati che - afferma Pignatone "sfrutta il suo calibro storico criminale e la sua capacità di ricorrere ancora oggi alla violenza, all'assoggettamento, imponendo omertà. "Mafia Capitale" ha, dunque, una struttura a "raggiera o nodale e che si sviluppa in tre direzioni: i rapporti con gli imprenditori, i rapporti con la pubblica amministrazione e i rapporti con le altre organizzazioni criminali.

La strategia di azione di "Mafia Capitale" è efficacemente descritta dalle stesse parole di Massimo Carminati, contenute in una intercettazione che i magistrati sottolineano nel provvedimento. Nel testo si legge: "[...] Carminati Massimo nella intercettazione del 13.12.2012, descrive con una immagine estremamente illuminante le caratteristiche di Mafia Capitale: Il mondo di sopra e il mondo di sotto ... è la teoria del mondo di mezzo compà.ci stanno... come si dice... i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo e ... allora....e allora vuol dire che ci sta un mondo.. un mondo in mezzo in cui tutti si incontrano.

"Mafia Capitale" e il rapporto con gli imprenditori

Per quel che riguarda il rapporto con il mondo dell'imprenditoria, il procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, ha spiegato durante l'audizione in Commissione antimafia lo scorso 12 dicembre: "All'organizzazione Mafia Capitale non manca nulla perché c'è tutto quello che conosciamo delle mafie tradizionali, sia nel rapporto con gli apparati amministrativi burocratici e con il mondo delle professioni, che in questo caso si specifica nel rapporto con alcuni manager di enti di primaria rilevanza; sia nella creazione di rapporti e relazioni col mondo dell'imprenditoria, cioè con gli imprenditori. È Carminati stesso che, nel corso di una conversazione - sono davvero poche righe ma significative - usa parole che, come chi ha lavorato su queste cose sa benissimo, si potrebbero leggere in un'intercettazione captata a Palermo o a Reggio Calabria in modo assolutamente indifferente. Spiega ai suoi la sua filosofia col mondo dell'impresa ed è proprio la quintessenza della filosofia mafiosa.

A me mi puoi anche dire che mi dai un milione di euro per guardarmi da tutta questa gentaglia. È normale, ma è normale anche che dall'amicizia deve nascere un discorso che facciamo affari insieme. Io gli faccio guadagnare i soldi a lui e questo è un discorso che io ho fatto a tutti questi. Loro devono essere nostri esecutori, devono lavorare per noi. Da questo punto di vista - aggiunge il Procuratore - le indagini sono una fotografia inquietante di questo sistema criminale mafioso. [...] Nel rapporto con gli imprenditori Carminati e i suoi si pongono con un obiettivo, con un'ottica, con un approccio che registriamo in modo assolutamente identico, addirittura dal punto di vista della terminologia, a quelli delle mafie tradizionali - prosegue durante l'audizione in Commissione Parlamentare Antimafia. In questo sistema c'è proprio un'evidente espressione della mafiosità di questo gruppo. Non credo di sorprendere nessuno, sono cose ormai molto note e molto conosciute da tutti, dicendo che il rapporto con gli imprenditori origina dall'incontro tra l'imprenditore e il gruppo mafioso sul tema della protezione⁶. Così nasce a Palermo, così origina a Reggio Calabria, così si alimenta a Napoli. L'imprenditore si rivolge al mafioso di solito per ottenere «protezione» per poter lavorare senza problemi. Questo stesso schema si ripete anche a Roma con gli imprenditori romani, i quali, quando hanno un problema, qualcuno - c'è più di un caso - si rivolge a Carminati per ottenere protezione dagli altri gruppi malavitosi, dalla malavita spiccia, da tutto quello che sul fronte delle attività criminali si muove in una città come questa. Il meccanismo, però, è lo stesso. L'imprenditore chiede protezione e Carminati, nel momento in cui concede la sua protezione, chiede qualcosa, che va a ben al di là del pagamento di una somma di denaro o di un'utilità immediatamente valutabile in termini economici spiccioli". "L'obiettivo dell'associazione, spiega ancora Carminati, non è solo quello di fornire protezione in cambio di denaro ("a me mi puoi anche ... dire che mi dai un milione di euro... per guardarmi... tutte ste m..."), ma è quello di entrare in affari con gli imprenditori ("è normale che dall'amicizia deve nascere un discorso che facciamo affari insieme..."), attraverso un "rapporto paritario", che avrebbe portato vantaggi reciproci ("io gli faccio guadagnà i soldi a lui"), anche attraverso l'imposizione di imprese che gravitano nel sodalizio ("guarda che noi c'abbiamo delle aziende pure di costruzioni... a chi t'appoggi?... ce l'avemo noi che... capito?.."), sottolineando che quanto appena illustrato era già pienamente operativo "un discorso che io ho fatto a tutti questi". Ovvero - conclude Prestipino citando una intercettazione contenuta nel provvedimento: "devono essere nostri esecutori.. devono lavorare per noi. Come si evince anche dal provvedimento del Tribunale del Riesame di Roma: "Carminati si avvale della partecipazione di quelli che sono stati definiti imprenditori collusi e cioè di quegli imprenditori economici che perfettamente consapevole della natura dell'organizzazione che fa capo a Carminati e della sua forza di intimidazione e penetrazione anche negli ambienti politico-amministrativi, decidono scientemente di entrare a far parte del suo gruppo per ottenere vantaggi economici ed in particolare per imporsi in posizione dominante nel settore di competenza. Inoltre, "Tutti gli imprenditori collusi sono riusciti ad ottenere, grazie alla loro partecipazione all'associazione mafiosa, evidenti vantaggi nella loro attività imprenditoriale anche nel settore degli appalti pubblici, acquisendo commesse lavorative da parte di Buzzi e delle cooperative che fanno a lui capo con evidente dimostrazione dell'interazione degli interessi economico - imprenditoriali e delle infiltrazioni nei settori chiave della P. A. da parte dell'associazione. C'era, dunque, un "patto corruttivo" fra "Mafia Capitale" e gli imprenditori che rendeva solido e organico questo rapporto di assegnazione di appalti ad imprese vicine. "Un patto che aveva un costo che le indagini stimano in 15 mila euro mensili", per somme che arrivavano a migliaia di euro, "somme versate a enti, fondazioni collegati a politici locali". "Un patto trasversale che rendeva particolarmente coeso il sistema", che aveva contatti "con gli esponenti delle altre organizzazioni criminali operanti su Roma, nonché esponenti del mondo politico istituzionale, con esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi.

Sul patto corruttivo che rafforza l'accordo mafioso nel sistema "Mafia Capitale" si esprimono i giudici del Tribunale del Riesame e affermano: "Vi sono casi in cui l'organizzazione mafiosa ha convenienza a ricorrere alla corruzione piuttosto che all'intimidazione per due ordini di motivi. In primo luogo perché la corruzione è necessaria per consolidare la propria posizione monopolista in un determinato mercato (...) Sotto altro profilo, il ricorso alla corruzione serve a ridurre i rischi per l'associazione [...] riduce al minimo la possibilità di denunce e conseguenti processi, condanne [...]. E aggiunge: "Va tuttavia ribadito in questa sede la relazione costante esistente tra i due metodi - che non è necessariamente di corrispondenza biunivoca ma di frequente scambio - sì che il prestigio e la forza di mafia capitale nel mondo di sotto e verso gli affiliati sono rafforzati dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, di ciò che si è definito capitale istituzionale del gruppo, mentre il potere di interlocuzione e la forza di penetrazione sono, nel mondo di sopra, rafforzate dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, della possibilità di un uso specializzato della violenza.

Mafia Capitale e il rapporto con le pubbliche amministrazioni

"Mafia Capitale" dopo una prima fase legata alle estorsioni e al recupero crediti, principalmente, dirige i propri affari verso gli appalti pubblici. Scrivono i magistrati nel provvedimento del Tribunale del Riesame: "E' nel settore della Pubblica Amministrazione, però, che l'organizzazione criminale si manifesta al proprio meglio. In questo campo, l'organizzazione opera attraverso le cooperative che fanno capo a Buzzi - di cui è amministratore di fatto anche il sminante negli appalti, in numerosi settori dell'attività del Comune di Roma e di altri minori enti pubblici territoriali, che ottengono attraverso l'opera di corruzione dei pubblici funzionari e/o attraverso la loro intimidazione" "Mafia Capitale", inoltre, riesce a piazzare molti uomini, in contatto con l'organizzazione, nei posti chiave dell'amministrazione e nelle società partecipate. Più in generale, i giudici precisano nelle pagine successive del provvedimento "[...] può essere affermato che un'associazione criminale operante in Roma soprattutto nel settore del "recupero crediti" si amplia ricoprendo nella propria area di interesse anche il settore economico e quello legato alla P.A. Tale associazione si avvale, quindi, della capacità di intimidazione già ampiamente collaudata nei settori tradizionali delle estorsioni e dell'usura esportanti gli stessi metodi, anzi, raffinandoli, nei nuovi campi economico-imprenditoriale e della P.A. nei quali più che con l'uso della violenza o della minaccia, si avvale del richiamo alla fama criminale acquisita, senza tuttavia, abbandonare forme di diretta espressione violenta ed intimidatorie che venivano utilizzate all'occorrenza. Durante l'audizione del 12 dicembre 2014 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia i procuratori della Dda di Roma, spiegano: "C'è una trasversalità esterna all'associazione [...] Essa si rapporta in modo completamente diverso con le due giunte che si sono succedute - questo è un dato di fatto - con la giunta di cui è stato sindaco Alemanno, a sua volta indagato in questo procedimento⁸⁰. In quella Giunta, abbiamo a coprire cariche amministrative di vertice tre delle persone cui abbiamo contestato con la misura cautelare anche il reato del 416-bis, e cioè Testa, Mancini¹ e Panzironi. Coprono incarichi di vertice nell'ambito della struttura e sono certamente persone vicinissime anche al sindaco. Il Tribunale del Riesame sottolinea: "Le ragioni di tale espansione in questo campo devono essere ricondotte, in primo luogo, al fatto che, a seguito della nomina di Carminati da una comune militanza politica nella destra sociale ed eversiva ed anche, in alcuni casi, da rapporti di amicizia, avevano assunto importanti responsabilità di governo ed amministrative nella Capitale. Nel medesimo provvedimento questo aspetto è così valutato dai giudici: " [...] il già citato "salto di qualità", nell'organizzazione è reso possibile solo in ragione della notorietà criminale del Carminati e del gruppo che lo stesso comanda. In Commissione Antimafia, il Procuratore Capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha precisato: "Con l'amministrazione successiva, questa presenza di vertice non c'è, perché il nuovo sindaco

con la nuova amministrazione cambia anche i vertici delle varie società, ma non c'è dubbio che rimanga, ed è l'oggetto anche del dibattito politico di questi giorni, questa presenza estremamente pesante di Buzzi e del mondo delle cooperative che ruota attorno a lui, che si caratterizza secondo noi con una continuazione del fenomeno corruttivo o tentativi di corruzione anche con la nuova amministrazione. Per amministrazione, forse è bene specificare che si tratta non solo di assessori e consiglieri, ma di tutta la burocrazia comunale, che ovviamente a Roma ha dimensioni enormi, come tutte le altre manifestazioni della città di Roma. Con questa nuova consiliatura, quindi, è diverso, ma è anche vero, come abbiamo sottolineato nel provvedimento e ripeto in questa sede, che tutto sommato Carminati e Buzzi erano tranquilli sull'esito delle elezioni. Naturalmente, la loro prima preferenza andava alla continuazione della giunta precedente, ma non si aspettavano sfracelli e sconquassi qualunque fosse stato l'esito e vantavano – sottolineo che vantavano, perché non li abbiamo identificati, non sappiamo neanche se poi siano stati eletti o meno – agganci sia nell'uno sia nell'altro schieramento. Per spiegare il meccanismo di infiltrazione nella Pubblica amministrazione i magistrati scrivono: "Carminati e i suoi utilizzano, infatti, un sistema estremamente raffinato di penetrazione nei vari apparati, in particolare nell'apparato comunale – registriamo vicende che partono dal 2008-2009, quindi con la giunta precedente – in cui, soprattutto, Carminati fa il regista, ma i suoi uomini diventano protagonisti di una vera e propria attività di lobbying illecita particolarmente pressante, evidenziata dalle indagini attraverso le moltissime intercettazioni di comunicazioni telefoniche e conversazioni tra presenti. Tale attività di lobbying ha due finalità: da un lato, di imporre in posizioni apicali di rami dell'amministrazione o di vertici di aziende sensibili per gli interessi di quell'organizzazione personaggi che l'organizzazione ritiene a essa vicini e che lavorano nell'interesse e per realizzare le finalità dell'organizzazione.

“Mafia Capitale” e la ‘ndrangheta

“Mafia Capitale” è una organizzazione criminale riconosciuta anche dalle altre mafie che operano sul territorio. Fra i gruppi criminali in contatto con l'organizzazione: il clan Senese, i Casamonica, il gruppo degli Esposito, di Giovanni di Carlo e Ernesto Diotallevi e infine la ‘ndrangheta. Gli inquirenti individuano proprio nel rapporto con i clan calabresi una sorta di spartizione degli affari fra la Calabria e la Capitale.

I dettagli di questi legami sono evidenziati nell'Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Tribunale di Roma, Gip Flavia Costantini, il 9 dicembre del 2014, arresti scaturiti sempre nell'ambito dell'inchiesta “Mafia Capitale” e che coinvolgono Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero. Il filo conduttore che lega le due organizzazioni criminali è il vasto arcipelago di cooperative che operano nel sociale e sono gestite da Salvatore Buzzi, che i magistrati ritengono il braccio operativo di Massimo Carminati, per i rapporti con la Pubblica Amministrazione. Il clan dei Mancuso di Limbadi, noti per i loro rapporti “diretti” con i narcotrafficienti colombiani sarebbe dunque stato in contatto con le coop vicine a “Mafia Capitale”. Una spartizione degli affari e dei favori: la “protezione” o meglio “il via libera” per l'attività di alcune cooperative che operano in Calabria nell'emergenza migranti e in cambio un appalto per le pulizie del mercato dell'Esquilino a Roma ad una impresa della cosca calabrese.

I clan calabresi riconoscono in “Mafia Capitale” una organizzazione “alla pari” con cui interloquire per la gestione degli affari. Scrivono i magistrati: “Mafia Capitale ha avuto rapporti d'affari con l'organizzazione mafiosa calabrese e le due compagini hanno interagito tra loro dimostrando rispetto reciproco. Dalle conversazioni intercettate si evince chiaramente che le due organizzazioni sono sullo stesso piano di importanza e che si spartiscono le sfere di competenza territoriali ed economiche. Proseguono i magistrati nel provvedimento: [...] “Proprio con riguardo all'operare di Salvatore Buzzi, all'interno dell'associazione

mafiosa in esame, si inseriscono ulteriori due figure di partecipi: Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, i quali risultano garantire i collegamenti ed i rapporti con l'organizzazione criminale calabrese denominata clan Mancuso di Limbadi, appartenente alla 'Ndrangheta. [...] Nello specifico: è stato accertato che la nascita del rapporto tra le due organizzazioni criminali era sorto a seguito di un "favore" chiesto da "Mafia Capitale" ai Mancuso, riconducibile ad alcuni investimenti fatti proprio da Buzzi in Calabria cinque anni prima e per i quali era stato "rispettato". Si legge: "Ruggiero parlando con Buzzi alla presenza di Rotolo, dopo aver ricordato all'imprenditore romano che quando lavorava in Calabria era stato rispettato "Tu sei stato rispettato dai Mancuso, affermava in quella rete "là comandano loro, in questa rete qua comandiamo noi...". "T'ha toccato qualcuno là sotto? . Questo appoggio, esplicitato anche nel provvedimento del Tribunale del Riesame, era stato poi ricambiato dal sodalizio criminale romano con la cessione in subappalto di alcune attività a Campenni, che agiva non per volontà autonoma, bensì quale diretta espressione del clan Mancuso, "vengo io perché loro mi mandano... e dico "sì Salvatore, andiamo" però dietro ci sono loro... perché loro comandano.... Sempre in merito al reciproco riconoscimento delle due organizzazioni criminali si legge: significativa l'affermazione formulata dal Ruggiero .. "in quella rete là comandano loro, poi in questa rete qua comandiamo noi!!." che dimostra plasticamente il rapporto paritario tra le due organizzazioni criminali. Affermano, infine, giudici del Riesame "E' infatti di immediata evidenza che se una consolidata organizzazione di stampo mafioso, come la 'ndrangheta, decide di interagire con un'altra organizzazione per la gestione di affari illeciti vuol dire che riconosce a tale organizzazione la medesima dignità criminale che ritiene di possedere.

La figura di Massimo Carminati

Il gruppo Eur Marconi è formato da i fratelli Claudio e Stefano Bracci, Massimo Carminati, Cristiano Fioravanti e Alessandro Alibrandi, questo gruppo ai limiti tra l'eversione di destra e la criminalità organizzata è un gruppo che si individua per la frequentazione del bar in via Avicenna proprio in zona Marconi. Questo è il bar dove i terroristi dei Nar stabilirono dei contatti con Franco Giuseppucci detto "il negro" fino al 13 settembre del 1980 (data nella quale viene assassinato a colpi di pistola dagli uomini del clan Proietti) uno dei capi carismatici della banda della Magliana. Abbruciati e Giuseppucci vengono anche controllati dalla polizia assieme ad Alessandro Alibrandi.

"Nel corso del 1978, per altro, Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati, e Claudio Bracci, esponenti di spicco della destra eversiva, gravitando essi nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente della ricettazione per riciclare quanto loro proveniva dalle rapine consumate, in particolare, in danno di gioiellerie. Poiché i ricettatori erano sotto il diretto controllo di Franco Giuseppucci, ecco scaturire la necessità, per il gruppo Alibrandi, di stringere saldi legami con i vertici della banda [...]. Fulvio Luciola, il 22.03.85, all'Autorità giudiziaria bolognese, parla di scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambio di armi tra la banda e gli ambienti della destra, in particolare coi fratelli Fioravanti, Alibrandi e Massimo Carminati. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cristiano Fioravanti aggiungono un'importante tassello: "Noi eravamo amici con Carminati e Bracci, perché siamo cresciuti politicamente insieme e poi anche mio fratello, erano compagni di scuola, quindi c'era un rapporto, molto profondo, di amicizia con il Carminati e il Bracci e poi facevamo politica nella sezione Marconi del Msi, noi eravamo di Monteverde e quindi eravamo molto vicini, ci aiutavamo reciprocamente; quando mio fratello fu arrestato se non sbaglio nel '79 [...] Alibrandi entrò in contatto, ancora più stretto con Carminati e Bracci e incominciò a lavorare con loro, facendo delle rapine, presso istituti bancari; so che Alibrandi entrò in stretto contatto con loro, io li conoscevo, andavo a volte a dei pranzi con Carminati. [...] Alessandro incominciò a

collaborare con Carminati e Bracci e incominciò a cambiare il suo stile di vita comprandosi macchine lussuose che comprava da un concessionario legato alla banda della Magliana. La partecipazione del Carminati all'associazione a delinquere della banda della Magliana e il suo prestigio criminale è stato confermato da una sentenza passata in giudicato.

L'inchiesta "Over Point" coordinata, nel 2000, dal sostituto procuratore presso la Dda di Roma Andrea De Gasperis ha attestato i contatti di Carminati con ambienti della criminalità organizzata, l'ipotesi accusatoria seppur recepita dal Gip e dal Gup - relativa al delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione a delinquere finalizzata ai delitti di usura e controllo dei video poker - è venuta a cadere in seguito all'inammissibilità delle intercettazioni ambientali in carcere tra Angelo Angelotti e i suoi familiari e Manlio Vitale e i suoi familiari.

Il delitto Femia e la 'ndrangheta nella Capitale

Il 24 gennaio 2013, in località Trigatoria veniva rinvenuto il cadavere di Vincenzo Femia, morto in seguito ad un agguato¹⁰⁹. Autore del delitto assieme ad altri soggetti di elevato spessore criminale e appartenenti alla 'ndrangheta è Gianni Cretarola. L'omicidio era maturato, secondo le rivelazioni del Cretarola, in ambiente di 'ndrangheta. Nel quadro di un contrasto inerente il traffico di stupefacenti in cui erano dedite le articolazioni in Roma di distinte cosche attestate in S. Luca in Aspromonte (RC): i Nirta (di cui Femia era esponente in Roma), i Giorgi (della cui 'cellula' in Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle. Famiglie tutte legate da vincoli di parentela.

[] nell'estate del 2012, Cretarola gli aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella capitale. Dopo alcuni giorni, Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico. Il delitto di Vincenzo Femia è paradigmatico per rappresentare il radicamento della mafia calabrese nella Capitale: "la cosca Nirta, come si vedrà di qui a breve, è balzata agli onori delle cronache giudiziarie già dai primi anni '70, nel periodo in cui imperversavano in quel territorio calabrese i sequestri di persona a scopo di estorsione". Grazie ai lucrosissimi proventi illeciti ottenuti dai sequestri di persona ed al loro successivo reimpiego nel fiorente mercato degli stupefacenti, la cosca Nirta si è conquistata, in breve tempo, un ruolo di assoluto rilievo. Come si legge nel provvedimento firmato dal Gip Saulino: "È appena il caso di osservare che la 'ndrangheta calabrese e, la cosca Nirta, in particolare, ha surclassato in poco tempo le analoghe realtà criminali siciliane e campane grazie alla comprovata resistenza da parte dei suoi affiliati al fenomeno del cd Pentitismo. Va aggiunto, infatti, che la forza criminale della consorteria cui appartiene il Femia si fonda, innanzitutto, su strettissimi e consolidati legami di sangue e sull'utilizzo di rituali arcaici di affiliazione, fattori che, uniti ad un'estrema flessibilità delle sue articolazioni nel panorama nazionale e mondiale, denominate "locali", rendono questa organizzazione criminale mafiosa impenetrabile e ancora più temibile poiché assolutamente efficiente rispetto ad altre realtà criminali meno strutturate. Circa il segnalato "legame di sangue" si rappresenta, com'è noto a codesta A. G., che la vittima Vincenzo Femia era coniugato con Annunziata Nirta figlia del capostipite della omonima famiglia 'ndranghetista operante nella zona di San Luca, Giuseppe Nirta, detto "U Scalzone". Il radicamento della famiglia Femia sul territorio risale, dunque, ai primi anni Ottanta perlomeno.

Sul finire dell'estate del 1982 la sezione criminalità organizzata del reparto operativo dei Carabinieri di Roma - diretta dall'allora Capitano Enrico Cataldi - conclude un'indagine su un gruppo di spacciatori di

stupefacenti e dollari falsi, i personaggi in questione trattavano con enorme rispetto i titolari di una pizzeria a taglio in via Boccea. Le attività investigative portarono ad individuare i proprietari della pizzeria nella famiglia Femia guidata da Antonio i cui figli Vincenzo e Giovanni e Adolfo Bombardieri gestivano la pizzeria. Il reparto investigativo mise in piedi un'attività di ocp perché il locale era frequentato da esponenti della malavita capitolina. Il controllo iniziò sul finire del 1982 e terminò nel febbraio del 1984. Secondo le indagini dell'Arma, recepite dall'autorità giudiziaria, vennero spiccati, a più riprese, mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e associazione a delinquere di tipo mafioso emessi dal giudice istruttore Alberto Paziotti su richiesta del sostituto Procuratore di Roma, Luigi De Ficchy. L'organizzazione aveva influenza tra le zone di Boccea e Primavalle e contava rapporti con Raffaele Pernasetti e Enrico De Pedis elementi apicali della banda della Magliana. Il 20 gennaio del 2015 vengono arrestati 31 appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico e collegata alle cosche della 'ndrangheta calabrese. Le indagini portano a delineare con maggior precisione il movente all'origine del delitto Femia e portano alla luce una vasta attività di narcotraffico internazionale fra Colombia, Marocco, Spagna e Italia. Secondo gli inquirenti i capi del gruppo criminale vivevano da anni nella Capitale, in particolare nei quartieri Appio, S. Giovanni, Centocelle, Primavalle e Aurelia, dove contavano su una fitta rete di connivenze. Le cosche calabresi cui fanno riferimento i contatti della 'ndrina individuata su Roma sono i Pelle - Nirta-Giorgi alias Cicero di San Luca. L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma e messa a segno dai finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma - Gruppo Investigazione Criminalità Organizzata - ed i poliziotti della locale Squadra Mobile. Complesse e articolate investigazioni hanno portato a accertare l'operatività nella Capitale di un gruppo criminale "gerarchicamente organizzato" con importanti ramificazioni fra Genova, Milano e Torino, città che rappresentavano basi logistiche anche per lo stoccaggio delle partite di droga importante dal Sud America. Come si legge nel provvedimento firmato dal Giudice per le indagini preliminari, Roberto Saulino, c'è una "[] convergenza di due diverse attività investigative, l'una svolta dalla Squadra Mobile della Questura di Roma a seguito dell'omicidio Femia e della successiva collaborazione di Gianni Cretarola, l'altra svolta dal Gico della Guardia di Finanza in materia di narcotraffico internazionale. Inoltre, le "[...] attività investigative hanno evidenziato significativi profili di convergenza, consentendo di individuare, nei limiti appresso indicati, un nucleo direzionale ed operativo comune, rappresentato da soggetti di elevatissimo spessore criminale di ascendenza 'ndranghetistica, stabilmente dediti al traffico internazionalistico di stupefacenti ai massimi livelli, e caratterizzato, nel contempo, oltre che dal qualificato contesto criminale di appartenenza, dalla disponibilità di armi e da allarmante potenza di fuoco.

Importante contributo alle indagini la collaborazione di collaboratore di giustizia, Gianni Cretarola che dal 5 agosto del 2013 ha raccontato del sodalizio criminale e dei suoi affari illegali. E sul delitto Femia, il Gip ha sottolineato: "Il Cretarola, nel confermare l'appartenenza criminale del Femia, chiariva che (diversamente da quanto ritenuto nel titolo custodiale emesso a suo carico) il movente dell'omicidio era da ricollegare a contrasti insorti nella spartizione del mercato della droga nella città di Roma, gestito dalle cosche 'ndranghetistiche calabresi ivi operanti; ammetteva, altresì, di essere affiliato alla predetta organizzazione mafiosa, descrivendo in maniera dettagliata ed esaustiva, come si vedrà, la fase dell'affiliazione, l'acquisizione delle successive "doti" o gradi e la formazione di una compagine criminale, di matrice 'ndranghetistica (si veda il capo sub A), di base romana, gestita da figure di grande rilievo e prestigio (Sestito Massimiliano, Pizzata Giovanni e Crisati Bruno). Queste indagini di ampio respiro – ha spiegato il 20 gennaio 2015 in conferenza stampa, il capo della Squadra Mobile di Roma, Renato Cortese – sono fondamentali perché ci consentono di individuare gli affari delle cosche ma anche di trovare un filo conduttore fra episodi apparentemente slegati fra loro. Alcuni di questi, dal ferimento di un marocchino ad

Ardea, all'estorsione ad un commerciante, trovano movente e contesto dentro questa indagine che ha individuato un gruppo di 'ndrangheta stanziale sul territorio"¹²¹. Il gruppo criminale cui fa riferimento Cortese è così descritto nel provvedimento del Gip: "Il sodalizio, con base operativa in Roma, è in grado di organizzare spedizioni di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America; intrattiene contatti operativi in Europa, funzionali alla realizzazione delle importazioni; dispone dei flussi di denaro necessari per finanziare i viaggi, i soggiorni all'estero, l'acquisto dello stupefacente, i costi di spedizione via container e dei carichi di copertura, l'acquisto continuo di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e telematiche; dispone di una rete telematica "dedicata" per comunicazioni riservate, costituita da apparecchi BlackBerry, di cui i sodali si scambiano reciprocamente i PIN, continuamente sostituiti (in quanto impiegati per il compimento di singole operazioni e poi immediatamente dismessi), utilizzati per comunicare via chat dietro lo schermo di nicknam. Prima dell'arresto di Cretarola e della sua collaborazione, come spiegano gli investigatori, erano in corso diverse inchieste relative al narcotraffico che attraversava la Capitale. In particolare, il Gico della Guardia di Finanza lavorava sulle inchieste "Codice San Luca" "Nuovola" e "Buena Hora" poi confluite in un unico filone. Al centro i rapporti di Cretarola su Roma: "Il referente di Cretarola all'interno dell'associazione" in "Giovanni Pizzata, che il collaboratore riconosce come proprio capo indiscusso [] sulla scorta delle dichiarazioni rese da Cretarola Gianni, l'organizzazione che coinvolge i Pizzata ed i Pelle-Crisafi dedicata al traffico di sostanze stupefacenti, opera in modo costante a Roma, ove da tempo è saldamente insediata. Grazie ai contatti internazionali su cui può contare, riesce ad importare ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia via Spagna. Durante le attività di indagine, in particolare, la perquisizione eseguita in via Palmiro Togliatti, presso l'abitazione del Cretarola, all'indomani del suo arresto, "era rinvenuto e sottoposto a sequestro un quaderno a righe di colore rosso, contenente appunti scritti di pugno dallo stesso indagato. Alcune annotazioni erano riportate in caratteri non convenzionali, verosimilmente estrapolati da un alfabeto criptato. Analizzando più nel dettaglio i manoscritti, la PG operante riusciva a decodificare ogni singola lettera, ricostruendo l'intero alfabeto creato ed utilizzato dal Cretarola. "Si tratta di un codice di affiliazione molto antico - osserva il capo della Squadra Mobile di Roma, Renato Cortese, durante la conferenza stampa del 20 gennaio 2015 - e fa riflettere che la 'ndrangheta sia pericolosamente in espansione e fondata, al tempo stesso, su riti arcaici e antichissimi"¹²⁵. Attraverso le attività investigative messe in atto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura è stato, inoltre, possibile individuare attività illecite portate avanti dal gruppo criminale sul territorio e anche i ruoli dei principali vertici - come spiega in maniera chiara il Gip nel provvedimento: "In questa organizzazione ognuno aveva una carica specifica. In particolare, Pizzata Giovanni era "capo società", Sestito Massimiliano "contabile", Cretarola "mastro di giornata". Il profilo di capo indiscusso riconosciuto a Pizzata Giovanni era basato sull'appartenenza dello stesso ad una delle famiglie di 'ndrangheta più potenti di San Luca, massima espressione della citata organizzazione criminale. La carica di "contabile", rivestita da Sestito Massimiliano, implicava lo svolgimento di compiti di gestione dei proventi dell'attività illecita. Il contabile, tra l'altro, provvedeva al sostegno economico delle famiglie degli affiliati che ne avevano bisogno (soprattutto nei periodi di detenzione carceraria), attingendo dal fondo comune detto "bacinella". Il mastro di giornata (carica rivestita da Cretarola Giovanni) è, in ambito 'ndranghettistico, il portavoce del capo, ovvero il soggetto attraverso il quale gli affiliati ricevono disposizioni da parte del capo; il mastro di giornata fa circolare le "novità" ed informa il capo delle varie attività del locale, mettendolo al corrente di eventuali problematiche. Il collaboratore afferma che la sua non era una carica canonica e che, nella sostanza, egli si occupava della custodia di tutti i beni dell'organizzazione, ad eccezione del denaro. Quindi, per conto dell'organizzazione custodiva le armi, la droga, i mezzi rubati e tutto quello di cui avrebbe potuto necessitare il gruppo; provvedeva, poi, ad incontrare tutti i soggetti facenti parte della "rete di diffusione. Nonostante il radicamento e la forza di fuoco messa in campo dalla cosca il procuratore aggiunto della

Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Michele Prestipino, precisa un dato importante per comprendere le modalità di azione e insediamento della 'ndrangheta nella Capitale. "Gli elementi di prova che abbiamo raccolto sin qui - dichiara il procuratore - non ci consentono di poter dire che sul territorio romano la 'ndrangheta si sia organizzata allo stesso modo in cui si è organizzata al Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria, nda) dove ha esportato non soltanto interessi criminali, non soltanto persone, ma anche la sua struttura organizzativa. Possiamo però senz'altro dire - precisa il procuratore della Dda di Roma - che c'è una stabilizzazione di gruppi, di famiglie, di gruppi che da tempo hanno dei propri riferimenti soggettivi stabilizzati sul territorio romano".

In altre parole - conclude Prestipino "c'è sulla città di Roma una presenza 'ndranghetista stabilizzata che, seppure non articolata attraverso il modulo organizzativo delle locali, non per questo è meno pericolosa per la capacità di concludere affari, far penetrare interessi criminali inquinanti sul tessuto sociale ed economico della Capitale. L'indagine, inoltre, ha portato alla luce numerosi e frequenti contatti con le cosche calabresi nell'ambito del suddetto traffico internazionale di droga e per la risoluzione di conflitti e imprevisti ad esso correlati. Nel provvedimento si delineano le caratteristiche di questa "ndrina delocalizzata" ovvero di "una stabile organizzazione, dotata dei requisiti strutturali essenziali enucleati dalla giurisprudenza di legittimità, funzionale alla realizzazione di un numero indeterminato di delitti di illecita importazione, detenzione, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti, inserita, sia nel momento genetico che in fase operativa, in un contesto di conclamata ascendenza 'ndranghetistica. Il colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo di Gesù, in merito al traffico di droga internazionale gestito da questa 'ndrina ha precisato: "Si tratta di una presenza stanziale di soggetti calabresi che su Roma non soltanto organizzavano grossi quantitativi di droga per se stessi ma anche per altre organizzazioni criminali come la camorra. In sostanza, avevano il ruolo di intermediari fra i produttori in Sud America e i mercati della droga. Inoltre, si sentivano così forti della loro presenza su Roma che in più occasione hanno dato asilo a pericolosi latitanti. Il colonnello Di Gesù osserva, infine, la rinnovata capacità di queste mafie di evolversi sotto il profilo della tecnologia utilizzata per far circolare documenti e comunicazioni: da un lato i riti arcaici delle affiliazioni contenute in un quaderno e coperti da un codice alfabetico e dall'altro tutto al modernità di internet e delle nuove forme di comunicazione on line per far viaggiare le "indicazioni" utili alla gestione degli affari a livello internazionale. L'inchiesta conferma, inoltre, la presenza nell'ambito del traffico di droga internazionale di soggetti appartenenti alla criminalità romana come Marco Rollero (attualmente latitante in Marocco) il cui profilo criminale è sovrapponibile a quello di Massimiliano Avesani e Roberto Pannunzi, soggetti "intermediari" in grado di "negoziare" con i narcos su grandi partite di droga, che superano anche una tonnellata. Una operazione, quella messa a segno il 20 gennaio del 2015, che conferma la continua attività messa in atto sul territorio dalle cosche della 'ndrangheta.

In particolare, nella relazione annuale i Consiglieri della Direzione Nazionale Antimafia mettono in evidenza alcuni provvedimenti: "tra le operazioni eseguite nell'ultimo anno - si legge nel documento - deve essere citata l'operazione della Dda di Catanzaro (Lybra) relativa al clan Tripodi di Vibo Valentia (subordinata ai Mancuso di Limbadi) a carico di circa 20 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione, illecita detenzione di arma comune da sparo e frode nelle pubbliche forniture (reati aggravati dalle modalità di cui all'art. 7 L. 203/91). L'indagine ha consentito di ricostruire i variegati interessi economici della cosca in diverse Regioni, tra cui il Lazio ove era interessata all'acquisizione di lavori pubblici anche attraverso la promessa di sostegno elettorale ad un candidato alle elezioni del 2010 per il Consiglio Regionale del Lazio. Sono stati oggetto di sequestro preventivo numerose aziende, fabbricati, attività commerciali tra cui 2 bar in pieno centro a Roma. Dunque,

può darsi ormai per acquisito che le organizzazioni mafiose, sul territorio laziale si dedicano soprattutto al riciclaggio e al reimpiego delle risorse illecitamente acquisite. I settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e - nell'ambito del commercio l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi. Non va tralasciato inoltre l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM) i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa. Procedimenti recenti e meno recenti hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose siano giunti ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma, come il ristorante George di via Sardegna, il Café de Paris in via Veneto, il bar California di via Bissolati, il caffè Chigi, il ristorante Colonna Antonina, lo stabile del teatro Ghione. Altre attività investigative in corso confermano tale assunto. Fra le numerose "famiglie" di 'ndrangheta presenti sul territorio romano, Giuseppe Pignatone, poco dopo il suo arrivo a capo della Procura di Roma, segnalava già l'altissima pericolosità per il tessuto socio-economico, del clan Alvaro, affermando: "Gli Alvaro sono tra le grandi famiglie mafiose di 'ndrangheta, un clan che ha risorse economiche da investire, possiede centinaia di milioni di euro. Ha il Know-how adatto con commercialisti, consulenti amici e hanno la capacità di sottrarsi alle indagini questa è la sua specificità"¹³³.

Come conferma l'operazione condotta dal Gico della Finanza, dallo Scico di Roma, dal Ros dei Carabinieri che il 22 luglio 2009 ha portato al sequestro del noto locale della "Dolcevita romana" il Café de Paris e numerose altre attività commerciali e di ristorazione: 12 società sotto sequestro e 4 appartamenti, auto di lusso per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro. L'indagine individua gli affari della cosca, originaria di Cosoleto, un piccolo paesino calabrese dell'area di Sinopoli che - secondo le prove raccolte - aveva messo le mani sul famoso Café e su bar, ristoranti e altre attività commerciali. La sentenza è arrivata nell'aprile del 2014 e ha portato a 14 condanne e oltre 40 anni di carcere. Le condanne più pesanti sono di 7 anni per il boss Vincenzo Alvaro, 4 per sua moglie Grazia Palamara, 4 anni e sei mesi per Damiano Villari; per gli altri soggetti coinvolti nel processo, le pene si aggirano intorno ai 2 anni. Nelle motivazioni della sentenza, fra intercettazioni telefoniche, pedinamenti, accertamenti finanziari su aziende, si ricostruisce la vasta rete di potere che ha permesso agli Alvaro, partiti da un piccolo paesino calabrese di avere il controllo di importanti attività del centro storico della Capitale, riciclando soldi illegali attraverso attività legali. In un passaggio della sentenza si legge "[] Vincenzo Alvaro, il soggetto che nell'interesse criminale clan Alvaro ha posto in essere una serie di acquisizioni commerciali a Roma, allo scopo appunto di assicurare all'associazione una continuità imprenditoriale, al di fuori della provincia calabrese e lontano da rischi di misure di prevenzione reale, in quanto l'organizzazione, che con i provvedimenti ablatori minano in radice il potere dell'associazione.

Michele Senese e la camorra a Roma

Le attività investigative nei confronti del gruppo Senese effettuate dal Ros sezione anticrimine e coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Roma, Lucia Lotti, colpirono il gruppo Senese, la prospettazione del Ros, frutto di un laborioso ed articolato lavoro investigativo durato quattro anni, accolta dalla Dda relativa all'operatività di una potente associazione di stampo mafioso, attiva tra Tor Bella Monaca e il Quadraro, venne però smentita dal giudice del primo grado che condannò Michele Senese a 17 anni di anni per aver promosso e diretto un'articolata associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico. In secondo grado cadde per Senese anche l'ipotesi associativa, avverso tale sentenza, così come in primo grado per l'assoluzione ex 416 bis, non fu proposta impugnazione.

“L'origine del clan Senese sulla Capitale si colloca all'epoca della guerra di camorra che, negli anni '70, vedeva contrapposte la NCO (Nuova Camorra Organizzata) di Cutolo Raffaele e la N.F. (Nuova Famiglia) di Alfieri Carmine. Senese Michele, in particolare, faceva parte di quella ristretta cerchia di soggetti vicini ad Alfieri Carmine, che approntò la strategia da attuare nei confronti della NCO (Nuova Camorra Organizzata), concorrendo a deliberare la decisione di colpire i capi e i più pericolosi sicari avversari e collaborando attivamente alla predisposizione e all'esecuzione di numerosi attentati in danno degli odiati nemici. In tale contesto, una pluralità di collaboratori di giustizia di provata attendibilità con dichiarazioni dettagliate e convergenti hanno indicato il Senese come uno degli uomini più fidati del Moccia, nonché partecipe inizialmente all'organizzazione di alcuni omicidi particolarmente significativi nella guerra di camorra, quali quello in danno di Catapano Alfonso (avvenuto a Piazzola di Nola il 06.01.1982) e quello in danno dei fratelli Ferrara Raffaele e Vincenzo (verificatosi a Casoria il 06.09.1982), tanto che le prime prove, gli avrebbero consentito l'acquisizione di un ruolo sempre più rilevante all'interno della Nuova Famiglia, i cui vertici (Alfieri, Galasso, Moccia) iniziarono ad invitarlo alle più importanti riunioni, in cui venivano decise le esecuzioni dei rivali e la progettazione di tutte le attività criminali nelle aree controllate dalla Nuova Famiglia. Va quindi, preliminarmente osservato che la partecipazione di Senese Michele all'associazione camorristica guidata da Carmine Alfieri è comprovata dalle plurime e coincidenti dichiarazioni rilasciate da numerosi collaboratori di giustizia.

Emblematico per indicare la caratura criminale del gruppo Senese è il delitto di Giuseppe Carlino, pregiudicato per delitti associativi finalizzati al traffico di stupefacenti. Il 10 settembre del 2001 Carlino veniva assassinato da un commando a colpi di pistola a Torvaianica di Pomezia. “Il contesto nel quale è maturato l'omicidio, caratterizzato da un traffico internazionale di stupefacenti, le modalità di attuazione

del delitto, caratterizzate da reiterati sopralluoghi e dal pedinamento della vittima, con l'impiego di più armi da sparo, l'utilizzo di auto di provenienza furtiva, , attribuiscono ai reati modalità militari tipiche degli omicidi di mafia. Parimenti, rafforzano la tesi della metodica mafiosa l'assenza di collaborazione da parte delle persone presenti nelle immediate vicinanze del luogo del delitto (si veda anche il suggerimento di Francesco Carlino alla madre Antonia Licata di non fornire collaborazione agli inquirenti, di cui vi è traccia nelle conversazioni ambientali già citate). Per la realizzazione del delitto, Senese si è avvalso della collaborazione di soggetti rientranti in gruppi criminali organizzati a lui vicini, Giovanni De Salvo e Raffaele Carlo Pisanelli, o a lui legati da tradizionali legami di amicizia e alleanza, quali quelli intrattenuti con il clan Pagnozzi. L'aggravante del metodo mafioso è stata confermata anche dalla condanna in primo grado del Gup di Roma, Bernardette Nicotra, che ha condannato, il 31 novembre del 2014, Senese all'ergastolo per il delitto in oggetto. Lo spessore criminale e la capacità d'intimidazione e di corruzione del Senese nei confronti di periti e di taluni avvocati che negli anni passati gli hanno garantito "comodi" ricoveri in strutture carcerarie. Inoltre, alcune indagini su ferimenti le cd. "gambizzazioni" hanno portato ad individuare - in fase di indagini preliminari - la responsabilità di appartenenti al gruppo Senese per il compimento di alcuni dei gravi fatti delittuosi realizzati con il metodo mafioso: "La caratura criminale del Di Giovanni Ugo promanante dai suoi precedenti penali e di polizia nonché dalla sua notoria vicinanza al Senese Michele e dunque a contesti di camorra risulta di fondamentale importanza per apprezzare la valenza della forza intimidatrice esercitata dal Di Giovanni Ugo e dai suoi emissari Rizzo Gennaro e Loffredo Giuseppe entrambi come lui campani nei confronti del Contino Alessandro il quale consapevole che i predetti avrebbero potuto ucciderlo accettava di essere gambizzato senza opporre alcuna resistenza e si prestava a raccontare il falso alla polizia.

Il gruppo Pagnozzi

Il 10 febbraio del 2015 l'inchiesta "Tulipano" ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 61 soggetti per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga ed altri delitti. Le indagini del Nucleo Investigativo dei Carabinieri del comando provinciale di Roma hanno individuato una pericolosa organizzazione di stampo camorristico. Il Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, ha riconosciuto la sussistenza del delitto associativo e la specificità dell'organizzazione un tertium genere rispetto alle mafie localizzate e alle mafie autoctone. Dominus della struttura criminale - secondo gli investigatori è Domenico Pagnozzi, pluripregiudicato per reati di stampo camorristico da tempo radicato a Roma e storico alleato di Michele Senese. Nel provvedimento si sottolinea che: "Pagnozzi Domenico, noto negli ambienti malavitosi come "Mimì o'professore" o "occhi di ghiaccio", già elemento di spicco dell'omonima famiglia camorristica di stanza a San Martino Valle Caudina [AV], condannato più volte per associazione di tipo mafioso, nell'anno 2005 si era trasferito permanentemente a Roma ove era sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e ove, in virtù delle proprie referenze criminali, aveva iniziato a tessere relazioni con il gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica campana. Le nuove risultanze in merito all'omicidio Carlino, che vedono Pagnozzi Domenico correo con Michele Senese, e con questi condannato all'ergastolo, confermano anche l'originaria ipotesi accusatoria che vedeva il graduale spostamento su Roma degli interessi dei due soggetti e dei rispettivi clan, nel comune intento di una colonizzazione territoriale, concordata. Sicché, il monitoraggio eseguito nei confronti di Pagnozzi Domenico e dei soggetti a lui collegati, proprio nel periodo di detenzione del Senese, consentiva di delineare i contorni di uno strutturato sodalizio criminale di tipo mafioso da questi capeggiato e operante nella zona sud-est di Roma in varie attività illecite, sodalizio che , ancora una volta, coesiste, in condizioni di autonomia operativa e di

alleanza rispetto al gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica e del legame di stretta vicinanza preesistente, che si tramuta in una assunzione di responsabilità territoriale del Pagnozzi in via esclusiva, ma anche in funzione espansionistica e conservativa degli interessi pure coltivati da Michele Senese. Estremamente significativa di tale colonizzazione territoriale è una delle conversazioni in modalità ambientale intercettata durante le indagini, in cui i presenti – Silenti affiliato di Pagnozzi, Lisandro e Cavaiuolo di stanza a Napoli - commentano la capacità operativa ed estensione del clan Pagnozzi". Significativi per la descrizione degli affari del clan, alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche: Questa è la Tuscolana?; Silenti: Eh!; Lisandro: «Cioè, questa è la zona di Mimmo, in effetti?» Cavaiuolo: «Noh, noh»!

Silenti: «Sì, sì», «Tutta roba nostra, qua...»; Lisandro: «Qui è roba loro!»; [...]

Silenti: «diciamo...a noi ci chiamano "I napoletani della Tuscolana¹⁴⁷ ». Il Gip distrettuale Cocculuto in particolare annota "Le risultanze investigative acquisite, [...] offrono inconfutabili elementi utili a valutare l'eccezionale capacità intimidatoria del clan Pagnozzi, che si è dimostrato in grado di imporsi nei confronti di un altro sodalizio criminale come quello dei Casamonica che, oltre a essere notoriamente radicato sul territorio [zona sud-est di Roma], è considerato tra i più temibili del panorama criminale del centro Italia. Di particolare importanza è l'episodio riguardante il recupero di una considerevole somma di denaro effettuato dagli appartenenti al clan Pagnozzi nei confronti dei Casamonica a seguito di una vicenda verosimilmente connessa alla comune operatività dei due sodalizi criminali nell'ambito del narcotraffico. Altrettanto significative sono secondo i magistrati: "Le numerose relazioni tra il gruppo riconducibile a Pagnozzi Domenico, oggetto dell'attuale indagine, ed alcuni rappresentanti apicali di altre consorterie criminali, anche di tipo mafioso, operanti in diverse aree geografiche, spesso caratterizzate da un rapporto di supremazia del clan Pagnozzi, costituiscono l'ennesimo indice dell'esistenza di un'autonoma e indipendente associazione di tipo mafioso, diretta da Pagnozzi Domenico e operativa nella capitale. La capacità del sodalizio investigato di relazionarsi, spesso in posizione di supremazia gerarchica, con altre consorterie costituisce un irrefutabile riscontro del riconoscimento da parte degli altri gruppi criminali dell'esistenza di un potente e pericoloso clan operativo prevalentemente nella capitale e capeggiato da Pagnozzi Domenico. Nel contempo, tali rapporti dimostrano che l'organizzazione oggetto di indagine era concretamente capace di esercitare intimidazione e che tale forza era percepita anche da altri gruppi criminali suscitando una condizione di diffuso assoggettamento. La posizione di soggezione di alcune note consorterie nei confronti del clan Pagnozzi dimostra che l'associazione investigata ha conseguito nell'ambiente circostante una reale capacità d'intimidazione e che gli aderenti si avvalgono in modo effettivo di tale forza al fine di realizzare il loro programma criminoso, talvolta limitandosi a sfruttare l'aura d'intimidazione già conseguita dal sodalizio e in altre occasioni ponendo in essere nuovi atti di violenza e di minaccia, come espressione rafforzativa della precedente capacità intimidatrice già conseguita dal sodalizio. In particolare, Domenico Pagnozzi risulta essere stato padrino di battesimo/cresima di Antonio Pelle intraneo all'omonima 'ndrina calabrese. La consorteria - sottolinea il Gip - ha basi operative nel Rione Monti, al Pigneto mentre organizza, su vasta scala, lo spaccio e il traffico di stupefacenti sulle piazze del Quarticciolo-Centocelle, Tuscolana, Quadraro. L'organizzazione opera anche nei settori dell'usura e dell'estorsione arrivando, spesso, ad estromettere le vittime, di tali delitti, dalle proprie attività acquisite, in toto, al gruppo criminale in questione.

I clan della camorra infiltrano l'economia della regione da anni e nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia viene in particolare segnalata:

- L'operazione della Dda di Napoli che riguarda le vicende relative al sodalizio camorristico denominato gruppo Ascione, costola del più noto e consolidato sodalizio denominato clan Mallardo, operante nelle zone di Giugliano, Villaricca e Qualiano. Nella precedente relazione si era dato atto dei sequestri che avevano colpito la famiglia Dell'Aquila - braccio imprenditoriale del clan Mallardo attivissimo nel settore edilizio - che nelle zone di Tivoli, Guidonia, Monterotondo aveva realizzato un impero immobiliare (oltre 150 appartamenti), in cui erano state investite le risorse del gruppo camorrista. Ma anche il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di IVA, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. I settori in cui la camorra investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e – nell'ambito del commercio – l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi. Nel 2014, inoltre, le procure di Roma e Napoli hanno messo a segno quella che hanno definito "la più importante operazione anti camorra contro il clan Contini e su attività antiriciclaggio a Roma e in Toscana". L'operazione scatta all'alba del 22 gennaio e porta al sequestro di oltre 20 locali, la gran parte della catena "Pizza Ciro" e "Ciro Pizza" in esecuzione di provvedimenti emessi dal Tribunale di Roma¹⁵³. Il lavoro frutto dell'impegno dei centri operativi della Dia di Roma, Firenze e Napoli ha portato all'arresto di 11 persone e al sequestro di beni per un valore di oltre 250 milioni di euro. I provvedimenti colpiscono anche alcune società operanti nel settore dell'abbigliamento e della gestione dei parcheggi, immobili di pregio, beni mobili e conto correnti bancari. L'operazione "Friarello" coinvolge in Italia oltre 90 persone e vede fra gli arrestati il boss Edoardo Contini, il cognato Patrizio Botti e Salvatore Botta, nipote e persona di fiducia dell'omonimo boss Botta, che - secondo gli inquirenti - per conto del boss, detenuto in carcere, si occupava della gestione delle attività economiche del clan e in particolare, di una sala giochi. La gran parte delle attività di ristorazione, che secondo gli inquirenti apparterrebbero al clan Contini, sarebbero gestite dalla famiglia Righi. Nel provvedimento di richiesta e sequestro di beni, in un passaggio si fa chiarezza sul sistema che lega i Righi ai Contini "[...] La circostanza che il Mariotti abbia svolto il ruolo di socio/prestanome per conto dei Righi trova, tra l'altro, fondamento nella circostanza che le società apparentemente del Mariotti e/o dei suoi famigliari: la moglie Baccelloni Rosanna ed i figli Marco, Mirko e Fabiana [in particolar modo quelle operanti nel settore della ristorazione] avevano sede legale in Roma, via Delle Milizie nr. 34, indirizzo presso il quale sarà poi collocata anche la sede legale delle aziende dei Righi gestite con l'insegna "Zio Ciro" e "Pizza Ciro" (chiaro il riferimento a Ciro Righi, capostipite della famiglia), che poi diventerà il marchio ufficiale dei Righi. Dalle indagini svolte risulta evidente che il Mariotti non è stato una semplice testa di legno dei Righi, ma era persona attiva nel gruppo imprenditoriale che aveva il compito di coprire i Righi. Egli, seppure in via subordinata, seppure sotto tutela, co-gestiva l'attività imprenditoriale, probabilmente anche con un proprio, minoritario, apporto di capitali. Certo, invece, era che non comparivano i componenti della famiglia Righi – veri titolari delle società – mentre comparivano i componenti della famiglia Mariotti. Dunque una chiara interposizione. [...] nell'ambito delle indagini svolte sul primo insediamento dei Righi nella Capitale in collaborazione con la famiglia Mariotti. Il primigenio ristorante-pizzeria dei Righi, ubicato in via Foria, almeno dal 1984 si chiamava "da Ciro" e Ciro è stato, da quel momento in poi, il marchio di quasi tutte le pizzerie formalmente e non formalmente riconducibili ai Righi, comprese quelle intestate ai Mariotti i Carabinieri di Roma San Lorenzo in Lucina avevano, in via riservata e senza palesarsi, nel corso del 1999, fatto una visita presso la pizzeria "Pizza Ciro" dove trovavano quale gestore Righi Salvatore che, familiarizzando con gli operanti (che evidentemente non aveva riconosciuto), gli consegnava un cartoncino pubblicitario riportante tutti gli esercizi, all'epoca, riconducibili

al “gruppo” [...]. Nel prosieguo degli accertamenti i Carabinieri. del Nucleo Investigativo – V Sezione, davano atto di avere svolto numerosi servizi di appostamento da cui risultava che mentre il Mariotti Alfredo frequentava con una certa assiduità la gelateria di via Agonale, (Navona Gelateria Stuzzicheria) viceversa non frequentava mai il ristorante di via Tito Lucrezio Caro, davanti al quale, invece, veniva notato un motociclo intestato a Righi Ciro figlio di Luigi.

Il 4 febbraio del 2014 la polizia di Roma ha arrestato 29 persone con l'accusa di associazione camorristica, truffa ed estorsione aggravata dall'aver agevolato l'organizzazione facente capo alla famiglia “Zaza. Secondo gli investigatori il gruppo avrebbe messo a segno “una fitta rete di investimenti in varie regioni” con i soldi guadagnati dal narcotraffico e posto sotto estorsione imprenditori in Campania. Secondo gli investigatori 41 fabbricati e 18 fra villini, negozi e appartamenti sarebbero di proprietà del clan nella Capitale. Quattro alberghi e un locale-cocktail bar in pieno centro a Roma. Le indagini del gruppo operativo della Dia capitolina hanno riguardato soprattutto la figura di Ciro Smiraglia (nipote del defunto Mi-chele Zaza) e i suoi stretti congiunti (padre, fratello e due sorelle). Ciro Smiraglia è ritenuto dagli inquirenti il riferimento economico per il clan nella Capitale. Nel provvedimento che chiede le misure cautelari si legge: “Ciro Smiraglia ha “funzioni di promozione e direzione, sovrintende alle attività economiche e societarie dell'organizzazione e al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali del sodalizio, coordinando la partecipazione alle attività societarie dei fratelli Smiraglia Giuseppe, Rosalia e Luisa nonché la quota di gestione affidata alla famiglia Zaza, curando l'effettuazione di incontri periodici con la famiglia Zaza, deputata. al coordinamento dell'attività estorsiva e di acquisizione illecita di appalti pubblici nel territorio di Napoli.

Il caso Ostia

Ostia è una località balneare a pochi km dalla Capitale e ha rappresentato e rappresenta la meta di moltissimi romani di tutti i ceti sociali che da decenni trascorrono lì le vacanze estive. La presenza di organizzazioni criminali sul territorio in oggetto è stata “certificata” dalla sentenza della Corte d’Assise di Roma sulla banda della Magliana che ha rilevato l’operatività in tale area di una associazione a delinquere finalizzata al compimento di numerosi reati anche connessi al traffico e allo spaccio di droga. La sentenza - passata in giudicato - evidenziava l’importanza del gruppo di Acilia e Ostia, facente riferimento a Nicolino Selis (con- temporaneamente capo zona per la Nuova Camorra Organizzata) Edoardo Toscano, Paolo Frau. Il 18 ottobre del 2002 Frau viene assassinato da un commando in moto. Un curriculum criminale di spessore, quello di Frau: nell’ottobre del 1981 venne arrestato nell’ambito delle indagini sull’anonima sequestri romana.

Nello stesso anno il suo nome venne collegato alla scoperta di un deposito di armi negli scantinati del ministero della Sanità, mentre nel 1983 fu ammanettato in un’ operazione di polizia che fece luce su una guerra combattuta fra la banda della Magliana e il clan Proietti. Sempre nel 1983 si ritrovò tra gli arrestati al termine di un’indagine su un traffico di stupefacenti, omicidi e ricettazione. Al 1984 risale, invece, la richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, come componente della banda della Magliana. Da quella data Frau è stato fra i protagonisti di tutti i processi sull’organizzazione criminale. Il 5 giugno del 2009 viene assassinato Emiddio Salomone. Due colpi di pistola alla testa e uno al torace e poi il commando fugge a bordo di un maxi scooter. Davanti alla sala giochi “Planet games” ad Acilia, si è consumata “un’esecuzione propria dei più consolidati rituali mafiosi e della criminalità organizzata un vero e proprio regolamento di conti. Secondo le indagini della squadra mobile di Roma, coordinata dal sostituto procurato- re Adriano Iasillo, Salomone era ritenuto – dalla Dda di Roma - a capo dell’organizzazione di stampo mafioso che venne sgominata all’inizio del novembre del 2004 con l’operazione “Anco Marzio” ad Ostia. Il gip distrettuale di Roma descriveva così il ruolo di Salomone nella criminalità organizzata di Ostia: “Pergola Roberto e Salomone, entrambi pregiudicati per gravi delitti e già appartenenti alla famigerata “banda della Magliana”, sono i promotori dell’organizzazio- ne mafiosa; da ciò ricavano ingenti profitti assumendo una posizione di vertice ed un ruolo di comando su tutti gli altri membri [...] Il Salomone Emidio in virtù del suo carisma è temutissimo perfino dai suoi associati più fedeli e ancora [...]relativamente alla spartizione degli introiti del gioco d’azzardo del quale Salomone Emidio percepisce 20 milioni delle vecchie lire al mese.

L'ambito dell'inchiesta Zama coordinata dal sostituto procuratore della Dda di Roma Andrea De Gasperis emergono, nel 1998, per la prima volta gli interessi criminali della famiglia Triassi. Secondo l'indagine dei carabinieri del Ros, denominata Zama, i fratelli Vito e Vincenzo Triassi in occasione della scarcerazione di Pasquale Cuntrera, venivano incaricati dalla famiglia di occuparsi del suo allontanamento dall'Italia. I Triassi originari di Siculiana, ma da tempo residenti a Ostia, proprietari - secondo carabinieri e polizia - di palestre e gioiellerie hanno sposato le figlie di Santo Caldarella, condannato per associazione mafiosa con i boss di cosa nostra Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana.

Negli successivi la famiglia Triassi subisce diversi attentati: Vito Triassi viene gambizzato la prima volta la sera del 22 maggio del 2006; la seconda nel settembre 2007. Infine, nel 2007, sotto l'abitazione dello stesso Triassi viene incendiata l'autovettura di suo genero. Ed è proprio nel corso delle indagini per individuare gli esecutori dell'ultima gambizzazione che i carabinieri di Ostia arriveranno a svelare la ferma volontà della malavita romana ad una pace tra i clan per evitare le attenzioni delle forze dell'ordine. Triassi fu gambizzato per motivi di leadership tra due bande sul controllo e la gestione di chioschi e delle spiagge e altre attività commerciali del litorale anche connesse alla gestione della sorveglianza del porto d'Ostia. Dall'indagine dell'Arma dei carabinieri "Goodfellas", è emerso che nella vicenda erano coinvolti anche due esponenti di spicco della criminalità di Ostia. L'inchiesta culminata con l'arresto di Roberto De Santis detto "Nasca" e di Roberto Giordani chiamato "Cappottone", ha chiarito che i De Santis e Giordani, dopo l'agguato a Triassi, contattarono Michele Senese detto 'o pazzo boss esponente apicale della mala romana per avviare una mediazione con i fratelli Triassi ed evitare una escalation di violenza. Senese per questo fece arrivare un messaggio a Carmine Fasciani. Fasciani invitò i fratelli di Siculiana a non reagire all'attentato con altra violenza, altrimenti avrebbero attirato troppo l'attenzione degli "sbirri". "Nel territorio del litorale è emersa l'esistenza di una pax mafiosa armata - si legge nella memoria depositata dal pm Ilaria Calò - più volte rinegoziata [...], con un importante ruolo di mediazione e garanzia svolto da Francesco D'Agati (v. infra), soggetto di primo piano già emergente nelle risalenti dichiarazioni rese a Giovanni Falcone dal collaboratore Salvatore Contorno come uomo di supporto a Pippo Calò in Roma negli anni Ottanta. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma condanna, il 22 luglio del 2011, De Santis e Giordani a 5 anni e 4 mesi per la gambizzazione di Triassi: i due - secondo il giudice - hanno agito con modalità mafiose in contesto criminale della malavita romana dominato dall'omertà e da gruppi criminali interessati al business del porto e delle spiagge ad Ostia.

In seguito la Corte d'Appello di Roma escluderà l'aggravante delle modalità mafiose, la Cassazione, il 28 gennaio del 2013, conferma la condanna degli imputati.

L'indagine coordinata dal sostituto procuratore coordinata della Dda, Ilaria Calò, ed eseguita dagli uomini della squadra mobile di Roma rappresenta la svolta nel contrasto alle organizzazioni mafiose di Ostia, che parte anche grazie alle indagini passate sopra indicate. La notte del 25 luglio del 2013, infatti, 500 poliziotti guidati dal dirigente della squadra mobile di Roma, Renato Cortese, piombano su Ostia e arrestano 49 persone. Al pluripregiudicato Carmine Fasciani, invece, l'ordinanza di custodia cautelare viene notificata in carcere è uno dei capi - secondo quanto emerso dalle indagini del Pm Ilaria Calò - dell'associazione mafiosa federata dei Fasciani-Spada che operano in una pax criminale con i Triassi (assolti successivamente dall'accusa di associazione mafiosa) D'Agati. Due clan radicati sul territorio di Ostia inseriti nel sistema delle concessioni degli stabilimenti balneari, nel racket, nell'usura e nel traffico di coca. "L'escalation criminale che, tra il 2006 e il 2012, parte dalla violenza della strada per consentire ai due gruppi) la disponibilità delle liquidità necessaria - e purtroppo, bastevole ex se - per l'accesso ai grandi affari. Ossia per il compimento di un salto di qualità che, ove fosse stato, avrebbe definitivamente inquinato

il contesto d'impresa, nel territorio, in una paurosa interrelazione con i soggetti istituzionali conferenti le concessioni. Dunque, le premesse c'erano tutte, e con la costituzione delle società, erano infine visibili. Nel 2011 è commesso il duplice omicidio Galleoni – Antonini. Tra il 2007 e il 2012 si registrano quindici episodi di incendio o danneggiamento seguito da incendio (stabilimento Happy Surf; magazzino Buca Beach; stabilimento Guerrino Beach; chiosco stabilimento Punta Ovest: serranda del Caffè Salerno; chiosco stabilimento Punta Ovest; stabilimento Anima e Core; chiosco Blanco Longe Beach; stabilimento Paradise Beach; tabaccheria angolo delle tentazioni; ristorante Villa Irma; pizzeria Pronto Pizza; negozio "Frem Basket"; Discoteca Sunset; stabilimento La Bussola; stabilimento Two Gate ed annesso ristorante Free Beach, stabilimento Paradise Beach). Si verifica, quindi, nel 2012 l'incendio allo stabilimento Il Capanno di Giacometti Roberto, ed è gravemente minacciato, mentre era in compagnia di Simi Guido, Goldsbourough Pike Alan, voluto da Balini come Direttore del Porto. Eppure capita che questi incendi e queste gravi intimidazioni non vengano viste ma anzi negate dalle associazioni di categoria: "accade che una dipendente della associazione di categoria degli esercenti la gestione di stabilimenti balneari di Ostia, la Assobalneari, sentita come teste in dibattimento, a specifica domanda abbia risposto che non le risulta che ad Ostia vi siano stati incendi o intimidazioni in danno di stabilimenti balneari. Sulla forza d'intimidazione e la condizione di assoggettamento è di particolare interesse quanto stabilito dal tribunale del riesame di Roma: "In presenza di quattro episodi di reati-ricostruiti e riscontrati, gravi commessi ai danni di specifiche persone offese, tutte residenti nel territorio di Ostia, il fatto che nessuno di costoro, si sia preoccupato di chiedere, come è diritto di tutti una tutela da parte dello stato, costituisce l'inequivocabile dimostrazione della forza intimidatrice del clan Fasciani, e della condizione di assoggettamento e di omertà della popolazione di Ostia.

Di fronte a tali episodi la squadra mobile, con un'adeguata visione d'insieme, non miope, né parcellizzata, non manca di contestualizzare l'accaduto, riferendo al Pubblico Ministero l'intera serie degli attentati dinamitardi e incendiari, che segnano un contesto ormai cristallizzato. "Secondo le emergenze di indagine, sono avvenuti contatti con soggetti amministrativi e istituzionali; inquinamento dell'economia con sovrapposizione ad essa di un sistema decisionale occulto; condizionamento globale del sistema, nel quale la forza vera – in fase evoluta – non è più la violenza di strada, ma l'influenza dei capitali, che determina atteggiamenti a dir poco servili anche in soggetti cruciali per la vita economica, investiti del potere di erogare il credito. Giova ricordare che la famiglia Fasciani- originaria di Capistrello, un piccolo paesino in provincia dell'Aquila - è al centro di indagini della magistratura sin dagli anni Ottanta. Carmine Fasciani, tuttavia, grazie a perizie sul suo stato di salute "precaria"- è gravemente malato e a rischio sopravvivenza dal 1999 - sconta periodi detentivi brevi e mantiene le redini di una salda associazione di stampo mafioso passata indenne attraverso molteplici indagini coordinate dal sostituto procuratore Andrea De Gasperis e dal sostituto procuratore Adriano Iasillo tra il 1998 e il 2004. L'indagine "Alba Nuova" e la sentenza in abbreviato emessa dal Gup di Roma Alessandra Tudino riconoscono il carattere mafioso del gruppo Fasciani "deve ritenersi delineata l'esistenza di una associazione di tipo mafioso facente capo a Fasciani Carmine e radicata nel territorio ostiense [...] il metodo adottato dall'associazione appare connotato da stili comportamentali da stili comportamentali tali da conseguire, in concreto e nell'ambiente nel quale l'associazione ha operato, una effettiva capacità d'intimidazione. [...] Le condizioni di assoggettamento della popolazione e gli atteggiamenti omertosi conseguono più, che a singoli atti di sopraffazione solo residualmente consumati, al cd prestigio criminale dell'associazione che per la sua notorietà e per la capacità di esprimere messaggi minatori, anche simbolici ed indiretti, si è accreditata come un centro di potere malavitoso temibile ed effettivo. Il giudice Tudino evidenzia anche che due importanti imprenditori attivi in Ostia, Mauro Balini e Silvano Giacometti: "Sin dalle prime conversazioni registrate sull'utenza del Balini

emergeva come questi condividesse interessi con ambienti malavitosi [...]. Il tenore della captazioni ha evidenziato come il Balini ed il Giacometti provvedessero proprio al mantenimento della famiglia di uno degli attentatori di Vito Triassi, Roberto Giordani. Il contesto della penetrazione criminale anche in importanti ambienti dell'amministrazione locale è illustrato nel provvedimento cautelare emesso a carico di Aldo Papalini (già Dirigente dell'Ufficio Tecnico e dell'Unità organizzativa Ambiente e Litorale del municipio di Ostia) ed altri per reati contro la pubblica amministrazione, aggravati dal metodo mafioso: "la concussione operata da Papalini unitamente ai suoi correi (Armando Spada in primis) si connota chiaramente per l'utilizzo del metodo mafioso, ricorrendone la "forza d'intimidazione" intesa come capacità di incutere paura in virtù del riferimento ad una stabile e non occasionale organizzazione criminale predisposta ad esercitare la coazione in modo non occasionale. Deve essere evidenziata l'eccezionale gravità dei fatti di cui si discorre e non solo per ragione dell'oggettiva gravità dei delitti contestati, ma soprattutto perché evidenziano un'inquietante commistione tra pubblica amministrazione ed rappresentanti della criminalità organizzata ed imprenditori senza scrupoli, radicata e di durata pluriennale, che determina una situazione di diffusa illegalità nel territorio del litorale laziale, ponendo i cittadini e gli operatori economici della zona in condizioni di rassegnata impotenza. Il 30 gennaio 2015 la X sezione del Tribunale di Roma ha condannato il clan Fasciani per il reato di associazione delinquere di stampo mafioso, in particolare: Carmine Fasciani a 28 anni, il fratello Terenzio a 17 anni, la moglie Silvia Bartoli a 16 anni e 9 mesi, la figlia Sabrina Fasciani a 25 anni e 10 mesi e l'altra figlia, Azzurra, a 11 anni. Inoltre, per il nipote Alessandro Fasciani disposti 26 anni di reclusione. I giudici hanno assolto Vito e Vincenzo Triassi dall'accusa di associazione mafiosa e dagli altri reati a loro contestati. La sentenza contro il clan Fasciani rappresenta un atto giudiziario storico per la città di Roma poiché sancisce in primo grado l'operatività di una associazione mafiosa autoctona sul territorio capitolino, in particolare il quartiere di Ostia.

Il comprensorio di Tivoli

Va preliminarmente indicato che nella parte del rapporto che segue sarà affrontata la situazione della criminalità organizzata nel circondario della procura di Tivoli area che comprende numerose città come Guidonia, Tivoli, Rignano Flaminio e Sacrofano un territorio vasto con 600.000 abitanti e senza adeguate presenze di polizia giudiziaria specializzata, secondo il procuratore della repubblica di Tivoli Luigi De Ficchy, a lungo sostituto procuratore della Dna e della Dda di Roma nell'area di competenza della procura circondariale non esiste né un gruppo dell'arma dei Carabinieri né un gruppo della Guardia di Finanza. Per le indagini di particolare difficoltà la locale autorità giudiziaria può fare affidamento sui gruppi dell'arma di Ostia e di Frascati, entrambi con un vasto e significativo bacino territoriale e criminale e sulla squadra mobile della Capitale. "Secondo la Dda nella zona di Tivoli il rischio di infiltrazioni criminali di tipo mafioso si concentra nel CAR- Centro Agroalimentare di Roma, in considerazione dell'entità degli interessi economici che ruotano intorno ad esso, essendo il polo commerciale più grande d'Italia. Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad "investire" nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti. La presenza di soggetti affiliati alla criminalità organizzata va ricollegata ad una silenziosa infiltrazione economica effettuata con attività di riciclaggio e con il reimpiego dei capitali di provenienza illecita. Va ricordata nella zona di Tivoli e Palestrina la presenza di alcune famiglie calabresi, legate ad una 'ndrina attiva nella zona di Sinopoli (RC). Anche i comuni a nord di Roma, registrano la presenza di elementi collegati a formazioni criminali di origine calabrese della zona di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali pregiudicati per reati in materia associativa. Si tratta di famiglie tra loro legate da rapporti di parentela e residenti nei Comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Roma Francesco Minisci hanno confermato il radicamento di appartenenti alla 'ndrangheta calabrese ed in particolare alle famiglie Morabito-Mollica-Bruzzaniti-Scriva divenuti titolari di numerose attività commerciali e/o imprenditoriali¹⁸⁶. Nell'ambito dell'indagine sopra indicata - condotta dalla squadra mobile - è emersa l'imposizione in regime di monopolio di una sola ditta nella vendita di fiori ai banchetti del cimitero capitolino di Prima Porta con l'utilizzo di un metodo intimidatorio che "sconsiglia" i venditori di fiori al dettaglio di servirsi da terzi. Inoltre, nel circondario si è rilevato l'incremento dei soggetti locali dediti al traffico delle sostanze stupefacenti, anche in collaborazione con elementi criminali stranieri romeni ed albanesi. In alcuni casi le investigazioni hanno acclarato l'esistenza di contatti tra spacciatori locali e fornitori di origine calabrese. Recenti indagini della Dda di Reggio Calabria hanno

individuato investimenti del clan Molè in Tivoli e Guidonia. Di particolare evidenza quanto emerso nel corso delle indagini su “Mafia Capitale” in relazione al comune di Sacrofano: “Abbiamo ancora il sostegno ben riuscito a un candidato nella corsa a sindaco del comune di Sacrofano, che nella testa di Carminati è non soltanto il luogo in cui lui risiede: quest’appoggio è finalizzato, anche in quel caso, a ottenere una serie di vantaggi dal punto di vista di lavori, appalti e così via. Come sottolineato dal Procuratore generale di Roma, Antonio Marini, nella relazione di inaugurazione dell’anno giudiziario, infine: “Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad “investire” nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti del CAR”. Per quel che riguarda la presenza della ‘ndrangheta a Tivoli, il procuratore sottolinea: “sul territorio, sono poi stanziati personaggi appartenenti a varie ‘ndrine calabresi, che fungono da punto di riferimento per le attività economiche della cosca, come dimostrato dal fatto che proprio da questo territorio, il 29 gennaio 2014, si è allontanato arbitrariamente dal domicilio, dove si trovava in detenzione domiciliare, Mammoliti Saverio.

Anzio e Nettuno, mafie nel basso Lazio

Le cittadine di Anzio e Nettuno sorgono a 60 km dalla capitale. Sono due realtà ricche di storia. Eppure in queste comunità che hanno rispettivamente una popolazione di 55.413 Anzio e 47.332 per Nettuno convivono due pericolose organizzazioni criminali accanto a consorzierie locali dedite al narcotraffico internazionale: la ‘ndrangheta dei Gallace e il clan camorristico dei casalesi. Nel caso di Nettuno la criminalità organizzata è arrivata a condizionare il consiglio comunale che nel 2005 è stato sciolto per grave condizionamento da parte delle organizzazioni criminali.

Frank Coppola e l’inizio della colonizzazione mafiosa

Francesco Paolo Coppola, detto “Frank tre dita” originario di Partitico (Pa), personaggio di spicco di Cosa Nostra era emigrato in America per fare fortuna e dall’America era stato espulso nel 1948. Nel 1952 si trasferiva a Tor San Lorenzo di Pomezia con un consistente numero di mafiosi siciliani. Questa città è una delle basi ideali per gli affari del mafioso Coppola morto e ottantatré anni, in una clinica di Aprilia alla fine dell’aprile del 1982. Considerato dalla Squadra Mobile di Roma e Palermo ispiratore di grandi traffici di stupefacenti e del salto di qualità della malavita locale è stato determinante per l’evoluzione della criminalità organizzata nelle aree di Anzio e Nettuno e non solo. Frank Coppola aveva una particolare attenzione per la politica. In Sicilia aveva dato sostegno elettorale a molti importanti personaggi della Democrazia cristiana con i quali si diceva avesse rapporti strettissimi. Una lezione che fu esportata sul litorale romano. Nel Lazio si costituì, intorno a Frank Coppola, un vero e proprio nucleo mafioso che, secondo i moduli caratteristici della mafia, stabiliva contatti con l’ambiente locale infiltrandosi, attraverso una presenza diretta o compiacenti amicizie, nell’apparato stesso della Pubblica amministrazione del comune di Pomezia . Numerose indagini della magistratura hanno accertato contatti tra esponenti apicali della pubblica amministrazione di Pomezia e il boss. Coppola svilupperà negli anni un fiorente traffico di droga, un business cui si avvicineranno anche alcuni soggetti locali come Antonio Bonomi di Anzio che negli anni divenne il figlioccio di Francesco Paolo Coppola. Bonomi, negli anni, gestirà i suoi business criminali con vari soggetti di Anzio e Nettuno cresciuti nella sua scuola criminale. Tra tutti spicca Franco D’Agapiti di cui si dirà in seguito. La colonizzazione mafiosa non si attuò quindi solamente con l’inserimento fisico di esponenti della mafia siciliana, in un contesto territoriale fino agli anni cinquanta “vergine”, ma anche attraverso una

formazione criminale di soggetti locali che si dimostrano all'altezza dei maestri, imparando un metodo mafioso e una forza d'intimidazione di inquinamento della politica tipica di Cosa nostra siciliana.

La 'ndrangheta a sud di Roma

La 'ndrangheta calabrese in questo territorio è presente da trent'anni. È opportuno ricordare che i primi provvedimenti restrittivi emessi contro soggetti ascrivibili al clan Gallace risalgono al 1983. Le indagini della magistratura, le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, le sentenze passate in giudicato attestano il coinvolgimento della famiglia Gallace in numerose attività delinquenziali: dal sequestro di persona al traffico di droga. Secondo le indagini delle procure di Roma, Milano e Catanzaro il clan rappresenta un centro di riferimento per altre 'ndrine presenti in Lombardia. Sentenze dei tribunali di Milano e Lecco, di primo e secondo grado¹⁹⁷, testimoniano la rilevanza dei Gallace anche in Lombardia.

Gli investigatori, più volte, seguono le tracce degli uomini d'onore lombardi che scendono nella piccola Guardavalle per chiedere consiglio ed avere ordini sulle decisioni importanti. Ne è prova anche un "vecchio" summit, ricordato dagli inquirenti che si svolse a Nettuno nel 1999. Si trattò di una vera e propria riunione ai vertici tra alcuni dei più importanti esponenti della 'ndrangheta. In quell'occasione furono individuati dagli inquirenti Cosimo Barranca, Giuseppe Gallace, Domenico Barbaro, detto "l'australiano", Carmelo Novella, Giosafatto Molluso, Saverio Minasi, Vincenzo Mandalari, Pietro Francesco Panetta, Nunziato Mandalari, Vincenzo Lavorata, Pierino Belcastro e Salvatore Panetta. Domenico Barbaro è stato più volte raggiunto da provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo mafioso emessi dalla autorità giudiziaria milanese che lo considera capo indiscusso del clan Barbaro – Papalia. Vincenzo Mandalari, invece, nel processo "Infinito", contro la 'ndrangheta in Lombardia, verrà condannato in primo grado in rito abbreviato dal gup di Milano, Roberto Arnaldi, a 14 anni come esponente apicale della 'ndrangheta al nord. Le ultime dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome (capo della locale di Giussano in provincia di Milano) organico ai vertici del clan Gallace non fanno che confermare la gravità della situazione in questa parte della provincia di Roma. Belnome riferisce, infatti, dell'esistenza tra Anzio e Nettuno di una locale di 'ndrangheta riferibile al clan Gallace. Ovvero di una struttura criminale che, secondo le regole della mafia calabrese, per operare deve contare almeno 50 affiliati (cfr. Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011). Il 22 ottobre del 2014 - a distanza di sette anni dall'inizio della fase di discovery dibattimentale - il tribunale di Velletri riconosce l'esistenza - tra Anzio e Nettuno - di un clan di

stampo mafioso denominato clan Gallace. La sentenza del tribunale di Velletri ricostruisce la storia del clan da Guarda- valle (paese d'origine) al litorale di Anzio e Nettuno.

La sentenza ricorda la faida di Guardavalle, per il controllo delle attività illecite, tra le famiglie Randazzo e Tedesco-Gallace faida che vede vincenti il gruppo Tedesco – Gallace. La corte d'Assise di Catanzaro condannerà numerosi esponenti della famiglia Gallace per i delitti di omicidio e detenzione di armi. Tali esponenti, a tutt'oggi, ricoprono ruoli apicali nella 'ndrangheta nel Lazio e in Calabria. La sentenza del tribunale di Velletri ha riconosciuto l'operatività nel territorio di Anzio e Nettuno di un'organizzazione criminale di stampo mafioso dedicata al traffico di droga, alle truffe assicurative e al favoreggiamento dei latitanti. Negli anni poi - secondo quanto emerso nella relazione della Dna del 2011 e in diverse indagini della Dda di Roma - il clan ha colonizzato i quartieri ove sorgono importanti piazze dello spaccio della capita- le come Tor Bella Monaca e San Basilio, stabilendo stabili rapporti con la famiglia romana dei Romagnoli.

I Casalesi alle porte della Capitale

Diverse indagini coordinate dalla Dda di Napoli hanno dimostrato l'interesse del clan dei casalesi per la Capitale e il suo hinterland. Recenti sentenze della corte d'Assise di Latina, in particolare la sentenza "Anni '90 Mendico + altri" passata in giudicato, contro una costola del clan dei casalesi hanno attestato il radicamento di tale consorterìa nella regione. Poi, numerosi altri episodi di cronaca. Fra questi, il 29 marzo del 2008 il ferimento di due persone a Cisterna. Si tratta del drammatico epilogo di un agguato: un commando di quattro uomini partiti da Anzio "colpivano" durante un tragico inseguimento lungo l'Appia sul territorio del comune di Cisterna di Latina. L'obiettivo era un pregiudicato della provincia di Napoli rimasto illeso; ad avere la peggio il proprietario di un podere lungo la via Appia che trovava sulla traiettoria dei proiettili del kalashnikov che il commando sparava sull'obiettivo. Lievemente ferito il conducente di una delle due autovetture prese di mira: si trattava di un pizzaiolo di 49 di origine salernitana.

L'agguato mirava ad uccidere Francesco Cascone, campano e titolare del ristorante L'Oasi di Cisterna. Dietro le raffiche di Ak- 47- Kalashnikov, c'era una rappresaglia del clan dei Casalesi. Le indagini condotte dal capo della Squadra mobile di Latina coordinate dal vicequestore Fausto Lamparelli e dal questore Nicolò D'Angelo, consentivano di individuare nel giro di poche ore due dei componenti del gruppo di fuoco: si trattava di Vincenzo Buono, originario dell'hinterland partenopeo, domiciliato ad Anzio, e Francesco Gara, calabrese di Vibo Valentia residente a Nettuno, che nel 2003 fu coinvolto e poi scagionato in una inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro sulle attività illegali della cosca di Francesco Marchese che agisce nella provincia di Vibo Valentia e Agostino Ravese²⁰² (originario di Reggio Calabria ma residente da anni a Nettuno). Questo grave fatto testimonia la presenza sul litorale di Anzio e Nettuno di una cellula del clan dei casalesi dotata di armi da guerra. A tal proposito, è utile ricordare che il 6 luglio 2008 i militari della Guardia di Finanza notificavano ad Agostino Ravese (già detenuto per i gravi fatti già citati) un provvedimento restrittivo emesso dall'autorità giudiziaria di Latina con l'accusa di usura ed estorsione compiuto ai danni di commercianti di Aprilia, Anzio e Nettuno. Ravese è stato successivamente condannato in primo grado dal Gup di Latina alla pena di anni 5 per i delitti di usura, estorsione ed associazione a delinquere. Inoltre, il 16 novembre del 2012 il Tribunale di Latina - presieduto da Pier Francesco De Angelis

- ha condannato Pasquale Noviello a 18 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo camorristico condannando, a pene varie, per il medesimo reato anche gli altri soggetti sopra indicati. Nell'area compresa tra Anzio, Nettuno fino ai confini della provincia di Latina si può pertanto affermare l'operatività del clan dei casalesi, sotto l'egida di Noviello. Questo clan ha imposto il pizzo a diversi commercianti compiuto estorsioni e tentato di inserirsi nel settore del video poker, scalzando soggetti della malavita locale di spiccata pericolosità. In particolare - secondo quanto emerso nelle indagini - Noviello avrebbe programmato l'omicidio del pregiudicato locale Giuseppe Basso detto Terremoto203.

Il Clan Mallardo e l'omicidio di Modestino Pellino

Il 23 marzo del 2010 la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato hanno eseguito numerosi arresti e sequestri di beni nei confronti del gruppo camorristico Mallardo, "storicamente" operativo a Giugliano, in Campania, e nei territori limitrofi collegato con la fazione del clan dei Casalesi di Bidognetti Francesco. L'indagine, coordinata dalla procura antimafia di Napoli, ha fatto emergere come il clan Mallardo, proprio attraverso il controllo del settore immobiliare e con considerevoli reinvestimenti in tale ambito, abbia ormai esteso la propria operatività anche in altre regioni dell'Italia centro-meridionale, ed, in particolare, nel Lazio. La strategia adottata dall'organizzazione camorristica ha avuto come obiettivo la realizzazione di svariati investimenti, quali Terracina, Sabaudia e Fondi (LT), Lariano ed Anzio, Nettuno (RM), San Nicola Arcella (CS), Cento (CE). Giova ricordare, in ordine ai fatti relativi all'inchiesta, due elementi che riguardano il clan Mallardo:

l'attività della consorteria criminale si è inserita in un contesto territoriale ove operano potenti organizzazioni clan Gallace e clan dei casalesi;

l'attività di investimenti immobiliari si è inserita, seppure in minima misura, nel maxi piano regolatore di Anzio che ha portato migliaia di metri cubi nel territorio

Nel contesto criminale in esame, assume particolare rilevanza, l'omicidio di Modestino Pellino avvenuto il 24 luglio del 2012 nella centrale piazza Garibaldi. Pellino veniva ucciso da un commando in motocicletta, verso le 17, in una zona altamente frequentata della città del litorale. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno, a poca distanza dalla Capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan, e dove operano, in particolare nel quartiere di Tor Bella Monaca, numerosissimi appartenenti alla famiglia Moccia alcuni dei quali già colpiti da provvedimenti cautelari per reati connessi narcotraffico.

Criminalità organizzata di matrice locale

La criminalità organizzata di origine locale ha testimoniato negli anni un costante interesse per il mercato del traffico e del commercio di stupefacenti. Diversi procedimenti hanno dimostrato l'esistenza di sodalizi criminali costituiti al fine di realizzare ingenti spedizioni di narcotici dal sud America, dall'Olanda e dai Balcani. Tali sodalizi, come è stato accertato dall'autorità giudiziaria, hanno coinvolto esponenti di spicco della malavita di Anzio, Nettuno, Aprilia, Marino e Roma. A tal proposito, possiamo citare alcune significative sentenze emesse dai tribunali di Roma e Velletri:

- sentenza Tridente emessa dal tribunale di Velletri a carico di Baio Gaetano + altri il 5 febbraio 1996 (definitiva);
- sentenza Appia Connection emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma a carico di D'Amato Savino + altri il 24 novembre 2000;
- sentenza Santafede emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma di Santafede Mario + altri il 21 febbraio 2005

Il traffico di droga, quindi, ha costituito e costituisce un business fiorente per le consorterie criminali operative nel litorale. Tra le principali inchieste vanno ricordate tra il 2007 e il 2008: l'indagine che ha consentito al commissariato di polizia di Anzio e alla Procura della Repubblica di Velletri di smantellare un'organizzazione criminosa, che aveva come base Anzio e Nettuno e che era specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. Il 10 maggio del 2007, infatti, venivano arrestati numerosi pregiudicati di Anzio e Nettuno. Nella stessa operazione venivano denunciate a piede libero altre quattordici persone, non solo di Anzio e Nettuno, ma anche di Roma e Cisterna di Latina, alle quali l'organizzazione si affidava per piazzare le dosi di droga. Un mercato fiorente che andava oltre il territorio di Nettuno ad Anzio, sconfinando nei comuni limitrofi e anche in provincia di Latina. Durante le indagini svolte dagli uomini del commissariato di Anzio è stato possibile accertare come la banda si fosse specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. La cocaina veniva importata dal Perù attraverso il Cile. Il gruppo criminale aveva pensato di coprire anche il

mercato più “leggero” della marijuana, tanto da impiantare una coltivazione in una serra di circa 1.200 metri quadrati. A seguire, l’inchiesta “Drug and wood”, coordinata dal sostituto procuratore di Velletri Giuseppe Travaglini ed eseguita dal commissariato di Polizia di Anzio – Nettuno. Ovvero, un traffico di centinaia di chili di cocaina per milioni di euro, con spedizioni in container navali verso la Spagna o i porti di Salerno e Livorno, quello che partiva dalla società “Italtek de Colombia” a Medellin, e aveva come terminale la criminalità organizzata di Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Puglia. Nella ditta di Ivano Zintu, terminale laziale del gruppo criminale, operavano trafficanti colombiani legati a Pablo Escobar e ai cartelli della droga di Medellin, oggi suddivisi in gruppi di azionariato popolare collegati alle Farc, che ha il suo quartier generale nel sud della Colombia. Altrettanto significativa risulta l’inchiesta coordinata dalla dott.ssa Diana De Martino della Procura distrettuale della Capitale a carico di un gruppo di narco- trafficanti di Anzio, Nettuno e sud americani.

Il procedimento ha portato il 20 dicembre del 2008 alla condanna, in primo grado, tra gli altri di Fabrizio Bartolomei di Anzio alla pena di anni 14 di reclusione per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga come capo dell’associazione e Romano Malagisi alla pena di anni 6 per traffico di stupefacenti. Il gruppo criminale, secondo la sentenza, avrebbe importato dal Sud America più di 300 kg di cocaina. Particolarmente significativa, ancora, l’inchiesta Coco della magistratura spagnola che nel febbraio del 2012 ha portato all’arresto di Massimo Ludovisi che è considerato uno dei maggiori trafficanti dell’isola di Tenerife caposaldo del traffico internazionale di stupefacenti, nel marzo del 2005 nel corso dell’operazione denominata “Nexus” condotta dalla Guardia Civil iberica, era già stata sequestrata un’imbarcazione proveniente dal Sud America contenente 686 chilogrammi di cocaina; lo stesso, in Italia, nel gennaio del 2006 subiva il sequestro di un carico di oltre 264 chilogrammi di hashish celati in un furgone che trasportava ortaggi Cesare.

Le indagini hanno consentito di individuare tutti i componenti del sodalizio criminale e di incidere sull’ingente patrimonio della famiglia Ludovisi radicata tra Nettuno e Tenerife, accumulato grazie al traffico di stupefacenti. L’importanza della criminalità organizzata indigena di Anzio e Nettuno nel quadro del traffico internazionale di stupefacenti è stata confermata anche dall’inchiesta della Dda di Roma “Paquetes” del luglio del 2013. Questa inchiesta ha colpito quattro distinte organizzazioni criminali una delle quali guidata dal pregiudicato di Nettuno Franco Lasi. Il Gip, nel disporre i provvedimenti cautelari, sottolinea “la gravidanza e stabilità dei legami criminali tra l’associazione criminale capeggiata da Lasi Franco e il clan campano capeggiato dal Miele Gaetano (circostanza di rilievo ai fini della prova dell’ipotesi associativa), ma soprattutto delle capacità di Lasi nel saper diversificare, muovendosi in contesti criminali e territoriali distanti e diversi, le proprie attività delinquenziali. Nell’inchiesta sono emersi rapporti dello stesso Lasi con esponenti della criminalità organizzata campana, siciliana, calabrese, albanese e spagnola nonché stabili rapporti con organizzazioni di narcotrafficanti operative in Colombia e Venezuela. Significative indagini coordinate dalla procura di Velletri hanno portato il Gip del medesimo Tribunale ad emettere ventuno provvedimenti coercitivi

– nell’ambito delle indagini sul traffico di droga e la corruzione nel comune di Nettuno - a carico di altrettanti soggetti residenti in Nettuno e zone limitrofe. I provvedimenti, hanno interessato il pregiudicato - per reati connessi al traffico internazionale di stupefacenti - Franco D’Agapiti ed altri suoi sodali. Il Gip, Gilberto Muscolo, scrive nell’Ordinanza di Custodia Cautelare: “le numerose intercettazioni telefoniche che lasciavano trasparire chiaramente come il D’Agapiti, proprio per la forza intimidatrice che gli deriva dal suo spessore criminale [...] riusciva a condizionare l’attività politico amministrativa del comune di Nettuno”. E’ necessario ricordare che la forza d’intimidazione è uno degli elementi principali che

caratterizzano le associazioni a delinquere di stampo mafioso assieme al vincolo associativo, oltre allo stato di assoggettamento e di omertà. Nel procedimento in questione tale reato non risulta contestato, tuttavia è sintomatico che il D'Agapiti, cresciuto nella scuola degli eredi del boss siciliano Francesco Paolo Coppola, – secondo quanto sostenuto dall'Autorità giudiziaria - esercitasse tale forza d'intimidazione che è tipica delle associazioni mafiose. Anche in seguito all'indagine su D'Agapiti sarà sciolto il consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Le denunce di diverse interrogazioni parlamentari dei deputati di sinistra Carlo Leoni e Antonio Ruggia e Nicky Vendola, dell'associazione coordinamento antimafia Anzio Nettuno porteranno il prefetto di Roma Achille Serra ad insediare una commissione d'indagine che chiederà, con una relazione di 161 pagine firmata dal vice Prefetto, Silvana Riccio, e da ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e funzionari di polizia e della prefettura, lo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento mafioso. L'attività criminale residuale delle consorterie locali risulta essere, infine, l'usura e l'estorsione. Come attestano le denunce di "Sos Impresa" anche su questo territorio prevale una rilevante omertà da parte delle vittime di usura: pochissimi i reati denunciati a fronte della gravità e consistenza del fenomeno. Secondo il rapporto sull'andamento dei reati redatto dall'Osservatorio per la sicurezza e legalità della Regione Lazio nel 2012 risultano zero denunce per tutti gli anni dal 2006 al 2012. In controtendenza con i dati riferiti da diverse fonti giudiziarie, delle forze dell'ordine e della stampa secondo le quali invece risultano denunce e arresti per i delitti di usura dal 2007 al 2010.

Attentati e intimidazioni

Nel Lazio, secondo quanto riportato nella relazione della Direzione Investigativa Antimafia al parlamento, relativa al secondo semestre del 2011, si registrano dati elevati per i delitti di attentato, incendio doloso e danneggiamento a seguito di incendio. Il Lazio è la quinta regione per numero di attentati prima della Calabria e la terza per numero di incendi dolosi dopo Calabria e prima della Puglia. Nel contesto di Anzio e Nettuno da anni si registrano attentati ed intimidazioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali nonché nei confronti di esponenti politici. Nel 2010 state messi a segno a Nettuno 4 gravi intimidazioni: la notte del 21 gennaio del 2010 vengono sparati cinque colpi di pistola contro il portoncino blindato del un pub "The Mithicals", il 4 giugno del 2010 viene fatta esplodere una bomba artigianale sul cancello della villa dell'ex assessore di Nettuno Gianni Cancelli, il 1 luglio del 2010 una bomba carta danneggia l'auto di un familiare del titolare del circolo Italian Poker e infine i due colpi di fucili sparati ieri contro il palazzo a Nettuno tra via Acciarella e via Flumendosa. Nel 2012 si sono verificati i seguenti fatti: il 5 marzo sono stati sparati sette colpi di pistola contro la villa del vice sindaco di Anzio Patrizio Placidi, il 23 settembre del 2012 è stato colpito da una bomba artigianale il chiosco bar di Nettuno Tu e Jo, il 31 ottobre è andato distrutto da un grave incendio doloso lo stabilimento balneare di Nettuno Il Belvedere ascrivibile a Fernando Mancini (già vittima di una grave intimidazione) e il 31 ottobre vengono bruciate due auto vetture di proprietà di un'agente immobiliare di Anzio. Giova sottolineare che in tutti i casi sopra citati ci si trova davanti ai cosiddetti "reati spia" ovvero delitti che "segnalano" l'attività di organizzazioni criminali. Dal 1996 al 2013 secondo quanto denunciato dall'associazione "Coordinamento antimafia Anzio Nettuno" sono state compiute 65 fra attentati, intimidazioni ed incendi dolosi tra Anzio e Nettuno ai danni di commercianti (48), esponenti politici (12) e pregiudicati o soggetti a loro vicini. Di fronte a questa serie impressionante di attentati ed intimidazioni anche a commercianti ed operatori economici non vi è stata mai alcuna reazione delle associazioni di categoria i tempi della rivolta contro i taglieggiatori degli anni '80 sembrano essere molto lontani.

L'area dei Castelli Romani

La realtà geografica dei Castelli Romani subisce le influenze delle organizzazioni mafiose radicate nel litorale laziale e nell'area di Roma. In particolare, tra Grottaferrata e Albano si registra una significativa presenza del clan dei Casamonica. Il 29 maggio 2011 Cecchina di Albano venivano assassinati Fabio Giorgi e Rabii Baridi e feriti Paolo Paglioni e Marco Paglia. "Le circostanze e le modalità del grave fatto di sangue, il contesto in cui esso è maturato, la natura dei rapporti che intercorrevano fra i soggetti coinvolti inducono a ritenere che il tutto sia avvenuto nell'ambito criminale della compravendita di droga e vada riferito a contrasti legati all'attività di spaccio.

Nel contempo si rileva la presenza di soggetti ascrivibili al clan Molè della 'ndrangheta residenti a Rocca Piora, di elementi della 'ndrangheta organici al clan Mazzagatti di Oppido Mamertina sono da anni residenti ad Ariccia e Genzano. In riferimento alla presenza della 'ndrangheta, sul fronte economico, è opportuno ricordare il sequestro di una struttura alberghiera sita in Monte Porzio Catone appartenente al clan dei Molè: "L'albergo, ubicato in Monte Porzio Catone (RM) via Frascati n.49, è un'azienda costituita da due rami operanti rispettivamente nel settore della ristorazione e nel settore della ricettività alberghiera, con immobili, impianti, beni e attrezzature di rilevante valore. La struttura risale al XVI secolo ed offre servizi comprendenti due sale riunioni, piscina esterna, parco giochi, centro relax-fitness, con zona termale interna e 97 camere.

E' opportuno segnalare due gravi intimidazioni: una ai danni di un ristorante di Castel Gandolfo colpito da una raffica di proiettili, avvenuta nel maggio del 2014, l'altra il 29 giugno 2014 a Lariano contro diversi mezzi per la raccolta dei rifiuti riconducibili alle cooperative amministrate da Salvatore Buzzi, coinvolto nell'inchiesta "Mafia Capitale" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma.

La città di Ardea

“Coppola, intanto, fin dal 14 febbraio 1952, si era trasferito da Partinico a Pomezia, in provincia di Roma, dove in seguito ha sempre mantenuto la propria residenza. In questi venti anni, egli ha accumulato una vera e propria fortuna. Tra l’altro, ha acquistato a Tor S. Lorenzo di Ardea un fondo dell’estensione di circa cinquanta ettari, che ha in buona parte adibito a vigneto, e sul quale ha costruito una villa, una casa colonica, vari magazzini, una stalla. A Pomezia poi ha comprato un’area edificabile e ottenuto la licenza per la costruzione di numerosi fabbricati. Sempre nello stesso periodo, ha acquistato due orti irrigui a Partinico, dove anche la moglie e la figlia sono diventate proprietarie di numerosi immobili, rustici e urbani. egli ebbe frequenti e intensi rapporti da una parte con alcuni amministratori e funzionari dei Comuni di Pomezia e di Ardea, appunto per ottenere favorevoli interventi in ordine a suoi interessi patrimoniali e dall’altra corrispondenti dell’Amministrazione provinciale per quanto si riferisce all’esecuzione di opere pubbliche sui terreni di sua proprietà; ed è significative che l’Autorità giudiziaria di Roma abbia iniziato un procedimento penale per interesse privato in atti d’ufficio, riguardo ai favoritismi che hanno permesso a Coppola di arricchirsi e di accrescere le sue proprietà.

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1972 descriveva con queste parole la presenza ad Ardea dagli anni cinquanta del boss mafioso Frank Coppola e tutto il reticolo di rapporti con diversi esponenti della pubblica amministrazione. La stessa Commissione nel 1991 confermerà l’operatività di Ardea di associazioni di tipo mafioso, preoccupanti aggregazioni di malavita locale e elementi della camorra e della mafia si sviluppano nei comuni di Anzio, Nettuno, Tor San Lorenzo e Aprilia. Operano tuttora, in tali località, le strutture criminali costituite molti anni fa da Francesco Paolo Coppola. E’ il 22 febbraio 2006 quando il prefetto di Roma, Achille Serra, nomina una Commissione d’Accesso in seno al consiglio comunale di Ardea, al fine di verificare eventuali condizionamenti dell’ente da parte della criminalità organizzata²¹⁹. “La Commissione conclude la sua attività, evidenziando “una grande vulnerabilità

dell'amministrazione locale nei settori di maggiore rilievo e la presenza sul territorio di soggetti contigui alla criminalità organizzata, ma non accertava il condizionamento dell'ente locale da parte di tali elementi²²⁰". In questo contesto molteplici indagini della procura distrettuale di Roma e Reggio Calabria hanno evidenziato l'inserimento sul territorio di Ardea di esponenti della 'ndrangheta ascrivibili ai clan Gallico, Gallace, Alvaro e Molè. Diversi sono stati i provvedimenti cautelari e le misure di prevenzione patrimoniale che hanno colpito soggetti attivi in Ardea. Di particolare interesse risulta quanto emerso nell'ambito delle indagini per il duplice omicidio di Cecchina, frazione di Albano: "Intorno alle 22.25 del 29.5.20 presso l'abitazione di Marco Paglia, via Colle Nasone 150. Vi è una sparatoria, all'esito della quale Paglia e Paglioni Paolo risultano gravemente feriti, mentre Giorgi Fabio e il marocchino Baridi Rabii perdono la vita qu sto delitto è infatti stato eseguito da soggetti operanti in Ardea e contigui ad ambienti della criminalità mafiosa catanese.

In relazione alla presenza di esponenti della criminalità organizzata calabrese si segnala quanto emerso nei provvedimenti di prevenzione personale a carico di Antonio Frisina e Marcello Fondacaro soggetti, rispettivamente, riconducibili al clan Gallico di Palmi e al clan Molè di Gioia Tauro. Inoltre: "E' stato accertato con costanti e specifici servizi come la permanenza abituale del Gallace Bruno nelle località del litorale pontino (territorio compreso tra Anzio-Nettuno ed Ardea) che, per effetto della presenza massiva e ramificata di numerose famiglie appartenenti al medesimo 'locale' costituito da diverse 'ndrine, garantisca una sorta d'immunità e tranquillità "ambientale" per la gestione degli affari illeciti . Di particolare interesse anche quanto emerso nell'ambito delle indagini su un traffico di droga gestito sulla piazza di S.Basilio laddove, nell'ambito dell'inchiesta, è emerso un canale di rifornimento di droga in Ardea riferibile al clan Alvaro. In questo contesto territoriale da molti anni si registrano molteplici attentati ed intimidazioni ai danni di amministratori locali, giornalisti ed ex appartenenti alle forze dell'ordine: tra il 2009 e il 2010 sono state compiute numerose intimidazioni ai danni dei consiglieri del PdL Franco Marcucci e Nicola Tedesco. In particolare, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre del 2012 un grave incendio distruggeva l'ufficio tecnico comunale; il 10 luglio 2013 la vettura del giornalista Luigi Centore di Ardea subiva un grave incendio doloso (si tratta del secondo episodio intimidatorio nei confronti di Centore), secondo quanto apparso dalla stampa, nelle settimane precedenti, venivano incendiate le auto del sindaco di Ardea, Luca Fiori e del consigliere del PdL, Marcucci; la notte del 15 luglio 2013, due autovetture appartenenti a consanguinei del giornalista Luigi Centore sono state oggetto di incendi dolo- si da parte di ignoti; nell'ottobre del 2013 veniva colpita da un nuovo attentato incendiario l'auto del presidente del consiglio comunale di Ardea e l'auto dell'ex comandante della stazione dell'Arma di Tor San Lorenzo, Giustini; nel dicembre del 2013 il consigliere del Pd Abate riceveva una lettera minatoria che lo invitava a dimettersi; nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 2014 si è verificato un nuovo atto incendiario ai danni dell'automobile del consigliere Franco Marcucci, il 14 febbraio del 2014 ignoti appiccano le fiamme al bar del consigliere Fabrizio Acquarelli, l'incen- dio, subito spento, provoca lievi danni; il 12 marzo del 2014 vie- ne bruciata la vettura dell'assessore Petricca di Ardea; il 18 aprile del 2014 una vettura cercava di investire il consigliere comunale Luca Fanco; il 24 luglio veniva appiccato un incendio alla vettura del sindaco di Ardea ed infine, nella notte dell'11 agosto ignoti abbandonavano una testa di maiale nei pressi dell'abitazione del sindaco sopra indicato.

I clan a Pomezia

“Nel comune di Pomezia, costituito 50 anni fa da gruppi etnici di diversa estrazione attorno agli insediamenti industriali, che ne hanno determinato il rapido sviluppo economico, vi è stato l’inserimento di elementi dediti ad attività criminose. La struttura pubblica non è rimasta immune da contaminazioni e gli amministratori locali sono stati oggetto di frequenti inchieste giudiziarie. L’infiltrazione mafiosa nel tessuto sociale, economico e politico di Pomezia inizia nel lontano 1952 quando il boss di Cosa nostra Francesco Paolo Coppola si trasferisce a Pomezia con il suo gruppo criminale ed esporta il modello mafioso in quell’area. Scriveva la Commissione Parlamentare Antimafia nel 1972: “il comitato ha sviluppato l’indagine sull’attività di Coppola ed ha accertato che egli aveva frequenti ed intensi rapporti con alcuni amministratori e funzionari dei comuni di Pomezia ed Ardea e ciò al fine di ottenerne favorevoli interventi in ordine ai suoi molteplici interessi in iniziative edilizie avviate in terreni di sua proprietà siti nella zona; analoghi rapporti Frank Coppola aveva con amministratori e funzionari dell’amministrazione provinciale per quanto si riferisce alla esecuzione di opere pubbliche interessanti le sue proprietà . Altrettanto severo è il giudizio della Commissione Antimafia sugli amministratori del comune laziale nel 1991: “Non è apparsa sufficiente, tra gli amministratori del Comune - in un centro di antico insediamento mafioso (il clan di Frank Coppola) - la sensibilità per le caratteristiche che assume in quel contesto il fenomeno criminale. Se da una parte è comprensibile il rifiuto di una stigmatizzazione della città, dall’altro sono ben tangibili i dati di un perdurare delle radici. A esempio la USL territoriale (RM33) è stata commissariata per due anni e alcuni ex amministratori (Puggioni e Caponetti) sono stati sospettati di connivenze con esponenti mafiosi. Tra le questioni più spinose c’è il rilascio dei pareri dell’autorità sanitaria sulle concessioni edilizie. Da due anni si svolgono indagini dell’Alto commissario Antimafia (ancora non concluse). Quanto alla situazione amministrativa c’è da segnalare che - oggi, come ai tempi di Coppola - le

concessioni edilizie vengono rilasciate dal comune senza lo strumento urbanistico. Il collegio dei revisori dei conti - così come previsto dalla citata legge n. 142 del 1990 - non funziona. Tra gli elementi pervenuti:

1. la variante al PRG approvata il 12-13 dicembre del 1990 (riguarda complessivamente 300 ettari del territorio di Pomezia) non è stata ancora inviata alla Regione: nelle more si rilasciano concessioni edilizie per migliaia di metri cubi nelle zone incluse nella variante;

2. tre componenti della giunta sono inquisiti per associazione a delinquere. Uno di essi è stato condannato per violazione della legge elettorale;

3. con tre voti favorevoli e sei astensioni la giunta ha espresso parere favorevole per la concessione della "lottizzazione Coppola": 120.836 metri cubi contro i 35.600 ammessi dal Piano Regolatore Generale. Lo rileva la Vigilanza urbanistica regionale in una nota (protocollo 034716 del 16 novembre 1985). Una richiesta ulteriore è

stata approvata in cinque giorni;

4. approvato il ripianamento dei debiti fuori bilancio

(delibera consiliare del 15 luglio 1991) ammontanti a oltre sei miliardi (alla data del 12 giugno 1991);

5. il piano pluriennale di attuazione del Piano Regolatore Generale (n. 70 del 12 luglio 1991) non rispetta l'articolo 70 del Regio Decreto n. 148 del 1915, ma è stato ugualmente pubblicato il 24 luglio 1991 senza il nulla osta del Corego. L'accentuata instabilità è documentata dal fatto che sono state interrotte anticipatamente tutte le legislature comunali degli ultimi venti anni.

Tra il 1990 e il 1991 sono numerosi gli attentati e le intimidazioni contro esponenti della pubblica amministrazione e persino contro la stazione dell'Arma dei carabinieri di Torvaianica: il 12 dicembre 1990 vengono lanciate due molotov contro gli uffici dell'assessore comunale alle finanze, il 6 luglio del 1991 viene distrutta da un incendio doloso l'auto del consigliere dc Salvatore La Manna e l'8 luglio una bomba esplose davanti alla stazione dei carabinieri di Torvaianica. Nei primi anni '90 opera a Pomezia e a Roma una agguerrita consorteria guidata da pregiudicati siciliani, calabresi e laziali²²⁸. L'associazione compie persino un attentato contro la stazione dei carabinieri di Torvaianica (avvenuto l'8 maggio del 1991 per mezzo di un ordigno esplosivo). "Un permanente vincolo associativo è stato fissato dagli imputati la cui nascita e la cui evoluzione nel tempo consentono di ritenere realizzata, inizialmente, l'ipotesi di associazione a delinquere tradizionale e, successivamente all'entrata in vigore della nuova norma, l'ipotesi speciale dell'associazione a delinquere di tipo mafioso di tipo mafioso. Questo clan si rese colpevole anche di omicidi con il metodo della lupara bianca, tra Pomezia e Roma. Vittime della lupara bianca furono Sandro Quadri- ni e Carlo D'Andrea. Sandro Quadrini trentenne venne rinvenuto nel pomeriggio del 10 luglio del 1991, in località Campo Iemini, a bordo della sua Fiat 126 colpito da tre colpi di pistola alla testa²³⁰. Il giorno 18 febbraio del 1991 i carabinieri rinvenivano, in località Decima (Roma), la carcassa di un'autovettura Fiat Uno quasi completamente distrutta dalle fiamme. All'interno rinvenivano il corpo carbonizzato di un uomo, che sarebbe stato successivamente identificato in quello di Carlo D'Andrea.

La corte d'Assise di Roma nella sentenza che condannava i colpevoli di questi delitti stigmatizzava i rapporti tra l'ex sindaco democristiano pometino Pietro Angelotto e Sandro Quadrini: "Angelotto, per un verso nella sua qualità di politico, si era adoperato per trovare un lavoro a Quadrini, un ragazzo male indirizzato, per un altro verso aveva palesato a Quadrini la sua preoccupazione per l'incendio

dell'autovettura subita da un suo collega di partito. Circa il senso della frequentazione quanto meno anomala, Angelotto l'ha spiegata con la disponibilità manifestata da Quadrini e da altri ragazzi nel fornire un appoggio alla sua campagna elettorale nel 1988.[..]Resta accertato, peraltro, che un esponente politico di rilievo nel panorama politico a sud di Roma intratteneva proficue relazioni di scambio con un personaggio che si muoveva decisamente all'interno di uno scenario malavitoso. A Torvaianica, secondo quanto stabilito da sentenze passate in giudicato, Cosa nostra avrebbe avuto rilevanti appoggi logistici da gruppi criminali di narcotrafficienti legati a cosa nostra guidati da Emanuele Di Natale, nonché da soggetti contigui che garantirono abitazioni sicure per lo svolgimento di riunioni operative, come ha confermato anche recentemente il collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza. L'11 novembre del 2000 scatta l'operazione "Bigne" 12 arresti per associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni nell'area compresa tra Pomezia e Ardea. La banda guidata dal pregiudicato Armando Martinelli (paralizzato dal 1977 dopo uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine) impone con il terrore il pizzo tra i commercianti. La tecnica è quella di lasciare prima una bottiglia incendiaria davanti all'esercizio commerciale, preso di mira, e poi telefonare per la richiesta di denaro. Chi non paga subisce attentati. L'indagine coordinata dalla Dda di Roma, nella persona del sostituto procuratore Diana De Martino, giunge a quel livello di legami malavita – politica che la commissione antimafia nove anni prima aveva denunciato. "Nell'ambito di un altro procedimento, relativo ai delitti di estorsione aggravata, rapina ed associazione a delinquere [...] veniva autorizzata dal Gip l'intercettazione delle conversazioni avvenute all'interno dell'autovettura Golf di proprietà di Armando Martinelli. Dall'ascolto delle conversazioni intercettate emergeva come nella zona di Pomezia, Torvaianica e Ardea fossero state commesse una serie di estorsioni in danno di esercizi commerciali e di rapine in danno di istituti bancari riconducibili al gruppo facente capo, per l'appunto a Martinelli. L'ascolto delle conversazioni che il Martinelli ebbe con i suoi associati, nel corso dell'attività tecnica di intercettazione [...] evidenzia l'esistenza di allarmanti rapporti tra lo stesso ed alcuni amministratori locali e, comunque un forte inserimento nell'ambiente affaristico – politico di Pomezia .

La presenza di un'agguerrita consorteria criminale tra Torvaianica e Ardea ascrivibile alla cosa nostra catanese in contatto e stretta collaborazione con la famiglia romana dei Nicoletti è a testata da numerose indagini e sentenze passate in giudicato che hanno riguardato la commissione dei delitti di omicidio, estorsione ed usura. Di particolare interesse è quanto emerso nelle attività di indagine del centro operativo Dia di Roma sulle attività del clan camorristico Zaza in Pomezia ove l'attività investigativa ha permesso il sequestro di due alberghi usati come base per le attività illegalità della consorteria criminale: il G hotel e il Jolly hotel. Nel 2014 nella cittadina in oggetto sono stati commessi i seguenti gravi delitti: l'11 gennaio è stato gambizzato un imprenditore, 13 agosto è stato gravemente ferito un pregiudicato (che in seguito alle ferite morirà dopo pochi mesi) il 23 agosto viene poi gambizzato un pregiudicato di origine napoletana. In tale contesto, appare opportuno segnalare due gravi attentati ad attività commerciali relative alle scommesse legali: il 13 febbraio ignoti incendiava la serranda di una sala slot e il 15 febbraio contro una diversa agenzia di scommesse venivano esplosivi vari colpi di pistola.

Mafie a Latina e provincia

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1994 già segnalava la presenza di gruppi camorristici nella provincia di Latina. Nel testo si legge: “Nel volgere di due anni da quella relazione la cronaca segnala due vicende che appaiono a prima vista non particolarmente eclatanti ma sono invece emblematiche sul versante l’uno del rischio militare e addirittura stragista legato all’attività della criminalità organizzata nel Lazio, l’altro sul versante delle sue infiltrazioni nel tessuto economico. A dicembre del ‘96 i carabinieri trovano un lancia missile fabbricato nell’Est europeo, in un podere abbandonato ai confini con la Campania, vicino Formia, nelle campagne di Santi Cosma e Damiano. Il lanciamissili monouso anticarro, avvolto nella plastica e privo del razzo, non doveva essere usato per l’assalto ad un furgone blindato perché la sua potenza avrebbe distrutto sia il furgone sia il carico. I carabinieri pensano ad un uso per una azione della camorra: pochi mesi prima hanno arrestato una decina di persone per associazione mafiosa e latitanti importanti come Antonio Moccia, che aveva a Formia tra i fiancheggiatori il preside di una scuola privata e a Gaeta, Antonio Diana. Il ‘96 segna anche un altro dato importante e riguarda l’azione di infiltrazione nel mercato ortofrutticolo di Fondi e di ogni attività ad esso legata. Si registrano minacce quasi contemporaneamente all’attribuzione di nuovi finanziamenti pubblici (76 miliardi delle vecchie lire) e gli investigatori cominciano ad avvertire sempre più forte la presenza del clan camorristico di Casalesi. Si mobilitano gli uomini della polizia di Stato e scende in campo anche la Criminalpol guidata allora dal dottor Nicola Cavaliere. Altre attività investigative vengono compiute dai carabinieri. I militari del colonnello Tomasone nel giro di pochi mesi ritrovano 40 chilogrammi di esplosivo tra Latina, Fondi e Sabaudia. Nella zona di Fondi avevano già dovuto fare i conti con una serie di estorsioni ai danni di una società di supermercati allo scopo non già di ottenere tangenti ma di impedire che aprisse dei punti vendita nel casertano. Un insieme di segnali inquietanti che non doveva meravigliare se è vero che delle infiltrazioni

camorristiche da Formia fino ad Aprilia si era già interessata nel '91 la Commissione parlamentare antimafia allora presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte. In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani «Iovine», «Schiavone» e «La Torre», che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il «pizzo» ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

La criminalità presente nella provincia di Latina - come evidenziato nei lavori della Commissione Parlamentare Antimafia - ha caratteristiche simili a quelle delle mafie del sud Italia. In particolare, ricalca il modus operandi della camorra, per quel che riguarda le infiltrazioni nel tessuto socio-economico. Come spiegano nella relazione: "Nella zona si sono insediate organizzazioni criminali camorriste casertane dedite, particolarmente, all'usura, alle rapine, alle estorsioni ed al riciclaggio dei proventi delittuosi. E' stato segnalato che intorno al Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF) ruotano gli interessi dei gruppi criminali presenti sul territorio nonché l'alta frequenza della costituzione e successiva estinzione di società finanziarie, di distribuzione alimentare e di abbigliamento e dell'apertura di supermercati con capitali di dubbia provenienza. Si deve sottolineare inoltre che a Latina opera una criminalità organizzata locale di elevata pericolosità e capacità criminale, che si è a volte manifestata in scontri violenti e che è dedita all'usura, alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Incendi e attentati si sono susseguiti, senza sosta, negli ultimi decenni. A tale proposito, va citato il tentato omicidio avvenuto il 3 marzo del 2001 a danno dell'imprenditore Nicola Salzillo, che aveva in appalto alcuni lavori per conto del Comune. "Si è trattato di un ferimento avvenuto nel comune di Minturno in pieno giorno e con modalità camorriste. Dopo il ferimento l'imprenditore si è ritirato dalla partecipazione ad alcune gare d'appalto e ha sospeso la sua attività negli appalti e nei subappalti già assegnatigli. Le investigazioni hanno ricondotto tale episodio a contrasti insorti nella spartizione degli appalti nel sud pontino tra il clan Bardellino e il clan dei Casalesi. Dimostrativi di infiltrazioni camorriste sono anche alcuni attentati avvenuti a Sezze a danno di Umberto Marchionne, imprenditore edile, seguiti da una lettera di minaccia firmata con la sigla «Nuova Criminalità organizzata Agro- Pontino». Dopo tale lettera sono giunte a Marchionne alcune telefonate estorsive effettuate da interlocutori con accento campano.

C'è un filo rosso che lega gli attentati al contemporaneo arrivo dei finanziamenti pubblici relativi agli appalti concernenti il porto di Gaeta ed il territorio del comune di Latina. Come si legge nella relazione: "Particolarmente preoccupante il grave atto intimidatorio avvenuto in data 23.08.2004 a Formia, con l'esplosione di un ordigno che danneggiava la residenza di Giuseppe Simeone, Capo di Gabinetto presso la presidenza della Provincia di Latina, consulente del presidente del Consiglio regionale e Consigliere comunale di Formia. Nel sud - pontino, in particolare a Fondi, Formia, Terracina e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi, dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. Sono in gran parte attività che si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome, dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliare e commerciale. Particolarmente preoccupanti sono le evidenze relative ad accertati rapporti tra amministratori locali ed elementi appartenenti ai citati gruppi criminali.

Le presenze delle organizzazioni criminali nel capoluogo pontino

Giova preliminarmente rilevare che l'organizzazione dominante nel capoluogo di Latina risulta la famiglia Ciarelli – Di Silvio residuale risulta la cellula della famiglia Baldascini collegata con il clan dei casalesi.

Il clan Ciarelli di Silvio

Il 9 luglio 2003, in località Capoportiere, sul lungomare di Latina, veniva fatta saltare in aria, con un ordigno, l'autovettura a bordo della quale si trovava il pregiudicato Ferdinando Di Silvio, membro della famiglia criminale omonima. Il funerale di Di Silvio si svolgeva con grande sfarzo: il feretro veniva trasportato da un carro funebre trainato da sei cavalli. L'ombra di questo delitto irrisolto emerge con prepotenza nel contesto della criminalità organizzata del capoluogo pontino.

La mattina del 25 gennaio del 2010 Carmine Ciarelli, di 48 anni pregiudicato a capo dell'omonimo clan romanziale dedito all'usura, viene ferito gravemente con 7 colpi di pistola da due sicari in moto. Lo stesso giorno, in serata, Massimiliano Moro, anche lui pregiudicato, viene ucciso nel suo appartamento con due colpi di pistola. Passano 24 ore e Fabio Buonamano, anche lui soggetto appartenente alla malavita locale, viene trovato ucciso da colpi d'arma da fuoco in una zona periferica di Latina. "Emerge chiaramente l'esistenza di una guerra in corso con Mario Nardone, noto pluripregiudicato di Latina e capo di una fazione opposta a quella dei Ciarelli e dei Di Silvio finalizzata al controllo del territorio di Latina. La guerra si conclude con la supremazia del clan nomade stanziale dei Ciarelli Di Silvio, legato da rapporti parentali con il clan di Roma dei Casamonica e l'omonimo clan Ciarelli radicato nella città di Pescara. Dalla sentenza: "E'

emerso che storicamente la famiglia Ciarelli, ha operato per lungo tempo nel settore dell'usura e delle estorsioni per lungo tempo e con una struttura familiare. [...]L'esercizio dell'attività di usura in maniera continuativa trova conferma anche nella lettera scritta di pugno dall'imputato Carmine Ciarelli ove lo stesso dichiarava spontaneamente di esercitare da trent'anni l'attività di usura e che "la gente che sente il mio nome mi temono. Il clima d'intimidazione derivante dall'associazione delinquere Ciarelli Di Silvio e la caratura criminale del clan in oggetto è tale che numerose parti offese di reati che vanno dall'usura, all'estorsione e al tentato omicidio, sono succubi di un clima di assoggettamento e si rifiutano di collaborare con la giustizia, spesso sminuendo la portata di fatti criminali. Persino nello stato di detenzione esercitano la loro attività criminale, inducendo uno stato di soggezione nei confronti degli altri detenuti.

In relazione alla caratura criminale è opportuno rilevare che si tratta dell'unica struttura autoctona ad aver respinto i tentativi di penetrazione del clan dei casalesi: "nel maggio 1996 Carmine Ciarelli e Antonio Ciarelli (personaggi conosciuti nella provincia di Latina per il loro spessore criminale) avevano denunciato Ettore Mendico insieme ad altro soggetto, che armati di pistola e mitraglietta avevano intimato loro, di pagare 50 milioni al mese ai casalesi tramite gli amici di Casal di Principe che stavano a Latina, (individuandoli i militari in Matteo e Mario Baldascini), da consegnare in 48 ore, pena la uccisione di un figlio al giorno. [...] il fatto aveva destato allarme nella PG di Latina, in quanto era davvero inconsueta una richiesta estorsiva a soggetti che erano al contrario abituati a farne.

Il radicamento delle organizzazioni mafiose a Latina definitiva, scaturita da un procedimento istruito dalla Dda di Roma - sostituto procuratore Diana De Martino - relativo all'attività di una costola del clan dei casalesi operativo tra Castelforte, SS. Cosma e Damiano, Formia e Minturno. Come scritto negli atti: "Emerge certamente l'esistenza di un gruppo criminale a Castelforte, autonomo, sebbene legato "clan dei casalesi", attraverso Beneduce Alberto e Michele Zagaria, reso certamente molto appetibile, dall'essere insediato nel territorio del basso Lazio, e quindi da avvicinare al fine di insinuarsi nella realtà economica ed affermare la piena egemonia sul territorio, utilizzando la rete dei rap- porti già instaurati dal gruppo. Il gruppo risultava composto al vertice da Orlandino Riccardi, imprenditore e gestore di un'attività di movimento terra, la " mente del gruppo", Ettore Mendico il braccio armato del gruppo, e poi da Antinozzi Antonio il killer del gruppo, Luigi Pandolfi, Buonamano Domenico e Peppe Viccaro, che insieme assicuravano l'affermazione della supremazia del gruppo sul territorio. Il "gruppo Mendico", diveniva così una vera e propria organizzazione imprenditoriale – camorristica che monopolizzava il mercato e intimidiva la concorrenza. Nel processo "Anni '90" il collaboratore di giustizia fra i più importanti del clan dei Casalesi, Dario De Simone, ha dato un contributo fondamentale per comprendere il ruolo del clan Mendico. L'ex boss, un tempo ai vertici dell'organizzazione criminale dopo la morte di Antonio Bardellino, ha ricostruito la mappa dei clan che hanno dominato il confine laziale campano. Nel suo racconto, De Simone ha parlato di scambi di armi e di soldi tra lui e Venanzio Tripodo, detto "o' calabrese" e fratello di Carmelo Giovanni, quest'ultimo coinvolto nel caso Fondi. De Simone parlava di legami strategici tra 'ndrangheta e casalesi.

Al processo depongono decine di imprenditori locali e qualche politico vittime del clan. Quasi tutti non ricordano le minacce, le percosse e gli attentati ai cantieri. Al processo si "vive un forte clima di omertà". La realtà di Castelforte è stata recentemente interessata da due gravissimi attentati nei confronti dell'amministratore della ditta CSA che svolge numerosi servizi ambientali in molti comuni della provincia pontina: il 1 settembre del 2014 il portone della casa dell'amministratore dell'azienda sopra citata veniva colpito da due colpi di pistola; il 17 ottobre ignoti sparavano nuovamente contro la stessa abitazione.

La relazione della Direzione Nazionale Anti- mafia nel 2013 sottolineava come “nei territori del basso Lazio, si sono verificati numerosi episodi di intimidazione, consistiti in incendi di esercizi commerciali o di macchinari, danneggiamenti di veicoli, esplosioni di colpi di arma da fuoco contro le serrande di locali e negozi. Si è parallelamente riscontrata una diffusa omertà e una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti”. “Bisogna altresì registrare sul territorio di Latina numerosi episodi intimidatori quali la esplosione di ordigni, colpi di arma da fuoco e altri attentati incendiari nei confronti di esercizi commerciali, automobili ed immobili. Tali episodi rappresentano chiaramente dei segnali intimidatori provocati dall’infiltrazione nella società civile della criminalità organizzata. Gli episodi di intimidazioni si ripetono con, preoccupante, cadenza ai danni di aziende commerciali, autovetture di imprenditori e mezzi di lavoro con particolare intensità nelle città di Latina, Aprilia, Terracina, Sabaudia, Priverno, Formia, Fondi. E’ opportuno sottolineare che sia sentenze passate in giudicato²⁵⁸ sia indagini delle Dda di Napoli hanno sottolineato la presenza di attività connesse al racket camorristico nel basso Lazio.

Particolarmente significativa, inoltre, la sentenza Damasco 2 contro il clan Tripodo Trani anch’essa definitiva ex associazione a delinquere di tipo mafioso operativa in Fondi. Nel documento si legge: “l’associazione esaminata presenta sicuramente connotati di mafiosità in considerazione della sua stabile e perdurante operatività con metodi intimidatori, sin dai primi anni ’90, in un territorio come quello di Fondi, in passato estraneo, per collocazione geografica, a vicende di criminalità organizzata e per questo più fragile ed esposto ad interventi e forzature esterne che, per il loro carattere infiltrante, hanno assunto con il tempo sempre maggiore caratura ed efficacia, con la finalità di commettere una serie indeterminata di delitti (traffico di droga, armi, usura ed estorsioni) e di acquisire il controllo di interi settori di attività economiche anche grazie all’appoggio di fiancheggiatori esterni. Il clan Tripodo Trani è il risultato di un’evoluzione storica del gruppo fisicamente riferibile a Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo figli di Domenico Tripodo e a Trani Aldo in qualità di capi promotori l’attività investigativa messa in atto dal personale del centro Dia di Roma consentiva di inquadrare il contesto criminale in cui si muoveva Tripodo Venanzio ed i suoi collegamenti con altre famiglie mafiose. L’attività intercettiva ed i servizi di OCP, facevano emergere l’imponente attività di Tripodo Antonino Venanzio all’interno del Mof di Fondi per cui venivano attivate ulteriori investigazioni che unitamente alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, portavano alla rivisitazione e riapertura delle indagini per il reato di cui all’art. 416 bis c.p. a carico degli odierni imputati. Sulla status criminale di Tripodo è significativo quanto riportato dai giudici di Latina nella sentenza di condanna: “La conoscenza qualificata delle origini dei Tripodo e del contesto criminale ‘ndranghetista in cui si collocava Don Mico Tripodo, padre degli odierni imputati, riferita in maniera univoca dai collaboratori di giustizia Schiavone Carmine e De Simone Dario (sentiti rispettivamente all’udienza del 24/2/2011 e 1°/3/2011) e dai verbalizzanti Maresciallo Di Antonio e Capitano D’Angelantonio (Carabinieri appartenenti al ROS servizio centrale Il Reparto Investigativo), lungi dall’apparire irrilevante, ha contribuito a svelare uno dei dati salienti per l’individuazione del metodo mafioso che, come sopra detto, poggia anche sulla fama criminale passata ed è tale da porre i terzi in una condizione di assoggettamento e di omertà rispetto a chi, agendo per conto dell’associazione, viene temuto indipendentemente dagli atti di intimidazione da lui eventualmente posti in essere. I testi citati hanno ripetutamente evocato la personalità di Domenico Tripodo, padre di Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo, utile per definire la matrice mafiosa del gruppo dato che questi era stato il capo carismatico di una tra le più potenti organizzazioni mafiose operanti in Calabria contrappostasi, a seguito di contrasti interni, alla famiglia De Stefano. Stabilitasi in Fondi la famiglia Tripodo ivi mette radici e il dato è significativo sol che si consideri che Fondi è un piccolo centro, i cui abitanti fino a quel momento (anni ’70/’80), non erano in alcun modo abituati alla presenza di soggetti come i Tripodo, che non solo si portavano dietro un’eccezionale fama criminale, ma

operavano in modo tale da intimidire in modo naturale chiunque avesse dovuto confrontarsi con loro utilizzando per primi un metodo ancora ignoto ed incontrastato in quel contesto territoriale. Si costituiva, così un sodalizio di tipo mafioso che si sviluppava in Fondi a partire dagli anni '90 e che mantenendo inalterato, anche grazie a legami di carattere familiare, il suo nucleo essenziale, si rendeva riconoscibile e temibile all'esterno. [...] I giudici di Latina spiegano le ragioni della "fuga" del clan dalla terra d'origine: "Domenico Tripodo abbandonava la zona di sua influenza per stabilirsi in territorio di Fondi, tuttavia la guerra tra le due contrapposte fazioni non cessava, infatti Tripodo Domenico, detenuto presso il carcere di Poggioreale, nel 1976 veniva ucciso all'interno del carcere, su ordine dei De Stefano, da tale Effice Salvatore appartenente al gruppo a loro vicino. Questa organizzazione criminale ha monopolizzato il MOF, almeno fino al 2008 intrattenendo rapporti con esponenti apicali del comune di Fondi²⁶⁴. Giova rilevare che una diversa e significativa inchiesta della Dda di Napoli ha individuato, pesanti, condizionamenti sul Mof: "l'attività di indagine consentiva di ricostruire l'imponente attività di condizionamento delle attività commerciali connesse alla commercializzazione dei prodotti agro-alimentari ed al loro trasporto "su gomma" da e per i principali mercati del centro e sud Italia realizzata nell'arco di quasi un decennio da Pagano Costantino mediante la società di autotrasporti "La Paganese Trasporti & c. s.n.c." quale referente dell'organizzazione criminale denominata "Clan dei Casalesi", ed in particolare di Schiavone Francesco alias "Cicciariello" e di suo nipote Del Vecchio Carlo, oltre che l'appartenenza del Pagano e dei suoi collaboratori a tale organizzazione criminale. Dato incontrovertibile appariva la riferibilità a diverse organizzazioni criminose di alcune ditte di autotrasporto di ortofrutta ed il loro operare in costante violazione delle regole di libera concorrenza, venendo impedito agli altri trasportatori di "caricare" all'interno dei mercati controllati in assenza della autorizzazione dei referenti locali e del pagamento di una "provvigione", ed ai commercianti del settore di scegliere la agenzia di trasporti in base a criteri di efficienza e qualità del servizio prestato.

Un controllo che riguardava tutta la filiera del mercato ortofrutticolo: "La straordinaria dimensione del controllo esercitato dal braccio imprenditoriale del clan dei casalesi nel settore dei trasporti su gomma da e per i mercati ortofrutticoli del centro-sud Italia, la rilevanza della affermazione monopolistica, e la metodologia mafiosa attuata per conseguirla e conservarla nel tempo, emergono con chiarezza nella conversazione di cui al nr. 3865 registrata il 19 febbraio 2007 in occasione della quale Pagano Costantino, sottolineando la scomodità del suo ruolo di capo dell'organizzazione, rappresentava al sodale Costa Gianluca le problematiche derivanti dalla gestione di un territorio così vasto, ricompreso di fatto tra l'avversano e l'area capitolina. Pagano evidenziava che la strategia intimidatoria ed armata era stata essenziale per l'affermazione del predominio della ditta nei mercati ortofrutticoli e paragonava la propria posizione di assoluto dominio nel settore con quella di altre ditte importanti ma limitate territorialmente nella loro espansione affaristica dalla esistenza di organizzazioni concorrenti, citando l'esempio siciliano ed in particolare il mercato gelese dove la criminalità organizzata aveva un controllo ben più circoscritto e frammentato. L'impianto accusatorio ha ricevuto importanti conferme dalle sentenze emesse in primo grado dal gup di Napoli Antonio Cairo e dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Di particolare rilevanza risulta, inoltre, l'organizzazione criminale dedicata al narcotraffico guidata dai fratelli Zizzo di Fondi "Zizzo Carlo, alias "Englisc" e Zizzo Alfiero alias "Gualtieri", rappresentano il vertice della struttura criminale. Hanno gestito, ed emerge dalle indagini che ancora gestiscono, buona parte del mercato degli stupefacenti di Fondi e Terracina. La loro struttura rappresenta uno dei maggiori punti di riferimento di numerosi spacciatori di cocaina e hashish operanti nei comuni di Fondi e Terracina. I fratelli Zizzo sono capi di un sodalizio criminale dedito allo spaccio di ingenti quantitativi di cocaina ed hashish, droghe importate dalla Spagna che copre un territorio assai vasto tra Fondi e Terracina lambendo persino la capitale e la città di

Ardea271. Proprio nella Capitale, in passato, hanno avuto rapporti stretti con il boss Michele Senese. A Formia risulta radicata la famiglia Bardellino destinataria di procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale definitivi: diversi esponenti della famiglia - strettamente imparentata con lo storico capo del clan dei Casalesi assassinato in Brasile Angelo Bardellino - risulta- no condannati per reati gravi come l'estorsione. I Bardellino, negli anni passati, hanno avuto numerosi collegamenti con un consigliere comunale ed esponenti politici come si evince nel documento a seguire: "Il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di Iva, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. Nel corso dell'operazione, de nominata Tahiti dal nome di uno stabilimento balneare di Fondi oggetto di provvedimento cautelare reale, sono stati oggetto di sequestro preventivo numerosi beni immobili tra cui molti situati in Formia, Itri e Fondi. E' opportuno rilevare che nel 2012 sono stati commessi due gravi delitti in provincia di Latina: "quello di Gaetano Marino, boss degli scissionisti assassinato il 23 agosto del 2012 a Terracina (v. sopra), deve essere ricordato il duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne, due pregiudicati assassinati il 1 novembre 2012 a Sezze. Le indagini hanno portato all'arresto dei 4 esecutori tra i quali figura Gori Umberto, imputato per associazione al clan camorrista Schiavone in un procedimento pendente innanzi al tribunale di Latina. L'omicidio di Marchionne e Radicioli sarebbe stato commesso per un regolamento di conti sulla gestione dello spaccio di stupefacenti.

La città di Aprilia (quinto Comune del Lazio per abitanti) ha una presenza storica delle organizzazioni criminali, le sentenze passate in giudicato nei confronti di Pasquale Noviello + altri per i delitti di associazione a delinquere di stampo camorristico, estorsione, tentato omicidio aggravato dalle modalità mafiose segnalano il radicamento del clan dei casalesi in tale realtà oltre che a Nettuno ed Anzio . Da segnalare, ancora, le significative misure di prevenzione patrimoniale e personale eseguite nel 2013 nel territorio a carico di 4 soggetti, 3 di origine calabrese ed uno siciliano da tempo radicati ad Aprilia. Nei confronti di questi soggetti sono stati sequestrati beni per complessivi 35 milioni di euro. Si tratta della famiglia calabrese Gangemi, con rapporti con il clan De Stefano con imponenti interessi economici e numerose attività nella città pontina, e del noto pregiudicato siciliano Enrico Paniccia. "La pericolosità sociale del Paniccia emerge in maniera incontrovertibile non solo dai gravi precedenti penali di cui al certificato penale (cfr. condanne del Tribunale di Latina del 1996 e del Tribunale di Velletri del 1997 relativamente ai reati di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti e associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti) ma anche dalle numerosissime vicende criminali di cui lo stesso risulta essere stato protagonista sin dal 1973 e fino al 2009 per reati di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, associazione a delinquere e usura². Nel contesto di Aprilia è presente, infine, un'agguerrita criminalità organizzata locale ascrivibile ai fratelli Nino e Michele Montenero operativi da decenni nel traffico di droga internazionale.

Già nel 2006 la Direzione Nazionale Antimafia rilevava: "Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti. La stessa Direzione Nazionale Antimafia segnalava nel 2013: "La zona di Aprilia è stata poi interessata dalle indagini della Dda di Brescia relativa ad una

organizzazione, che riforniva di stupefacenti le piazze di Brescia e Bergamo e che era in stretto contatto con un sodalizio stanziato nel Lazio, capeggiato da un cittadino albanese, che riforniva il nord-Italia di grosse partite di marijuana importate dall'Albania. Si segnalano, in particolare, le gravi intimidazioni nei confronti dell'assessore pro tempore alle finanze Antonio Chiusolo che in seguito a tali fatti ha rassegnato le dimissioni: nell'agosto del 2013 ignoti bruciano la sua vettura, nel dicembre del 2013 numerosi proiettili vengono lasciati davanti l'abitazione dell'assessore in oggetto. Nel documento dell'Antimafia: "La presenza poi, sempre nel territorio di Latina di una criminalità albanese dedita al traffico degli stupefacenti e alla prostituzione è evidenziata dai recenti delitti che si sono realizzati in quel territorio. Il 25 marzo 2011 veniva infatti ucciso, ad Aprilia, con colpi di arma da fuoco Hykaj Fitues. Le indagini espletate hanno individuato tra i partecipanti al delitto, maturato a seguito di questioni inerenti il traffico di stupefacenti, Xhaferri Klodian. Costui si dava alla fuga, rendendosi latitante, non tanto per sfuggire all'arresto bensì per il timore di subire le ritorsioni da parte dei sodali della vittima. In effetti la vendetta veniva puntualmente consumata in data 20 giugno 2011 con l'uccisione di Lula Ilir, altro partecipante all'omicidio. Per tale secondo omicidio venivano arrestati Hoxha Gazmir, quale esecutore materiale e Hykaj Xhezmi, quale mandante.

La provincia di Frosinone

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1991 già evidenziava i forti interessi della camorra su questo territorio: "nel subappalto dei lavori per la terza corsia dell'autostrada A2 nel tratto compreso tra San Vittore del Lazio e Capua. [...]. La Squadra mobile di Frosinone, le Criminalpol campana e del Lazio e i carabinieri di Cassino hanno accertato che sette lotti di lavori su undici sono stati in parte controllati dai Nuvoletta (proprietario della Bitum-Beton) e dai Moccia di Afragola.[...] Tipico delle modalità camorristiche di acquisizione di posizioni di controllo sulle attività del territorio è quel che è avvenuto in una località del cassinato.

A Coreno Ausonio - è stato riferito alla Commissione parlamentare - una località distante 25 chilometri da Cassino, sul crocevia tra Frosinone, Caserta e Latina, sono stati consumati degli attentati che hanno distrutto i macchinari per l'escavazione delle cave di marmo. C'è un asse malavitoso - hanno spiegato i dirigenti della polizia di Stato - tra Cassino e Formia (esempio, i fratelli Gennaro e Carlo De Angelis: il primo risiede nella località pontina, il secondo, che è stato proposto per il soggiorno obbligato, gestisce un' autosalone a Cassino).

Esistono, peraltro, anche segnali di una disgregazione sociale e di un clima di intimidazione diffuso: per esempio a Coreno la gente non ha testimoniato per i casi di estorsione, né ha denunciato.

La situazione del centro principale del comprensorio, Cassino, appare preoccupante, secondo gli amministratori locali e gli imprenditori, poiché continuano i tentativi di infiltrazione. E se finora gli episodi sembrano sporadici (ma si è giunti persino a tentativi di intimidazione delle forze dell'ordine) in prospettiva, a causa del boom economico e della proliferazione di attività commerciali nella zona, si paventa il rischio di un'attività di riciclaggio di "denaro sporco".

A tal proposito, la Commissione parlamentare antimafia scriveva: "Sempre in provincia di Frosinone, nella città di Cassino, opera la famiglia camorrista dei De Angelis, originari di Gasai di Principe (Caserta). Gli aderenti si sono inseriti nell'economia locale e delle zone vicine di Formia e Gaeta. Commerciano autovetture e mobili, hanno costituito varie società. Nel 2006 la relazione conclusiva di maggioranza della Commissione Parlamentare Antimafia segnalava come l'infiltrazione mafiosa fosse stata già documentata da numerose attività d'indagine e da alcuni significativi episodi delittuosi, di seguito richiamati. Fra questi:

- l'operazione eseguita il 28.10.2002, nel corso della quale sono state arrestate, su ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di estorsione ai danni di operatori commerciali ed imprenditori della zona di Cassino, cinque persone collegate al clan camorristico Esposito - Muzzone;
- l'operazione «Ausonia», eseguita il 26.11.2002 ed estesa nelle province di Latina e Roma, nel corso della quale sono stati sequestrati beni per un valore di 60 milioni di euro fittiziamente intestati a numerosi prestanome, tra i quali Gennaro De Angelis, ma ritenuti frutto di riciclaggio o reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti dal clan dei Casalesi ed in particolare dalla famiglia riconducibile a Francesco Schiavone;
- l'attentato incendiario avvenuto il 4.12.2002 nel Comune di Serrone ai danni di un bar di proprietà di tale Francesca Buonaventura;
- in data 19.03.2004 il rinvenimento a Cassino, presso gli autosaloni: Terenzio e Charly Auto di n. 2 ordigni esplosivi composti ciascuno da ½ chilo di gel di dinamite;
- nel mese di gennaio 2005 l'arresto, nel corso di una indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, di 19 esponenti del clan camorristico Esposito-Muzzone dedito alle estorsioni, al traffico di armi e al traffico di sostanze stupefacenti, anche nel territorio di Cassino. I provvedimenti di sequestro a carico di Gennaro De Angelis ed altri, però, vennero annullati dal tribunale del Riesame nel 2002. Sul gruppo De Angelis ben altro impatto avranno le indagini che porteranno ad arresti ex 416 bis cp e a misure di prevenzione personale e patrimoniale definitive.

Il radicamento

"Frosinone, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza degli importanti insediamenti industriali, genera l'interesse della criminalità di matrice camorrista. La vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale pongono l'esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia".

Così il presidente della Corte d'Appello di Roma, nel documento di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014. "In tali "tranquille" realtà territoriali infatti - continua nel documento - l'assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, cosicché l'organizzazione camorrista si atteggia con

una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile.

La provincia di Frosinone è una porzione di territorio che copre gli ultimi 3244 km quadrati della regione Lazio è interna, non ha sbocchi sul mare, confina con la Campania e la provincia di Caserta è raggiungibile in una manciata di minuti. Costeggia l'Abruzzo, a est, con le imponenti montagne dell'Appennino centrale e a ovest è in contiguità territoriale con le pianure pontine. A nord si trova alle porte della Capitale. Nella realtà laziale esaminata è possibile rilevare la presenza di una criminalità camorristica, di organizzazioni criminali locali scrivibili alle famiglie "nomadi stanziali" di Silvio e Spada.

Come ha ricordato il procuratore generale Marini nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario: "Il mercato degli stupefacenti a Frosinone è particolarmente attivo, come dimostrano diverse indagini attivate a carico di gruppi albanesi, o di nuclei di etnia rom e sodalizi italiani, sovente in contatto con fornitori campani. In tale contesto, sono stati eseguiti sequestri ex art. 12 quinquies L. n. 356 del 1992, a carico di alcuni componenti delle famiglie rom Di Silvio e Spada, a seguito di procedimenti per traffico di stupefacenti. E' opportuno affrontare il tema degli attentati e delle intimidazioni nell'area in questione poiché, tali fatti, pur essendo meno diffusi come numero rispetto alle province di Latina e Roma, rappresentano dei veri e propri "reati spia" delle attività delle consorterie criminali: "Di particolare rilievo è poi l'attività investigativa che ha fatto luce sui numerosi attentati alla sala Bingo di Ferentino, distrutta ben quattro volte da incendio. È noto come attorno al settore del gioco, sia lecito che illecito, si sviluppino dinamiche criminali mosse dalla facilità di ingenti guadagni con minimi investimenti e bassissimi rischi giudiziari.

Si è dunque accertato che i numerosi atti intimidatori (incendi, esplosioni) commessi dal 2003 al 2008 nei confronti della sala Bingo di Ferentino²⁹⁰ si trattava di ben otto attentati.

L'interesse delle consorterie criminali per la gestione delle sale bingo è sottolineato dalla Direzione Nazionale Antimafia: "veniva in particolare in rilievo la figura di La Ventura Vincenzo, già presidente dell'associazione di categoria Ascob (associazione concessionari del bingo), che sfruttando la sua figura istituzionale del settore, interveniva sugli esercizi in difficoltà economica, per acquisirne la gestione, e per consentire ai suoi referenti della criminalità organizzata, di investire in altre sale gioco d'Italia. Tale modus operandi veniva riscontrato a proposito della sala bingo di Ferentino, oggetto di reiterati attentati, per la quale il titolare Martini si era rivolto a La Ventura per avere un aiuto. Costui si era insinuato nell'attività divenendo l'amministratore formale della società "Figli delle stelle tre s.r.l." creata per la gestione della citata sala bingo ed aveva poi estromesso il Martini. I capitali immessi nella società risultavano provenire da Pellegrino Vincenzo e da Padovani Antonio, legati rispettivamente alla camorra casalese e alla mafia siciliana.

Dunque, come osserva il Gip, "l'ineffabile La Ventura, dopo essersi presentato al Martini sotto le spoglie dell'angelo salvatore, si insinuava subdolamente nella sua attività, proponendogli di rilevarla e introducendovi, surrettiziamente, il crimine organizzato, nelle persone di Padovani, per la mafia, e di Pellegrino, per la camorra. Analoga interposizione veniva realizzata da La Ventura per altre società che gestivano sale bingo, tra cui "galletto fortunato srl" "jackpotalto srl" e "Montecarlo srl" titolari di sale bingo a Ferentino, a Napoli Parco San Paolo e Casoria. Ancora, deve essere ricordato come in passato sia emerso: che Fusciello Giancarlo, titolare del locale notturno Big Paradise di San Vittore nel Lazio, allo scopo di contrastare la concorrenza, si rivolgeva a Diana Giovanni, collegato al clan dei casalesi. Si accertava così che

i titolari di altri locali notturni, ritenuti concorrenti, dapprima venivano minacciati di morte e poi subivano danneggiamenti ed incendi dei locali stessi o delle vetture dei clienti. Di particolare spessore risulta il sodalizio guidato da Gennaro De Angelis imprenditore radicato nel casinate sin dagli anni Ottanta. L'inchiesta dell'Arma dei carabinieri coordinata dalla Dda di Roma nella persona del sostituto procuratore Lucia Lotti ha evidenziato gli stretti collegamenti tra il gruppo De Angelis - in numerosi reati quali estorsioni e truffe aggravate dal metodo mafioso - di appartenenti alla famiglia Spada.

La pericolosità e lo spessore criminale del De Angelis risulta inoltre accertata – in via definitiva - dall'autorità giudiziaria che lo ha sottoposto a misura di prevenzione personale e patrimoniale. "L'attività svolta dal De Angelis, come emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è alimentata dal reinvestimento dei profitti illeciti della camorra casertana. La contiguità con quest'ultima gli ha garantito una situazione ambientale favorevole alla sua crescita economica[...] garantendo al casalese De Angelis una posizione di assoluta e temibile primazia. Tuttavia il 22 dicembre del 2014 il Tribunale di Frosinone condannava De Angelis per il solo delitto di associazione a delinquere semplice finalizzata alla frode fiscale. Scrive la Direzione Nazionale Antimafia: "Nell'ottobre 2013 la Corte d'Appello di Roma ha confermato la confisca dei beni della famiglia Terenzio di Cassino, tra cui numerosi immobili, un ristorante, attività commerciali, quote societarie e cospicui conti correnti bancari.

La famiglia Terenzio ha avuto contatti e rapporti d'affari con appartenenti al clan Casamonica, alla famiglia Nicoletti e al gruppo di Gennaro De Angelis accumulando negli anni un ingente patrimonio economico che ha inquinato l'economia sana del casinate. Le famiglie di nomadi stanziali Di Silvio e Spada sono coinvolte nella commissione di reati di usura e estorsione, agevolati dalla fama criminale che le stesse famiglie hanno conquistato sul territorio.

Il clan Di Silvio legato alla famiglia dei Casamonica è particolarmente attivo nello spaccio e nel traffico di droga. Tra le due famiglie vi sono stati momenti di contrasto per il controllo del business degli stupefacenti come attesta il ferimento di Ottavio Spada da parte di due appartenenti al clan Di Silvio avvenuto nel 2011.

Organizzazioni criminali a Viterbo e Rieti

Gli insediamenti mafiosi tendono a dislocarsi nei territori secondo le opportunità che questi offrono alla luce delle caratteristiche del contesto economico istituzionali e sociali. La geografia criminale delle due province prese in esame, presenta un quadro variegato con aree in cui l'insediamento mafioso assume forme embrionali e territori caratterizzati invece da accordi sul piano delle attività economiche di tipo legale. Sotto il profilo investigativo, come spiega la Direzione nazionale antimafia, con l'arrivo del procuratore Pignatone, a seguito di un nuovo criterio nell'assegnazione del lavoro, Viterbo e Rieti rientrano nella seconda area di lavoro individuata dalla procura di Roma, quella centro-settentrionale che comprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo. Per le province di Rieti e Viterbo si "segnalano presenza sporadiche di soggetti riconducibili prevalentemente a gruppi di 'ndrangheta e camorra. Risultano interessati i settori finanziari appalti pubblici e ciclo rifiuti. Negli ultimi anni la moltiplicazione degli sportelli bancari e alcuni sequestri di beni immobili e attività economiche indicano il rischio che si tratti di un primo stadio per successive espansioni.

Le inchieste svolte dalla Dda di Reggio Calabria - inoltre "hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo dove venivano tratte in arresto numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (RC) stanziati sul territorio laziale. Nel provvedimento è stata evidenziata l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia, poiché alcune società di trasporto ed immobiliari, con sede a Viterbo, erano finanziate con il denaro proveniente dalla cosca, che veniva così riciclato. Il 6 maggio 2013 (cfr. Operazione Eldorado) a

seguito delle indagini sviluppate dalla Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo, è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare, emessa il 22.04.2013 dal gip presso il Tribunale di Reggio nei confronti di 22 persone collegate alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata "locale di Gallicianò", operante a Condofuri (RC) e territori limitrofi, nonché nella provincia di Viterbo. Secondo il giudice sarebbero responsabili di: associazione di tipo mafioso; detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa; concorso in riciclaggio, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa; concorso in impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa. Dalla Corte d'Appello di Roma si segnala, invece, nello specifico settore, la realizzazione, il 24 ottobre 2012, dell'operazione denominata "The River", avviata nell'agosto 2011 dalla Polizia Stradale di Viterbo, che ha sgominato un'organizzazione criminale che si occupava di riciclaggio internazionale di auto, per un giro d'affari stimato in circa sei milioni di euro. Particolarmente significativa è l'inchiesta coordinata dalla procura di Viterbo contro l'associazione a delinquere guidata da Salvatore Medda e dedita al compimento di numerosi reati, fra cui incendi dolosi nel viterbese. Sorprende nell'indagine la particolare forza intimidatrice del gruppo criminale nei confronti di alcuni imprenditori locali.

Terra di riciclaggio di denaro e affari che si muovono sulla rotta delle regioni Toscana e Umbria, Viterbo è "caratterizzata da una situazione criminale di gran lunga meno preoccupante, deve essere segnalata la presenza di sodalizi criminali composti da rumeni dediti soprattutto a reati contro il patrimonio. Anche in tale territorio è diffuso il commercio di stupefacenti. A tale proposito deve essere citata l'indagine Drum che ha preso l'avvio con l'arresto di due persone per la detenzione di 260 grammi di stupefacenti e che ha poi condotto, tramite attività di intercettazioni e attività investigative, all'emissione di una misura cautelare a carico di n. 61 persone. Viterbo e il Lazio sono interessanti inoltre (cfr. paragrafo Ecomafie e illegalità ambientali, a seguire) dal traffico illecito di rifiuti e hanno il primato per reati di Archeomafie. Già nel 2009 la Direzione nazionale antimafia su Viterbo scriveva: "Il dato più preoccupante riguarda il coinvolgimento del territorio regionale nei fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti, nel quale alcune indagini hanno evidenziato interessi della criminalità organizzata. Il fenomeno riguarda tutte le province laziali". Dati confermati anche per la movimentazione terra e l'escavazione abusiva di cave. "Alcune indagini – si legge in un passaggio la relazione della Dna – hanno altresì evidenziato il ruolo di crocevia di traffici illeciti della provincia di Viterbo. Tale territorio si sta progressivamente inquinando per l'interramento illegale di rifiuti provenienti da varie parti d'Italia". Il quadro è così veritiero che il 6 aprile 2009 gli uomini del Reparto operativo dei carabinieri per la tutela ambientale con i colleghi della compagnia di Civita Castellana, nell'ambito dell'operazione "Il signore degli inerti", hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di quattro persone indagate a vario titolo per traffico illecito, gestione non autorizzata di rifiuti e falso. Gli arrestati avevano posizionato in provincia di Viterbo il terminale di un vasto traffico di rifiuti speciali pericolosi e non tra Lazio, Umbria e Toscana. Viterbo. Nello stesso anno, il 19 novembre, si è aperto il più grande processo contro le ecomafie del Lazio, quello relativo all'inchiesta "Giro d'Italia, ultima tappa Viterbo". Una importante operazione di polizia giudiziaria, fondata sull'ex articolo 53-bis del decreto Ronchi (260 del Codice dell'Ambiente), che ha avuto come fulcro delle attività d'indagine proprio le due province di Viterbo e Rieti. Le indagini avrebbero consentito di scoprire un traffico di 250 mila tonnellate di rifiuti speciali provenienti da mezza Italia, per un giro d'affari pari a 2,5 milioni di euro. L'organizzazione criminale operava una sistematica manipolazione e miscelazione dei rifiuti prodotti da aziende del Lazio, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Campania. Considerata "terra di

conquista” la provincia di Rieti, invece, già nel 2009 era indicata dagli inquirenti come “territorio a rischio”, “nuova frontiera delle mafie nel Lazio.

I reati di usura e quello del traffico di droga, in particolare, sono considerati due “reati spia” della penetrazione criminale anche in questa provincia. Le due province di Rieti e Viterbo sono al centro di un traffico di droga che le rende “terra di conquista” futura dei clan (cfr. tabelle, Appendice). E’ opportuno segnalare che nella città di Rieti opera la famiglia nomade-stanziale Morelli, coinvolta in procedimenti penali per usura, estorsione e spaccio³⁰⁹.

Nel documento di inaugurazione dell’anno giudiziario, per quel che riguarda il circondario di Rieti si sottolinea il rischio legato alle illegalità ambientali: “Quanto ai reati in materia di inquinamento, rifiuti, urbanistica ed edilizia, non si registrano talune significative variazioni. I reati di cui al D.L.vo n. 152 del 2006 risultano essere 83 come l’anno precedente, mentre sono diminuite sensibilmente le violazioni urbanistiche (da 230 a 180). Specifico impegno è stato inoltre profuso nell’attività di contrasto all’abusivismo edilizio, che nel circondario si sostanzia non tanto nella realizzazione di manufatti in assenza del permesso di costruire e di lottizzazioni abusive, quanto e soprattutto nella violazione della normativa antisismica; violazioni cui è stata sempre prestata massima attenzione in considerazione della frequenza dei fenomeni tellurici verificatisi nella provincia (posta a confine ed a brevissima distanza da L’Aquila). Tutte le fattispecie pervenute all’esame dell’Ufficio, sono state trattate con ogni sollecitudine sì da addivenire all’esercizio dell’azione penale nei confronti dei responsabili degli abusi, previa richiesta del sequestro preventivo di manufatti e suoli. Il Procuratore rileva che l’ufficio ha avviato la procedura prevista per la demolizione di tutti i manufatti abusivi realizzati nel circondario, sì da dare attuazione al protocollo stilato in data 7 maggio 2012 al fine di uniformare la strategia operativa più idonea per procedere al materiale abbattimento dei manufatti abusivi. Allo stato tutte le procedure esecutive, iscritte in apposito registro a seguito di specifica rilevazione, risultano già promosse.

Fra i reati - spia dell’ultimo anno possiamo segnalare l’incendio dell’auto del 6 dicembre del 2013 ai danni di Paolo Bigliocchi, Assessore comunale al Personale. L’episodio riportato anche nel Rapporto annuale curato dall’associazione “Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile e contro le mafie”³¹¹.

Secondo uno studio condotto dal Centro di ricerca Transcrime dell’Università Cattolica di Milano sugli investimenti delle mafie in Italia, infine, la provincia di Rieti ha un indice di rischio mafie dello 0,36%, di gran lunga più basso della provincia di Viterbo.

Si legge nel rapporto “ nella provincia sono presenti tutte le organizzazioni criminali, mentre il “Rischio territoriale” del consolidarsi delle infiltrazioni mafiose viene giudicato come “Medio Alto”, collocando Viterbo al 43mo posto su 107 province censite. Su 12 settori economici analizzati, sono ben 8 quelli a rischio infiltrazione nel Viterbese: attività manifatturiere, fornitura energia elettrica gas e acqua, costruzioni, trasporti magazzinaggio e comunicazioni, attività finanziarie, attività immobiliari noleggio e informatica, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici sociali e personali. Si tratta di un segnale d’allarme per una provincia che negli ultimi anni - come confermato nella relazione annuale della Dna - fa registrare alcune importanti presenze criminali sul territorio, dalla ‘ndrangheta, alla camorra, passando per altre organizzazioni criminali straniere.

Beni sequestrati e confiscati alle mafie nel Lazio

I beni confiscati ai boss nella regione raccontano la penetrazione criminale delle mafie nel Lazio. Un sistema di “scatole cinesi” dentro cui operano a diversi livelli “colletti bianchi”, “affaristi”, “prestanome” e mafiosi. Mafie che occupano intere fette dell’economia legale e inquinano, alterandolo, il mercato in cui operano imprese e attività commerciali. I dati delle aziende confiscate nel Lazio, nell’ultimo anno, parlano soprattutto di investimenti criminali nel settore dell’edilizia e delle costruzioni, in quello della ristorazione e del turismo. A tenere in piedi queste attività sono i soldi che arrivano dal narcotraffico principalmente ma anche dall’usura e dal racket. Investimenti diretti nel sud Pontino, sul litorale, in alcune province del nord del Lazio. E chiaramente, nella Capitale, dove - come ha spiegato il procuratore Giuseppe Pignatone “riescono a mimetizzare meglio gli investimenti grazie ad un mercato molto ampio e dinamico”³¹³. Decine di sequestri ed arresti certificano l’ingresso diretto delle mafie nel centro di Roma.

Camorra e ‘Ndrangheta ma non solo. Il riciclaggio e le attività illecite connesse, disegnano in questi ultimi anni una nuova geografia economico-criminale della regione. Secondo i dati forniti dal Tribunale per le misure di prevenzione di Roma nel 2014 risultano sequestrati nel Lazio 593 beni mobili, 849 immobili, 339 imprese/società. Il valore globale dei beni sequestrati nel 2014 è stimato in circa un miliardo di euro. I dati forniti dalla relazione della Dia relativi al numero di procedimenti di misure di prevenzione evidenziano la stessa tendenza, ovvero i provvedimenti sono in crescita: sono 85 nel biennio 2012-2013, erano 32 nel biennio precedente (più di 53) un dato porta il Lazio al quinto posto in Italia per procedimenti di confische,

seguita solo dalle quattro regioni del sud, a tradizionale presenza mafiosa³¹⁴. In ambito nazionale Roma è la settima provincia, con 479 beni confiscati, di cui 118 aziende: ovvero quasi l'85% delle imprese complessive. Segnale, ancora una volta, di una facile accessibilità al tessuto economico della provincia da parte dei boss. La maggior parte dei beni sequestrati, inoltre, è localizzato a Roma, numeri che la piazzano al terzo posto dopo Milano e Palermo.

Focus su alcuni provvedimenti giudiziari

“Il numero dei procedimenti iscritti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali è passato da 24 (per il periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012) a 82 (per il periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013) - si legge nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, relativa al Distretto di Roma.

In generale si assiste, dunque, ad un costante e sensibile incremento dei procedimenti iscritti e delle proposte avanzate - spiegano i magistrati - ma è soprattutto in relazione alla tipologia di soggetti colpiti che si è registrato un vero e proprio “salto qualitativo”.

Si fa in particolare riferimento ai reiterati interventi nei confronti del clan Mallardo. Un gruppo criminale che dispone da tempo di “enormi disponibilità finanziarie che ha poi reimpiegato – tramite una fitta rete di società e di prestanome – nel settore edilizio ed immobiliare, nonché in attività commerciali che spaziano tra diversi settori economici: commercio di autoveicoli di lusso, ristorazione, gestione di supermercati e alberghi, in Campania come nel Lazio. Lo ha fatto anche con una vasta rete di prestanome. Fra gli altri, i fratelli Dell'Aquila che hanno fatto cospicui investimenti sul territorio laziale, “attraverso la costruzione di complessi immobiliari in Terracina e Fondi e nei comuni limitrofi alla città di Roma” [...] Su richiesta della Dda di Roma, nel giugno 2013 il Tribunale di Latina ha disposto il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Domenico e Giovanni Dell'Aquila, a Vittorio Emanuele Dell'Aquila (figlio di Giovanni) e a Salvatore Cicatelli questi ultimi intestatari, a più riprese, di quote societarie di fatto pertinenti a Giovanni Dell'Aquila³¹⁷. Il sequestro - spiegano dalla Dna - ha avuto ad oggetto “174 unità immobiliari tra Latina, Napoli, Caserta, Bologna e Ferrara, nonché alberghi, ristoranti e 11 società operanti soprattutto nei settori della costruzione di edifici, dell'intermediazione immobiliare, del commercio di auto, per un valore complessivo stimato dalla GdF come pari a 65 milioni di euro. Sempre per la contiguità al clan Mallardo e per le “cointeressenze criminali ed economiche con lo stesso, vengono in evidenza i fratelli Giuliano, Michele e Luigi Ascione”. Nel luglio 2013, il Tribunale di Latina ha disposto, sempre su richiesta della Dda di Roma, il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Giuliano, Michele e Luigi Ascione (operazione “bad brothers 2” proc n. 253/12 SIP- PI - PM Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti).

“Il sequestro anticipato ha avuto ad oggetto il patrimonio aziendale di cinque società, con sede nella provincia di Latina e di Napoli, operanti nel settore delle costruzioni di edifici, della intermediazione immobiliare, nel commercio di autoveicoli e nella gestione di stabilimenti balneari. Sono stati altresì sequestrate 112 unità immobiliari (site nella provincia di Latina, Napoli, Cosenza). Un ulteriore intervento nei confronti del clan Mallardo ha visto il sequestro anticipato dei beni riconducibili a Michele Palumbo, attualmente detenuto per concorso esterno in associazione di stampo mafioso, sarebbe insieme a Giuseppe D'Alterio, il “coordinatore” di una cellula del clan Mallardo, finalizzata a reimpiegare i proventi delle attività illecite del clan in operazioni edilizie in Roma e provincia. “Il sequestro anticipato, disposto dal Tribunale di Roma, ha avuto ad oggetto numerosi immobili, dislocati prevalentemente nella zona di Mentana e varie società immobiliari (proc n. 157/13 SIPPI - Pm Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara

Sargenti)”. Infine, riguarda sempre il clan Mallardo il sequestro anticipato disposto dal Tribunale di Roma nei confronti di Domenico Russo Biagio, rinviato a giudizio dalla Dda di Napoli per partecipazione esterna all’associazione camorristica denominata clan Mallardo, e di sua moglie Sequino Angela. Il sequestro ha riguardato una serie di immobili sul territorio di Giuliano, le quote di alcune società immobiliari, come la Dominik, proprietaria di terreni nei Comuni di Mentana e Guidonia Montecelio, nonché alcune imprese commerciali operanti nel settore del gas. Inoltre, i clan avevano le mani sul mercato di Fondi e “il Tribunale di Latina, accogliendo la proposta della Dia, ha applicato la misura di prevenzione personale ed ha disposto il sequestro e la confisca delle ditte AM Autotrasporti S.r.l. e Lazialfrigo S.r.l., proprietarie di una serie di autoveicoli. Ha altresì disposto il sequestro e la confisca di vari immobili situati tra Fondi e Formia riconducibili ai D’Alterio. misura di prevenzione personale e patrimoniale, applicata nei confronti di D’alterio Giuseppe, D’alterio Armando, D’Alterio Melissa e D’Alterio Luigi, condannati per il delitto di cui all’art. 513 bis (concorrenza sleale), aggravato dalla finalità mafiosa. Il gruppo D’Alterio gestiva praticamente tutto il trasporto di prodotti alimentari da e per il mercato ortofrutticolo di Fondi. Infine, segnala ancora la Dna, nel dicembre 2012 la Corte d’Appello di Roma ha confermato la confisca dei beni – per oltre 26 milioni di euro – appartenenti a “Danilo Sbarra, ormai deceduto, inserito in contesti criminali dediti ad usura, bancarotta fraudolenta e riciclaggio e a suo tempo contiguo alla banda della Magliana, alla banda della Mariangela e ad esponenti della mafia siciliana e della Camorra napoletana. Numerose le confische anche in provincia e nelle province limitrofe della regione. Ad Ardea e Anzio, fra le confische più famose, due lussuose ville sottratte al patrimonio di Enrico Nicoletti, ex cassiere della Banda della Magliana, mentre a Grottaferrata, il terzo comune dei Castelli più interessato dalle confische, dopo Monterotondo e Pomezia, i beni appartenevano per la maggior parte all’ex re della bische clandestine, Aldo De Benedettis. Un solo bene risulta confiscato a Nettuno il primo comune del Lazio sciolto per infiltrazione nel 2005.

A Roma fra le confische più note il celebre Cafè de Paris, storico simbolo della “Dolcevita”: il bar era controllato dalla famiglia calabrese degli Alvaro di Cosoleto. Così come il noto ristorante George’s sempre nella disponibilità degli Alvaro e l’antico Cafè Chigi confiscato in via definitiva ad un’altra famiglia ‘ndranghetista. L’ultima confisca di locali prestigiosi, in ordine di tempo, ha interessato il Cafè Fiume, a due passi da via Vittorio Veneto e la catena di ristoranti - pizzerie molto nota nel centro di Roma (Pizzerie “Ciro”) frutto dell’operazione che ha colpito i beni riconducibili al clan Contini. Riportiamo alcuni dati messi a sistema dal progetto di open data “Confiscati bene”, sebbene come sottolineato dal presidente del Tribunale per le misure di prevenzione, Guglielmo Muntoni, sia “una mappatura in costante aggiornamento” anche alla luce degli ultimi provvedimenti emessi dalla locale distrettuale antimafia. Da Roma, dunque ci spostiamo al sud, dove è Latina con 93 beni sottratti ai boss, la seconda provincia laziale per confische, mentre sono Gaeta e Fondi i comuni più interessati da questi provvedimenti. Con un dato positivo per Gaeta, che - secondo l’Anbsc il 100% dei beni sottratto ai boss qui risulta destinato e consegnato. In provincia di Frosinone, terza provincia laziale per beni confiscati, i principali provvedimenti riguardano Anagni e Fuggi con totale di 67 immobili e aziende. Ultima Viterbo, con 6 beni confiscati, risulta la provincia meno interessata dalle confische.

L’iter e il riutilizzo sociale

Nel Lazio sono ancora poche le destinazioni per il riutilizzo sociale e istituzionale dei beni come prevede la legge 109/96: solo 264 i beni destinati e consegnati agli enti. Solo il 41% del totale, a fronte di una media nazionale del 54%. Non solo lentezze burocratiche e fallimenti, dietro il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Per i territori e le realtà sociali i beni confiscati, spesso diventano occasione di rinascita, anche

sotto il profilo delle politiche sociali. Secondo l'ultimo censimento curato da Libera, nel Lazio circa 30 realtà del sociale operano su beni confiscati ai boss. Si va da immobili adibiti a sedi di associazioni o centri di aggregazione, a destinazioni di tipo sociale per i servizi e l'assistenza alle persone. Quelli fatti registrare nel Lazio sono numeri importanti se confrontati con il resto del Paese. Ed è la città di Roma a fare un secondo passo in avanti nel riutilizzo sociale dei beni confiscati. Si tratta della nascita di un protocollo fra il Tribunale di Roma, Corte d'Appello, la Regione Lazio, Roma Capitale, Unindustria, Camera di Commercio e successivamente allargato a Cgil, Cisl, Uil, Libera, FederLazio, Cnca, Coldiretti Lazio³²⁵. "Il protocollo - spiega il presidente Guglielmo Muntoni³²⁶ - è relativo alla gestione e all'assegnazione provvisoria dei beni sequestrati ai boss e ancora non utilizzati. Il nostro compito è quello di fare una mappatura della situazione, di sollecitare i comuni che hanno questi beni sui propri territori e procedere, nell'interesse della tutela economica del bene e del riutilizzo sociale, ove possibile, per la collettività". "Il nodo principale del protocollo è la costituzione di un "data base" con la collocazione di tutti i dati, appunti, relativi ai singoli beni su un sito riservato, cui possono accedere i firmatari del protocollo d'Intesa". Muntoni spiega che i dati sono in via di aggiornamento su questo sistema remoto e che - alla luce dei procedimenti giunti in ufficio - "i dati del gennaio 2013 vanno aumentati almeno del 50%" poiché "in questi due anni c'è stata, com'è noto, un incremento delle attività di misure di prevenzione, non solo a Roma". "E' nostro interesse - spiega Muntoni - tutelare l'integrità e il valore del bene, sia nel caso in cui le misure successive non dovessero confermare il provvedimento di sequestro e/o confisca sia che caso in cui il bene prosegua l'iter previsto dalla legge e torni alla collettività.

Illegalità ambientali ed ecomafie nel Lazio

Sono 20 i procedimenti per traffico di rifiuti (art. 260 d.lgs. 152/2006) attualmente pendenti presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma nel 2014. Le indagini hanno sin qui coinvolto complessivamente 220 persone. Nel Lazio le illegalità ambientali e il traffico connesso allo smaltimento illecito di rifiuti sono una costante negativa da alcuni decenni. Numeri che trovano un riscontro anche nei dati forniti dalle forze dell'ordine all'associazione nazionale Legambiente e contenute nel rapporto "Ecomafie 2014". Secondo i curatori del dossier nel corso del 2013 nel Lazio sarebbero state accertate 2.084 infrazioni, ovvero il 7,1% del totale delle illegalità a livello nazionale. A questo dato fa il palio un preoccupante aumento dei reati che riguarderebbero Roma che dal 3° posto della consueta classifica stilata da Legambiente sale al 2° posto, con 1200 illeciti, seconda solo alla città di Napoli. Sotto questo versante preoccupa soprattutto la situazione in cui versa la provincia di Latina, dove i reati ambientali sarebbero raddoppiati da 42 a 91, andando a rappresentare su scala nazionale l'1,6% degli illeciti, con un totale di 88 persone denunciate e 26 sequestri realizzati dalle forze dell'ordine. Sversamenti illegali di rifiuti, mancate bonifiche delle discariche attive nella regione e business intorno all'affare che trasforma la "monnezza" in "oro -come hanno raccontato i pentiti della camorra che nel Lazio e in altre regioni gestivano il traffico di rifiuti negli ultimi decenni. L'ultima in ordine di tempo fra le indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma è l'inchiesta che il 15 gennaio 2014 ha portato in carcere 14 persone fra Roma, Napoli e Salerno, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di "rifiuti illeciti speciali". Per gli investigatori, tra i capi dell'organizzazione, Pietro Cozzolino, considerato elemento di vertice dell'omonimo clan camorristico che

opera nelle zone di Portici ed Ercolano, in provincia di Napoli. Nel provvedimento firmato dal Giudice per le indagini preliminari, Simonetta D'Alessandro, l'elenco dei principali nodi di un sistema collaudato che ha "monopolizzato" e "condizionato" il settore della raccolta differenziata di rifiuti tessili con la finalità di esportare illecitamente questi ultimi verso mercati di consumo di paesi del nord Africa ed est Europa, consolidando un "modus operandi" che si esplica, essenzialmente, attraverso:

1. un sistema collaudato di "rete" mediante il quale le imprese riescono ad acquisire affidamenti diretti per il servizio di raccolta della frazione tessile differenziata presso i Comuni di Lazio, Campania e Abruzzo, attraverso compiacenze politiche e collaudati meccanismi procedurali di facilitazione degli affidi (affidamento gratuito del servizio, affidamento gratuito con quota di beneficenza e disponibilità, da parte delle Cooperative Sociali che svolgono queste specifiche attività di servizi, a sostenere l'inserimento al lavoro di persone svantaggiate);

2. la simulazione di operazioni di recupero, in realtà mai effettuate, che dovrebbero essere finalizzate a "declassare i rifiuti" in beni di consumo 3 la sistematica falsificazione dei documenti di trasporto e dei certificati di igienizzazione;

4 la gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti effettuata in un arco temporale particolarmente ampio, attraverso pluralità di azioni (ciascuna delle quali implica di per sé un illecito) che hanno determinato delle attività continuative organizzate, rese possibili anche grazie all'allestimento preventivo dei mezzi necessari disponibili presso le singole strutture aziendali;

5 l'utilizzo di società di intermediazione create sia per facilitare il declassamento dei rifiuti mediante operazioni documentali di c.d. "giro bolla" che per agevolare le spedizioni transfrontaliere verso paesi del nord Africa ed est Europa;

6 l'elevato interesse di società ed organizzazioni presumibilmente anche criminali che operano nella regione Campania (già note alle Procure per fattispecie connesse anche agli appalti di igiene urbana) che tendono a monopolizzare il mercato dei materiali tessili provenienti dai servizi pubblici di raccolta del centro Italia, con l'obiettivo primario di gestire la vendita diretta di questi prodotti verso mercati di consumo internazionali.

7 Il sistematico ricorso alle "spedizioni illegali" transfrontaliere dei rifiuti gestiti, ai sensi dell'art. 2, par. 35, lett. b), del Regolamento CE del 24 Giugno 2006 n° 1013, ai fini dell'ottenimento di ingiusti profitti.

Le indagini, condotte dalla squadra mobile di Roma e dalla polizia provinciale, hanno avuto inizio due anni fa e hanno documentato la partenza di container da Civitavecchia e Salerno diretti in Africa con oltre 3.000 tonnellate l'anno di indumenti che i cittadini destinano solitamente ai secchioni gialli della raccolta degli abiti usati. Secondo gli inquirenti il materiale sarebbe stato provvisto di bolle di accompagnamento false sull'avvenuta igienizzazione e fatturato solo in parte. Come si legge nel provvedimento del Gip si tratterebbe di un sistema gestito all'ombra della camorra. In particolare per il coinvolgimento di Pietro Cozzolino, "detto Marco, personaggio di spicco nell'ambiente della malavita campana, già noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi giudiziari anche riguardo reati connessi al traffico internazionale di rifiuti, che confermano il forte interesse di questa nota famiglia nel settore dei rifiuti. Come segnalato nelle varie informative è stato un esponente di rilievo del disciolto "clan Cozzolino", famiglia malavitoso che, negli anni '80, ha fatto affari nell'area vesuviana dei Comuni di Ercolano e Portici, interessandosi, in maniera quasi esclusiva, al traffico di sostanze stupefacenti. Dalle intercettazioni

emergono gli stretti rapporti tra il Sorgente ed il Cozzolino che viene puntualmente informato di tutte le vicende della società e il ruolo di assoluto spicco del Sorgente in tutta l'organizzazione permeata, attraverso il Pietro Cozzolino, da elementi della criminalità organizzata campana per il tramite della Soc. B&D Ecology (e ove è socio il Cozzolino e legale rappresentante la figlia del Sorgente), costituita come snodo per i traffici con il territorio campano”³³⁰. Il clan agiva grazie ad una rete di cooperative che curavano la filiera del trattamento dei rifiuti. Due di queste, la “New Horizons Onlus e “Lapemaia”, sono state sequestrate su disposizione del giudice per le indagini preliminari. L'inchiesta si incrocia, proprio nell'ambito delle cooperative sociali, con alcuni protagonisti dell'inchiesta “Mafia Capitale” (cfr. capitolo “Mafia Capitale”) e in particolare - come evidenzia il Gip - con colui che gestisce la vasta rete delle cooperative sociali nella Capitale: Salvatore Buzzi. In particolare, nel provvedimento a proposito dei contatti fra questa organizzazione dedita al traffico di rifiuti e gli interessi di “Mafia Capitale” in questo business, si legge: “La vicenda pone in luce una serie di soggetti tra loro raccordati, che trovano la base del loro agire – fuori da una formale fattispecie associativa – nell'organizzazione strutturata in Roma dal Buzzi, presso Ama SpA, infiltrandosi i Cozzolino nell'Ati Roma Ambiente, sostanzialmente voluta, e gestita, quanto alle appartenenze soggettive dal Buzzi referente ultimo di Monge Mario. Fra i procedimenti in corso attualmente nel Lazio, è opportuno citare il processo che si è aperto il 5 giugno 2014 contro l'imprenditore Manlio Cerroni e altri sei imputati. Nel mese di gennaio 2014, infatti, il Giudice per le indagini preliminari, Massimo Battistini, aveva messo il sigillo sull'indagine dei pm che avevano portato alla luce, a fronte di una copiosa documentazione e perizie tecniche, alcuni illeciti nella gestione dei rifiuti nella regione, con particolare attenzione alla discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa. Le accuse vanno dall' “associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, frode in pubbliche forniture, truffa, falso ideologico e altri reati ambientali. Nelle 451 pagine di richiesta di custodia cautelare gli inquirenti hanno ricostruito il sistema di gestione illecito di rifiuti nella Capitale e nel resto del Lazio. Come si legge nel procedimento “In ordine al delitto p. e p. dall'articolo 416 c.p. per essersi tra di loro associati, il Cerroni in qualità di promotore, il Landi (ex Governatore della Regione Lazio), in qualità di organizzatore, gli altri in qualità di compartecipi, al fine di commettere una serie indeterminata di reati di abuso di ufficio, falso in atto pubblico, traffico di rifiuti, truffa aggravata, frode in pubbliche forniture, gestione illecita di rifiuti e comunque qualsiasi atto o attività illeciti necessari a consentire il mantenimento o l'ampliamento della posizione di sostanziale monopolio del Cerroni Manlio e delle sue aziende nel settore della gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni insistenti all'interno della regione Lazio”. Nelle conclusioni dell'inchiesta i magistrati evidenziano in particolare, la capacità dimostrata da Cerroni, in questi anni nel “creare l'emergenza” e contemporaneamente presentarsi “come l'unica soluzione” all'emergenza. Ma non è soltanto la discarica di Malagrotta al centro di indagini della magistratura. In provincia di Latina, a Borgo Montello, da anni i cittadini lamentano inquinamento, irregolarità nella gestione della discarica e aumento delle malattie connesse all'inquinamento ambientale, in particolare, causate da “violazioni inerenti al mancato abbancamento del fronte dei rifiuti, a residui di percolato, ai nebulizzatori fermi ed ai miasmi diffusi”. In questi anni, inoltre, sono emerse alcune irregolarità nella gestione della discarica di Borgo Montello. L'ultima inchiesta che ha riguardato la discarica è del 26 novembre 2014 e coinvolge una delle principali aziende di rifiuti italiane. Si tratta dell'intera famiglia degli imprenditori Grossi: ai domiciliari i fratelli Andrea, Simona e Paola Grossi, insieme alla madre, Riina Marina Cremonesi. Identico provvedimento è stato emesso per i manager della Green Holding (di proprietà della stessa famiglia) e della Indeco, società controllata che gestisce proprio la discarica di Borgo Montello. L'accusa sarebbe relativa ad una truffa in danno a decine di comuni, realizzata “gonfiando le spese di gestione dei rifiuti di Borgo Montello, grazie a forniture con cifre milionarie e fuori mercato. Questa accusa, come quella di peculato precedentemente formulata dai magistrati (distrazione di somme che andavano destinate alla bonifica

della discarica) non ha retto il vaglio del Tribunale del Riesame. Solo successivi provvedimenti potranno fare luce sulle accuse mosse dai magistrati o su altre vicende legate alla gestione della discarica e il conseguente impatto ambientale nell'area.

Infine, il rapporto Ecomafie 2014 di Legambiente dà notizia anche di altre indagini in corso per illeciti nel settore dei rifiuti. A maggio dell'anno scorso - scrivono i curatori del rapporto - la Dda di Napoli ha aperto una indagine coordinata dai carabinieri e dai finanzieri di Frosinone nei confronti di una decina di persone che avrebbero messo in piedi un traffico di pattume tossico di notevoli dimensioni tra Lazio e Campania. Coinvolte alcune aziende della Ciociaria, ma le indagini sono ancora in corso. E' arrivata a sentenza di primo grado - invece sottolineano sempre nel Rapporto - l'indagine per truffa alla o Stato e frode e appalti truccati per la gestione dei rifiuti nel comune di Minturno, in provincia di Latina. Sono state emesse 9 condanne e 2 assoluzioni per amministratori di società e dipendenti comunali coinvolti. In relazione all'attività organizzata al traffico di rifiuti, il sostituto procuratore nazionale della Dna Roberto Pennisi, ascoltato in Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti il 4 novembre 2014 ha sottolineato come "non esista nessuna opera in Italia, e nel Lazio, esente dal problema del traffico di rifiuti" sottolineando l'apertura di numerose inchieste, "comprese alcune relative ai lavori di completamento della Metro C a Roma.

Le organizzazioni criminali straniere nella regione

Mafie nigeriane

La giurisprudenza della Cassazione ha riconosciuto con diverse sentenze l'applicazione della fattispecie del delitto di cui all'art 416 bis (associazione a delinquere di tipo mafioso) ad organizzazioni criminali extracomunitarie sia cinesi sia nigeriane. Nell'organizzazione denominata Eye, facente parte del più ampio sodalizio radicato in Nigeria e diffuso in diversi Stati europei ed extraeuropei finalizzato alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro il patrimonio attraverso la commissione di truffe mediante la prospettazione di contraffazione monetaria e contro la persona, opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana. In particolare, sul versante dell'accertamento dei requisiti fissati dal terzo comma dell'art. 416 bis c.p., i giudici individuano i tratti del metodo mafioso nell'osservanza delle rigorose regole interne, di rispetto e obbedienza alle direttive dei vertici con previsione di sanzioni anche corporali in caso di inosservanza, nella pretesa dagli affiliati del versamento, obbligatorio e periodico, di somme di denaro prestabilite per la finalità del gruppo locale e per le finalità della "casa madre" nigeriana e nel ricorso all'esercizio di violenza fisica o mediante l'uso di armi bianche e da sparo sia per la risoluzione dei conflitti con altri gruppi o con singoli ritenuti in grado di ostacolare le finalità delinquenziali e di predominio dell'associazione o a favore di singoli che ne avevano richiesto l'intervento, sia per costringere terzi ad affiliarsi. "L'organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico degli stupefacenti nota con il nome di Cult Boys radicata in Nigeria e diffusa in diversi Stati europei e extraeuropei si diversifica in Italia con la sua diramazione denominata Eye un sodalizio di stapo mafioso finalizzato alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro la persona nonché di

sfruttamento della prostituzione e di falsificazione di documenti A questa associazione si contrappone quella denominata Aye costituita ed organizzata nell' ambito di quella originaria dedicata alla commissione di delitti di sfruttamento della prostituzione di traffico di droga nonché di un numero indeterminato di delitti contro la persona anche finalizzati all' acquisizione del controllo delle attività illecite gestite dagli Eye opponendosi e scontrandosi col gruppo rivale avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo³⁴¹. In questo quadro l' odierna vicenda prendeva le mosse dalle dichiarazioni rese dalla collaboratrice di giustizia Okocha Jennifer in merito all' esistenza ed operatività sul territorio nazionale ed in particolare nella città di Roma di una ramificata struttura criminale transnazionale di matrice nigeriana ed operante con metodologia mafiosa dedicata alla tratta di persone al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina all' induzione favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nonché al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio dei proventi di tali attività illecite. [..]"Il gruppo di nigeriani organici all'associazione è formato da tante persone loro si aggirano stabilmente nel quartiere di Tor Bella Monaca da circa quattro anni.[..]La presenza nel territorio di due gruppi nigeriani organizzati. Un gruppo denominato Eye e un gruppo denominato Aye. I due gruppi sono da tempo in lotta tra loro per il controllo dei traffici illeciti nel territorio Entrambi i gruppi nascono nelle università. Il termine Eye sta a significare un volatile in volo. Il termine Aye sta a significare la supremazia dell'uomo sulla terra Gli appartenenti al gruppo Eye hanno come segno distintivo di appartenenza un cappellino di colore nero [..] Gli appartenenti al gruppo Aye ha come segno distintivo di appartenenza un cappellino di colore blu. "L' attività investigativa consentiva anche di accertare che alla base delle violente aggressioni consumate in Roma - in particolare nell'area di Tor Bella Monaca e località limitrofe - in danno di cittadini nigeriani vi era un conflitto tra l' associazione criminale indagata denominata Eye dai suoi associati e un gruppo criminale emergente sorto a seguito di una scissione interna al primo e denominato Aye conflitto scaturito per il controllo delle attività illecite e in particolare il traffico delle sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione . In particolare, tra il dicembre del 2008 e l'aprile del 2011, la stazione dell'arma dei carabinieri di Tor Bella Monaca registrava 13 aggressioni all'arma bianca nei confronti dei membri delle rispettive organizzazioni criminali.

Altre organizzazioni criminali straniere

"Quanto alla criminalità etnica, premesso che sul territorio laziale sono presenti sodalizi criminali di ogni matrice geografica, si accenna ai fenomeni più evidenti: La criminalità cinese - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - nell'ultimo periodo sono state particolarmente attive nel traffico delle merci provenienti dalla Cina. E così sono stati numerosi i sequestri di capannoni industriali o di container contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese, in gran parte contraffatte, spessissimo di contrabbando e in alcune occasioni risultate tossiche per la presenza di cromo esavalente. Altre attività criminali tipiche della comunità cinese sono le estorsioni in danno dei propri connazionali, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione. Frequenti sono anche le illecite attività connesse alle agenzie di Money Transfer gestite da cinesi, che trasferiscono in Cina somme cospicue o indicando mittenti e destinatari di fantasia e frazionando le somme al di sotto della soglia fissata dalla normativa ovvero utilizzando circuiti non ufficiali. Tale fenomeno - di cui si è avuta ulteriore riprova in occasione dell'omicidio, a scopo di rapina di Zhou Zang e della sua figlioletta di pochi mesi - consente di trasferire in patria le somme derivanti dal contrabbando delle merci o dalla violazione degli oneri fiscali connessi al commercio. L'interesse della criminalità rumena riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio e la prostituzione, mentre nel narcotraffico l'impiego di

rumeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La criminalità organizzata albanese continua ad essere impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti: nell'agosto 2012, di 940 chili di marijuana nel box dell'abitazione di un albanese, Ferraj Brunald unitamente alla somma di 63mila euro nel mese di ottobre del 2014 a Nettuno venivano arrestati cinque albanesi per il delitto di estorsione e traffico di droga, contestualmente venivano sequestrati 80 kg di marijuana. Soprattutto nell'hinterland romano si sono verificati alcuni episodi di sangue che sottendono uno scontro in atto tra gruppi contrapposti, per il controllo di tali settori criminali³⁵⁰. La malavita georgiana, attiva nella Capitale come in altre grandi città (Milano, Bari), risulta presente e dedicata alla commissione di furti in abitazioni alla ricerca di gioielli ed altri beni. Si tratta di elementi che operano in sinergia con i connazionali in patria e in altre nazioni, e che operano con metodi criminali di elevato spessore, nell'ambito di un progetto complessivo ben definito. Altrettanto pericolosa risulta l'organizzazione criminale di origine bosniaca degli Hamidovic, dedicata al traffico internazionale di stupefacenti e all'usura nella Capitale e nel litorale romano.

Postfazione di Santo Della Volpe

Presidente della Fondazione Libera Informazione

Le mafie sono sempre da coniugare al presente ed al futuro. Ma bisogna conoscerle per capire la loro forza e soprattutto per sapere come reagire, creando anticorpi sociali ed istituzionali. E quindi la memoria ed il futuro si devono fondere nelle analisi, sia di tipo storico che sociologico. Le mafie sono da sempre qualcosa di più di una organizzazione criminale, affondano le loro radici violente ed il loro sistema di potere, nell'economia, nella politica, nel sistema delle convivenze, insinuandosi prima in maniera subdola, poi violenta, infine attestandosi negli snodi più importanti da dove controllare i traffici illegali, gli appalti, il governo dei flussi economici, infine la politica. Ed è qui, in questo angolo che può diventare centro di gravità, che si colloca una delle inchieste analizzate nel Rapporto: l'inchiesta "Mafia Capitale". Come spiegato, si tratta di una indagine che ha sconvolto la politica romana e nazionale nell'autunno del 2014.

C'è un capo, Massimo Carminati, l'ex terrorista che ha militato nei Nuclei armati rivoluzionari e che aveva legami con la banda della Magliana. E poi un gruppo criminale che aveva contatti con numerose articolazioni dell'imprenditoria e della politica. La trasversalità è una delle caratteristiche che fanno di questa "nuova mafia" una organizzazione di stampo mafioso "originale". Come spiegato nel Rapporto "mafia capitale" è tutta "romana", "e quindi non può non avere rapporti con la politica e la pubblica amministrazione della capitale. E "privilegia la corruzione alla violenza, per evitare l'attenzione della magistratura e dell'opinione pubblica".

Ma è pur sempre una associazione mafiosa, tutta da studiare per capire come si è modellata alla struttura sociale, economica e politica della capitale. Questa “Mafia Capitale” vive di un sistema di relazioni e di rapporti con le altre mafie sul territorio, dalla camorra alla ‘ndrangheta, sino a cosa nostra, per spartirsi affari e traffici. Perché Roma ed il Lazio non sono mai stati immuni dalla penetrazione e presenza mafiosa, come dimostra il puntuale lavoro che ha analizzato la penetrazione criminale dal sud al centro al nord del Lazio: con la specificità di essere zona di confine e di poteri istituzionali al più alto grado, di essere un centro di flussi economici vasti e che da Roma, come dagli altri capoluoghi di provincia, si diramano poi a raggiera verso l’Italia intera.

Il Rapporto “Le mafie nel Lazio” è stato, dunque pensato e realizzato soprattutto provando a mantenere un approccio rigoroso, senza posizioni precostituite, senza una tesi da dimostrare, cercando di rispondere a domande fondamentali per una prima analisi del fenomeno: come si presenta oggi l’articolazione della presenza mafiosa (nel senso più vasto del termine che comprende camorra, ‘ndrangheta, cosa nostra ed affini) nella Capitale, nella provincia e a sud ed a nord di Roma e del Lazio? Quali influenze hanno oggi i traffici illegali tradizionali e quali forze agiscono invece nei flussi economici legali? Quale è la forza delle associazioni criminali che investono nel terziario e nel primario (dagli alberghi, alla ristorazione al settore agricolo), oppure nell’industria, magari minore e più marginale, in questo periodo di crisi? Il senso di una indagine approfondita e attenta sulle mafie nel Lazio deve necessariamente partire dalle risposte a queste prime domande ma non si esaurisce in queste: ha il compito di fornire strumenti alle associazioni, alle forze politiche, agli osservatori che vogliono creare una forza d’urto contro le mafie, assumendosi politicamente le responsabilità di creare strumenti di contrasto nella legislazione locale e regionale. Allo stesso modo questa ricerca è stata e speriamo possa essere, per quanti la consulteranno, uno strumento di indagine e di informazione. Speriamo, al contempo, possa creare le basi per percorsi di analisi con le associazioni, i giornalisti, i gruppi che sul territorio, fanno ogni giorno scelte di contrasto e di legalità, nel lavoro e nella cultura, nell’istruzione e nello sport. Uno strumento, in sostanza, per capire e per far capire, per le scuole e per la politica. Nel solco dell’impegno che anche la Fondazione Libera Informazione, insieme a Libera, prova a portare avanti mettendo in rete il mondo dell’informazione e la società responsabile.

Consorterie criminali

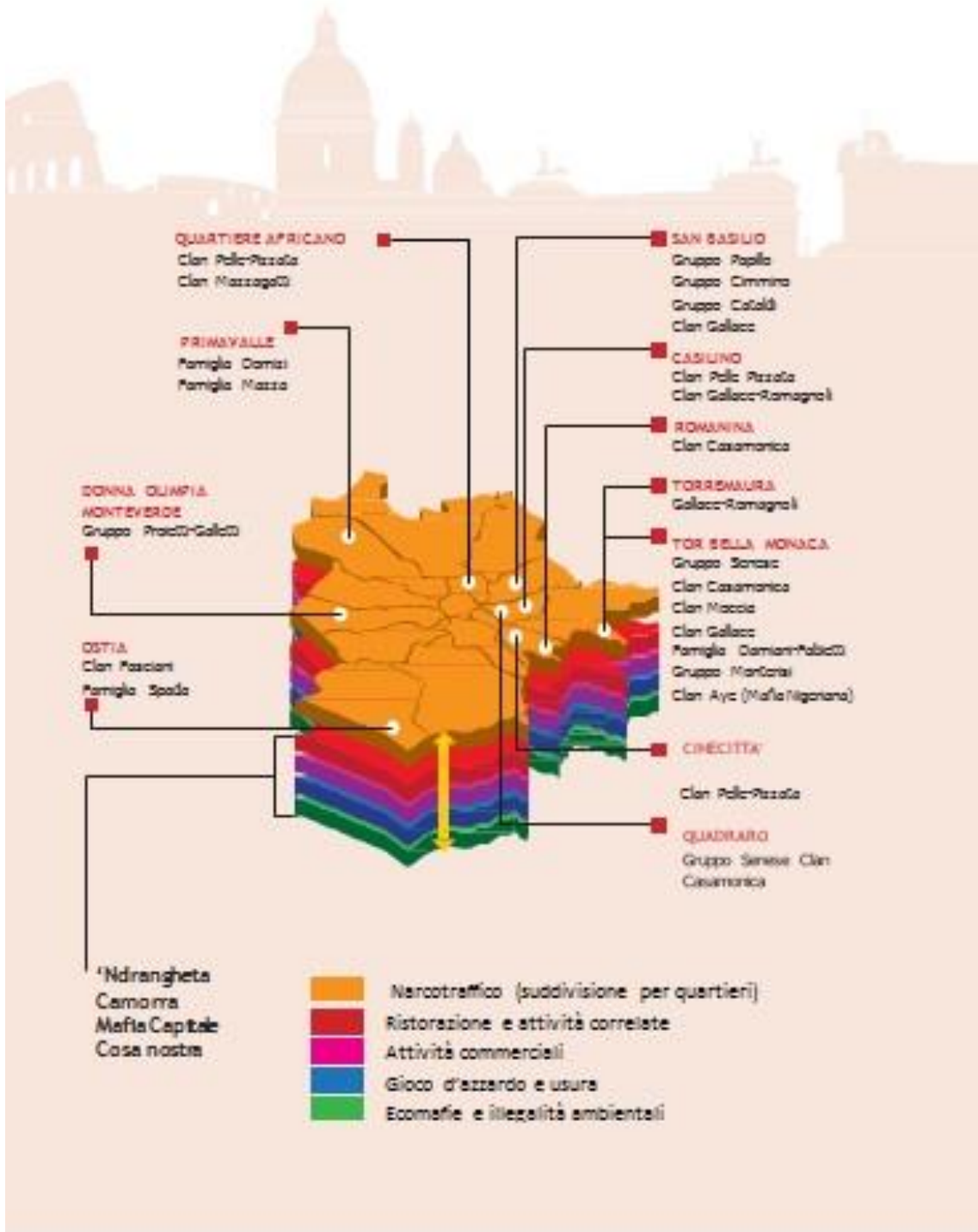
Premessa metodologica

Le fonti del rapporto sono i provvedimenti della magistratura e in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli e Reggio Calabria (sentenze di condanna, decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ordinanze di custodia cautelare) relazioni semestrali della Dia, relazioni annuali Procura Nazionale Antimafia.

I numeri

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio operative nel Lazio è cresciuto in questi ultimi anni, nel 2008 nelle linee di sintesi del rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'osservatorio regionale sulla sicurezza e legalità ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione del numero dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta). Oggi il numero è di 86.

Le mafie nella Capitale



Beni confiscati in Italia



Beni confiscati: procedimenti in corso in Italia

Numero procedimenti per distretto/agglomerati al 30 settembre 2013	distretto	Procedimenti
	Palermo	91
	Roma	69
	Napoli	49
	Reggio Calabria	28
	Milano	22
	Bari	20
	Catania	20
	Torino	20
	Catanzaro	19
	Bologna	10

Fonte: Relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali di tipo mafioso, 2011, capitolo 6.

Beni sequestrati a Roma nel 2014

Sequestri distretto Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma; 2014.	Beni immobili	Beni aziendali (aziende/società)	Beni mobili
	849	339	593

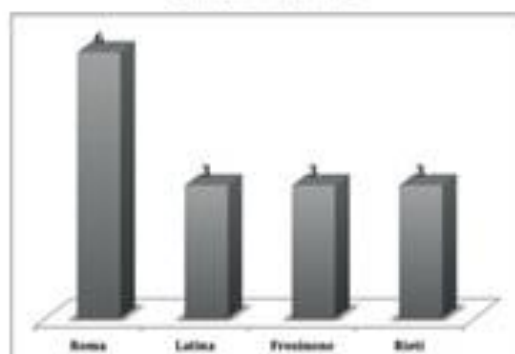
Fonte: Tribunale per le Misure di Prevenzione, Roma; Dati aggiornati al 2 febbraio 2014.

Il valore complessivo dei beni sequestrati nel 2014 dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma è stimato in circa un miliardo di euro. Una ingente parte di questo patrimonio è rappresentata dai sequestri disposti (ed eseguiti il 2 dicembre 2014) nei confronti di soggetti indagati nel procedimento dell'indagine "Mondo di mezzo".

Amministratori locali minacciati nel Lazio nel 2013

REGIONE LAZIO - DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE MINACCE
E DELLE INTIMIDAZIONI
ANNO 2013

Totale situazioni censite: 13



Provincia di Roma - Comuni: Ardea, Colferro, Roma.
Provincia di Latina - Comuni: Aprilia.
Provincia di Frosinone - Comuni: Frosinone, Ponzicorno.
Provincia di Rieti - Comuni: Montopoli di Sabina, Poggio Mirteto.

Fonte: Anno Pubblico - www.anno-pubblico.it

Narcotraffico nel Lazio



		Roma	Frosinone	Alti	Recl	Viterbo
Sequestri di antidroga		2277	120	249	20	227
Somma sequestrate						
Cocaina	kg	269,71	3,22	2,12	0,07	129,28
eroina	kg	29,19	0,29	0,07	2,21	0,1
Hashish	kg	1111,8	173,22	2,11	0,21	10,9
Marijuana	kg	269,29	217,21	21,11	9,79	7,4
Plante dicannabe		29922	770	21	70021	222
droghe sintetiche	kg	0,47	-	0,02	0,22	0,06
droghe sintetiche	nr	214	-	29	1	27
altre droghe	kg	222,62	-	1,1	-	2,22
altre droghe	nr	224	-	-	1	22
Totale	kg	4.727,22	292,62	21,1	12,22	127,22
	nr	222	1	29	12	122
	plante	29922	770	21	70021	222
Persone segnalate all'Autorità Giudiziaria						
Per tipo di reato						
	Traffico illecito (art. 72)	2011	120	219	120	217
	Ass. finalizzate al traffico (art. 74)	201	22	-	1	1
	Altri reati	-	-	-	-	-
Incidenza percentuale di delitti provinciali sul complessivo regionale						
	Operazioni antidroga	74,92	4,02	2,21	2,7	2,01
	Sequestri di stupefacenti (kg)	62,96	12,27	2,11	0,19	1,22
	Persone segnalate all'A.G.	72,02	2,22	2,22	2,27	2,22

Fonte: Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, anno 2012

Ecomafie e illegalità

Ciclo dei rifiuti nel Lazio

Infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
392	394	5	191

Fonte: ricerca e rilevazione di Libera Informazione, su dati di Legambiente 2013



Classifica illegalità ambientale	Infrazioni accertate	Percentuali sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
Roma	229	4%	244	5	136
Latina	91	1,6%	88	0	26
Frosinone	37	0,6%	29	0	14
Viterbo	26	0,5%	24	0	10
Rieti	9	0,2%	9	0	5
Totale	392	6,8%	394	5	191

Fonte: Legambiente 2013

Ciclo del cemento nel Lazio

Infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
468	534	0	129

Fonte: rilevazione di Libera Informazione, dai Legambiente 2013

Province	Infrazioni accertate	Percentuali			
		sul tot nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
Roma	176	3,2%	201	0	54
Latina	151	2,7%	200	0	47
Rieti	57	1%	53	0	6
Viterbo	45	0,8%	46	0	13
Frosinone	39	0,7%	34	0	9
Totale	468	8,5%	534	0	129

Fonte: Legambiente 2013



Infrazioni accertate	denunce	Arresti	Sequestri
392	394	5	191

Fonte: rivelazione di Libera Informazione, su dati di Legambiente 2013

Classifica illegalità ambientale	Infrazioni accertate	Percentuali			
		sul totale nazionale	denunce	Arresti	Sequestri
Roma	229	4%	244	5	136
Latina	91	1,6%	88	0	26
Frosinone	37	0,6%	29	0	14
Viterbo	26	0,5%	24	0	10
Rieti	9	0,2%	9	0	5
Totale	392	6,8%	394	5	191

Fonte: Legambiente 2013

Illegalità nel ciclo del cemento

Infradati accertati	denunce	Arresti	Sequestri
468	534	0	129

Fonte: elaborazione Libero Informazione, dati Legambiente 2013

Province	Infradati accertati	Percentuali sul tot nazionale	denunce	Arresti	Sequestri
Roma	176	3,2%	201	0	54
Latina	151	2,7%	200	0	47
Rieti	57	1%	53	0	6
Viterbo	45	0,8%	46	0	13
Frosinone	39	0,7%	34	0	9
Totale	468	8,5%	534	0	129

Fonte: Legambiente 2013

Monitoraggio e rassegna stampa su furti, imbustazioni, attentati e incendi nella città di Roma e Latina e provincia. Fonte: articoli di quotidiani, settimanali e periodici, agenzie di stampa fra il 2013 e il 2014

Requisiti e imbustazioni	Roma Capitale
2013	11
2014	14

Incendi e attentati

Incendi e attentati Roma Capitale Provincia di Roma Latina e provincia

2013	13	16	23
2014	14	20	29

Procedimenti giudiziari presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Roma.
Ripartiamo a seguire i numeri relativi alle inchieste per associazione a delinquere
di stampo mafioso (Art. 416 bis c.p.) traffico di droga (Art. 74 d.P.R. n.309/190) e
traffico di rifiuti(Art. 260 d.lgs 152/2006)

Fonte: Dda di Roma

Anno: 2014	Procedimenti	Numero indagati
Articolo416 b/c.p.	23	164
Articolo art. 74 d.P.R. n. 309/190	121	1.123
Articolo 260 d.lgs 152/2006	20	220

Fonte: Dda di Roma

Anno: 2013	Procedimenti	Numero indagati
Articolo416 b/c.p.	26	253
Articolo 74 d.p. R. n. 309/190	125	1315
Articolo 260 d.lgs 152/2006	12	64

Fonte: Dda di Roma

Anno: 2011	Procedimenti	Numero indagati
Articolo416 b/c.p.	24	417
Articolo 74 d.p. R. n. 309/190	104	1144
Articolo 260 d.lgs 152/2006	9	77

Ricicleggio e segnalazioni di operazioni finanziarie sospette pervenute all'UIF di Bankitalia relative alla regione Lazio*

Anno 2013 fole UIF, Bankitalia	Segnalazioni di operazioni finanziarie sospette	Bonifici in uscita	Bonifici in entrata	Flussi anomali (in relazione a "paradisi fiscali")	Soa su "operazioni finanziarie" (fole: ore)
					221 (43%)
	9.188	5.525	5.192		delle segna- lezioni della Ora - 2013)
	(14,2% del totale)	(9,2% del totale)	(8,6% del totale)		
Lazio					
Lazio centro-me- ridionale è tra le "aree rosse"				Percentuale fra 1,6% e il 2,2%	

*Nota: In relazione ai benefici verso e da parte territorio fiscalità privilegiata o non cooperativa per il 2013, il Lazio è seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per bonifici in uscita. Per i bonifici in entrata, il Lazio è la settima regione italiana. L'area centro-meridionale della regione è tra le aree rosse segnalate alla UIF per i flussi anomali ed è tra le relazioni a "paradisi fiscali". In merito agli "Soa" sulle operazioni finanziarie per la tua l'attenzione e della Direzione è variabile ottimale nel 2013: il Lazio è la prima regione italiana, davanti a Emilia-Romagna (173 operazioni) e Lombardia (172 operazioni). La "Relazione 2013 del Comitato di sicurezza finanziaria" (Ministero dell'Economia ed delle Finanze) so indica, inoltre, che: in linea con la tendenza già registrata nelle precedenti annualità, anche per il 2013 si segnalano "operazioni favorevoli a soggetti legati alla 'ndrangheta, pari al 4,8% delle segnalazioni investigate e riferite alla Oca".

Bibliografia e fonti consultate

ordinanze di custodia cautelare di seguito definite come o.c.c.

O.c.c. emessa dal gip presso il tribunale di Roma Claudio Carini nell'ambito del p.g. 12641/99 rgnr, a carico di Carminati Massimo + altri ex art 416 bis ed altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Oreste Lupacchini Ruffini, Paolo + 14, 1 agosto 2001

O.c.c. Rinzivillo Antonio + altri emessa dal Gip di Roma Simonetta D'Alcandro, 30 gennaio 2002, operazione "Cobra";

O.c.c. Nicoletti Enrico + altri emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alcandro, 7 ottobre 2003, operazione "Navolani - Stargate";

O.c.c. Gallace Agazio + altri emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giarruzzi, 14 settembre 2004, operazione "Appia 2";

O.c.c. Pergola Roberto + altri emessa dal Gip di Roma, Zaira Scchi, 28 ottobre 2004, operazione "Anco Marzio";

O.c.c. D'Agostini Franco + altri emessa dal Gip di Velletri, 11 novembre 2005;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Mario Frigenti, 11 marzo 2006, Avvanzani Massimiliano + altri;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Mario Frigenti, 5 novembre 2007, a carico di Galloni Massimo + altri ex art 74, TU stupefacenti;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Maria Agnina a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 TU stupefacenti nell'ambito del pp n.54709/08;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Cecilia Dorrera, il 26 gennaio 2009 a carico di De Angelis Giovanni + altri ex art 416 bis ed altro;

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri ex art 416 bis cp ed altre il 19 dicembre 2009;

O.c.c. a carico di Gallace Vincenzo + altri emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, N. 3190/09 R.G.N.R. D.D.A. N. 2433/10 R.G. Gip ;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Paola Della Monica, il 29 ottobre 2012 a carico di Zizzo Alfiero + altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale Alessandra Boffi di Roma, il 11 febbraio 2013 per estorsione a carico di Marco Cavaliere + altri

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore a carico di Alei Francesco + altri il 26 giugno del 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino a carico di Cimino Emanuele + altri nell'ambito del pp 15436/13;

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Allessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giacomo Elenor a carico di Aghasabon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7 ottobre 2013

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Maria Agrimi il 26 giugno 2013 a carico di Michele Senese + altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi nell'ambito del pp n. 43914/12, a carico di Spada Armando + altri ;

O.c.c. tribunale del Ricamo, sezione finale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri

O.c.c. a carico di Di Giovanni Ugo + 2 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Pier Luigi Balcastri, 11 aprile 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro reato aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa a carico di Caminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini il 28 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio, 15 dicembre 2014 a carico di Mollica Domenico + 2 ex art 12 quinquies 135292 interruzione attività di beni al fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art 7 DL 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Nicola Di Grazia a carico di Spada Domenico + 3 ex artt 629 e 644 il 10 novembre 2014

Sentenze e decreti di applicazione delle misure di prevenzione

Decreto Misure di prevenzione personale del tribunale di Roma n. 4 del 13 aprile 1970 a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Sentenza della corte d'Assise di Roma n. 28/1996 Angelotti + altri;

Decreto per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2 emessa dalla IX sez del tribunale di Roma MP in data 15 novembre 1996;

Sentenza n. 32 del 1999 della corte d'Assise di Roma sez. I Cantella Pietro + altri;

Sentenza a carico di Accardi Agostino + altri emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 21 novembre 2000 "Regi Lagni";

Cassazione sez. VI, sentenza n. 1612 16 febbraio 2000 Ferrone ed altri;

Sentenza a carico di Castiello Salvatore + 7 emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 6 luglio 2001;

Sentenza a carico di Antoniano + altri emessa il 20 luglio del 2001 dalla V sezione del tribunale di Roma;

Sentenza emessa dall'VIII sezione del tribunale di Roma n. 18219/2003 Triassi Vito + altri;

Sentenza a carico di Abbate Antonio + 125 emessa dalla corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere in data 15 settembre 2005 "Spataro";

Decreto di applicazione delle misure di prevenzione personale e patrimoniali a carico di Gallace Agazio + 5 emessa 22 novembre 2005;

Sentenza a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa dal tribunale di Roma, 22 dicembre 2005;

Sentenza a carico di Casamonica Giuseppe + 7 emessa dal Gup di Roma, 7 febbraio 2006;

Sentenza dell'VIII sezione del tribunale di Roma n. 26861/07 Carrinani Massimo + altri;

Sentenza del 29 maggio 2007 emessa dal Gup del tribunale di Roma Giovanni Donadio ex art 74 TU stupefacenti Avcrani Massimo + altri;

Sentenza della corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Enrico ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009;

Sentenza n. 1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Irgentini a carico di Balsano Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti;

Sentenza della corte d'Appello di Roma Sez II (definitiva) a carico di Gallotti

Massimo + altri ex art 74, TU stupefacenti il 16 novembre 2010;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez IV 44653 anno 2011 Galletti Massimo + altri;

Sentenza N 4042/2011 FRGGIP (rimandato dal N. 14462/2010 RGGIP ex N.

3265/06 GIP) + 3063/2011 RGGIP + N. 10330/2011 RGGIP a carico di Albanese
Giuseppe Domenico + 113 abbreviato Infinito emessa dal gip di Milano de Roberto
Araldi il 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez VII n. 41113 del 2011 Cagnotti Alessandro +
altri art 73 tu stupefacenti;

Sentenza del tribunale di Latina a carico di Carmelo Tripodo + altri ex 416 bis ed
altri delitti emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez V 15710, anno 2012 Avvisani Massimiliano;

Sentenza emessa dalla corte d'Appello di Roma 2160/12 emessa il giorno 8 marzo
2012 a carico di Ravera Agazio + altri;

Sentenza n. 1277/12 emessa dal tribunale di Latina il 16 novembre 2012 Novicello
Pasquale + altri;

Sentenza n.13255/12 a carico di Agostino Fabio +43 emessa dal VIII sez del
tribunale di Milano il 6 dicembre 2012;

Sentenza nr 13000/10 del 26 gennaio 2013 del gap del tribunale di Roma dott.ssa
Simonetta D'Allessandro Casamonica Adelaide + altri;

Sentenza della corte d'Appello di Roma n. 5719-2013 del 26 giugno 2013 Carmelo
Tripodo + altri ex 416 bis ed altri delitti;

Sentenza n. 17086/13 emessa dal tribunale di Roma sez VI il 21 ottobre 2013 a
carico di Casamonica Consiglio + 5;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone il 22 luglio 2011 Giordani Roberto +1;

Sentenza n. 2959/2012 Triassi Vito + altri corte d'Appello di Roma, I sezione
penale;

Decreto emesso dalla corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da
Giuseppe Fionelli il 10 gennaio 2012, De Angelis Genaro + altri;

Sentenza della corte d'Appello di Roma sez I n. 2160/2012 a carico di Novicello
Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato ex art 7 DL 152/91;

Sentenza del Gap di Roma, Rosalba Lisa n. 1849/12 a carico di Buono Enzo + altri
ex art 416 bis ed altro;

Sentenza della corte d'Assise d'Appello di Roma N.22/2013 Mascali Agatino + 1;

Decreto emesso dalla corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio
Cavalle il 4 luglio 2013 Toranzo + altri;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 4 del 2013 emesso dal tribunale di Latina;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal tribunale di Latina;

Sentenza emessa dal tribunale di Velletri n. 2684-2013 a carico di Gallace Agazio ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 32032-13, De Angelis Genaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 359 - 2014 Altomare Giuseppe- altri cd. "Processo Infinito";

Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 47591-14 D'Andrea Pietro;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 14769 Anno 2013 D'Andrea Pietro ed altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez V N 14975 Anno 2012 Mendicino Enrico + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 32032 -13 De Angelis Genaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez I 20476 del 2013 Capriotti Alessandro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 32543 Anno 2014 Casamonica Giuseppe ed altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez IV n. 22275 Zizzo Alfino + altri del 2014;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 43784 del 2014, Righi Salvatore + 1;

Sentenza emessa dalla Cassazione, sezione IV 15017/2014 - Mandovic Osman- altri;

Sentenza n. 1219-14 del tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del tribunale di Roma Alessandra Tadino a carico di Basco Antonio + 8 il 13 giugno 2014;

Sentenza 840-14 emessa dal Gup di Roma Maria Benaventura a carico di Giovanni Costarella per omicidio, aggravato dall'art.7 modalità mafiose;

Sentenza n emessa dal Gup Roberto Scalone n 888/14 a carico di Papallo Marcello + altri ex art 74. TU stupefacenti;

Sentenza della corte d'Appello di Roma, sez. III n. 1479 del 2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art 416 bis ed altro;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2007;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2010;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2011;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sulle state della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994 relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione del presidente della corte d'Appello di Roma, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014.

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,

I semestre 2009

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,
II semestre 2009

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,
I semestre 2010

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati e
confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro e confisca; Prodisposta dal
Ministro della giustizia, 30 settembre 2013

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni
sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare
di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche
straniere, XVII legislatura

Altre fonti

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Fiochy pp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'insaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di Perugia processo Fabbrì + 2, udienza del 24 febbraio 1996;

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002;

AAVV, Mafie e antimafie nel Lazio, Libcom 2005;

Paole e mafie, informazioni, silenzi e omertà, Fondazione Libcom Informazione, Roma 2009

Racconto sodato 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005

Decreto di nomina della commissione d'Acceso presso il consiglio comunale di Ardea del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lenzi, 27 marzo 2008;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbicini Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R. G.N.R. sostituto procuratore Giuseppe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Rizzanic di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Santo + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Tagliatacola il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione finale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tra stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Spina a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tra stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altre, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Modde+ altri in data 13 giugno 2014

Riscontro stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestigino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Conclusioni dell'avv. Enzo Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alfa" novembre 2014;

Costantino Visconti, Mafia straniera e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cf http://www.gemalcoontestimonio.it/materia/-/1-3294-mafia_straniera_e_ndrangheta_al_nord/9)

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Riscontro stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestigino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Caminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014

Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Montoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma.

Colloqui con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma.

Libri e documenti consultati

Pignatone Giuseppe, Prestigino Michele, *Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta*, in *Il Faro Italiano*, novembre 2013, V, 290 (estratto)

Pignatone Giuseppe, Prestigino Michele, *Il Contagio*, Laterza, Roma - Bari 2011

Barbacceto Gianni, Milosa Davide, *Le mafie sulle città*, Chiarelettere, Milano 2011

Candito Alessia, *Catì comandi a Milano*, RX Castelvecchi Editore, Roma 2013

Capocchione Rosaria, *L'oro della Camorra*, Rizzoli, Milano 2008

Chiarini Maria, *La guerra mafia*, Ponte alle Grazie, Milano 2011

Cicente Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Sovania Mannelli (CZ) 2010

Cicente Enzo, Fargione Francesco, Sales Isola, *Atlante delle mafie*, Rubbettino, Primo volume, 2012

Cicente Enzo, Fargione Francesco, Sales Isola, *Atlante delle mafie*, Rubbettino, Secondo volume, 2013

della Chiesa Nando, *La Convergenza*, Melampo, Milano 2010

della Chiesa Nando, Panzanan Martina, Succarso. *La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012

Di Antonio Sara, *Mafia, le mafie sul Nord*, Aliberti Editore, Roma 2009

Fargione Francesco, *'Ndrangheta*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008

Genesi Nicola, Niccio Antonio, *La Malapposita*, Mondadori, Milano 2010

La Mafia al Nord, *Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia*, Rubbettino Editore, Sovania Mannelli (CZ) 1994

Seimone Rocco, *Mafia del Nord, Strategie criminali e contesti sociali*, Donzelli Edizioni

Amadeo Nino, *La rosa grigia*, La Zisa, Palermo 2007

Arlacchi Pino, *La mafia imprenditrice*, Il Saggiatore, Milano 2007 (1983)

Astona Filippo, *Sexes Padani*, Tea, Milano 2011

Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, *Il cappio*, Rizzoli, Milano 2009

Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, *Dark Economy*, Einaudi, Torino 2012

della Chiesa Nando, *L'Economia mafiosa*, Cavalotti University Press, Milano 2012

Danna Serena (a cura di), *Prodotto interno mafia*, Einaudi, Torino 2011

Forgione Francesco, *Mafia Esposti*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009

Grasso Pietro e Bellavia Enrico, *Soldi Sporchi*, Dalai Editore, Milano 2011

Legambiente, *Rapporto Ecmafia 2013*, Edizioni Ambiente, Milano 2013

Mazzarella Roberto, *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, Città Nuova Editrice, Roma 2011

SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, Albani Editore, Roma 2011

Uccello Serena, Amadeo Nino, *L'Isola chiata*, Einaudi, Torino 2009

Alcuni articoli della rassegna stampa consultata per la realizzazione del monitoraggio sugli ambizzamenti, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina

"Spara al rivale, ma il fante sparato" - *Corriere della Sera* - Roma, 4 settembre 2013

"L'agguato all'antiquario Rufini. La moglie gli hanno sparato in faccia" - *La Repubblica*, 5 gennaio 2013

"Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura" - *Giornale di Ostia*, 16 febbraio 2013

"Gambizzato al parco davanti alla figlia" - *Cinque*, 16 gennaio 2013

"Giovane gambizzato nella notte al Prenestino" - *Il Messaggero di Roma*, 20 agosto 2013

"Roma, gambizzato capo ultra laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini" - *La Repubblica* 23 giugno 2013

"L'agguato al Noca: sono vivo perché ho visto la pistola" - *Il Messaggero cronaca*, 29 settembre 2013

"Gambizzato un pregiudicato" - *La Repubblica*, 30 aprile 2013

"L'agguato al Noca: spunta il giallo dell'Ordine di Malta" - 30 settembre 2013

"Finito con un colpo di pistola al volto" - *Il Tempo*, 30 ottobre 2013

"Rogo di notte, esplosione a Monteverde" - *Il Messaggero*, 19 febbraio 2013

"Minacciati i titolari del chiosco 'Ultima spiaggia'" - *Il Messaggero*, 27 marzo 2013

"Attentato di notte in centro due auto a fuoco" - *Il Messaggero*, 11 febbraio 2013

"Deposito balneare a fuoco nella notte" - *Latina Oggi*, 1 maggio 2013

"Indagini sull'esplosione" - Latina Oggi, 1 agosto 2013

"Rogo notturno all'ex Pami" - Latina Oggi, 4 marzo 2013

"Attentato esplosivo" - Latina Oggi, 5 novembre 2013

"Furgone in fiamme" - Latina Oggi, 6 giugno 2013

"Terracina, indagini dopo l'incendio" - Latina Oggi, 10 giugno 2013

"Furgone incendio al ristorante" - Editoriale Oggi, 13 novembre 2013

"Chiusco dei fiori a fuoco" - Editoriale Oggi, 20 novembre 2013

"Capannone in fiamme" - Latina Oggi, 20 gennaio 2013

"Mel, indagini al buio" - Editoriale Oggi, 8 novembre 2013

"Sepellisce le tre vittime. Caccia ai giuranti dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario" - Il Quotidiano, 12 giugno 2013

"Giuda, a fuoco il deposito giudiziario" - Latina Oggi, 19 aprile 2013

"Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nis sull'auto dell'avvocato distrutta dalle fiamme" - 24 settembre 2013

"Minacciate Chiusole. Dieci proiettili davanti casa, l'assassino lascia l'incarico" - Editoriale Oggi, 21 dicembre 2013

"Agnina, fiamme nella concessionaria" - Latina Oggi, 22 febbraio 2013

"L'incendio alla farmacia è doloso" - Editoriale Oggi, 23 dicembre 2013

"Brucia l'auto del dipendente" - Editoriale Oggi, 26 novembre 2013

"Messaggi con fuoco e spari" - Editoriale Oggi, 27 agosto 2013

"Fondi, a fuoco il camion dei D'Angiò" - Editoriale Oggi, 27 dicembre 2013

"Intimidazione alla ditta edile" - Editoriale Oggi, 29 dicembre 2013

"Esplosione davanti alla casa" - Editoriale Oggi, 31 luglio 2013

"Ordigno nel palazzo per l'impiegato Rai" - Corriere della Sera, 2 novembre 2014

"Ancora roghi nel ristorante dei Falzoni" - Il Messaggero, 5 settembre 2014

"Attentato incendiario a un centro benessere" - Il Messaggero, 9 marzo 2014

"Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria" - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014

"Quattro roghi in pochi mesi esate una strategia mafiosa" - Il Messaggero, 14 gennaio 2014

- "Ostia, bomba cotta al locale. Si teme l'intimidazione" - Il Tempo, 15 novembre 2014
- "Esplode bomba cotta colpita la stanza con foglia di marijuana" - Il Messaggero, 23 ottobre 2014
- "Commerciante denuncia tre agenti contro la mia casa" - Il Messaggero, 29 marzo 2014
- "L'antimafia indaga sul locale esplosivo" - Il Tempo, 29 luglio 2014
- "Attentato con fuoco al Centro Molo" - Il Messaggero, 5 dicembre 2013
- "Incendi ed esplosioni, stagione balneare a rischio" - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013
- "Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Noma" - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013
- "Siamo vittime di un progetto criminale" - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013
- "Pizzeria in fiamme all'Ardeatine, l'ombra del racket e dell'abus" - Messaggero 14 settembre 2014
- "E a via Alessandria, Botiglia molotov nella notte" - Roma Oggi, 16 gennaio 2013
- "Autobomba contro il caffè Fama. Le fiamme distruggono il bar più famoso all'apertum" - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013
- "Pignone, in fiamme il bar dell'Accatone" - Il Messaggero, 17 settembre 2013
- "Ostia, torna la mafia delle spiagge" - Il Messaggero, 17 ottobre 2014
- "Benzina sulla sabbia: l'ombra del racket ad Ostia Antica" - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013
- "Attentato incendiario in un salotto. La notte prima toccò ad un ristorante" - Il nuovo giornale di Ostia, 20 aprile 2013
- "In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode" - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013
- "Fiamme nella notte. Coiffure in fiamme" - Il Tempo, 23 dicembre 2013

Mafie, è allarme: nel Lazio 88 clan e in due anni 834 indagati

Il rapporto dell'Osservatorio per la sicurezza e la legalità: presenti organizzazioni legate alla 'ndrangheta, a Cosa nostra, alla Camorra. Nel 2014 sequestrati 849 beni immobili. Zingaretti: "Bisogna denunciare". Il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino: "C'è molto da fare"



Ottantotto clan mafiosi presenti su tutto il territorio regionale, di cui 35 appartenenti alla 'ndrangheta, 16 a Cosa nostra, 29 alla camorra, 2 alla sacra corona unita, 6 autoctone. Nel 2008 ne erano stati censiti 60. È il risultato del censimento condotto per la stesura del Rapporto "Mafie nel Lazio", scritto dall'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, è stato presentato oggi presso la Sala Capranichetta a Piazza Montecitorio.

Il documento è un resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla magistratura e dalle forze di polizia nel corso degli anni e ricostruisce i diversi stadi dell'infiltrazione mafiosa nel corso degli ultimi 30 anni, dalla presenza all'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento. La lettura del rapporto offre un'analisi accurata e puntuale sulla penetrazione della criminalità organizzata nella regione Lazio.

"Dal 2012 al 2014, nel Lazio, risultano indagati per associazione di stampo mafioso 834 persone", emerge dal rapporto "Mafie nel Lazio". Non solo. Per quanto riguarda il traffico di droga, in relazione alle inchieste della Dda di Roma, il rapporto indica che "gli indagati sono 3586". Il Lazio, inoltre, negli ultimi anni, "emerge sulle altre regioni con 1.447 persone segnalate all'autorità giudiziaria per violazione della normativa antidroga".

"Nel solo 2014, in provincia di Roma, sono stati sequestrati 849 beni immobili, 593 beni mobili e 339 aziende, per un valore di oltre un miliardo di euro", viene evidenziato nel rapporto "Mafie nel Lazio". Secondo questi dati, "Roma è la terza città per sequestri di beni dopo Milano e Palermo, il Lazio è invece la sesta Regione per le confische dei beni mafiosi". La dimensione del riciclaggio, oltre che dalla quantità dei beni sequestrati e confiscati, viene rilevata anche dal "numero delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette che, per il 2013, la Banca d'Italia indica in 9188. Un dato che rappresenta il 14% delle operazioni nazionali e che vede il Lazio al secondo posto dopo la Lombardia (la stima di queste operazioni è di circa 10 miliardi)".

Della presenza delle mafie sul territorio del Lazio "si sapeva da tempo e lo denunciavano molti rapporti su tema - ha detto il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti - Quello che non era altrettanto forte era la capacità di reagire, prevenire e comprendere l'importanza della necessità della repressione e mi sembra che stia cambiando il clima, grazie soprattutto alla procura, al dottor Pignatone, alle forze dell'ordine e ad un'azione investigativa e repressiva molto importante. Noi non dobbiamo vivere tutto questo come una delega a qualcun altro, perché la lotta alle mafie riguarda tutti noi, riguarda le istituzioni, la coerenza e il rinnovamento che bisogna avere nella macchina amministrativa, dunque l'appuntamento di oggi serve a dire una cosa semplice: la lotta alle mafie ci riguarda e denunciarne la presenza anche a Roma e nel Lazio non significa criminalizzare qualcuno, ma significa dire la verità". Per Zingaretti, "non bisogna essere complici o omertosi", ha aggiunto. Poi parlando dell'inchiesta di Mafia Capitale, ha aggiunto: "E' un'inchiesta che viviamo come un elemento di liberazione e di rigenerazione democratica possibile. Minimizzare quanto accaduto è un rischio che non possiamo permetterci di correre. Da quanto è emerso c'è la conferma che a Roma e nel Lazio la criminalità organizzata è presente e radicata ed ha assunto forme insospettabili. La strada non può che essere quella di una profonda rigenerazione della politica e dello stesso tessuto produttivo. Noi - ha concluso il governatore - questa sfida la vogliamo raccogliere e siamo ancora più determinati a chiamare a raccolta le parti migliori della società per reagire".

Numeri che spaventano. "Siamo arrivati a 88 clan, 88 famiglie che operano nel Lazio, con presenze consolidate e minoritarie a Rieti e Viterbo. Hanno invece una forte presenza a Roma e provincia e nel sud pontino. Il dato delle 88 famiglie mi ha un po' sconvolto - ha commentato il presidente dell'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, Giampiero Cioffred - Noi, avendo utilizzato il metodo della certezza lo abbiamo sottostimato. Ci sono altre famiglie che non abbiamo stimato perché non ci sono riscontri diciamo 'investigativi'. Noi oggi presentiamo un rapporto sulla base di tutta la documentazione ufficiale della magistratura e della commissione parlamentare antimafia - ha aggiunto - Da questo rapporto si evince un entroterra storico rispetto a una situazione di radicamento nel Lazio e segniamo tre livelli di mafia nella regione. La presenza che dai primi anni settanta ha iniziato come infiltrazione e che negli anni ottanta si è consolidata fino agli ultimi 10 anni in cui c'è stato un radicamento", ha sostenuto Cioffredi. "La particolarità della presenza delle mafie nel Lazio è data dal fatto che non c'è un clan egemone rispetto agli altri. Sono presenti tutte le mafie: la camorra, la 'ndrangheta, cosa nostra, ma c'è una particolarità in più, che Roma è un laboratorio criminale - ha detto ancora - nel senso che è una città in cui esistono delle mafie autoctone, che non sono di derivazione meridionale e poi abbiamo le più importanti, come il clan Casamonica, il clan Fasciani, il clan Mafia Capitale, il clan Pagnozzi, che pur essendo di origine camorrista è cresciuto e si è sviluppato dal 2005 a Roma".

Per il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino "se mettiamo insieme i dati che ci offre il rapporto dell'Osservatorio, riflettiamo su una pluralità di presenze mafiose sul territorio romano e credo non ci possa essere più nessuno che dica che c'è qui una porzione di territorio dove non esista un problema genericamente malavitoso. Dobbiamo prendere atto di quanto troppo ci sia da fare e il mio invito pressante e accorato è che non c'è molto tempo per farlo. Facciamolo. Il negazionismo è una cosa terribile, produce effetti devastanti ma il riduzionismo è un pericolo ancora più grave, che può produrre effetti più devastanti perché è un pericolo ancora più insidioso, in quanto non nega il fenomeno ma lo sminuisce fino a scioglierlo

nel tutto per cui tutto diventa lindo, impalpabile e quindi inesistente", ha proseguito Prestipino. Il magistrato ha ricordato quanto avvenuto 5 anni fa in Lombardia, quando "i vertici politici e amministrativi-istituzionali della Lombardia nel 2010 si sbracciavano nel dire che la Lombardia era immune dal pericolo mafioso, che lì non c'era il radicamento di alcuna organizzazione mafiosa, tanto meno la 'ndrangheta, e al massimo c'era il pericolo di qualche infiltrazione. Mentre questi signori dicevano queste cose, 25 capi della 'ndrangheta si riunivano in Lombardia ed eleggevano il capo della Lombardia". Secondo Prestipino "facciamo questi esercizi di memoria perché non vorrei che pure a Roma si ripetesse questo drammatico déjà vu". Poi ha ricordato ancora che "l'altro ieri hanno [bruciato uno stabilimento piuttosto famoso a Fiumicino](#). Il presidente della Federbalneari ha detto 'a Fiumicino non c'è alcun problema di controllo malavitoso degli stabilimenti'. Confesso la mia sorpresa perché abbiamo due fonti di notizie diverse, e non le ho solo io. A [Ostia c'è un allarme](#) serio, qualcuno ha detto 'non ci sono più le condizioni per amministrare correttamente perché c'è un eccesso di condizionamento derivante da un eccesso di presenza mafiosa' - ha aggiunto Prestipino - Sono contento che a Fiumicino non ci sia il problema mafioso e neppure malavitoso, ma purtroppo le mie informazioni mi raccontano altro".

Allarme mafie nel Lazio, 88 clan attivi. Dal 2012 a oggi già 900 indagati



I clan aumentano, a vista d'occhio, ora siamo 88, ma la cifra è sottismata. Così come gli indagati: 834 negli ultimi due anni. Benvenuti nel Lazio.

L'Osservatorio per la sicurezza e la Legalità della Regione ha presentato questa mattina al Capranichetta il rapporto Mafie nel Lazio. E i dati si commentano da soli.

«Nel solo 2014, in provincia di Roma, sono stati sequestrati 849 beni immobili, 593 beni mobili e 339 aziende, per un valore di oltre un miliardo di euro». Questo il numero dei sequestri operati dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma su indicazione della Dda. Secondo questi dati, «Roma è la terza città per sequestri di beni dopo Milano e Palermo, il Lazio è invece la sesta Regione per le confische dei beni mafiosi». La dimensione del riciclaggio, oltre che dalla quantità dei beni sequestrati e confiscati, viene rilevata anche dal «numero delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette che, per il 2013, la Banca d'Italia indica in 9188. Un dato che rappresenta il 14% delle operazioni nazionali e che vede il Lazio al secondo posto dopo la Lombardia (la stima di queste operazioni è di circa 10 miliardi)».

Su tutto il territorio del Lazio esistono 88 clan mafiosi, di cui 35 appartenenti alla 'ndrangheta, 16 a cosa nostra, 29 alla Camorra, due alla Sacra Corona unita e sei autoctoni. Nel 2008 ne erano stati censiti 60.

All'evento ha partecipato anche il governatore Nicola Zingaretti: «Di questa emergenza si sapeva da tempo e lo denunciavano molti rapporti su tema. Quello che non era altrettanto forte era la capacità di reagire, prevenire e comprendere l'importanza della necessità della repressione e mi sembra che stia cambiando il clima, grazie soprattutto alla procura, al dottor Pignatone, alle forze dell'ordine e ad un'azione investigativa e repressiva molto importante».

Giovedì 19 Marzo 2015, 14:32 - Ultimo aggiornamento: 20 Marzo, 12:38

Mafie nel Lazio: “Criminalità pontina stesso volto della camorra”

Il rapporto dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la legalità, in collaborazione con Libera disegna la geografia criminale in provincia: dal clan Mendico fino ai Ciarelli-Di Silvio. "Quella pontina ha lo stesso modus operandi di quella campana"



Redazione 19 marzo 2015



“La criminalità presente nella provincia di Latina ha caratteristiche simili a quelle delle mafie del sud Italia. In particolare, ricalca il modus operandi della camorra, per quel che riguarda le infiltrazioni nel tessuto socio-economico”. E’ quanto emerge dal rapporto curato dall’Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull’informazione per la legalità e contro le mafie. Un’attenta e lunga analisi delle compagini criminali pontine, a cui vengono dedicati due paragrafi, (uno in più rispetto alle altre province del Lazio). Un aspetto preoccupante che denota quanto a Latina, sia storicamente che come estensione, i gruppi criminali si siano infiltrati in maniera strutturata.

Nel rapporto si parte da lontano, da vecchi attentati nel sud pontino e da quella relazione della **Commissione parlamentare antimafia del 1994** che segnalava la presenza di gruppi camorristici in provincia di Latina, per poi arrivare ad evidenziare gli ultimi episodi che hanno confermato la presenza di **Ciarelli e Di Silvio nel capoluogo come struttura organizzata.**

Nel rapporto si sottolinea come, “in relazione alla caratura criminale, è opportuno rilevare che si tratta **dell’unica struttura autoctona ad aver respinto i tentativi di penetrazione del clan dei casalesi.** Si torna indietro agli anni ’90, più precisamente al 1996 quando, Carmine Ciarelli e Antonio Ciarelli denunciano Ettore Mendico che, insieme ad un altro soggetto, armati di pistola e mitraglietta avevano intimato loro di pagare 50 milioni al mese ai casalesi tramite gli amici di Casal di Principe che stavano a Latina, (individuandoli i militari in Matteo e Mario Baldascini), da consegnare in 48 ore, pena l’uccisione di un figlio al giorno. “Il fatto aveva destato allarme, in quanto era davvero inconsueta una richiesta estorsiva a soggetti che erano al contrario abituati a farne”. Episodio su cui è ancora in corso il processo al tribunale di Latina.

Per tracciare le tappe della guerra criminale nel 2010 viene fatto riferimento **all’uccisione nel 2003 di Ferdinando Di Silvio,** fatto **esplodere nella sua auto** a Capoportiere. “L’ombra di questo delitto irrisolto emerge con prepotenza nel contesto della criminalità organizzata nel capoluogo”. Quindi passa al **tentato omicidio di Carmine Ciarelli** del gennaio di cinque anni fa, il **delitto di Massimiliano Moro** a poche ore di distanza e quello di **Fabio Buonamano.** La guerra è quella per il controllo del territorio contro i cosiddetti “non rom”.

Dalla sentenza: “E’ emerso che storicamente la famiglia Ciarelli, ha operato nel settore dell’usura e delle estorsioni per lungo tempo e con una struttura familiare. [...]L’esercizio dell’attività di usura in maniera continuativa trova conferma anche nella lettera scritta di pugno dall’imputato Carmine Ciarelli ove lo stesso **dichiarava spontaneamente di esercitare da trent’anni l’attività di usura e che “la gente che sente il mio nome mi temono”.** Una supremazia, si legge nel rapporto, testimoniata anche dal clima di assoggettamento: parti offese e testimoni che si rifiutano di collaborare con la giustizia e smentiscono i fatti.

Tornando al sud pontino, già nella prefazione si fa riferimento alle prime infiltrazioni dei clan **Moccia, Iovine, Schiavone, La Torre,** le minacce quasi contemporaneamente all’attribuzione di nuovi finanziamenti pubblici. A quando “gli investigatori cominciano ad avvertire sempre più forte la presenza del clan camorristico di Casalesi”.

Corposo il capitolo dal titolo **“Il radicamento delle organizzazioni mafiose a Latina”.** Come scritto negli atti: “Emerge certamente l’esistenza di un gruppo criminale a Castelforte, autonomo, sebbene legato “clan dei casalesi”, attraverso Beneduce Alberto e Michele Zagaria, reso certamente molto appetibile, dall’essere insediato nel territorio del basso Lazio, e quindi da avvicinare al fine di insinuarsi nella realtà economica ed affermare la piena egemonia sul territorio”.

Si passa poi al clan Mendico, che “diveniva così una vera e propria organizzazione imprenditoriale” e al lungo capitolo investigativo che ha portato al processo **Damasco sulle infiltrazioni criminali al Mof e nel Comune di Fondi**. Riferimenti anche al nord della provincia: “la città di Aprilia (quinto Comune del Lazio per abitanti) ha una presenza storica delle organizzazioni criminali, le sentenze passate in giudicato nei confronti di **Pasquale Noviello coinvolto nel procedimento “Sfinge, con i Casalesi**, per i delitti di associazione a delinquere di stampo camorristico, estorsione, tentato omicidio aggravato dalle modalità mafiose segnalano il radicamento del clan dei casalesi in tale realtà oltre che a Nettuno ed Anzio

Roma città delle mafie. 88 i clan nel Lazio Ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e una mafia "autoctona". Il censimento condotto per la stesura del Rapporto "Mafie nel Lazio", scritto dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

Giovedì, 19 marzo 2015 - 12:53:00



88 clan mafiosi presenti su tutto il territorio regionale, di cui 35 appartenenti alla 'ndrangheta, 16 a cosa nostra, 29 alla camorra, 2 alla sacra corona unita, 6 autoctone. Nel 2008 ne erano stati censiti 60. È il risultato del censimento condotto per la stesura del Rapporto "Mafie nel Lazio", scritto dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, è presentato oggi presso la Sala Capranichetta a Piazza Montecitorio. Il documento è un resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia nel corso degli anni e ricostruisce i diversi stadi dell'infiltrazione mafiosa nel corso degli ultimi 30 anni, dalla presenza all'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento. La lettura del rapporto offre un'analisi accurata e puntuale sulla penetrazione della criminalità organizzata nella nostra Regione.

Dal rapporto emerge che **la Regione Lazio non è terra di mafia, ma terra per le mafie**, un territorio appetibile per i boss, un territorio in cui le cosche non puntano al controllo militare, ma al controllo di pezzi del tessuto economico-produttivo. Il rapporto ricostruisce i diversi stadi dell'infiltrazione mafiosa nel corso degli ultimi 30 anni, dalla presenza all'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento. Un altro dato che conferma il radicamento mafioso è il numero dei sequestri operati dal Tribunale per le misure di prevenzione di Roma su indicazione della DDA.

Nel solo 2014, in provincia di Roma, sono stati sequestrati 849 beni immobili e 339 aziende per un valore di oltre un miliardo di euro. **Roma è la terza città per sequestri di beni dopo Milano e Palermo**, il Lazio è la

sesta Regione per le confische dei beni mafiosi. La dimensione del riciclaggio, oltre che dalla quantità dei beni sequestrati e confiscati viene rilevata anche dal numero delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette che per il 2013 la Banca d'Italia indica in 9188. Un dato che rappresenta il 14% delle operazioni nazionali e che vede il Lazio al secondo posto dopo la Lombardia (la stima di queste operazioni è di circa 10 miliardi).

Infine, nel rapporto si rileva che dal 2012 al 2014 nel Lazio risultano indagati per associazione di stampo mafioso 834 persone mentre per il traffico di droga, in relazione alle inchieste della DDA di Roma, gli indagati sono 3586.

Osservatorio per la legalità

Milano, 19 marzo 2015 - 20:18

Mafia Capitale, nel Lazio 88 clan Sigilli a 1.200 immobili e aziende

Lo studio ricostruisce 30 anni di infiltrazioni. Tra il 2012 e il 2014 834 indagati per associazione di stampo mafioso

di Redazione Roma online



ROMA - Sono 88 i clan che spadroneggiano nel Lazio, di cui 35 appartenenti alla `ndrangheta, 16 a Cosa nostra, 29 alla camorra, due alla Sacra corona unita e 6 autoctoni. È la «classifica» contenuta nel rapporto «Mafie nel Lazio» dell'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione in collaborazione con Libera informazione. Lo studio ricostruisce i diversi stadi dell'infiltrazione mafiosa nel Lazio negli ultimi 30 anni, fino ad arrivare «in tempi recenti al vero e proprio radicamento» con 834 indagati per associazione di stampo mafioso tra il 2012 e il 2014.

Gli obiettivi

Il traffico di droga resta uno dei principali canali di finanziamento dei clan (nelle inchieste della Dda di Roma gli indagati sono 3586), tuttavia nel Lazio le mafie puntano soprattutto al controllo del tessuto economico-produttivo. Il denaro «guadagnato» con la droga, il pizzo, l'usura viene qui riciclato acquistando bar, ristoranti, negozi, appartamenti. Il dato è confermato anche dai sequestri: 849 immobili e 339 aziende nel 2014 in provincia di Roma per un valore di oltre un miliardo di euro. La Capitale è la terza città per sequestri di beni dopo Milano e Palermo, mentre il Lazio è la sesta regione per confische di beni mafiosi.

I flussi di denaro

La dimensione del riciclaggio emerge anche dal numero delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette: nel 2013 la Banca d'Italia ne ha ricevute 9.188, un numero che rappresenta il 14% del totale a livello nazionale e che colloca il Lazio al secondo posto dopo la Lombardia. Il valore di queste operazioni è, secondo lo studio, di circa dieci miliardi di euro.

16/04/2015 - Convegno “Le mafie nel Lazio” a Ostia (RM):

- Sostituto Procuratore Procura Nazionale Antimafia Dott.ssa Diana De Martino;
- Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio Gianpiero Cioffredi
- Delegata alla Sicurezza Comune di Roma Capitale Dott.ssa Rossella Matarazzo;
- Giornalista di Repubblica Federica Angeli;
- Responsabile Caritas Diocesana Don Franco De Donno;
- Responsabile Associazione Libera Roma Marco Genovese

Finalità:

Il Rapporto è il resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla Magistratura e Forze di Polizia nel corso degli anni. Per questa sua funzione conoscitiva e per i preziosi spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità. Considerato che la sottovalutazione e rimozione del fenomeno mafie nel Lazio ha prodotto, nel tempo, un terreno favorevole alla crescita della criminalità organizzata, oggi il Rapporto può contribuire ad un rinnovato impulso etico e una ancora maggiore conoscenza tecnica del fenomeno. Quella di presentare il rapporto a Ostia è stata una scelta voluta per dare un segnale di presenza istituzionale in un territorio dove, secondo il dossier, la criminalità organizzata si è radicata fino a prendere possesso di alcune importanti, significative e redditizie attività commerciali del territorio.

Dossier “Mafie nel Lazio”, Federica Angeli: “Sfidare l’illegalità a colpi di legalità”

Inserito in: Cronaca

Presentato il rapporto dell'Osservatorio Sicurezza e Legalità della Regione Lazio. Sono 89 i clan operanti nella regione e sono 645 i beni confiscati alle mafie. All'interno del dossier un capitolo intero dedicato alle mafie di Ostia.



Ostia - **Presentato questa mattina il rapporto “Mafie nel Lazio”** al Teatro del Lido di Ostia. Una scelta voluta per dare un segnale di presenza istituzionale, in un territorio dove secondo il dossier a cura dell’Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza, la criminalità organizzata si è radicata fino a prendere possesso di alcune attività commerciali del territorio.

Molti gli interventi tra cui quello del Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia, Diana De Martino, quello di Federica Angeli, Giornalista di Repubblica sotto scorta da oltre un anno a causa delle minacce di morte subite mentre raccoglieva informazioni per il suo giornale e Gianpiero Cioffredi presidente dell’Osservatorio Sicurezza e Legalità della Regione Lazio. La Angeli durante l'incontro ha dichiarato tra le altre cose che "è necessario sfidare l’illegalità a colpi di legalità”.

La sentenza del 30 Gennaio 2015 condanna il clan Fasciani, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (traffico di stupefacenti, estorsione, detenzione di armi da fuoco, intestazione fittizia di beni, delitti aggravati dalla modalità mafiosa): “Un atto giudiziario storico per la città di Roma – come scritto nel rapporto – poichè sancisce in primo grado l’operatività di una associazione mafiosa autoctona sul territorio capitolino, in particolare nel quartiere di Ostia.

“Nel 2011 è commesso il duplice omicidio Galleoni/Antonini. Tra il 2007 e il 2012 si registrano quindici episodi di incendio o danneggiamento seguito da incendio – come riportato nel rapporto che cita le memorie del Pm. dott.ssa Ilaria Calò al processo “Nuova Alba” e che continua - accade che una dipendente dell’associazione di categoria degli esercenti la gestione di stabilimenti balneari di Ostia, la Assobalneari, sentita come teste in dibattimento, a specifica domanda abbia risposto che non le risulta che ad Ostia vi siano stati incendi o intimidazioni in danno di stabilimenti balneari”.

Nel dossier citata anche l’ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Simonetta D’Alessandro a carico di Triassi Vito più altri il 23 luglio 2013: “Secondo le emergenze di indagine, sono avvenuti contatti con soggetti amministrativi e istituzionali; inquinamento dell’economia con sovrapposizione ad essa di un sistema decisionale occulto; condizionamento globale del sistema, nel quale la vera forza – in fase evoluta – non è più la violenza di strada, ma l’influenza dei capitali, che determina atteggiamenti a dir poco servili anche in soggetti cruciali per la vita economica, investiti del potere di erogare il credito”.

Durante la mattinata sono stati sviscerati i dati contenuti nel rapporto, in particolare a far riflettere, alcune notizie quantomeno allarmanti. Come la presenza acclarata di 89 clan operanti nella Regione Lazio o come i 645 beni confiscati alle mafie sempre nella nostra regione.

Autore: Marco Claudio Fusco

il **Q**uotidiano del **L**itorale

L'informazione libera di Ostia e dintorni

"Le Mafie nel Lazio": presentato il rapporto. "Quello che è stato possibile ad Ostia non deve più accadere"

16/04/2015 | redazione

E' stato presentato questa mattina il convegno "Le Mafie nel Lazio". Erano presenti tra gli altri Diana De Martino magistrato della Procura Nazionale Antimafia

"Quella ad Ostia è una mafia autoctona formata soprattutto da un clan". Lo ha detto questa mattina ad una nutrita platea Diana De Martino magistrato della Procura Nazionale Antimafia durante il convegno "Le Mafie nel Lazio". Il magistrato ha ripercorso alcuni episodi, con dati di attività investigative alla mano, facendo riferimento a fatti criminosi avvenuti sul litorale, in particolare su Ostia. "Mettendo insieme diversi avvenimenti successi sul territorio da incendi a gambizzazioni abbiamo avuto un quadro di insieme di chi per anni e anni qui ha gestito il potere: dalla droga, all'usura alle estorsioni. Diversi commercianti soprattutto nel momento di forte crisi economica hanno chinato la testa per farsi aiutare. Hanno chiesto soldi. Così facendo si sono consegnati mani e piedi alla criminalità fino a perdere anche le proprie attività". Sulle alleanze sul territorio ha sottolineato che "ad un certo punto un clan si è dovuto unire per forza a un altro clan nell'interesse di entrambi a gestire tranquillamente il potere sul territorio".

"Il rispetto della legalità - ha aggiunto Rossella Matarazzo, delegata del sindaco alla Sicurezza alla platea del teatro del Lido di Ostia - deve essere un'ossessione per chi amministra, ma anche per i cittadini. In questo momento c'è una grande occasione per tutti, bisogna coglierla. In passato ci sono stati pochi controlli e dirigenti timidi. Rassicuriamo i dirigenti che la politica è dalla loro parte: è cambiato tutto".

"Dalla prima presentazione del rapporto mafie - ha spiegato Gianpiero Cioffredi, presidente dell'osservatorio regionale sulla Sicurezza e l'illegalità - nel Lazio i clan sono saliti a 89. Occorre convincere imprenditori e commercianti di Ostia che possono liberarsi del racket. È importante, sarebbe l'inizio di una primavera civica".

A fare un plauso per quanto sta accadendo oggi per combattere la mafia è Don Franco De Donno responsabile Caritas Ostia che di mafia radicata sul territorio ne parla almeno da 15 anni. Ma un timore per quello che sta accadendo oggi con le azioni delle ruspe non lo nasconde. "Non vorrei che le stesse ruspe andassero poi ad intervenire per togliere gli insediamenti nelle pinete o ad abbattere gli abusivismi all'Idroscalo, non è così che aiutiamo la gente che ha bisogno di noi - ha detto De Donno-. Mi auguro che ciò non avvenga perchè noi aiutiamo la gente ad uscire dall'illegalità e l'ultimo passo poi lo devono fare le istituzioni ma non spazzando via tutto altrimenti là verrebbe fuori la bestia che è in me, non ci starei".

Al convegno hanno partecipato anche Marco Genovesi, referente di Libera di Roma e Federica Angeli giornalista di Repubblica che ha ripercorso gli ultimi anni dalla sua inchiesta che l'ha portata a vivere sotto scorta.



Ostia: Se torni ti prendo a mitragliate. Avvertimenti sulla spiaggia

La delegata del sindaco alla legalità racconta uno dei momenti più caldi della rimozione dei cancelli



“Se ritorni ti prendo a mitragliate”. Fanno gelare il sangue le parole che qualcuno, nel corso dell’apertura dei varchi, sono state rivolte a Rossella Matarazzo, collaboratrice del sindaco Ignazio Marino delegata alla sicurezza. Parole che, se ce ne fosse bisogno, danno l’idea della situazione in cui si vive a Ostia e dello sconvolgimento che l’operazione legalità messa in piedi da Alfonso Sabella e dal sindaco Ignazio Marino sta portando sul litorale.

AVVERTIMENTI IN SPIAGGIA - Le parole della Matarazzo arrivano nel corso del convegno ‘Le mafie nel Lazio tenutosi oggi al teatro del Lido di Ostia. La Matarazzo ha parlato di una situazione difficile: “Quando siamo arrivati abbiamo trovato un’illegalità enorme e diffusa perchè non ci sono mai stati controlli da parte di dirigenti per così dire ‘timidi’. Oggi l’amministrazione e la politica sono con loro. Il nostro obiettivo quotidiano è quello della legalità per la gente che ne ha diritto”.

LEGALITA’ A ROMA E LAZIO - La legalità è un tema che interessa da tempo il litorale, così come la capitale e diverse aree della Regione Lazio. Al convegno di oggi erano presenti, tra gli altri, il presidente dell’Osservatorio regionale sull’illegalità Gianpiero Cioffredi e il sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Diana De Martino.

21-27/04/2015 - Ciclo di conferenze/concerto dal titolo “LAZIO SENZA MAFIE – La musica sta cambiando” rivolto agli studenti delle scuole medie superiori:

- 21/04/15 - I.S.S. “C.A. Dalla Chiesa” – Via A. Moro, 1 –Montefiascone (VT)
- 22/04/15 - I.M.S. “M.T. Varrone” – Viale Europa, 28 –Cassino (FR)
- 23/04/15 - I.M.S. “A. Manzoni” – Via Magenta –Latina (LT)
- 24/04/15 - L. S. “A. Labriola” – Via Capo Sperone, 50 – Lido di Ostia (RM)
- 27/04/15 - I.I.S. “Luigi di Savoia” – Viale E. Maraini, 54 –Rieti (RI)

Alle conferenze hanno partecipato i Questori, I Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza delle rispettive provincie, Il Presidente dell’Osservatorio Sicurezza e Legalità della regione Lazio Gianpiero Cioffredi unitamente ai rappresentanti delle istituzioni locali

Finalità:

L’iniziativa è stata finalizzata attraverso la musica e il live show, a rimuovere il senso di sfiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni, a favorire le condizioni per la creazione di consenso civile a sostegno di modelli di comportamento socialmente responsabili, a combattere la cultura della prevaricazione e della sopraffazione, del clientelismo e della corruzione, del ricatto e della violenza e contribuire a rafforzare l’impegno nella lotta a tutte le forme di mafia.

Le conferenze/concerto hanno costituito un momento di riflessione sui temi della illegalità e della corruzione utilizzando strumenti e linguaggi propri dei giovani attraverso il rap

“LAZIO SENZA MAFIE, LA MUSICA STA CAMBIANDO”: NEL TOUR DI LEGALITÀ ANCHE LA SCUOLA LUIGI DI SAVOIA

in Archivio, Cronaca, Index 27/04/2015 15:59



L'istituto superiore reatino Luigi Di Savoia è stato scelto come unica scuola della provincia di Rieti per far parte del tour dal titolo "Lazio senza Mafie e la Musica sta cambiando" in collaborazione con Libera e l'osservatorio sulla legalità della Regione Lazio. Sono intervenuti il sindaco Simone Pietrangeli la preside Maria Rita Pitoni e il comandante della Guardia di Finanza. A seguire il rapper Othelloman ha intrattenuto gli studenti del polo didattico con musica e parole sulla legalità. **IL PROGETTO** "Lazio senza Mafie-la Musica sta Cambiando" è un'iniziativa promossa dall'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione con il rapper siciliano Othelloman, protagonista con Fiorello della trasmissione l'Edicola. Le conferenze/concerto avranno luogo nei cortili di cinque scuole della Regione e sono organizzate in collaborazione con Libera. L'obiettivo di questa rassegna musicale rivolta agli studenti è quello di sperimentare e sviluppare una cultura della responsabilità e della legalità utilizzando strumenti e linguaggi più vicini al mondo giovanile. Il tour andrà avanti in tutte le provincie del Lazio. Prima tappa oggi 21 aprile a Montefiascone, all'Istituto "Carlo Alberto Dalla Chiesa". Il tour prosegue domani, 22 aprile a Cassino all'Istituto "Marco Terenzio Varrone", il 23 aprile a Latina, al liceo "Alessandro Manzoni", il 24 aprile a Ostia, al liceo "Antonio Labriola"

e il 27 aprile a Rieti, all'Istituto "Luigi Di Savoia". In ogni tappa verrà osservato un minuto di silenzio in solidarietà con le vittime della strage del Canale di Sicilia. Un minuto di silenzio per dire basta con i trafficanti di morte e chiedere politiche di accoglienza europee e dignità per le persone che scappano dalle guerre.

Legalità, tour contro le mafie nelle scuole con il rapper Othelloman

"Lazio senza Mafie-la Musica sta Cambiando" è il titolo del ciclo di conferenze/concerto organizzato dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Tappa pontina al liceo Manzoni



Redazione 20 aprile 2015



“Lazio senza Mafie-la Musica sta Cambiando” questo il titolo del **ciclo di conferenze-concerto** che l’**Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio** ha organizzato e che si sposterà nelle diverse **scuole superiori delle diverse province**.

Un tour che vedrà tra i protagonisti anche il noto **rapper palermitano “Othelloman”**, famoso per la sua partecipazione con Fiorello alla trasmissione l’Edicola

Nella provincia pontina il tour farà tappa presso il **liceo Manzoni mercoledì 22 aprile**. Cinque in totale gli istituti della regione che ospiteranno le conferenze-concerto, con la collaborazione anche di Libera, che offriranno l’occasione per **parlare con i ragazzi di temi delicati come quelli dell’illegalità, della corruzione e dell’illegalità con un linguaggio, quello della musica**, a loro più vicino.

Si partirà domani 21 aprile dall'Istituto Carlo Alberto Dalla Chiesa di Montefiascone (Vt) e proseguirà il 22 all'Istituto Marco Terenzio Varrone di Cassino (Fr), il 23 al liceo Alessandro Manzoni di Latina, il 24 al liceo Antonio Labriola di Ostia e il 27 all'Istituto Luigi Di Savoia di Rieti.

“Tale iniziativa è finalizzata attraverso la musica e il live show, a **rimuovere il senso di sfiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni**, a favorire le condizioni per la creazione di consenso civile a sostegno di modelli di comportamento socialmente responsabili, a combattere la cultura della prevaricazione e della sopraffazione, del clientelismo e della corruzione, del ricatto e della violenza e contribuire a **rafforzare l'impegno nella lotta a tutte le forme di mafia**”.

24-04-2015 17:15

Lazio senza mafie, le Istituzioni entrano nelle scuole

Bianchi (Pd): Vogliamo dare ai ragazzi gli anticorpi per rifiutare ogni forma di illegalità"



Il Faro on line - "Parlare o 'rappare di mafie è il primo passo per sconfiggerla. Non basta infatti avere buone leggi per sconfiggere la mafia. Bisogna, come dimostra il tour di 'Lazio senza Mafie', che le Istituzioni entrino nelle scuole e nei luoghi di incontro dei ragazzi per parlare con i loro linguaggi. Usare megafoni straordinari come Othelloman, rapper siciliano seguitissimo dai giovani, significa rompere un muro di indifferenza verso temi forti e che alcune volte possono spaventare".

Così Daniela Bianchi, consigliera Regione del Pd, commenta la tappa di Cassino del progetto "'Lazio senza mafie: la musica sta cambiando' organizzata stamattina presso l'Istituto Varrone di Cassino.

"Con la Regione vogliamo dare a questi ragazzi gli anticorpi necessari per rifiutare ogni forma di illegalità - ha proseguito - ricordando l'esempio di figure straordinarie, a partire dai magistrati Falcone e Borsellino. Il riscatto di una terra a rischio contaminazione mafiosa infatti parte dai giovani, dalla loro energia e voglia di lottare per un futuro migliore. Far arrivare alle nuove generazioni messaggi come la legalità, la non violenza, il rispetto per gli altri, significa gettare le basi per una comunità forte, con valori condivisi e capace rigettare ogni forma di illegalità.

In tal senso, l'osservatorio sulla Legalità, nato nel 2013 sotto la spinta del presidente Zingaretti, si sta dimostrando uno strumento valido per la lotta alle mafie. E' notizia di questi giorni, infatti, che anche la Dia, la Direzione Investigativa Antimafia, entrerà nell'Osservatorio, andandosi ad aggiungere a Forze di Polizia, organizzazioni economiche e sindacali, rappresentanti dell'Ufficio Scolastico Regionale e dell'associazione Libera".

I miei complimenti per lo splendido progetto che sta coinvolgendo tutte le province del Lazio vanno all'Osservatorio sulla Legalità, al Comune di Cassino e naturalmente a tutti i docenti e studenti (oltre 700) che stamattina erano presenti all'istituto Magistrale 'M.T. Varrone di Cassino".

CASSINO – Lazio senza mafie: conferenza-concerto al ‘Varrone’

22 aprile, 2015



“Domani mattina il cortile dell’Istituto Varrone di Cassino sarà lo scenario di una conferenza/concerto contro le mafie che vedrà la partecipazione di circa 700 studenti.” A renderlo noto l’assessore all’istruzione del Comune di Cassino, Danilo Grossi *(nella foto)*, in merito all’iniziativa “Lazio senza mafie: la musica sta cambiando”, realizzata dall’Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio che si terrà domani mattina a partire dalle ore 10 presso l’istituto Magistrale ‘M.T. Varrone. “Un’iniziativa – ha continuato Grossi – finalizzata, attraverso la musica e il live show, a rimuovere il senso di sfiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni, a favorire le condizioni per la creazione di consenso civile a sostegno di modelli di comportamento socialmente responsabili, a combattere la cultura della prevaricazione e della sopraffazione, del clientelismo e della corruzione, del ricatto e della violenza e contribuire a rafforzare l’impegno nella lotta a tutte le forme di mafia. All’evento prenderà parte il rapper siciliano Othelloman, collaboratore di Fiorello alla trasmissione l’Edicola, scelto dai responsabili dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio quale testimonial di questo ciclo di conferenze/concerto rivolto agli studenti di 5 scuole superiori della Regione (una per provincia). Per la nostra provincia è stata individuata Cassino come città in deputata ad ospitare un’iniziativa di grande rilevanza che ha l’obiettivo di sperimentare e sviluppare una cultura della responsabilità e della legalità utilizzando linguaggi e strumenti vicini alle sensibilità giovanili. Un onore ospitare eventi simili e soprattutto un’ulteriore conferma del ruolo preminente che Cassino ricopre nel panorama provinciale e regionale. Voglio ringraziare il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che è particolarmente attento a queste tematiche, molto sentite in un momento come quello attuale, e promuove, ormai da tempo, iniziative rivolte alle nuove generazioni. Infine un ringraziamento anche a Giampiero Cioffredi, presidente dell’Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, per aver scelto la città di Cassino come unica data della provincia di Frosinone di questa importante iniziativa.”



Dalla Tuscia un rap contro la mafia

**Il cantante Othelloman incontra
gli studenti di Montefiascone**

21/04/2015 - 00:01

di Tommaso Crocoli

MONTEFIASCONE - Sfidare la mafia a suon di rime, berretto saldamente in testa e parole taglienti pronte a uscire dalla bocca. Parte oggi, martedì 21 aprile, la campagna "Lazio senza Mafie - la Musica sta Cambiando", un'iniziativa promossa dall'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio e che muoverà i primi passi proprio nella Tuscia.

In scena il rapper siciliano Othelloman, protagonista insieme a Fiorello della trasmissione L'Edicola, che girerà il centro Italia per incontrare gli studenti di cinque diversi istituti in delle vere e proprie conferenze/concerto organizzate nei cortili delle scuole. Prima tappa al Carlo Alberto Dalla Chiesa di Montefiascone, a seguire il Marco Terenzio Varrone di Cassino, l'Alessandro Manzoni di Latina, l'Antonio Labriola di Ostia e l'istituto Luigi Di Savoia di Rieti.

Organizzato con la collaborazione dell'associazione Libera, il progetto cerca di smuovere le coscienze dei giovani e combattere la cultura della violenza e della sopraffazione, rafforzando l'impegno alla lotta contro le mafie ben radicate anche nella nostra Regione. Il tutto attraverso l'hip hop, veicolo caro alle nuove generazioni e particolarmente efficace nella diffusione del messaggio.

Un impegno che ricade sulla spalle di un rapper, Othelloman (dal gioco da tavolo Othello più la desinenza "man" come i supereroi), da sempre in prima linea per l'impegno civile. Durante ogni incontro sarà osservato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime della strage nel Canale di Sicilia, sessanta secondi di raccoglimento per dire al traffico alle tragedie del mare e chiedere nuove politiche di accoglienza per chi fugge dalla guerra e dalla violenza.

23/07/2015 - Incontro con i Sindaci del territorio pontino per discutere della presenza delle organizzazioni criminali e degli strumenti di contrasto che si possono mettere in campo, con la partecipazione di:

- Diana De Martino – Consigliere della Procura Nazionale Antimafia
- Paolo Auriemma – Procuratore di Cassino
- Sandro Bartolomeo – Sindaco di Formia
- Gianpiero Cioffredi – Presidente Osservatorio Sicurezza e Legalità Regione Lazio
- Concettina Ciminiello - Assessore Pari opportunità, Autonomie locali, Sicurezza della regione Lazio
- Pierluigi Faloni – Prefetto di Latina
- Giuseppe De Matteis – Questore di Latina
- Col. Giovanni Reccia – Comandante Provinciale Latina Guardia di Finanza
- Ten. Marco Ciamparano – Rappresentante del Comando Provinciale Latina Arma dei carabinieri
- Giuseppe Persi – Comandante Provinciale Latina Corpo Forestale dello Stato
- Antonio Terra – Sindaco di Aprilia
- Patrizia Gaetano – Sindaco di Castelforte
- Salvatore De Meo – Sindaco di Fondi
- Cosmo Mitrano – Sindaco di Gaeta
- Andrea Antogiovanni – Sindaco di Lenola
- Claudio Sperduti – Sindaco di Maenza
- Paolo Graziano – Sindaco di Minturno
- Maurizio Lucci – Sindaco di Sabaudia
- Eugenio Saputo - Vice Sindaco di San Felice Circeo
- Carmela Cassetta – Assessore di Santi Cosma e Damiano
- Salvatore Vento – Sindaco di Spigno Saturnia
- Erminia Ocello – Commissario Prefettizio di Terracina
- Andrea Polichetti – Commissario Prefettizio di Priverno

Finalità:

Avviare una nuova stagione di collaborazione tra le istituzioni del territorio pontino finalizzata ad una più efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata e ad ogni forma di illegalità.

Con l'ausilio della Dottoressa De Martino della Direzione Nazionale Antimafia, sono state ricostruite le inchieste e i procedimenti che negli ultimi anni hanno focalizzato le presenze mafiose sul territorio pontino, tracciando così il profilo delle mafie operanti sul territorio. Presenze subdole, quasi invisibili che però intaccano i percorsi sociali e le strutture economiche delle comunità in cui operano.

E' stato altresì chiesto ai sindaci di svolgere una forte e qualificata attività di filtro e prevenzione, soprattutto per quanto concerne autorizzazioni e concessioni edilizie.



Formia / Antimafia, in Comune l'incontro tra i Sindaci del territorio pontino

Scritto da Redazione Temporeale / [Formia](#), [Politica](#), [Top News](#) / 23 Luglio 2015, ore 6:09 pm



FORMIA – Si è tenuto questa mattina nella sala Ribaud del Comune di Formia l'atteso incontro promosso dalla Regione Lazio per avviare una nuova stagione di collaborazione tra le Istituzioni del territorio pontino finalizzata ad una più efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata e a tutte le forme di illegalità.

Oltre al Sindaco Sandro Bartolomeo e all'Amministrazione regionale, rappresentata dall'Assessore alla Sicurezza Concettina Ciminiello e dal Presidente dell'Osservatorio regionale per la sicurezza e la legalità Gianpiero Cioffredi, hanno preso parte all'evento i vertici del panorama istituzionale pontino.



Dal Prefetto di Latina Pierluigi Faloni al Questore Giuseppe De Matteis; dal Colonnello Giovanni Reccia, comandante provinciale della Guardia di Finanza, al Tenente Marco Ciamparano del Comando provinciale dei Carabinieri di Latina; da Giuseppe Persi, comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato, ai Sindaci del territorio – presenti Antonio Terra (Aprilia), Patrizia Gaetano (Castelforte), Salvatore De Meo (Fondi), Cosmo Mitrano (Gaeta), Andrea Antogiovanni (Lenola), Claudio Sperduti (Maenza), Paolo Graziano (Minturno), Maurizio Lucci (Sabaudia), Eugenio Saputo (Vicesindaco di San Felice Circeo), Carmela Cassetta (Assessore di Santi Cosma e Damiano), Salvatore Vento (Spigno Saturnia) e i commissari prefettizi di Terracina e Priverno, Erminia Ocello e Andrea Polichetti.



Istituzioni politiche, forze dell'ordine e magistratura. Hanno partecipato all'incontro anche il Procuratore Capo di Cassino Paolo Auriemma e il consigliere della Procura Nazionale Antimafia Diana De Martino. Già pm della Dda di Roma, la dottoressa De Martino ha ricostruito le inchieste e i procedimenti che, negli ultimi anni, hanno focalizzato le presenze mafiose sul territorio pontino. Dall'approdo negli anni '70 delle più note famiglie di 'ndrangheta e camorra, agli intrecci con la criminalità locale. Dal processo Anni '90 che disarticolò una costola del clan dei casalesi operativa nel lembo più meridionale della Provincia all'inchiesta Damasco sul potere delle 'ndrine a Fondi. Dall'operazione "Sud pontino" che ha acceso i riflettori sul Mof di Fondi e sul vero e proprio cartello criminale (casalesi, Cosa Nostra e Alleanza di Secondigliano) che monopolizzava il trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli, a "Gea", l'inchiesta che nei giorni scorsi è tornata sulle tracce della holding, risultata pienamente operativa anche dopo gli arresti del 2010.



Il procuratore De Martino ha tracciato il profilo delle mafie operanti su questo territorio. Presenze subdole, quasi invisibili che però intaccano i percorsi sociali e le strutture economiche delle comunità in cui operano. Un sistema che al rumore del piombo preferisce il silenzio e che al tradizionale parassitismo antepone la forza centripeta del denaro. E così i proventi di droga, armi, estorsioni, usura si trasformano in attività all'apparenza lecite: negozi, piccole imprese, autosaloni, agenzie immobiliari. Volti puliti, capacità finanziaria. Il resto lo fa la crisi economica e la miopia di chi fa finta di non vedere.

Diana De Martino ha ricordato le tante misure di prevenzione eseguite, confische e sequestri che danno la misura del potere di infiltrazione esercitato dalla criminalità su questo territorio ma che, fortunatamente, non descrivono forme di controllo "militare", né attività di estorsione a fine "politico", come avviene invece nei territori d'origine dove imporre il pizzo vuol dire innanzitutto far capire chi comanda. Destano comunque preoccupazione le condizioni economiche di larghi strati di popolazione e delle tante imprese che sempre più spesso si rivolgono all'usura. La risposta di forze dell'ordine e magistratura c'è stata ed è forte. Lo dicono i numeri.



Tanto possono fare anche gli Enti locali. Su questo aspetto si è soffermato il Procuratore di Cassino Paolo Auriemma che ha chiesto ai Sindaci una forte e qualificata attività di filtro e prevenzione, soprattutto per quanto concerne autorizzazioni e concessioni edilizie.

“E’ stato un importante momento di confronto – commenta il primo cittadino di Formia Sandro Bartolomeo -. Con le forze dell’ordine e i colleghi Sindaci ci siamo scambiati informazioni e valutato insieme i settori su cui intervenire per garantire la sicurezza dei nostri concittadini. La dottoressa De Martino si è soffermata su molti ambiti, entrando nel merito di inchieste e facendo nomi e cognomi. Bene, alcuni di questi personaggi risiedono a Formia e qui hanno accumulato patrimoni. Segnalo queste cose perché amo la mia città e voglio

per i miei concittadini un futuro di sicurezza e serenità. Il dialogo tra Istituzioni è decisivo. E' importante ad esempio che i Sindaci accedano a determinate informazioni.

Penso ai progetti di riqualificazione delle nostre aree dismesse. Per assumere decisioni importanti che coinvolgono il futuro di questa città devo poter contare sulla legittimità dei miei interlocutori. Lasciare soli i sindaci – conclude – significherebbe costringerli a non prendersi responsabilità. E per i Comuni vorrebbe dire paralisi”.

Antimafia, gli “Stati Generali” a Formia. Il sindaco: “Evento importante”

Oggi, giovedì 23 luglio, l'iniziativa promossa dalla Regione per rilanciare un "patto" tra i sindaci contro le mafie nel pontino. "Si tratta di un evento unico, di importanza straordinaria" ha commentato il sindaco Bartolomeo



Redazione 23 luglio 2015



Il comune di Formia



Il comune di Formia

Formia e la provincia pontina capofila nella lotta alle mafie alla criminalità organizzata. Si terrà oggi presso nella sala Ribaud del Comune di Formia l'atteso incontro dal titolo "**Il Governo Locale e il Contrasto alle Mafie nella Provincia di Latina**" promosso dalla **Regione Lazio** con i sindaci della provincia di Latina.

All'importante iniziativa, non aperto al pubblico, prenderanno parte, tra gli altri, il prefetto di Latina Pierluigi Faloni, il procuratore della Repubblica di Cassino Paolo Auriemma, Il questore Giuseppe De Matteis, il capitano dell'Arma dei Carabinieri Giovanni Di Nuzzo, il comandante Provinciale della Guardia di Finanza Giovanni Reccia, il comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato Giuseppe Persi, l'assessore regionale alla sicurezza ed Enti Locali, Concettina Ciminiello.

I lavori saranno aperti magistrato Diana De Martino, consigliera della Procura Nazionale Antimafia e conclusi dal presidente dell'Osservatorio Sicurezza e Legalità della Regione Lazio Gianpiero Cioffredi.

"Siamo da sempre convinti che l'azione necessaria delle forze di polizia e della magistratura non basterà a sradicare le mafie dalla nostra regione se le amministrazioni locali non diventeranno protagoniste di una nuova stagione di impegno per la legalità che dovrà contagiare tutti gli attori sociali ed economici della società" aveva dichiarato il presidente della Regione Nicola Zingaretti nel presentare l'incontro di oggi con i sindaci della provincia di Latina, convocato per **rilanciare un "patto" contro le mafie nel pontino.**

"La Regione ha scelto Formia come Ente capofila per un patto che coinvolga tutti i Comuni della provincia nel contrasto alle mafie e ad ogni forma di illegalità. Si tratta di un **evento unico, di importanza straordinaria** - hanno commentato il sindaco Bartolomeo e la delegata alla Legalità Patrizia Menanno -. La compattezza, la dignità e il coraggio dimostrate dalla città nelle ore seguenti il delitto Piccolino non sono passate inosservate, facendo di Formia il simbolo del nuovo modello di cui Zingaretti si è fatto promotore e garante.

La collaborazione tra tutte le componenti dello Stato è decisiva ma serve una presa di coscienza generale. Dalla politica al mondo civile, dalle istituzioni ad ognuno di noi. Per fare ciascuno il proprio dovere e aprire davvero una nuova stagione di democrazia e libertà".

((((Teleuropa.it)))

Antimafia, in Comune l'incontro tra i Sindaci del territorio pontino

PUBBLICATO DA [REDAZIONE](#) · 24 LUGLIO 2015









Tutti compatti per avviare una nuova stagione di collaborazione tra le Istituzioni del territorio pontino contro la criminalità organizzata e tutte le forme di illegalità. Una finalità che ha messo d'accordo i sindaci del comprensorio del Golfo riuniti ieri, in sala Ribaud del Comune di Formia –e a porte chiuse-, in un incontro organizzato dalla Regione Lazio su input del Presidente Zingaretti (e assente, peraltro, sostituito dall'Assessore alla Sicurezza, Concettina Ciminiello) all'indomani della morte di Mario Piccolino. Presenti Istituzioni politiche, forze dell'ordine (come il Prefetto di Latina, Pierluigi Faloni, ed il Questore Giuseppe De Matteis) e magistratura, col Procuratore Capo di Cassino, Paolo Auriemma, ed il Consigliere della Procura Nazionale Antimafia, Diana De Martino, oltre al Presidente dell'Osservatorio regionale per la Sicurezza e la Legalità, Gianpiero Cioffredi.



De Martino, già pm della Dda di Roma, ha ricostruito le ultime inchieste -e relativi procedimenti- le presenze mafiose sul territorio pontino. Dall'approdo negli anni '70 delle più note famiglie di 'ndrangheta e camorra agli intrecci con la criminalità locale. Dal processo anni '90 che disarticolò una costola del clan dei casalesi operativa nel lembo più meridionale della Provincia all'inchiesta 'Damasco' sul potere delle 'ndrine a Fondi. Dall'operazione "Sud pontino" (che ha acceso i riflettori sul Mof di Fondi e sul vero e proprio cartello criminale -vedi Casalesi, Cosa Nostra e Alleanza di Secondigliano. che monopolizzava il trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli) a "Gea", l'inchiesta che nei giorni scorsi è tornata sulle tracce della holding, risultata pienamente operativa anche dopo gli arresti del 2010. Da queste premesse il procuratore De Martino ha tracciato il profilo delle mafie operanti su questo territorio: presenze subdole, quasi invisibili che, però, intaccano i percorsi sociali e le strutture economiche delle comunità in cui operano. Prediligono il silenzio per poter meglio riciclare i proventi di droga, armi, estorsioni e usura in attività all'apparenza lecite, come negozi, piccole imprese, autosaloni, agenzie immobiliari.

Nel territorio del Sudpontino, dunque, l'atteggiamento criminale non descrive forme di controllo "militare" né di estorsione a fine politico, come avviene, invece, nei territori d'origine, dove imporre il pizzo vuol dire innanzitutto far capire chi comanda. Destano comunque preoccupazione le condizioni economiche di larghi strati di popolazione e delle tante imprese che sempre più spesso si rivolgono all'usura. Tanto possono fare anche gli Enti locali; tant'è che il Procuratore di Cassino, Paolo Auriemma, ha chiesto ai Sindaci una forte e qualificata attività di filtro e prevenzione, soprattutto per quanto concerne autorizzazioni e concessioni edilizie.

Formia – Antimafia, in Comune l’incontro tra i Sindaci del territorio pontino

Posted by Giovanni Soldato

Date: venerdì, 24 luglio, 2015

in: Attualità, Formia, Latina, Primo Piano, Zone Comuni e Municipi



Si è tenuto ieri mattina nella sala Ribaud del Comune di Formia l’atteso incontro promosso dalla Regione Lazio per avviare una nuova stagione di collaborazione tra le Istituzioni del territorio pontino finalizzata ad una più efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata e a tutte le forme di illegalità.

Oltre al Sindaco Sandro Bartolomeo e all’Amministrazione regionale, rappresentata dall’Assessore alla Sicurezza Concettina Ciminiello e dal Presidente dell’Osservatorio regionale per la sicurezza e la legalità Gianpiero Cioffredi, hanno preso parte all’evento i vertici del panorama istituzionale pontino. Dal Prefetto di Latina Pierluigi Faloni al Questore Giuseppe De Matteis; dal Colonnello Giovanni Reccia, comandante provinciale della Guardia di Finanza, al Tenente Marco Ciamparano del Comando provinciale dei Carabinieri di Latina; da Giuseppe Persi, comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato, ai Sindaci del territorio – presenti Antonio Terra (Aprilia), Patrizia Gaetano (Castelforte), Salvatore De Meo (Fondi), Cosmo Mitrano (Gaeta), Andrea Antogiovanni (Lenola), Claudio Sperduti (Maenza), Paolo Graziano (Minturno), Maurizio Lucci (Sabaudia), Eugenio Saputo (Vicesindaco di San Felice Circeo), Carmela Cassetta

(Assessore di Santi Cosma e Damiano), Salvatore Vento (Spigno Saturnia) e i commissari prefettizi di Terracina e Priverno, Erminia Ocello e Andrea Polichetti.

Istituzioni politiche, forze dell'ordine e magistratura. Hanno partecipato all'incontro anche il Procuratore Capo di Cassino Paolo Auriemma e il consigliere della Procura Nazionale Antimafia Diana De Martino.

Già pm della Dda di Roma, la dottoressa De Martino ha ricostruito le inchieste e i procedimenti che, negli ultimi anni, hanno focalizzato le presenze mafiose sul territorio pontino. Dall'approdo negli anni '70 delle più note famiglie di 'ndrangheta e camorra, agli intrecci con la criminalità locale. Dal processo Anni '90 che disarticolò una costola del clan dei casalesi operativa nel lembo più meridionale della Provincia all'inchiesta Damasco sul potere delle 'ndrine a Fondi. Dall'operazione "Sud pontino" che ha acceso i riflettori sul Mof di Fondi e sul vero e proprio cartello criminale (casalesi, Cosa Nostra e Alleanza di Secondigliano) che monopolizzava il trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli, a "Gea", l'inchiesta che nei giorni scorsi è tornata sulle tracce della holding, risultata pienamente operativa anche dopo gli arresti del 2010.

Il procuratore De Martino ha tracciato il profilo delle mafie operanti su questo territorio. Presenze subdole, quasi invisibili che però intaccano i percorsi sociali e le strutture economiche delle comunità in cui operano. Un sistema che al rumore del piombo preferisce il silenzio e che al tradizionale parassitismo antepone la forza centripeta del denaro. E così i proventi di droga, armi, estorsioni, usura si trasformano in attività all'apparenza lecite: negozi, piccole imprese, autosaloni, agenzie immobiliari. Volti puliti, capacità finanziaria. Il resto lo fa la crisi economica e la miopia di chi fa finta di non vedere.

Diana De Martino ha ricordato le tante misure di prevenzione eseguite, confische e sequestri che danno la misura del potere di infiltrazione esercitato dalla criminalità su questo territorio ma che, fortunatamente, non descrivono forme di controllo "militare", né attività di estorsione a fine "politico", come avviene invece nei territori d'origine dove impone il pizzo vuol dire innanzitutto far capire chi comanda. Destano comunque preoccupazione le condizioni economiche di larghi strati di popolazione e delle tante imprese che sempre più spesso si rivolgono all'usura. La risposta di forze dell'ordine e magistratura c'è stata ed è forte. Lo dicono i numeri.

Tanto possono fare anche gli Enti locali. Su questo aspetto si è soffermato il Procuratore di Cassino Paolo Auriemma che ha chiesto ai Sindaci una forte e qualificata attività di filtro e prevenzione, soprattutto per quanto concerne autorizzazioni e concessioni edilizie.

"E' stato un importante momento di confronto – commenta il primo cittadino di Formia Sandro Bartolomeo -. Con le forze dell'ordine e i colleghi Sindaci ci siamo scambiati informazioni e valutato insieme i settori su cui intervenire per garantire la sicurezza dei nostri concittadini. La dottoressa De Martino si è soffermata su molti ambiti, entrando nel merito di inchieste e facendo nomi e cognomi. Bene, alcuni di questi personaggi risiedono a Formia e qui hanno accumulato patrimoni. Segnalo queste cose perché amo la mia città e voglio per i miei concittadini un futuro di sicurezza e serenità. Il dialogo tra Istituzioni è decisivo. E' importante ad esempio che i Sindaci accedano a determinate informazioni. Penso ai progetti di riqualificazione delle nostre aree dismesse. Per assumere decisioni importanti che coinvolgono il futuro di questa città devo poter contare sulla legittimità dei miei interlocutori. Lasciare soli i sindaci – conclude – significherebbe costringerli a non prendersi responsabilità. E per i Comuni vorrebbe dire paralisi".

04/11/2015 - Dibattito/conferenza “Diritto di Cronaca e lotta alle mafie” in collaborazione con Associazione Stampa Roma, presso la Sala Tevere della Regione Lazio con interventi di:

- Nicola Zingaretti – Presidente della Regione Lazio
- Giapiero Cioffredi – Presidente Osservatorio Sicurezza e legalità Regione Lazio
- Claudio Fava – Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia
- Sandro Ruotolo – Giornalista del programma “Servizio Pubblico”
- Lazzaro Pappagallo – Segretario Associazione Stampa Romana

Finalità:

Continuare l’impegno della Regione nella lotta alle mafie. Proprio alla vigilia del processo cosiddetto di mafia capitale, il Lazio ha voluto tutelare una stampa libera che garantisca, come ha fatto nei mesi precedenti, il diritto all’informazione ai cittadini.

Un incremento di minacce verso i giornalisti. Il Lazio è la regione in cui si registra la maggior parte di episodi di minacce ai danni dei giornalisti: 28 dall’inizio del 2015. Nel corso di questi ultimi anni, è stato registrato un forte aumento del numero di giornalisti intimiditi nel nostro paese. Molti, più di trenta, anche i giornalisti sottoposti a misure di tutela dal Ministero dell’Interno.

Le minacce ai giornalisti hanno conseguenze sulla libertà di informazione: chi intimidisce un giornale o corrompe un giornalista procura una immediata e rilevante ferita all’intera comunità. Il vecchio paradigma di una violenza mafiosa concentrata nelle regioni meridionali è ormai superato, e le modalità con cui i giornalisti subiscono minacce variano da avvertimenti nel tipico linguaggio criminale, alle violenze vere e proprie fino alle cosiddette querele temerarie.



ORDINE DEI GIORNALISTI



Giornalisti minacciati: nel 2015 sono 163. Zingaretti: “Bisogna difendere la libertà di stampa”

7 novembre 2015



«Ci tenevo a essere qui come segnale di vicinanza e perché credo sia importante socializzare per fare fronte comune per andare avanti. Il tema della libertà di stampa e l'esigenza di garantire agibilità democratica deve essere un tema centrale e nuove frontiere sulle quali riposizionarsi perché stanno cambiando i veicoli della produzione dell'informazione». Parole del presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, intervenuto all'incontro "Diritto di Cronaca e Lotta alle Mafie" organizzato dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio assieme a Stampa Romana nella sede della giunta regionale del Lazio. Un

incontro per fare il punto sulla «professione giornalistica nella regione e - come spiegato dal segretario di Stampa Romana, Lazzaro Pappagallo – fare il punto sul tema denunce».

163 cronisti denunciati

«Nel 2015 - ha detto - sono 163 i colleghi denunciati a cui vanno aggiunti i 96 nell'ambito dell'inchiesta Mafia Capitale. E' preoccupante che queste notizie disponibili non sono conosciute neanche all'interno della categoria. Colleghi minacciati – ha sottolineato – perché producono informazione, questo dice qualcosa anche della società». Di qui il problema dei precari. «Di questi 163 colleghi - ha rilevato Pappagallo - molti sono precari e quindi non hanno neanche la tutela legale e quindi sono i più fragili. Noi come categoria dobbiamo fare uno sforzo in più per far sentire loro la nostra forza solida e fargli capire che non sono soli».

28 giornalisti minacciati

«Mafia Capitale ha evidenziato una dimensione di sistema terrificante, un'inchiesta su cui si sono misurate importanti responsabilità e una funzione importante l'ha giocata la stampa. E' una dimensione che si aggiunge a una situazione di radicamento delle mafie nel Lazio che non è episodica e che ha portato a intimidazioni e minacce nei confronti dei giornalisti», ha spiegato il presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della regione Lazio, Giampiero Cioffredi, evidenziando la necessità di un'alleanza tra le istituzioni e il sindacato dei giornalisti perché attaccare e intimidire un giornalista significa ferire la libertà di stampa e questo perché le mafie hanno bisogno del consenso sociale. «Siamo molto preoccupati», ha detto Cioffredi ricordando che «la relazione della commissione Antimafia dice che solo nel 2015 ci sono stati 28 i giornalisti che sono stati fisicamente minacciati e intimiditi. Questo è un dato che ci deve richiamare a una responsabilità di sostegno nei confronti dei giornalisti a fare il proprio dovere che corrisponde al diritto dei cittadini di essere informati». Parlando poi di Mafia Capitale, Cioffredi ha tenuto a sottolineare: «si tende a volte a ridurla come a una banda di stracciaroli e non come una organizzazione criminale che aveva un impianto solido confermato dalle sentenze. Durante il processo dobbiamo fare attenzione affinché non subisca la banalizzazione che da più parti si avverte».

A Roma serve discussione su riscatto società

«In questo momento si parla di anticorpi - ha detto il presidente dell'Osservatorio Cioffredi - so che in questi 12 mesi la reazione della politica e della società civile è stata inferiore rispetto a quella che sarebbe dovuta scattare e su questo ci si deve interrogare. A Roma serve una discussione non sul fatto se ci siano o meno gli anticorpi ma sul riscatto della società civile» ha aggiunto. Dal canto suo il presidente Zingaretti ha spiegato che «la battaglia per la legalità deve partire dal presupposto che è importante che ognuno faccia il proprio dovere nelle proprie competenze. Solo così assume la sua forza costringendo me amministratore ad investire e interrogarmi su come io posso essere utile. È importante ancorare quello che si fa alla comprensione di quello che si può fare. Dobbiamo rompere i rischi di incomunicabilità tra i diversi attori e

basarci sul fatto che ognuno parte da se stesso perché questo crea una solidarietà concreta senza farci chiudere gli occhi», ha concluso Zingaretti

[Libertà d'informazione](#)

Lazio. Zingaretti a giornalisti minacciati, vi sono vicino

di Redazione 5 novembre 2015 13:30 | [Nessun commento](#)



Nicola Zingaretti, Presidente Regione Lazio

Presidente Regione ha partecipato a un incontro con alcuni di loro promosso da Associazione Stampa Romana

“La battaglia per la legalità deve partire da ognuno di noi. Ogni persona faccia il proprio dovere secondo le proprie responsabilità. Oggi ci tenevo a essere qui come segnale di vicinanza e perchè credo sia importante socializzare per fare fronte comune per andare avanti. Il tema della libertà di stampa e l’esigenza di garantire agibilità democratica deve essere un tema centrale e nuove frontiere sulle quali riposizionarsi perchè stanno cambiando i veicoli della produzione dell’informazione”.

Lo ha affermato il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, intervenendo all’incontro ‘Diritto di Cronaca e Lotta alle Mafie’ organizzato dall’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio assieme all’Associazione Stampa Romana, il 4 novembre 2015, nella sede della giunta regionale del Lazio.

“Nel 2015 – ha detto a sua volta Lazzaro Pappagallo, il segretario dell’Associazione Stampa Romana – sono 163 i colleghi denunciati compresi i 97 denunciati in blococ nei giorni scorsi dagli avvocati della Camera Penale di Roma alla vigilia del processo Mafia Capitale. E’ preoccupante che queste notizie rese disponibili dall’Osservatorio Ossigeno per l’Informazione non siano conosciute bene neanche all’interno della categoria dei giornalisti”.

Ci sono giornalisti minacciati – ha sottolineato Pappagallo – proprio perchè producono le informazione importanti che interessano i cittadini. Questo ci dice qualcosa anche sulla societa in cui viviamo”.

All’incontro hanno partecipato i giornalisti Paolo Borrometi e Sandro Ruotolo, da tempo costretti a vivere sotto scorta, e numerosi giornalisti che hanno raccontato le loro vicissitudini. Fra gli altri sono intervenuti: Giovanni Del Giaccio, Paolo Butturini, Ugo Baldi, Graziella Di Mambro, Angela Nicoletti, Fabio Morabito, il vicepresidente della Commissione Antimafia, Claudio Fava, il presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalita’ della Regione Lazio, Giampiero Cioffredi, il direttore di Ossigeno per l’Informazione, Alberto Spampinato.

Claudio Fava ha ricordato le clamorose conclusioni dell'inchiesta della Commissione Antimafia sulle minacce ai giornalisti, sottolineando con stupore che i giornali non ne abbiamo parlato affatto. La relazione approvata all'unanimità dalla Commissione il 5 agosto, ha detto è una inchiesta approfondita, ricostruisce le vicende di alcuni minacciati, esplora anche il mondo dell'informazione che non fa correttamente il proprio ruolo, formula proposte che interessano il parlamento e i giornalisti, soprattutto i freelance, che sono l'anello debole della catena per i quali si chiede una maggiore protezione anche normativa.

“La situazione – ha detto Alberto Spampinato – è veramente preoccupante. E' sempre più rischioso fare la cronaca raccontando i fatti, non limitandosi a ricopiare i comunicati stampa che piovono nelle redazioni e suggeriscono versioni edulcorate o propagandistiche. C'è molto da fare e anche la Regione, se vuole può dare una mano aiutandoci a proteggere le vittime e a farle andare avanti. Per fortuna grazie al lavoro di Ossigeno, grazie ai suoi volontari, ai suoi esperti, non siamo all'anno zero. C'è un elenco preciso di cose da fare. Chi vuole discuterne con noi è benvenuto”. Spampinato ha ringraziato l'Associazione Stampa Romana per avere promosso l'incontro e per ospitare la sede operativa di Ossigeno.

Sull'incontro di ieri l'Associazione Stampa Romana ha diffuso il seguente comunicato:

L'anno chiave è il 2013, l'anno nel quale nella speciale classifica stilata da Ossigeno per le minacce subite dai giornalisti il Lazio occupa il primo posto. Dopo un'alternanza Lombardia Campania negli anni precedenti al 2013 tocca al nostro territorio. 105 minacce nel 2013, 93 nel 2014, 163 nel corso di un anno ancora in corso (97 solo per la denuncia della Camera Penale di Roma su inchiesta di mafia capitale).

E' un dato che va interpretato. Roma non solo è la capitale d'Italia, è anche la zona in cui si produce buona parte dell'informazione del nostro Paese. Pensiamo alla Rai, ai grandi network privati, ai grandi quotidiani nazionali. La concentrazione di giornalisti non deve però ridimensionare un altro fenomeno. La nostra regione fino a qualche anno fa non era collegata strettamente a fenomeni mafiosi. O meglio la mafia era allontanata con qualche fastidio da ogni riferimento politico, amministrativo, criminale. Era affare di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Non apparteneva alla “vocazione” del nostro territorio.

L'inchiesta “mondo di mezzo”, le inchieste e i sequestri ai danni delle mafie tradizionali così come le sentenze di Ostia, hanno invece evidenziato a Roma e nel Lazio una persistenza, un'infiltrazione, una stabilità, una profondità degna di ben altri contesti geografici.

Raccontare i fatti, gli atti giudiziari, inserirli nei contesti, portarli all'attenzione dei cittadini dovrebbe essere ovvio in un ambiente civile come quello della Capitale del Lazio. I numeri riportati da Ossigeno esprimono un profondo fastidio, un'insofferenza sempre meno latente nei confronti dei cronisti che vanno fuori dal recinto, dal comunicato prestampato, che rischiano.

Sono a volte giornalisti strutturati, che lavorano in testate prestigiose, che possono farsi carico delle minacce subite dai singoli colleghi. A volte invece appartengono al sottobosco del freelance, del precariato più duro. Giornalisti senza troppe tutele contrattuali ed economiche che non rinunciano a esercitare l'articolo 21 in un contesto difficile, nell'isolamento e nella solitudine. Sia nei confronti della comunità professionale di appartenenza – basterebbe conoscere la storia di Giancarlo Siani per capire che si può fare giornalismo in modo molto vario – sia nei confronti della comunità più larga, quella composta dalle istituzioni.

Stampa Romana crede che si debba fare chiarezza.

Intanto portando a galla i dati come quelli raccolti dal lavoro quotidiano di Ossigeno per l'informazione e rilanciando il lavoro della Commissione Antimafia e dell'Osservatorio regionale per la legalità. Non tutti sanno cosa accade nel mondo che produce informazione, delle pressioni che subiscono i colleghi. Dalla fase di raccolta di questi dati sensibili, dalle diffamazioni alle querele temerarie agli insulti online, bisogna passare alla fase di costruzione di un contesto diverso.

“Dobbiamo creare laboratori in cui associare il rispetto della legge, l’educazione per il bene comune alla consapevolezza del lavoro giornalistico. E’ una prospettiva – dice Lazzaro Pappagallo, segretario Stampa Romana – che può vedere un’azione forte del sindacato dei giornalisti e degli enti locali. Si può educare alla legalità e a un giornalismo libero, lavorando sulle scuole, sui ragazzi, semplicemente raccontando storie di ordinario e legittimo lavoro”.

L’impegno di Stampa Romana, nello specifico, è creare condizioni contrattuali, a partire dal prossimo rinnovo, in cui precari, autonomi e freelance possano scrivere notizie e raccontare fatti con più garanzie e più tutele legali. “Per le mafie controllare i propri territori, costruire consenso e legittimità sociale vuol dire cercare di sottomettere la libera informazione, pretendere rispetto, costringerla al silenzio – afferma Gianpiero Cioffredi, Presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio -. Chi minaccia un giornalista lede profondamente il diritto dei cittadini ad essere informati. Parliamo allora di una grande questione democratica che non ci può lasciare indifferenti”.

Dati 2015

163 giornalisti minacciati (97 per la denuncia della Camera Penale di Roma)

128 con denunce e azioni legali

26 con avvertimenti

6 con aggressioni fisiche

2 con danneggiamenti

1 con ostacolo all’informazione

- See more at: <http://notiziario.ossigeno.info/2015/11/lazio-zingaretti-a-giornalisti-minacciati-vi-sono-vicino-63394/#sthash.jKDo4nsw.dpuf>

Lazio. Zingaretti a giornalisti minacciati, vi sono vicino

5 Novembre 13:30 - Redazione

Leggi altre notizie su:

- ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA
- REGIONE LAZIO
- DIRITTO
- ALBERTO SPAMPINATO
- CLAUDIO FAVA

-
- Tweet
-
- BE-Mail

di Redazione 5 novembre 2015 13:30 | Nessun commento Nicola Zingaretti, Presidente Regione Lazio
Presidente Regione ha partecipato a un incontro con alcuni di loro promosso da Associazione Stampa Romana

“La battaglia per la legalità deve partire da ognuno di noi. Ogni persona faccia il proprio dovere secondo le proprie responsabilità. Oggi ci tenevo a essere qui come segnale di vicinanza e perchè credo sia importante socializzare per fare fronte comune per andare avanti. Il tema della libertà di stampa e l’esigenza di garantire agibilità democratica deve essere un tema centrale e nuove frontiere sulle quali riposizionarsi perchè stanno cambiando i veicoli della produzione dell’informazione”.

Lo ha affermato il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, intervenendo all’incontro ‘Diritto di Cronaca e Lotta alle Mafie’ organizzato dall’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio assieme all’Associazione Stampa Romana, il 4 novembre 2015, nella sede della giunta regionale del Lazio.

“Nel 2015 – ha detto a sua volta Lazzaro Pappagallo, il segretario dell’Associazione Stampa Romana – sono 163 i colleghi denunciati compresi i 97 denunciati in blococ nei giorni scorsi dagli avvocati della Camera Penale di Roma alla vigilia del processo Mafia Capitale. E’ preoccupante che queste notizie rese disponibili dall’Osservatorio Ossigeno per l’Informazione non siano conosciute bene neanche all’interno della categoria dei giornalisti”. Ci sono giornalisti minacciati – ha sottolineato Pappagallo – proprio perchè producono le informazione importanti che interessano i cittadini. Questo ci dice qualcosa anche sulla societa in cui viviamo”.

All’incontro hanno partecipato i giornalisti Paolo Borrrometi e Sandro Ruotolo, da tempo costretti a vivere sotto scorta, e numerosi giornalisti che hanno raccontato le loro vicissitudini. Fra gli altri sono intervenuti: Giovanni Del Giaccio, Paolo Butturini, Ugo Baldi, Graziella Di Mambro, Angela Nicoletti, Fabio Morabito, il vicepresidente della Commissione Antimafia, Claudio Fava, il presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalita’ della Regione Lazio, Giampiero Cioffredi, il direttore di Ossigeno per l’Informazione, Alberto Spampinato.

Claudio Fava ha ricordato le clamorose conclusioni dell'inchiesta della Commissione Antimafia sulle minacce ai giornalisti, sottolineando con stupore che i giornali non ne abbiamo parlato affatto. La relazione approvata all'unanimità dalla Commissione il 5 agosto, ha detto è una inchiesta approfondita, ricostruisce le vicende di alcuni minacciati, esplora anche il mondo dell'informazione che non fa correttamente il proprio ruolo, formula proposte che interessano il parlamento e i giornalisti, soprattutto i freelance, che sono l'anello debole della catena per i quali si chiede una maggiore protezione anche normativa.

“La situazione – ha detto Alberto Spampinato – è veramente preoccupante. E' sempre più rischioso fare la cronaca raccontando i fatti, non limitandosi a ricopiare i comunicati stampa che piovono nelle redazioni e suggeriscono versioni edulcorate o propagandistiche. C'è molto da fare e anche la Regione, se vuole può dare una mano aiutandoci a proteggere le vittime e a farle andare avanti. Per fortuna grazie al lavoro di Ossigeno, grazie ai suoi volontari, ai suoi esperti, non siamo all'anno zero. C'è un elenco preciso di cose da fare. Chi vuole discuterne con noi è benvenuto”. Spampinato ha ringraziato l'Associazione Stampa Romana per avere promosso l'incontro e per ospitare la sede operativa di Ossigeno.

Sull'incontro di ieri l'Associazione Stampa Romana ha diffuso il seguente comunicato:

L'anno chiave è il 2013, l'anno nel quale nella speciale classifica stilata da Ossigeno per le minacce subite dai giornalisti il Lazio occupa il primo posto. Dopo un'alternanza Lombardia Campania negli anni precedenti al 2013 tocca al nostro territorio. 105 minacce nel 2013, 93 nel 2014, 163 nel corso di un anno ancora in corso (97 solo per la denuncia della Camera Penale di Roma su inchiesta di mafia capitale). E' un dato che va interpretato. Roma non solo è la capitale d'Italia, è anche la zona in cui si produce buona parte dell'informazione del nostro Paese. Pensiamo alla Rai, ai grandi network privati, ai grandi quotidiani nazionali. La concentrazione di giornalisti non deve però ridimensionare un altro fenomeno. La nostra regione fino a qualche anno fa non era collegata strettamente a fenomeni mafiosi. O meglio la mafia era allontanata con qualche fastidio da ogni riferimento politico, amministrativo, criminale. Era affare di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Non apparteneva alla “vocazione” del nostro territorio.

L'inchiesta “mondo di mezzo”, le inchieste e i sequestri ai danni delle mafie tradizionali così come le sentenze di Ostia, hanno invece evidenziato a Roma e nel Lazio una persistenza, un'infiltrazione, una stabilità, una profondità degna di ben altri contesti geografici. Raccontare i fatti, gli atti giudiziari, inserirli nei contesti, portarli all'attenzione dei cittadini dovrebbe essere ovvio in un ambiente civile come quello della Capitale del Lazio. I numeri riportati da Ossigeno esprimono un profondo fastidio, un'insofferenza sempre meno latente nei confronti dei cronisti che vanno fuori dal recinto, dal comunicato prestampato, che rischiano.

Sono a volte giornalisti strutturati, che lavorano in testate prestigiose, che possono farsi carico delle minacce subite dai singoli colleghi. A volte invece appartengono al sottobosco del freelance, del precariato più duro. Giornalisti senza troppe tutele contrattuali ed economiche che non rinunciano a esercitare l'articolo 21 in un contesto difficile, nell'isolamento e nella solitudine. Sia nei confronti della comunità professionale di appartenenza – basterebbe conoscere la storia di Giancarlo Siani per capire che si può fare giornalismo in modo molto vario – sia nei confronti della comunità più larga, quella composta dalle istituzioni. Stampa Romana crede che si debba fare chiarezza.

Intanto portando a galla i dati come quelli raccolti dal lavoro quotidiano di Ossigeno per l'informazione e rilanciando il lavoro della Commissione Antimafia e dell'Osservatorio regionale per la legalità. Non tutti sanno cosa accade nel mondo che produce informazione, delle pressioni che subiscono i colleghi. Dalla fase di raccolta di questi dati sensibili, dalle diffamazioni alle querele temerarie agli insulti online, bisogna passare alla fase di costruzione di un contesto diverso.

“Dobbiamo creare laboratori in cui associare il rispetto della legge, l'educazione per il bene comune alla consapevolezza del lavoro giornalistico. E' una prospettiva – dice Lazzaro Pappagallo, segretario Stampa

Romana – che può vedere un’azione forte del sindacato dei giornalisti e degli enti locali. Si può educare alla legalità e a un giornalismo libero, lavorando sulle scuole, sui ragazzi, semplicemente raccontando storie di ordinario e legittimo lavoro”.

L’impegno di Stampa Romana, nello specifico, è creare condizioni contrattuali, a partire dal prossimo rinnovo, in cui precari, autonomi e freelance possano scrivere notizie e raccontare fatti con più garanzie e più tutele legali. “Per le mafie controllare i propri territori, costruire consenso e legittimità sociale vuol dire cercare di sottomettere la libera informazione, pretendere rispetto, costringerla al silenzio – afferma Gianpiero Cioffredi, Presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio -. Chi minaccia un giornalista lede profondamente il diritto dei cittadini ad essere informati. Parliamo allora di una grande questione democratica che non ci può lasciare indifferenti”.

Dati 2015

163 giornalisti minacciati (97 per la denuncia della Camera Penale di Roma)

128 con denunce e azioni legali 26 con avvertimenti



Libertà di stampa e sicurezza: le ultime novità ad oggi 5 novembre 2015

*Autore: Teresa Maddalo -
5 novembre 2015*

CONDIVIDI

Il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, intervenuto all'incontro 'Diritto di Cronaca e Lotta alle Mafie' organizzato dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio assieme a Stampa Romana nella sede della giunta regionale del Lazio ha dichiarato: "Ci tenevo a essere qui come segnale di vicinanza e perché credo sia importante socializzare per fare fronte comune per andare avanti. Il tema della libertà di stampa e l'esigenza di garantire agibilità democratica deve essere un tema centrale e nuove frontiere sulle quali riposizionarsi perché stanno cambiando i veicoli della produzione dell'informazione". Un incontro per fare il punto sulla professione giornalistica nella regione e – come spiegato dal segretario di Stampa Romana, Lazzaro Pappagallo – fare il punto sul tema denunce. "Nel 2015

sono 163 i colleghi denunciati a cui vanno aggiunti i 96 nell'ambito dell'inchiesta Mafia Capitale. E' preoccupante che queste notizie disponibili non sono conosciute neanche all'interno della categoria. Colleghi minacciati perché producono informazione, questo dice qualcosa anche della società". Di qui il problema dei precari. "Di questi 163 colleghi – ha rilevato Pappagallo – molti sono precari e quindi non hanno neanche la tutela legale e quindi sono i più fragili. Noi come categoria dobbiamo fare uno sforzo in più per far sentire loro la nostra forza solida e fargli capire che non sono soli". "Mafia Capitale ha evidenziato una dimensione di sistema terrificante, un'inchiesta su cui si sono misurate importanti responsabilità e una funzione importante l'ha giocata la stampa. E' una dimensione che si aggiunge a una situazione di radicamento delle mafie nel Lazio che non è episodica e che ha portato a intimidazioni e minacce nei confronti dei giornalisti", ha spiegato il presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della regione Lazio, Giampiero Cioffredi, evidenziando la necessità di un'alleanza tra le istituzioni e il sindacato dei giornalisti perché attaccare e intimidire un giornalista significa ferire la libertà di stampa e questo perché le mafie hanno bisogno del consenso sociale. Siamo molto preoccupati" ha detto Cioffredi ricordando che "la relazione della commissione Antimafia dice che solo nel 2015 ci sono stati 28 i giornalisti che sono stati fisicamente minacciati e intimiditi. Questo è un dato che ci deve richiamare a una responsabilità di sostegno nei confronti dei giornalisti a fare il proprio dovere che corrisponde al diritto dei cittadini di essere informati". Parlando poi di Mafia Capitale, Cioffredi ha tenuto a sottolineare: "si tende a ridurla come a una banda di stracciaroli e non come una organizzazione criminale che aveva un impianto solido confermato dalle sentenze. Durante il processo dobbiamo fare attenzione affinché non subisca la banalizzazione che da più parti si avverte".

12/11/2015 - Mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe” con delegazioni studentesche delle seguenti scuole:

- Liceo Scientifico Statale "ETTORE MAJORANA" di Roma
- Liceo Scientifico “G.B. GRASSI” di Latina
- Liceo Scientifico “L.B. ALBERTI” di Minturno (LT)
- Liceo Classico “VITRUVIO POLLIONE” di Formia (LT)
- Istituto Tecnico Commerciale Statale “G. FILANGIERI” di Formia (LT)
- Istituto di Istruzione Secondaria “ENRICO FERMI” di Formia (LT)
- Liceo Scientifico “ENRICO FERMI” di Gaeta (LT)

Finalità:

Per la prima volta in Italia, una villa confiscata alla camorra diventa sede museale attraverso un’attenta selezione di opere provenienti da collezioni degli Uffizi, dal Museo di Capodimonte, dalla Reggia di Caserta e dal Museo Campano di Capua che trovano perfetta collocazione all’interno di un luogo dedicato a don Peppe Diana, reinventato a scopi culturali e sociali, che diventa simbolo di rivoluzione e riscatto sociale.

Quelle terre sono state per troppo tempo violentate e deturpate della loro bellezza e della loro civiltà dalla presenza di uno dei clan camorristi più potenti ed efferati che ha addirittura usurpato ai cittadini di Casal di Principe l’orgoglio di chiamarsi casalesi. Clan dei casalesi che con i suoi affari criminali si è radicato anche nella nostra regione, dal basso Lazio fino al centro di Roma.

La visita alla mostra rappresenta la volontà di sostenere un’iniziativa di rinascita etica di una città violata, che sta lottando per affermare il primato della luce sull’ombra con la consapevolezza che la bellezza, la cultura, la corresponsabilità e l’impegno civico sono strumenti essenziali per combattere le mafie sia nel casertano che nelle nostre città del Lazio.

Dopo la visita della mostra la delegazione degli studenti si è recata a Castel Volturno per incontrare la cooperativa “Le terre di don Peppe Diana “ che su un terreno confiscato alla camorra ha realizzato un caseificio con produzione di mozzarella di Bufala DOP.

Arte contro la camorra, studenti pontini alla mostra di Casal di Principe

Ci sono anche gli studenti della provincia di Latina tra i 130 ragazzi che questa mattina sono a Casal di Principe per visitare la mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe”



Redazione 12 novembre 2015



La casa di Don Diana dove è stata allestita la mostra

Ci sono anche **i ragazzi di alcune scuole della provincia pontina** nella delegazione di 130 studenti del Lazio che **oggi è a Casal di Principe per visitare la mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe”**, curata dalla Galleria degli Uffizi di Firenze e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali con l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Per la prima volta in Italia, **una villa confiscata alla camorra diventa sede museale** attraverso una selezione di opere provenienti da collezioni degli Uffizi, dal Museo di Capodimonte, dalla Reggia di Caserta e dal Museo Campano di Capua che trova perfetta collocazione all’interno di un luogo dedicato a don Peppe Diana, reinventato a scopi culturali e sociali, simbolo di rivoluzione e riscatto sociale.

“La visita a questa mostra – spiega il Presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi – rappresenta la nostra volontà di **sostenere un’iniziativa di rinascita etica di una**

città violata, che sta lottando per affermare il primato della luce sull'ombra con la consapevolezza che la bellezza, la cultura, la corresponsabilità e l'impegno civico sono strumenti essenziali per combattere le mafie sia nel casertano che nelle nostre città del Lazio".

Dopo la visita della mostra la delegazione degli studenti **si recherà a Castel Volturno** per incontrare la cooperativa "Le terre di don Peppe Diana" che su un terreno confiscato alla camorra ha realizzato un caseificio con produzione di mozzarella di Bufala DOP.

Al viaggio promosso dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio in collaborazione con Libera e la Fondazione Caponnetto, **partecipano studenti delle seguenti scuole:** Liceo Scientifico Statale "Ettore Majorana" di Roma, Liceo Scientifico "G. B. Grassi" di Latina, Liceo Scientifico "L. B. Alberti" di Minturno, Liceo Classico "Vitruvio Pollione" di Formia, Istituto Tecnico Commerciale Statale di Formia, Istituto di Istruzione Secondaria "Enrico Fermi" di Formia, Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Gaeta.

Studenti pontini in visita a Casal di Principe, la villa della camorra diventa un museo

Posted by Redazione

Data: 11 novembre 2015

in: Altre notizie, Latina, Prima Pagina, Provincia

Leave a comment

share

2000





Studenti pontini, e non solo, giovedì 12 novembre a Casal di Principe per visitare la mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe”, curata dalla Galleria degli Uffizi di Firenze e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali con l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Per la prima volta in Italia, una villa confiscata alla camorra diventa sede museale attraverso una selezione di opere provenienti da collezioni degli Uffizi, dal Museo di Capodimonte, dalla Reggia di Caserta e dal Museo Campano di Capua che trova perfetta collocazione all’interno di un luogo dedicato a don Peppe Diana, reinventato a scopi culturali e sociali, simbolo di rivoluzione e riscatto sociale.

«La visita a questa mostra – spiega il presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi – rappresenta la nostra volontà di sostenere un’iniziativa di rinascita etica di una città violata, che sta lottando per affermare il primato della luce sull’ombra con la consapevolezza che la bellezza, la cultura, la corresponsabilità e l’impegno civico sono strumenti essenziali per combattere le mafie sia nel casertano che nelle nostre città del Lazio».

«Dopo la visita della mostra la delegazione degli studenti – si legge in una nota – si recherà a Castel Volturno per incontrare la cooperativa ‘Le terre di don Peppe Dianà che su un terreno confiscato alla camorra ha realizzato un caseificio con produzione di mozzarella di Bufala DOP. Al viaggio a Casal di Principe, promosso dall’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio in collaborazione con Libera e la Fondazione Caponnetto, parteciperanno studenti delle seguenti scuole: Liceo Scientifico Statale Ettore Majorana di Roma, Liceo Scientifico G.B. Grassi di Latina, Liceo Scientifico L.B. Alberti di Minturno (LT), Liceo Classico Vitruvio Pollione di Formia (LT), Istituto Tecnico Commerciale Statale di Formia (LT), Istituto di Istruzione Secondaria Enrico Fermi di Formia (LT), Liceo Scientifico Enrico Fermi di Gaeta (LT)».



Le scuole del sud pontino in visita a Casal Di Principe per visitare una villa confiscata alla camorra

Scritto da Redazione Temporeale / [Attualità](#), [Formia](#), [Gaeta](#), [Latina](#), [Minturno](#), [Scuola](#) / 11 novembre 2015, ore 8:35 am

ROMA – Una delegazione di 130 studenti provenienti dalle scuole del Lazio sarà domani giovedì 12 novembre a Casal di Principe per visitare la mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe”, curata dalla Galleria degli Uffizi di Firenze e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali con l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica. In particolare parteciperanno le seguenti scuole: Liceo Scientifico Statale “Ettore Majorana” di Roma, Liceo Scientifico “G.B. Grassi” di Latina, Liceo Scientifico “L.B. Alberti” di Minturno, Liceo Classico “Vitruvio Pollione” di Formia, Istituto Tecnico Commerciale Statale di Formia, Istituto di Istruzione Secondaria “Enrico Fermi” di Formia, Liceo Scientifico “Enrico Fermi” di Gaeta. A farla da padrone è il sud pontino con ben cinque istituti partecipanti.

Per la prima volta in Italia, una villa confiscata alla camorra diventa sede museale attraverso una selezione di opere provenienti da collezioni degli Uffizi, dal Museo di Capodimonte, dalla Reggia di Caserta e dal Museo Campano di Capua che trova perfetta collocazione all’interno di un luogo dedicato a don Peppe Diana, reinventato a scopi culturali e sociali, simbolo di rivoluzione e riscatto sociale.

“La visita a questa mostra – spiega il presidente dell’Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi – rappresenta la nostra volontà di sostenere un’iniziativa di rinascita etica di una

città violata, che sta lottando per affermare il primato della luce sull'ombra con la consapevolezza che la bellezza, la cultura, la corresponsabilità e l'impegno civico sono strumenti essenziali per combattere le mafie sia nel casertano che nelle nostre città del Lazio”.

“Dopo la visita della mostra la delegazione degli studenti – riferisce la nota – si recherà a Castel Volturno per incontrare la cooperativa ‘Le terre di don Peppe Diana’ che su un terreno confiscato alla camorra ha realizzato un caseificio con produzione di mozzarella di Bufala DOP. Il viaggio a Casal di Principe è promosso dall'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio in collaborazione con Libera e la Fondazione Caponnetto.

Arte contro la camorra, studenti pontini alla mostra di Casal di Principe

LatinaToday 12 novembre 2015 11:11

Notizie da: Città di Latina



Ci sono anche gli studenti della provincia di Latina tra i 130 ragazzi che questa mattina saranno a Casal di Principe per visitare la mostra “La luce vince l’ombra – gli Uffizi a Casal di Principe”

Leggi la notizia integrale su: [LatinaToday](#)

L'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità ha seguito, per conto della Regione Lazio, la costituzione di parte civile nei seguenti processi in cui compare l'accusa di associazione mafiosa:

- **BELLETTI Emiliano e SPADA Carmine**
- **FASCIANI Carmine + 11**
- **PAPALINI Aldo + 8**
- **TRIASI Vito + 27**
- **MAFIA CAPITALE**

N.B. I processi in realtà aumentano in seguito alla richiesta di rito abbreviato da parte di indagati inseriti in ogni singolo procedimento penale.

Direzione Regionale: POLITICHE SOCIALI, AUTONOMIE, SICUREZZA E SPORT

Area: AFFARI GENERALI

DETERMINAZIONE

N. del Proposta n. del

Oggetto:

Costituzione di parte civile nel procedimento penale n. notizie di reato (n.) nei confronti di pendente dinanzi al Tribunale Penale di Roma - Sezione giudice per le indagini preliminari - (fasc. Avvocatura regionale n.).

Proponente:

Estensore
Responsabile del procedimento
Responsabile dell' Area
Direttore Regionale
Protocollo Invio
Firma di Concerto

FAC-SIMILE

OGGETTO: Costituzione di parte civile nel procedimento penale n. _____ R.G. notizie di reato (n. _____) nei confronti di _____ pendente dinanzi al Tribunale Penale di Roma – Sezione giudice per le indagini preliminari – (fasc. Avvocatura regionale n. _____).

**IL DIRETTORE DELLA DIREZIONE REGIONALE POLITICHE SOCIALI,
AUTONOMIE, SICUREZZA E SPORT**

- VISTO lo Statuto della Regione Lazio;
- VISTA la legge regionale del 18 febbraio 2002 n. 6 “Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla dirigenza ed al personale regionale” e successive modifiche;
- VISTA la legge regionale del 28 giugno 2013, n. 4 “Disposizioni urgenti di adeguamento all’articolo 2 del Decreto Legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, relativo alla riduzione dei costi della politica, nonché misure in materia di razionalizzazione, controlli e trasparenza dell’organizzazione degli uffici e dei servizi della Regione” e, in particolare, l’articolo 14, comma 1 che ha previsto, con decorrenza dal 1 ottobre 2013, la soppressione dei Dipartimenti;
- VISTA la legge regionale del 14 luglio 2014, n. 7 “Misure finalizzate al miglioramento della funzionalità della Regione: Disposizioni di razionalizzazione e di semplificazione dell’ordinamento regionale nonché interventi per lo sviluppo e la competitività dei territori e a sostegno delle famiglie” che, al comma 48 dell’articolo 2, ha modificato la citata l.r. 6/2002 provvedendo, in particolare, all’abrogazione dell’articolo 17, relativo ai Direttori di Dipartimento, nonché ad una parziale revisione delle competenze dei direttori regionali di cui all’articolo 18;
- VISTO il regolamento regionale del 6 settembre 2002, n. 1 “Regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi della Giunta regionale” e successive modifiche e, in particolare:
- ✓ gli articoli 553 bis e seguenti concernenti le funzioni e l’organizzazione dell’Avvocatura regionale;
 - ✓ l’articolo 558-bis che, al comma 1, attribuisce alle Direzioni regionali, in ragione delle proprie competenze, le funzioni amministrative esercitate dai Dipartimenti soppressi e, al comma 3, detta ulteriori disposizioni in ordine alle modalità per la promozione delle liti e la resistenza alle stesse da parte dell’Avvocatura regionale;
- ATTESO che nell’ambito delle funzioni già di competenza dei Direttori di Dipartimento di cui all’abrogato articolo 17 della l.r. 6/2002, rientrano quelle concernenti la promozione e la resistenza alle liti e il potere di conciliare e transigere, salvo delega ai dirigenti subordinati;
- PRESO ATTO della circolare del Coordinatore dell’Avvocatura regionale prot. n. 126849 del 28 novembre 2013, nella quale si richiama l’attenzione delle direzioni regionali, competenti *ratione materiae*, sulla perdurante necessità di adottare le determinazioni dirigenziali per promuovere o resistere alle liti in relazione ai processi penali, civili e amministrativi nei quali la Regione Lazio è coinvolta;

- VISTA la delibera della Giunta regionale del 31/10/2014 con la quale è stato conferito al dott. [redacted] l'incarico di Direttore della Direzione regionale Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport;
- VISTA la nota prot. n. [redacted] del [redacted], con la quale l'Avvocatura regionale chiede di trasmettere la determinazione di autorizzazione alla costituzione di parte civile nel procedimento penale n. [redacted] - R.G. notizie di reato (n. [redacted] G.I.P.) nei confronti di [redacted] Udienza preliminare fissata per il giorno [redacted] dinanzi al Tribunale Penale di Roma - Sezione giudice per le indagini preliminari - Ufficio 10°, per i reati di cui agli articoli [redacted];
- SENTITO il Presidente dell'Osservatorio regionale Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità;
- RITENUTO opportuno, in relazione alla natura dei reati contestati ed alla gravità dei fatti dedotti, formalizzare l'interesse dell'Amministrazione a costituirsi parte civile nel procedimento penale n. [redacted] - R.G. notizie di reato (n. [redacted] R.G. G.I.P.), pendente dinanzi al Tribunale Penale di Roma - Sezione giudice per le indagini preliminari - Ufficio 10°, nei confronti di [redacted] anche per il ristoro dei danni morali e materiali, patrimoniali e non patrimoniali, nessuno escluso, subiti e subendi

DETERMINA

per le motivazioni esplicitate nelle premesse, che integralmente si richiamano:

- di formalizzare l'interesse dell'Amministrazione a costituirsi parte civile nel procedimento penale n. [redacted] - R.G. notizie di reato (n. [redacted] G.I.P.) nei confronti di [redacted] Udienza preliminare fissata per il giorno 24 febbraio 2015 dinanzi al Tribunale Penale di Roma - Sezione giudice per le indagini preliminari - Ufficio 10°, anche per il ristoro dei danni morali e materiali, patrimoniali e non patrimoniali, nessuno escluso, subiti e subendi;
- di trasmettere all'Avvocatura regionale la presente determinazione.

Il Direttore

